[illegible]

PA[illegible]

[illegible] M.

IL
MEO PATACCA,
OVERO
ROMA IN FESTE
NE I TRIONFI DI VIENNA.

IL

MEO PATACCA,

OVERO

ROMA IN FESTE

NE I TRIONFI DI VIENNA.

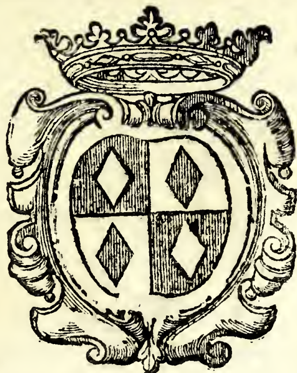
POEMA GIOCOSO nel Linguaggio Romanesco,

Di Giuseppe Berneri Romano Accademico Infecondo.

Dedicato all' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

D. CLEMENTE

DOMENICO ROSPIGLIOSI.



In Roma, Per Marc'Antonio, & Orazio Campana

M.DC.XCV. *Con licenza de' Superiori.*

ILL.MO, ET ECCELL.MO SIGNORE
Signore, e Padrone Colendissimo



L Merito sublime dell'Eccell. V. non per motiuo di libera elezione, má solo per douuti Riguardi offerisco il picciol Dono del presente giocoso Poema. Le mie molte obligazioni così richiedono, il mio pronto Volere così esseguisce, e l' innata Benignità di V.Eccell. ne promette vn generoso Gradimento. Prouengono i miei doueri dall' ossequiosa Seruitù da mè professata à suoi gloriosissimi Antenati, sino dal Tempo, in cui regnaua il Gran Pontefice CLEMENTE NONO, di cui basta

ſolo rammemorarne il Nome, per autenticar le ſue glorie, al Mondo tutto già note, allora quando ſi compiacquero, i di Lui Eccellentiſſimi Nipoti, e Figli del Sig. Balì D. Camillo Roſpiglioſi Germano Fratello di Sua Santità, che vnir ſeppe in tal guiſa alle Secolari Grandezze vna Pietà religioſa, che ſinche viſſe fù vera Idea delle Virtù Chriſtiane, e dopò morte vn viuo Eſſempio di quell'Eroiche Azioni, che qualificar poſſono vn Principe Regnante, allora dico, che ſi compiacquero, d' eſſer eletti ſucceſſiuamente Principi dell' antica, e celebre Accademia degl' Infecondi di Roma, di cui, ſotto il Loro autoreuole Patrocinio, fui, ſino da quel Tempo, conforme ſono anche preſentemente, Segretario, benche affatto immeriteuole d' vna tal Carica; Ne compartì i primi Onori l'Eccellentiſſimo Signor D. Tomaſo, che da immatura Morte á Noi fù rapito, per renderne priui d' vn Soggetto adorno di quell' alte Prerogatiue, che render poſſono

no riguardeuole ogn' Anima grande; Fù compensata la perdita d'vn tanto Principe coll'acquisto dell'Eccellentissimo Sig. D. Felice, suo Germano fratello, cui dopò breue Tempo conuenne lasciarci, sendo stato assunto alla Sacra Porpora, perche n' hauesse condegno Premio la sua Virtù, che obligò anche l'Inuidia à commendarne vna tal essaltazione; Non lasciò Egli per tanto ne i Residui della sua Vita, che via più breue, via più meriteuole si rese di perpetua memoria, d'assisterci con la sua benignissima Protezione, conforme antecedentemente fatto haueua l'Eminentissimo Signor Cardinal Giacomo, cui mancò solo il Tempo, non il merito di sormontare all'Altezze maggiori. Fù dopo acclamato Principe di detta nostra Accademia l'Eccellentissimo Sig. Duca di Zagarola Degnissimo Genitore dell' E. V., che anche di presente ci continua le sue Grazie con dimostrazioni di sì benigno Affetto, che hà con dolce violenza forzati

gli Animi de gli Accademici tutti, à tributar ad esso gli atti della Loro riuerentissima Diuozione, & ad implorargli dal Cielo con incessanti Voti lunga serie d'anni di Vita, à dispetto di quell'empio Malore, che tentò, non è guari, con Pietre radicateli nel seno lapidar la Sua salute; Chì potrà dunque negarmi, che per sì forti motiui, sia da mè douuta all'Eccell. V. l'vmil offerta di questo Poetico mio Componimento? Qual gloria maggiore conseguirne Io poteua, che di vederlo decorato dal pregiatissimo Nome di V. Eccell. che non degenera punto dall'Eroico Genio de'suoi Maggiori? Vn Indole sì retta, vna maturità di Senno ne gli Anni, anche teneri, l'Acquisto già fatto delle Scienze più virili; La Singolarità de gl'innocenti Costumi, la Grandezza dell'Animo, la Suauità delle maniere, quale aumento di merito, non promettono ne gli anni più adulti? quale speranza non porgono, anzi certezza, che ben saprà l'Eccell. V. render

più

più pregiabili le ricche Doti dell' Animo de i molti Beni della fortuna? Et oh quanto mi resterebbe à dire, se inoltrarmi volessi nelle Lodi douute all' Eccellentissima Signora D. Maria Pallauicini Rospigliosi degnissima Genitrice di V. Eccellenza, che non há punto, che inuidiare à gli antichi Preggi delle Romane Eroine, sotto la di cui essemplarissima direzione, quai candide Colombe, si vanno educando le Trè dilettissime sue Figlie germane Sorelle di V. Eccell. sì ben incaminate nell' età più florida, per lo Sentiero di virtuose applicazioni, all' acquisto d' vna fama perenne; Se aggiunger poi volessi gli Encomij, di cui si è reso meriteuole l' Eccellentissimo Signor D. Nicolò suo minor Fratello, che sì gloriosamente sà imitare gli Eccelsi meriti di Vostra Eccellenza, recar potrei, con dir Puoco, pregiudizio à quel Molto che dirne dourei, e perciò solo con vn riuerente Silenzio, mi protesto, che stimerò sempre mia Gloria, l' essere

di

di Vostra Eccellenza, e di tutta la sua Eccellentissima Casa con ogni maggior venerazione. Di Casa li 8. Luglio 1695.

Di V. Eccell.

Vmiliss. Diuotiss. Seruitor Obligatiss.
GIVSEPPE BERNERI.

AV-

AVVERTIMENTI DELL'AVTORE à Chì Legge.



ON ti ſia diſcaro, Gentiliſſimo Lettore, che Io t' auuertiſca in primo luogo, che il Linguaggio Romaneſco, non è (come ſuppongono Alcuni) notabilmente diuerſo da quello, che s' vſa dalla Gente volgare di Roma, eccettuatene alcune parole, & Idiotiſmi, che inuentarono i Romaneſchi à loro Capriccio, e bene ſpeſſo con Etimologie non affatto improprie, quali rieſcono aſſai piaceuoli. Mà in realtà conſiſte principalmente il detto Linguaggio in alcune repliche d' vn isteſſa parola in vn Periodo, che dãno forza al Diſcorſo, come per cagion d'eſſempio. La vuoi finì la vuoi? Ne ſai fà più ne ſai? *e ſimili; Conſiſte ancora in alcune parole tronche, cioè Verbi nell'Infinito, dicendoſi* ſedè, caminà, parlà, *in vece di ſedere, caminare, parlare, & alle volte in qualche Articolo,* E.G. *in vece di dire nel Viaggio, dicono* in tel Viaggio, *ſpeſſo anche nelle parole accorciate, dicendo* ſta tu brauura *in cambio di queſta tua brauura; Procuri per tanto Chi Legge, quando da Altri è inteſo, d'imitar, più che può la Pronunzia di detti Romaneſchi, e particolarmente in quei Periodi, ne i quali,*

(come

(come ſi è accennato) ſi dice l' iſteſſa parola due volte, che però ne i precitati eſſempi, La vuoi finì la vuoi? Ne ſai fà più ne ſai? *e neceſſario il pronunziare ciaſchuno di eſſi, (come ſi ſuol dire) tutto ad un fiato, e preſto, poiche ſe ſi faceſſe Pauſa con dire.* La vuoi finì la vuoi? ne ſai far più ne ſai? *ſi toglierebbe il Garbo all' Energìa Romaneſca, che però detti, e ſimili Periodi ſi deuono pronunziare nel modo accennato; e per facilitare una tal Pronunzia ſi è poſto ne i caſi delle ſudette Repliche il preſente Aſteriſmo *, nel qual ſegno s' hà da fermar la Voce, e non prima di giungere ad eſſo: Se ne pone l' Eſſempio nel ſeguente Verſo.*

*Se pò ſapè ſe pò * ſe con Chi l' hai?*

il che ſeruirà di Regola in altri ſimili Caſi. Auuertiſcaſi ancora di calcar la Voce nell' ultima Sillaba delle Parole tronche sù le quali ſi trouerà l' accento, E. G. nelle Parole dette di ſopra ſedè, caminà, parlà, *poiche in tal guiſa riuſcirà la Pronunzia più diletteuole, e propria.*

Perche il ſignificato di qualche Parola inuentata da Romaneſchi, non ſarebbe forſe da Tutti inteſo, ſe n' è poſta nel Margine la dichiarazione, per maggior facilità di Chi legge, e per render il Componimento intelligibile anche a' Foraſtieri, che non hanno prattica d' un tal modo di parlare.

Se

Se poi nel leggere trouerai, Barbarismi, e Sconcordanze, non attribuir ciò all'inauuertenza dell'Autore, mà solo alla proprietà d' vn tal Linguaggio, che richiede alle volte tali scorretzioni; così anche trouando Virgole, poste doue non andarebbero, sappi, che ciò s'è fatto, per agginutar la Pronunzia nelle Pause della Voce, e renderla Romanesca, più, che sia possibile; Piacciati in oltre, ch'io t'auuertisca, che l'istesse parole Romanesche hanno taluolta diuersi significati, e però diuersamente si spiegano nelle Annotazioni fatte nel Margine; Perche poi alcune di dette Parole in qualche caso potrebbero cagionar Equiuoco, e render confuso il senso del Periodo, coll' Articolo Romanesco, si sono espresse senza detto Articolo. Et è anche da sapersi, circa l'Eloquzione, che questa non hà Regola precisa, perche i Romaneschi, quando sono adirati, si seruono di Parole turgide, e di frequenti Repliche, e quando discorrono piaceuolmente di Parole, meno ampollose, & in tutto si è procurato, imitare, quanto più s' è possuto, il Costume di Essi, e si è hauuto riguardo, quando s' introduce à parlare persona, che non è Romanesca, d' adattarle il proprio Linguaggio, il che non credo, sia per riuscir dispiaceuole.

Venendo hora al Soggetto del Poema, debbo dirti, che il fine primario d'vn tal Componimen-

so è Stato di voler descriuere, le curiose Feste, che si ferono in Roma dalla Plebe, per contrasegno d'una interna, e Straordinaria Allegrezza, quando s' vdì la tanto desiderata Nuoua della Liberazione dell' Augusta Città di Vienna, allora che dall' Armi Ottomane fù sì Strettamente assediata, e molte di dette Feste, che si descriuono, sono l'istesse, che si ferono allora, & altre sono inuentate, conforme richiede la Poesia; Gl' Intrecci antecedenti, seruono d' introduzione al racconto delle medesime, così anche l' altre Feste più Nobili della Città.

Soggiungo per fine, ch' Io m' indussi al Componimento del presente Poema, per compiacere à gli Amici, che me ne ferono istanza, e per sodisfar al proprio Genio, non già per riportarne alcuna lode. Fù breue il Tempo da mè impiegato nella Struttura di esso, & à puoca fatica non è douuto alcun Premio. Compiacendoti lodarmi, sarai discreto, e cortese, volendomi biasmare, ti mostrerai mal saggio, perche vn' Opera, che s' espone al Publico, e vale à dire, al Giudizio de' Letterati, ò da Questi s' approua, & allora il Crittico incorre nella Taccia d' Inuidioso, e Maligno, ò vien dissaprouata da gl' istessi, & allora l' affaticarsi, per voler con le Crittiche porla in Discredito è superfluo, & è perciò espediente migliore d' ogn' Altro, l' astenersi dalla

Ma-

Maladicenza; Se poi t'aggrada contro mè essercitarla, per secondar il tuo Genio, piacciati almeno sospenderne l'essegazione, sino, che legger mi fai qualche tuo giocoso Poema, à fin che possa Io da Tè apprendere il vero modo di comporre in questo Genere, che resterò assai tenuto alla tua Gentilezza, e viui felice.



Con

CON gran ſodisfattione hò letta l' Opera intitolata *Il meo Patacca*, ouero *Roma in Feste ne i Trionfi di Vienna*, Poema Giocoſo &c. Niente in eſſa hò trouato contrario alla Santa Fede, ò buoni Coſtumi, anzi vna ſomma modeſtia, e viuezza, Dote propria dell'Autore, per ciò, è per le altre parti aſſai celebre; Onde giudico poſſa permetterſene la Stampa. Nella Caſa di S. Maria in Portico in Campitelli. Queſto dì 6. Decembre 1695.

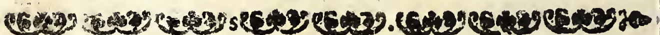
Franceſco Maria Campione della Congregazione della Madre di Dio.



Imprimatur,

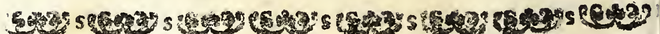
Si videbitur Reuerendiſſ. P. Magiſt. Sac. Pal. Apoſt.

Sperellus Epiſcopus Interamnen. Viceſger.



Imprimatur,

Fr. Thomas Maria Ferrari Ord. Præd. Sac. Apoſt. Pal. Magiſt.



CAN-

CANTO PRIMO

ARGOMENTO.

Quell' arriuà, ch' à Roma fà vn Curriero
Con la Noua, ch' i Turchi hanno assediata
VIENNA con vn Essercito assai fiero
Resta la Città tutta spauentata.
A Meo Patacca allor venì in penziero
Di soccorre la Piazza, e radunata
Vna Truppa di Sgherri arditi, e scaltri
Li essorta al Viaggio, mà à le spese d' Altri.

I

DEl più brauo trà i Sgherri Romaneschi,
Che più d' ogn' altro mentouà se faua
De sentì racconta non vi rincreschi
Quel gran Valor, per cui scialante annaua,
Solo, perche in Natali birbanteschi
Mostraua vn Genio nobile * mostraua,
E gran Machine hauè in tel Cocuzzolo,
Le sue Grolie cantà, me và à Fasciolo.

Sgherri Romaneschi, Giouani plebei, Spadaccini, e Sassaioli.

se faua, si faceua

scialante, fastoso
annaua, andaua

birbanteschi, plebei, e vili

Cocuzzolo, la Testa

à Fasciolo, à Genio

2

Dirò quel c'hebbe in tel penziero , e in Core
Quanno la Noua orribile s' intese ,
Che sotto VIENNA el Turco Traditore
Con quel tamanto Essercito se mese ,
Vi dirò ancor con quanto Scialacore
Le feste d' intimà cura se prese ,
Che si fecero in Roma , e con gran Boria ,
Quanno se pubricò chalche Vittoria ,

Quanno, Quando
Scialacore, Allegrezza di Core
con gran Boria, con gran Fasto
chalche, qualche

3

Di più li gustosissimi Strapazzi ,
Che Lui puro ordinò fussero fatti
Con ridicole forme de Pupazzi
Alli Bassà , e Vissirri scontrafatti ;
Che fece fà gran Scialo alli Regazzi
Con Zaganelle in mano , e Razzi matti ,
E che volse , che l' Homini in più Lochi
Sparassero , mà à Vento, i Cacafochi.

puro , pure
Scialo , allegria fastosa
Cacafochi , Archibugi

4

Muse ! Voi , ch' alle Coste ve sedete
Del Dio canoro , c' hà sbarbato el Mento,
Non ve credete nò * non ve credete ,
Che v' inuochi , perche non me la sento.
Io sono vn Guitto, e Voi gran fumo hauete,
Però ve lascio stane , e me contento
D'vna Sguattara vostra , e sia di quelle ,
Che laua i Piatti , e lecca le Scudelle .

non me la sento, non nè hò voglia
vn Guitto, vn Vile
Sguattara, Serua di Cucina

Vna

5

Vna de ste Sciacquette è giusto al caso
D' esserme Protettora, e non ve spiaccia,
Perche sto fusto già s'è persuaso
Di Gente birba seguità la traccia.
Darà Costei à Chì me dà de Naso
Vn de i sù stracci vnti, e bisunti in faccia,
Allor, ch' io col magnifico Taccone
Le Corde batto del mi Calascione.

Sciacquetta, Donna vile

Gente birba, Gente plebea

6

Mà già, che non hò Musa, che m' assista,
E che ben mi difenda all' occorrenza
Da Gente, che ci fà la Dottorista,
Che si grolia d' vsà Maledicenza;
Io, che sta mi disgrazia hò già preuista
Di CLEMENTE ricorro alla Clemenza,
E s' vn tal Personaggio m' assicura,
De sti Critichi allor non hò paura.

7

Negli anni giouanili vn Senno hauete,
Et vn saper, ch' à vecchia età non cede;
Vnir al vostro Merito sapete
Quello de i Genitor, ch' in Voi si vede.
Dell' Eccelse Virtù, sì, che Voi sete
Di due Gran Porporati vn degno Erede,
E sete, per dir Tutto in poche Note
Del già NONO CLEMENTE Pronipote.

8

Se vn Germe tal de i Rospigliosi Eroi
Si degna di proteggeme, Io mi rido
De sti sbeffieri Satrapetti, e poi
Io stesso à censuramme li disfido;
S' il difendeme allor sol tocca à Voi,
Io per mè farò 'l Sordo à ogni lor grido.
Signor! Voi dũque inuoco, e sciogIo intãto
Animato da Voi, la voce al Canto.

9

Paciosa, in Pace

Staua Roma paciosa, allor, che l' Anno
Mille seicento ottanta tre curreua,
E Tutto Quel; ch' i Spensierati fanno,
Grattannose la Panza, ogn' vn faceua;
D' hauè vicino vn perfido Malanno
Nisciun propio, Nisciun * se lo credeua;
Però senza abbadàne ad altre Quelle
Al solito se daua in Ciampanelle.

Grattarsi la Panza, Pigliarsi bel Tempo

ad altre Quelle ad altre cose

Ciampanelle, Bagattelle

10

Chi annaua à scarpinar pe la Città,
Facendo vn pò de vernia in Due, ò Trè,
Chi staua in chalche Camera à giocà;
Chi all' Osteria, del Sole, ò de i Trè Rè.
Altri (com' oggidì spesso si fà)
Drento delle Botteghe del Cafè
Con vn Viso pacifico, e sereno,
Stauano à raggionà del Più, e del Meno.

scarpinare, caminare

vernia, sfarzo

del Più, e del Meno, di cose indifferenti

Era

11

Era quel Mese, che le Ventarole
Perche, bigna addroparle, hãno grã spaccio,
Se già incominza à sbruffà Razzi el Sole,
Che scottano la Pelle in sul Mostaccio.
In stò tempo alzà el Gomito se sole;
Piace lo Sciurio freddo come vn Giaccio;
Il Mese è Luglio, e nome sì sforgiato
Gli fù da Giulio Cesare imprestato.

Bigna, Bisogna

alzar el Gomito, Beuere

lo Sciurio, la Beuanda

12

Quann' ecco, all' improuiso trà la Gente
Suscitato se vede vn Parapiglia;
Chi brontolà, Chi schiamazzà se sente
Si slargan l' Occi, e inarcano le Ciglia.
Trà le Femmine ancora immantinente
Sgraffia Vna el Viso, e l'Altra se scapiglia
Causa fù de sto Chiasso vn brutto caso,
Ch' à Tutti poi fece affilàne el Naso.

Parapiglia, confusione

brontolà, lamentarsi sotto voce.

schiamazzà, lagnarsi strepitosamente

13

Vn di Coloro à Roma era arriuato,
Ch' à Rompicollo pè le Poste vanno,
E l' auuiso tremenno hauea portato,
Ch' il gran Vissir del popolo Ottomanno
S' era con grosso Essercito piantato
Là doue d'Austria i Maiorenghi stanno,
Voglio dir sotto Vienna, e in foggie strane,
D' azzampalla credeua il Turco Cane.

Maiorenghi, Signori Primarij.

azzampalla, acchiapparla, farne acquisto.

14

Vienna è Città, che, bigna hauè pacenza; — *bigna, bisogna*
Poche con Lei ce ponno arrogantane: — *arrogantane, venir à contrasto*
I Cesari ce fanno residenza;
Perche propio hà Bellezze maiorane; — *maiorane, grandi assai*
Scialante è il Sito, e Iosa è l' apparenza; — *Iosa, Bella*
Non lo pozzo à bastanza raccontane;
Se Chalchuno à Nostrodine non crede; — *Nostrodine, la nostra Persona*
Chè così bella sia, là vada à vede.

15

Hor questi erano i Guai, questo il Terrore;
Per cui s'era la Gente ammuinata,
In pensà con tamanto Schiattacore; — *ammuinata, infastidita*
Che la pouera Vienna era assediata;
E paccheta s' haueua à tutte l' hore;
Che non fusse da Turchi rampinata; — *Paccheta, Paura* — *Rampinata Rublata*
E s' vn pò di Garbuglio se sentiua — *Garbuglio, Imbroglio*
A ogn' vn la Cacatreppola veniua. — *Cacatreppola, Tremarella, e spauento*

16

Intanto da pertutto Communelle
Si fauano, e più Circoli, e Ridutti:
A fè più non si daua in bagattelle,
Mà à batter sodo incominzorno Tutti; — *Si fauano, Si faceuano*
Saper voleua ogn' vn; s' altre Nouelle
Fusser venute, & insinenta i Putti,
(Cosa, chè prima mai non succedè)
Diceuano trà Lor; Che Noua c' è?

S' à

17

S' à cauallo Garzon di Vetturino
Curriua à caso, ò pur Capouaccaro;
Subbito allà finestra el Cittadino,
E fauasi allà Porta el Bottegaro;
Diceuano all'Amico, & al Vicino;
Ecco vn Curriero, non c'è più riparo;
La Noua porterà, che Vienna è presa,
O almen, ch' al Turco perfido s'è resa.

18

Mà scacciato vn Timor, l' altro s' accosta,
Perche in realtà venuta è la Staffetta;
Currono Molti Là, dou' è la Posta,
E quel, che porta, de sentir s' aspetta;
L' intrattenè, par che sia fatto à posta;
Ogn'vn di chalche Taccolo suspetta,
E non se pò sapè, se si misura,
Se sia più la Speranza, ò la Paura.

Taccolo, catti-
uo Impiccio

19

Fan così giusto giusto i Litiganti,
Quanno se dà in Giudizio la Sentenza,
Si piantano de posta Tutti Quanti
Doue i Giudici fanno residenza;
Aspettano de fora spasimanti;
Fann' Altri certe smorfie d' Impacenza,
Altri ce stanno poi col Collo teso,
Cò i Cigli alzati, e col Penzier sospeso.

20.

raprita, aperta — Mà poi quanno la Porta s' è raprita,
Entrano in furia, e c' vrtano de Petto;
Vanno à Sapè, come la Caufa è ita;
S' è vinta fanno allegri vn bel Ghignetto;
Par che tornati fian da Morte à Vita;
Sarpan via, vanno via — Sarpan via lesti con vn Paffo ftretto;
Occi. Occhi — Mà Colui, che l' hà perza è mezzo morto,
Mucco, Mostaccio — Fà l' Occi ftralunati, e 'l Mucco torto.

21

Hor quefto è propio Quel, che fà la Gente,
Che vuò fapè, che porta el Poftiglione,
Non fi cura di Calca, nè di Spente,
Nè manco d' abbufcà più d' vn Vrtone:
Scatenaccià la Porta alfin fi fente,
Più s' affollano allora le Perzone,
Poi s' azzittano, e in Circolo affai ftretto,
Vn che drento l' hauè, legge il Foglietto.

22

In fentì, che la Piazza fe difenne,
Batofte, Affalti, e Percoffe — Ch' alle Batofte incoccia, e che fà Tefta
A quella Razza fporca, e non fe renne
Praufo, Plaufo — Fà praufo granne ogn' vno, e fà gran fefta;
Và via, per raccontà l' Opre ftupenne
De i braui Difenzori, e là s' arrefta,
Doue l' Amici in communella troua,
fciala, brilla d'allegrezza — E fciala, in dagle vna sì bella Noua.

Se

23

Sè vien l' Auuiso poi, che fù sfiancato
Vn Baloardo, e che zompò vna Mina,
O' come presto, ò come * s' è mutato
Il Dolce in vn Amaro, che ammuina!
Languidi l' occi, e 'l Viso sfigurato
Mostra Chi Questo hà inteso, e si tapina;
Ritorna à Casa sua burboro, e muto
Col Capo basso, e tutto pensieruto.

Ammuina; Inquieta, e trauaglia
si tapina; si lagna
Burboro, Ingrugnato

24

Così vn Regazzo, ch' è Ghinaldo, è tristo,
Che lo studià gnente gli và à fasciolo,
Che dal sù Mastro à insolentà fù visto,
Facenno in te la Strada el Sassaiolo;
Da quello in Scola hauè solenne vn Pisto,
Ritorna à Casa piagniticcio, e solo,
Và sauio sauio, benche à ciò non vso,
O' sfugge li Compagni, ò gli fà el Muso.

Ghinaldo, Astuto
A fasciolo, à Genio
Vn Pisto, vna quantità di battiture

25

Hor mentre da per Tutto si borbottà;
E si fanno Lunarij dalle Genti,
E Chi cruda la vuò; Chi la vuò cotta;
Si sentono discorzi differenti.
(Chi dice,) è vna Canaglia assai marmotta
Quella de i Tnrchi, e sò poco valenti
(Chi dice,) O' come restaremo brutti!
Se bignerà fuggì da Roma Tutti.

sò, sono
bignerà, Bisognerà

Vn

26

Vn certo Toga lunga; e Barba quatra,
Con Panza innanzi,e con la ſchina arreto;
Ch' in te i Circoli fà del Caposquatra,
E quanno parla,vuò, ch'ogn'vn ſtià queto;
Féce vn diſcorzo vn Dì, che tanta Quatra
Gli dette vn Tal, di Genio aſſai faceto,
Ch' io ridirlo impromecto, e così giuſto;
Ch' ogn' vn, tre giulij ci hauerà di guſto:

dar la Quatra, Sbeffare

27

Era Queſto, vn Pedante pettoruto,
Ch' à Démoſtene, manco la cedeua,
Era in tel Portamento, ſoſtenuto,
E vn giorno, attorno certi Scioti haueua;
Pè fà trà quei Tauàni del Saputo,
La gran falda del fongo, che penneua
Innanzi all' Occi vnta, e biſunta, e guitta
Sù la Fronte s' alzò con la Man ritta.

Scioti, Huomini ſemplici, e Idioti

Tauàni, Goffi

Fongo, Cappello

28

Prima vn Raſchio magnifico, e ſonoro,
Poi fece vn Sputo tonno, e allor pian piano
Striſciò la ſpaſa Barba, e ver Coloro
Acconcia in vn bel geſto, alzò la Mano.
Poi con gran Pauſa così diſſe à Loro:
Mà ch' Io tralaſſi, non vi para ſtrano
Per vn poco il mio ſtil da Romaneſco,
E vi parli col ſuo, ch' è Pedanteſco.

Con-

29

Consocij, dilettissimi! che hauete
Con i Precordij miei stretta amicitia
Ditemi causam quare Hilari siete,
Quandò affligger vi deue alta mestitia?
Forse li Turchi exterriti credete,
Perhe c' è qualche auuisò di Letitia?
Il temer è Politica da Dottò;
L' Ottomano è potente in Gradu vt Octò.

30

e Herclè, non poss' Io non expauescere,
Quandò recogitando và il Pensiero,
Chè tribus ab hinc annis; Iò splendescere
Viddi nel Cielò vn Cometon sì fiero,
Che dall' Oriente incominciãdò à crescere
Più passeggiò sul nostrò altò Emisfero;
Fù poi vistò suanir in Occidente,
Presagò di quel Mal, ch'oggi è presente.

31

alla Coda lunghissima, che stese
La nuona Stella in quella Striscia ignifera,
Ch' esser doueua à Noi; ben si comprese,
Malefica; assai più; che salutifera.
Pur troppo da i più Dotti allor s' intese
Il parlar foscò della Lingua astrifera;
Profectò, inuer. Fù questo vn chiaro Inditio,
Che imminebat à Noi l' vltimo exitio.

Vien-

32

Vienna cadrà; Timor ſuperlatiuo
Sconuolge i Senſi, e gelido Sudore
Và per le membra, e Vix, Appena io viuo
Penſando all' Ottomannico furore;
Son già eſſoſo à Me ſteſſo, e prendo à ſchiuo
Vitam ducere; (Intanto vn bell' Vmore,
S'accoſta, e dice;) Ahimè! ci hauemo dato
L'Aſtrologo d' Abbruzzo, hà già parlato.

33

El Pedagogo in tel ſentì lo Sbeffo,
S' acciglia, increſpa el Collo, e ſi rabbuffa,
Mozzica il Labro, e fà aſſai brutto el Ceffo,
Col Naſo fatto à Tromba, e ſoffia, e sbuffa
Imbraccia el Pietro ſuo, ch'è vn pò tareffo
Par, che voglia andà à fà chalche Baruffa;
Trà sè, e sè, vn non sò Che ciangotta,
Và via con furia, e ſempre più borbotta.

Pietro, Mantello Tareſſo, Lograto aſſai

34

Si fà allora in tel ridere Schiamazzo,
S' ogn' vn di Quei, che reſta, gle la piſta,
(Chi dice) hà dato volta, ò come è pazzo
Ci vuò fà el Dicitor, l' Indouiniſta;
Ne sà poi meno aſſai d' ogni Regazzo,
Perche propio hà vn Ceruel di Cartapiſta.
Mà doppo varij Motti, e belle botte,
Tornano Tutti à Caſa, perch' è Notte.

Schiamazzo, ſtrepito d' allegria
gle la piſta, lo motteggia

L'Al-

35

L' Alba del Dì seguente era vicina,
E già segno ne dauano i Ferrari
Con battere la Mazza alla Fucina,
E con taglià la Carne i Macellari,
Con gridàne Acquauita soprafina
Col Lanternone in man l'Acquauitari,
Con Carri, e con Barozze i Carrettieri,
Con le Some del Vino i Mulattieri.

36

Hor giusto allora, vn certo tal si suеglia,
Ch' assai poco la Notte hauea dormito,
Sendo stato molt' hore in Dormiueglia,
Irresoluto, inquieto, impenzierito,
Poi ritorna à i Penzieri, e li risueglia;
Presto si schiaffa addosso vn bel Vestito;
Mà il miglior, bono assai pel sù disegno,
Non lo piglìò, perchè l' haueua in pegno.

Si schiaffa addosso, si mette addosso

37

E fà comparisсenza non ingrata,
Di Tela bianca vn Gipponcin galante,
Vna Coruatta, al Collo Merlettata
Si mette con vn Cappio suerzellante.
Hà neri li Bigonzi, & attillata
La Calza incarnatina sfiammeggiante,
Le Fibbie alle Fangose, el Fongo bianco,
El Pietro biscio, e la Saracca al fianco.

Abbito da Romanesco in tempo di Estate
suerzellante, bello, e bizzarro
Bigonzi, Calzoni

Fangose, Scarpe
fongo, Cappello
Pietro, Faraiolo
Saracca, Spada

Co-

38

Costui trà Romaneschi è il più temuto,
S' è il Capotruppa della Gente sgherra,
Ben disposto di Vita, e nerboruto,
Brauo alla Lotta i più forzuti atterra.
Quanno poi de fà sangue è risoluto
Fà proue cò la Fionna, e con la Sferra,
E ben lo sà, Chì con lui Buglie attacca
Se chiama, e se ne grolia, MEO PATACCA

Fionna, fionda da tirar Sassi
Sferra, Spada
Buglie, Risse

39

Spunta sul Babbio la Famosa appena
Lassa vn filetto à foggia di Zerbino,
Figlio di Mastro Titta, e Monna Lena,
Conforme Loro, è Lui Trasteuerino;
Cacciator, cui non manca Ardir, nè Lena
Azzecca col sù Schioppo in t'vn Quatrino
Benche figlio di Gente mammalucca
Hà Spiriti Guerrtieri, e Sale in Zucca.

Babbio, parte del Viso dal mezzo in giù
Famosa, Barba
lassa, lascia

Schioppo, Archibugio
Mammalucca, Sciocch a
Sale in Zucca, Ceruello in Capo

40

S' arrabbia in tel penzà, che la Canaglia
Del Turco infame habbia da fà sto Chias
Volà vorria là, doue tal Marmaglia
Fà tante Quellarie, tanto fragasso;
Gli spiace di non esser in battaglia,
Ch' i Turchi vorria mettere in sconquass
Di Vienna intanto, intento alla Difesa
Rumina col Penziero vn' alta Impresa.

Marmaglia, Gente vile
Quellarie, Brauure, e Vantamenti

Và

41

Và in Cerca d' altri Sgherri, e presto presto
N' ammassa vna Decina de i più Sbarri,
A' mouerzi al sù fischio ogn' vn è lesto,
Perche, sanno ch' in Testa hà de Catarri;
Scrulla à più d'Vn la poluere, e per Questo
Nisciun c' è propio che con Lui la sgharri;
Hor questi Dieci, che pur son parecchi,
Gli fanno ad Vno ad Vn, Salamelecchi.

Sbarri, Spiritosi, e Braui
Catarri in Testa Pensieri bizzarri
Scrullar la Poluere, bastonare
Con lui la sgarri Contradica á lui
Salamelecchi, Accoglienze, e Saluti

42

MEO PATACCA però, ch'à vn Tempo stesso
Sà essere Cortese, & Intosciato,
A Tutti fà vn Saluto vn pò rimesso,
Che Ciuiltà dimostra, e Maggiorato;
Gli vanno Questi Scarpinanno appresso,
E Nisciuno, s' arrischia annagli al Lato,
Mà bensì ogn' vno Rispettoso, e Queto,
Vn mezzo Passo, e più gli và dereto.

Intosciato, sostenuto, e messo in Grauità
Scarpinanno, caminando

43

Come fà de' Soldati vn Caporale,
Quanno marcià alle volte gli conuiene
Con la sù Truppa, e lo fà in modo tale,
Ch' vn tantinetto innanzi à star gle viene;
Così PATACCA, e con Sussiego vguale,
Tutti vn pò Lontanetti se li tiene,
E se forze à Chalch' vn parla pian piano;
Lui crope, e l'Altro stà col Fongo in Mano.

Quanno, quando
forze, forse
Fongo, Cappello

Si

44

Si volta, e dice poi da Ogn'vn ſentito
Con certa Grauità, che non è Orgoglio
Oggi à gran coſe (ò fidi miei!) v' inuit
Ve voglio Tutti fà ſtupì * ve voglio.
Poi s' azzitta, e fù 'l Viaggio proſeguito
Verzo il Tarpeo,là doue è il Campidoglio
Del quale aſſai la fama hà già parlato,
E parlarà, ſin che ce perde il fiato.

45

Stà in alto la gran Frabica, & in cima
Del Magnifico Monte; Dà Lontano
Fà nà bella Comparza, perche prima
D'arriuacce,vna Piazza è Giù in tel Piano
Queſta Veduta sì, ch' aſſai ſe ſtima,
Non men dal Foraſtier, che dal Romano
Perche à ogn'vn,che di guſto èvn pò capace
Quanto ſi vede più, tanto più piace,

46

C' è vna larga, e vna lunga ſcalinata,
Che forma vna viſtoſa Proſpettiua,
E perche tutta quanta è Cordonata,
Poco, ò gnente in Salirla è ſtentatiua;
Di Trauertini vna Balauſtrata,
Di Quà, e di Là, da Capo à Piede arriu
Di Pietra fina poi, ci ſon Giù abbaſſo
Duî Lioni, che ſotto hanno vn gran Saſſ

Stan-

47

Stanno Vn pè Parte acchouacchiati, e ſteſa
In sù le Zampe reggiono la Vita,
Mà tengono la Teſta alzata, e teſa,
Et vn tantino poi la Bocca aprita; aprita; apertà
Quì c'è vn Cannello, e Giù da Queſto ſceſa
Và l'Acqua in vn Pozzòlo, che hà l'Vſcita
Per vna Ciauichetta, & aſſai belle, Ciauichettà, Chiauſchetta
Vengon fatte così due fontanelle.

48

Doue la Scala hà fine, e la Pianura
Incominza, ci ſon dui Piedeſtalli
Di Marmoro, e in bizzarra Poſitura
Sopra, con Zampa in aria dui Caualli;
Due Statue di belliſſima Scultura
Figurano due Maſchi, e in oſſerualli
Chi di fauole antiche ha vn Pò di Luce;
Stima, che ſiano Caſtore, e Polluce.

49

Ciaſcun di queſti hà vn de i Caualli accanto
E ſtà in Piede; Più in Là, mà pochi Paſſi
C'è vn gruppo d'Armature, e tanto, quanto
Si vede, eſſer Trofei, ſculpiti in Saſſi;
Due altre Statuette in vn Biſcanto
Ci ſon sù i Piedeſtalli vn pò più baſſi;
Ste ſei Coſe ſpartite con bell' Arte,
Stan trè dall' Vna, e trè dall' altra Parte.

50

Poi si spiana vno Spazio Teatrale
Con vn Palazzo in faccia, c'hà il Portone,
In alto, e sotto a questo, due gran Scale,
annacce, andarci — Acciò pozzino annacce le Perzone;
Stanno iscontro vna all'altra in modo tale,
Che s'incontrano in cima. Vn fontanone
Giù l'inframezza, e in Sedia marmoruta
Ce stà sopra, vna Statua seduta.

51

si spanne, si spande — In Larghezza la Vasca assai si spanne,
E à gran Quantità d'Acqua dà Ricetto;
dalle banne, dalle bande, cioè di quà, e di là. — Ci son due Statuoni dalle Banne
Mezzi colchi, barbuti inzino al Petto;
Più finestre ha 'l Palazzo belle granne,
Vn Cornicione hà poi vicino al Tetto;
C'è sopra à Questo vna Ringhiera bella,
Ch'è vna Cosa assai nobile, à vedella.

52

Tutta guarnita di Balaustrini,
Della facciata vguaglia la Lunghezza;
Sono Quelli fra loro assai vicini
Con ben semitrizzata Aggiustatezza;
Non son di Stucco, mà di Trauertini,
Però Nisciuno ancora se ne spezza:
Sù sta Ringhiera pè maggior suo Vanto,
Statue messe ci son di tanto, in tanto.

S'alza

53

S'alza in mezzo alla Loggia vn Campanile,
Che propio propio ha del Magnificale:
Vna Sala più granne d' vn Cortile
C' è Giù in Palazzo, che fa Tribunale;
Ce s'essercita, Quello del Ciuile,
E vn pò più drento ancor del Criminale,
Che ci son le Priggioni, e chi c' abbada
Le Ferrate ne vede dalla Strada.

54

Perche a st' antica frabica non manchi
Galantaria delle moderne foggie
Hà dui Palazzi poco men, ch' a i fianchi,
Ch' in cima somiglianti hanno le Loggie.
Son come noui, assai puliti, e bianchi,
Se il Cornicion le salua dalle Pioggie,
E in sopra, col medesimo Ornamento,
Delle Statue ci stà lo Spartimento.

55

Sotto ci sono i Portici, mà fatti,
Non già con Archi (come è costumanza)
Ma ritti l' Architraui in lunghi Tratti
Si vedon Quì con crapicciosa Vsanza;
Poggian però sopra Colonne, e in fatti
Ad ogni tanto vna quadrata stanza
Vanno formando; Ma poi Muro alcuno
Non c' è fra Mezzo, el Portico è Tutt'vno.

56

ſpartate, diuiſe Son le Volte; ſpartate fra di Loro,
Larghe sì, mà con poca Incurnatura;
E' liſcio, ſodo, e nobile il Lauòro
Tritume, Lauòri minuti Senza il Tritume della Stuccatura;
Anzi, (per così dir,) vale tant'Oro
Queſta, benche sì ſemplice fattura;
E' come vn' oneſtiſſima Zitella,
Che quant' ornata è men, tant'è più bella:

57

Scialamento, bella compairſa De forà sì, che fanno Scialamento
De ſti Palazzi noui le Facciate,
E d' appoggio, & inſieme d' Ornamento
Gli ſeruono Pilaſtri, e Colonnate.
Alle fineſtre fanno adornamento
Ringhierette, che ſono inframezzate
Dà Balauſtri, vn pò più cortarelli
Dell'Altri, in Tutto poi ſimili a Quelli:

58

In mezzo a ſte fineſtre. vn Fineſtrone;
Che pur è ringhierato, de maniera
Si slarga, e slunga, che più, di Portone
(A dire il Ver) che di fineſtra ha cera.
Dà poi, de ſti Palazzi il Cornicione
E'l Compimento a tutta la frontiera,
E Quelli ſtanno, (perche aſſai ne piaccia
La lor Veduta), Vno dell'Altro in faccia.

Le

59

Le trè Machine, c' hanno vn ampio Sito
Moſtrano in alto vn Spazio riquadrato,
Ma il Terreno poi Giù paro, e pulito
Da trè Scalini in Giro è circondato;
Et ecco fatto vn circolo, ſpartito
Giù pè longo da vn Marmoro ſegato
In varie ſtriſcie, che ſon larghe, e piane,
Ma però tra di loro vn pò lontane.

60

Tutte, da i trè Scalini, pè Drittura
Vanno a fornì in tel Mezzo di quel Vano;
Quì ſtà vn Marmoro fino, di figura
Bislonga, & è Tutto d' vn Pezzo, e ſano
Soſtenta vna gran Machina, fattura
D' vna famoſa, & eccellente Mano,
Et è vn bel Gnore ſopra d' vn Cauallo, bel Gnore, bel Signore
E tutti dui ſon fatti di Metallo.

61

Queſta fra l' Altre è vna mirabbil'Opra,
Ch'i Cioſpi antichi a Roma hanno laſſata, i Cioſpi, i Vecchi
Luccica il Bronzo, e par ch' Oro lo copra;
Tiè l'Animal con Brio nà Gamma alzata.
Creſpo ha'l Collo, alto el Capo, e ce ſtà ſopra
Marc'Antonino Pio, che ſolleuata
In atto di Trionfo hà la Man dritta,
E ſotto in Lode ſua ce ſtà vna Scritta.

62

Ghigna; ride

Arriuato quì MEO l' osserua, e attorno
Gira coll' Occhio, e ghigna; e sì rincora!
(Mà poi sbotta cõ dir;) Chì sà, ch' vn giorno
Quì non ce s' alzi vn' altra Statua ancora;
Chi sà nol merti Vn che dich' Io; Restorno
Senza capì Tutti intontiti allora;
Ma in realtà fù questo, Indizio espresso;
Che l' Amico parlaua di se stesso:

63

Passi sgherrosi; Passi bizzarri

l' Annar, l' andare, cioè il caminare

Con rimenata da Trasteuerino
Seguitò 'l Viaggio; e cò sgherrosi Passi
Scontrafaua l' Annar d' vn Paladino;
Nè la cedeuá manco alli Gradassi;
Poi giusto in mezzo di Campo Vaccino;
Loco in doue s' impara a far à Sassi
Si ferma, (e dice) Questo, il Campidoglio
Sia per mè adesso; Io quì parlà ve voglio.

64

Campo Vaccino è vn loco for di mano
Vicino al Coliseo, poco abbitato,
In doue del Bestiame grossolano
Ogn' otto giorni ce se fà el Mercato:
E' largo, e longo assai, ma tutto piano;
In tel mezzo dal Sole è riparato,
Se d' Arbori cresciuti tutti a vn paro;
Da capo a piedi c' è doppio filaro:

Vuò

65

Vuò MEO ſalir in alto, e vna Barozza
Vede laſſata lì dalli Carrari, laſſata, laſciata
Ammaſca ancora vna Colonna mozza, Ammaſca, vede
Che gli par meglio aſſai per vn ſuo Pari.
Sù queſta dunque, perche è piana, e tozza Tozza, baſſa
Ce zompa de potenza à piedi pari;
Perche de fà ſti ſalti haueua in vſo,
Ce reſta ſopra ritto, come vn fuſo.

66

Si mette Potenziuto, vn Braccio al fianco
In vn Suffiego d' Homo di valore;
Stanno li Shgerri tutti, come vn Branco
Di tanti Agnelli attorno al sù Paſtore,
O'pur, come dinanzi a vn Salt'in banco
Li Regazzi ſi fermano in cert' hore,
Ch' a caſa loro non ne fan parola,
Allor, ch',ò vanno, ò tornano da Scola.

67

(Così incominza, e fà del bello in Piazza
Intanto MEO, ch' è parlator di Pezza;)
O' del Sangue de Troia Incrita Razza Incrita, Inclita
Sẽpre a grãRiſchi,& a gran Proue auuezza!
Sentite MEO PATACCA,che ſchiamazza,
Con lingua di dolor, e d' amarezza,
E in tel hauerui a dir, ſe che cos' habbia,
Gli roſica le Viſcere la Rabbia.

68

E lo ſapete pur, * e lo ſapete,
Che la feccia del Monno, i Turchi indegni
D' abbuſcà Vienna bella hanno gran ſete,
Che già ci fanno ſopra i lor Diſegni;
Penzano poi far peggio, e non volete
Ch' Io ſputanno Velen, vomiti ſdegni?
Ah, che bigna, ch'Io sfoghi, e nō ſtia queto,
Ma pè rabbia, che ci hò, mozzichi el Deto.

Monno, Mondo
D' abbuſcà, di guadagnare
Sputanno, ſputando
Bigna, biſogna

69

Se VIENNA caſca; Ahimè, che poco doppo
Italia ſe ne và, và Roma a Sacco;
Ce vorria preſto * ce vorria vn'Intoppo,
Prima de ſopportà così gran ſmacco;
Lo ſtà così a vedè ſarebbe troppo,
Senza impedìne vn così brutto Acciacco;
Se ſuccede, ch' il Turco vn Dì ce cucchi,
Saremo peggio aſſai de Mammalucchi.

ce cucchi, ci faccia queſt'affronto
Mammalucchi, Homini ſtolidi

70

E doue ſono, e doue l' Antenati
Noſtri Nonni, Biſnonni, e Sgherri antichi?
A fè, che ſe ſi fuſſero trouati
In così fatte Buglie, in queſti Intrichi,
Come Noi non ſariano ſcioperati,
Che ſaluamo la Panza pè li Fichi;
Ma ſariano volati ippeſo fatto,
A dar a quei Margutti vn Scacco matto.

Ippeſo fatto, ipſo fatto
Margutti, Homini Goffi, e Vi.i

Semo

71

Semo pur del sù Sangue, e pur quest' Aria
Ha pasciuti ancor Loro, e sù sta terra
Spasseggiorno pur tutti, e perch' è varia
Da qual fù allor la nostra Gente sgherra? — Gente sgherra, Gente braua, ò Spadaccina
Perche al Valor di quelli, oggi è contraria
Di noi la schiatta, se il Timor l'atterra?
Dunque con tanto nostro Disonore,
Sarà el Sangue l'istesso, e non el Core?

72

e dal Cassone alzassero la Testa; — del Cassone, dalla Sepoltura
E per vn poco gli tornasse el fiato;
Sò che dirrian; Che vergognezza è questa
Che v' habbia a spauentà Turco malnato?
Che più vedè, che più aspettà ve resta,
Hor, che Bando al Valor da Voi fù dato,
Se nò che la Canaglia malandrina,
A' Roma venga, à fà, de Voi Tonnina. — far di voi Tonnina, tagliarui à pezzi.

73

nelle nostre Ceneri, scintilla
Non sapete trouà, ch' il Cor v' accenna — accenna, accenda
Di Romanesco Ardir, se non sfauilla
Sdegno in Voi, ch' implacabili ve renna, — ve renna, vi renda
Se non scaglia Saette ogni Pupilla,
Non si dica da Voi, nè si pretenna,
(Mẽtre sete alla Grolia, e al Monno ignoti,) — Monno, Mondo
D' esser figli di Noi, di Noi Nipoti.

Mà

74

Mà perche i Morti rinfaccià non ſanno
La Viltà noſtra ; ſe parlà non ponno ;
Io vi dirò ; che troppo Rei ſi fanno
Quei, che ſeguir l'Eſſempio lor non vonn
Ve fò ſapè ve fò *, ch' in men d' vn Ann
Mi Pà, ne sballò Quattro, e Sei mi Nonnc
Hor che fatto haueranno i più Valenti ;
Che forzi furno ancor noſtri Parenti ?

Mi Pà, Mio Padre
sballò, ammazzò

75

Non v' eſca dunque nò dalla Memoria;
Che ſemo d' vna Razza aſſai Maneſca ;
Ch' in altri rifilà ſempr'hebbe Groria,
O in fà chalche ſgherrata Romaneſca ;
Annamo dunque Tutti ; e con Baldoria
A sbuſcià delli Turchi la Ventreſca ;
Quali ſemo in realtà , Tali ſiam creſi
Sangue Troiano , e Romanen Diocèſi ;

maneſca, menacciuta
rifilà , dar delle botte
la Ventreſca , il Ventre

76

Dieci Voi ſete , e tutti de monà
Non ſi pò dir plus vltràs non ſi pò
Vel dico in faccia , perch'è Verità ,
E però quà Noſtriſci vi menò ;
Hora ſentite Quel ; che s' hà da fà ,
E dica Ogn' vn di sì , Niſciun di Nò ;
Vi propongo vn' Impreſa, ch' in mia fè
Non c' è la più magnifica, * non c' è ;

de Monà, di Garbo aſſai
Plus vltràs, plus vltrà
Noſtriſci, La noſtra Perſona

Vn

77

ñ Mangoso di Sgherri; mà Ghinaldi
Di Quei, che stesi n' han più d'Uno al Sole,
Che non voltano faccia, e stanno saldi
Ritroui Ogn' vn di Voi prima, chè puole;
Menateli da mè, mà caldi caldi,
E ci vogliono fatti, è non parole;
Spero ricapezzarne Iò Ducent' Altri
De i più forzuti, Ammazzatori, e scaltri.

Mangoso, Numero di 30.
Ghinaldi, Astati stendere al Sole, stédere già morti

ricapezzarne, ritrouarne

78

oglio, che siano in Tutti Cinquecento
Di Cacafoco armati, e Dorindana,
Di Stortino, di Fionna, e mi contento
C'habbiano al fianco ancora vna Catanà;
Ci stia Quì el Taffiò pè sostentamento,
E tutti vniti poi, la Carauanà
Faremo sotto VIENNA; è preso el Postò;
Là verremò cò i Turchi à vn Tiritosto.

Cacafoco, Atchibugio
Dorindana, Spada
Catanà; Borsa grande da Caccia
Taffio, Robba da mangiare
Tiritosto, Buglia e Cõtrasto d'armi

79

Serenella, che Saioccolate,
(Prima dell' addropà l'Arme da foco)
Fischià faremo in aria, e chè scappate
Hanno dà fà quei Guitti dal sù Loco;
Ci dian de Barba allor con le Sciablate
ontano vn miglio; Così à poco à poco
è grolia nostra, bigna dillo * bigna
. Quanti spezzaremo allor là Tigna.

Dì Serenella, Giorno sereno
Saioccolate, Sassate
Guitti, Birbanti Homini Vili
dar di Barba, dar fastidio
bigna, bisogna
la Tigna, la Testa

S 2-

80

Saremo Pochi, è Ver, mà pezzi d' Homini
Armati più di Cor, che di Corazza,
Nisciuno ci sarà, che ci predomini,
Perche foiosi assai, semo di Razza;
Là, pè Sgherri famosi Ogn'vn ce nomini
Mentre annamo a difenne vna granPiaz
Tutti pè Capitani Io già ve stampo,
E Voi fate poi mè Mastro de Campo.

foiosi, orgogliosi

81

Di Voi (Io sò,) che Molti mi diranno,
Che famo cose da Spropositati,
Perche i Turchi pentì poi ci faranno,
D' esser in Campo à stuzzicarli, andati
Risponno, che ci sono, e ci saranno,
Contro quei Cani Là braui Soldati,
Per aiutarci, e si vedrà, Chì sballa,
Se sta Gente guerriera à Noi fà Spalla.

Chi sballa, Chi muore
A Noi fa Spalla, assiste à Noi

82

Sù, Via, coraggio, à che si stà più à ba
Annamo vniti annamo a dà soccorzo
All' augusta Città, prima, che cada,
Troppo è Ciafeo, Chi più ritarda el co
In busca de Compagni ohmai, si vad
(Mà intanto gli rompette el sù Discor
La Turba, ch' in star Zitta assai patì
Eh Viua, (disse) MEO PATACCA, eh V

Annamo, Andiamo

Ciafeo, Codardo

Si

83

nò alle Stelle di PATACCA el Nome
Con impeti di Voce Ogn'vno sbalza;
Ecco in punta di Piedi, e giusto come
Chi vuò esser visto, vn di Coloro s'alza;
Checco se ciama; Mà pè sopranome, — se ciama, si chiama
Perche li Cogni d'Oro hà in te la Calzà,
E in tel Vestì, sà suerzellà con Gala, — suerzellà, fà pompa
E da Tutti ciamato: Checco Sciala:

84

fà largo Costui, s'accosta, (e dice.)
O' d'Eroi Romaneschi vnico Vanto,
Per Voi sarà sto Secolo felice,
Per Voi, Noi felicissimi altr'e tanto;
A Voi m'inchino (e à Me, se non disdice)
Vn mio Penzier dirò; Mà MEO fratanto
Sede sù la Colonna, perch' è stracco,
E si fà dà vna Presa di Tabacco.

85

guita Checco à dir); L'impresa è granne,
di Voi degna, ò gran PATACCA, è Vero;
Mà in t'vn viaggio sì lōgo, e in quelle Banne, — in quelle Banne, in quelle Bande, in quelle Parti
Doue Nisciun manco ci stima vn Zero;
Ditemi in cortesìa Chi di Viuanne
Vorrà prouede vno Squadrone intiero?
Nisciuno da sgranà ci darà A Vffo, — da sgranà, da mangiare; A Vffo, Gratis
pè crompallo poi, ce vuò lo Sbruffo: — lo Sbruffo, Moneta

Non

86

Non c' è tra Noi (pè dilla in confidenza),
(Perche assai ben ce cognoscemo Tutti,
Altro, ch'vn poco di comparíscenza,
Del resto in te la Berta stamo asciutti;
Et à marcià senza Monete, senza
Prouedimento, à mendicà ridutti,
Ci stimano sicuro Tutti Quanti,
Schiuma de Furbi, e Razza de Birbanti

Berta, Saccoccia

87

Più dir volea; Mà l' azzittò la Voce
Del famoso Chiappin, che cò na Spin
Si fece innanzi, (e gridò poi feroce.)
Dunque sarà la Virtù nostra estinta?
Da qual Disgrazia, ò da qual Caso atr
Di Noi la Saputaggine fù vinta?
Chì nô haurà in tel viaggio Arte, e Possa
D' abbuscà Tanto, de potè fà Panza?

la Saputaggine, il Sapere

far panza, Mangiare assai

88

Si dia mano all'Industrie. Io col mio Inge
Hor passanno vn Villaggio, hor vn P
Con le Gabbale mie sempre m' impeg
Di far' à Me, con altri due, le spese.
Riuscirà pè certo el mi Disegno,
Che le Pastocchie mie saranno crese;
Saprò, (acciò pozza el Viuere, abbusca
Indouino, & Astrologo spacciarmi.

passanno, passando

Pastocchie, Chiacchiare

89

Io, (soggiunse Fauaccia) mi diletto
Di maneggià le Carte, e i Bussolotti,
E di fà trauedè, se me ci metto,
L' Homini astuti ancor, non che i Merlotti;
Fò in te le Piazze, Circoli, e scommetto,
Che per vn Ciarlatano de i più Dotti
Sò preso, e allor al Popolo ordinario,
Venno lo Strutto per Elettuario. Venno, Vendo

90

Disse poi Cencio). Hor me sentite adesso;
Sò calche poco maneggià el Rasoro,
E là, trà i Zizzi, come fò à Me stesso, Zizzi, Villani
Accosinto farò la Barba à Loro. Accosinto, Così
(Altri in confuso poi dissero appresso.)
Io di Ciufoli, e Pifari lauòro,
Io canticchio vn tantino, e farò el Musico:
Da Medico Io far voglio, Io da Cerusico.

91

vltimo, che parlò fù Meo Fanello;
Ch' accurre (disse) à fà tant' apparecchj
D'Arti, e Ripieghi? Io sò vn pò Farinello, Farinello, Astuto assai
Sentite, se ve pare, che c' azzecchi;
Pè trouà modo di riempì 'l Budello
A spese d'Altri, Là ne i Catapecchj, Catapecchj, Lochi siluestri, e scosceſi
Doue stanno Villani, e Gente Griscia, Gente Griscia, Gente grossolana
Ogn' vn s' ingegni de tirà de Miscia. Tirà de Miscia, giocar di Mano, cioè Rubbare.

Sente

92

Sente PATACCA vn tal Diſcorzo appena;
Che s'alza sù dalla Colonna in Furia,
(E dice) Ohibò; Mi dà el ſentir, gran pena;
Ch'al Romaneſco Onor ſe faccia ingiuria;
Con più leciti modi a Pranzo, e à Cena
Procuraremo non hauè penuria:
Barona è la Propoſta, e Reo ſei tù;
(Fanello s'azzittò, nè parlò più.)

93

(PATACCA allor) manco me piace, manco;
Che da Noi s'habbia à intrattenè'l Camino
Con far el Lauorante, ò 'l Salt'inbanco;
Tempo non c'è da fàne el Mattaccino;
E già, che VIENNA è aſſai lõtana, almãco,
Annamo con preſtezza à Lei vicino,
E ſenza hauè da far Opre da Guitto
Penzato hò il modo, d'abbuſcacci el Vitto.

da Guitto, da Barone

94

Come haueremo el Numero compito
Di Cinquecento, e ſi farà la Moſtra;
Voglio Quì propio voglio, * fà vn Inuito
Di Chi venga à vedè la Gente noſtra;
Ogni Signor ci reſterà ſtupito,
E con noi generoſo allor ſi moſtra,
Che non può eſſer; che pè Cortesìa,
Chalche aiuto de Coſta, non ce dia.

Come

95

Come arriuati poi ſemo in battaglia;
Allora sì, che non ce dà faſtidio
Di Trouà, Chi ci dia la Vettouaglia,
Che più non c'è biſogno de ſuſſidio,
Perche, mentre el Nemico ſi sbaraglia,
E che ſi fa el famoſo Turchicidio;
Bel ramaccià, che Voi con Me farete
Giubbe, Sciable, Turbanti, Ori, e Monete.

Ramaccià, pigliare

96

(Diſſero Tutti allora) O' Bene, ò Bene;
(Ma poi MEO ripigliò.) Non più dimore:
De fà quant' Io v' impoſi ormai conuiene,
Tempo ſolo ve dò Vintiquattr' hore.
Sù a ritrouà Compagni, e Chi mi viene
Più preſto a fà ſapè, più me fà onore,
Che da Lui, giuſto Trenta, ſono ſtati
Pè marcià verzo VIENNA, incaparrati.

97

Fornì di dire, e à Caſa ſua pian piano
Coll'Altri s'auuiò. Di nouo aſceſe
Sul Campidoglio, e poi calò in tel Piano;
Fù pè la ſtrada con Ogn' vn Corteſe;
Gli fecero alla Porta vn Baſciamano,
E PATACCA il ſaluto a Tutti reſe;
Poi ſalì ſopra a riposarſi, e intanto
Pur Io piglio riposo, e laſcio il Canto.

FINE DEL PRIMO CANTO.



CANTO II.

ARGOMENTO.

Stracco MEO ſi riposa, e addormentato
Fà vn Sogno ſtrauagante, e non l'intenne,
Cerca ſentirne el ver ſignificato
Da Calfurnia, ch' aſſai ſaper pretenne;
Mà perche, non l' hà bene interpretato,
Con Ingiurie, e Percoſſe Lui l' offenne,
Nuccia Amante lo prega, che non voglia
Laſſarla, e andà alla Guerra, e Lui s'imbroglia.

I

ERa quell' hora, ch' i Pizzicaroli
Con le Pertiche aggiuſtano le Tenne — Tenne, Tende
Innanzi alle lor Moſtre, e i Fruttaroli,
E Ogn'vn, che robba magnaticcia venne; — venne, vende
Perche pè fa ſeruizio à i Neuaroli
El Caldo inſopportabbile ſe renne, — ſe renne, ſi rende
E allora il Sol, ſe non ci ſon ripari,
Scalla le Robbe, e ſcotta i Bottegari. — Scalla, Scalda

Queſt'

2

Queſt' era il Mezzo Dì, (già m' intennete)
Allor che MEO, c'hebbe vn tantin di ſcanzo
Dà i sù Compagni, perche hauea gran ſete,
Voleua annà nella Tauerna a Pranzo.
Quì ſpeſſo Lui ſcioglieua le Monete,
Senza curaſſe de fà in Caſa auanzo,
Ma perche ſpera, far di Grolia acquiſto,
Già ſe vergogna, d' eſſerci più viſto.

m' intennete, m' intendete

Tauerna, Oſteria

ſcioglieua, ſpendeua

3

Gnente però pè prima hauea crompato,
Da sbattere col Dente, ſe il Penziero
Era tutto alle Guerre riuoltato,
E in Caſa c'era ſol, Zero, via Zero.
Trouò, doppò d' hauè rimuſcinato,
Vn Tozzo ſecco, e non gli parè vero,
Si meſſe poi, pè non magnallo aſciutto,
A roſicàne vn Oſſo di Preſciutto.

sbattere col dente, mangiare

4

Ma, trà, ch'era ſalato, e pizzichente,
Trà, che Lui ſi ſcalmò, pè ciarlà tanto,
Trà 'l Sole, che fù troppo impertinente
In tel fagli prouà Caldo tamanto;
Era così aſſetato, che pè gnente
Hauuto hauria, de beue giuſto, Quanto
Fà vn Cacciator' che rotta la Bottiglia
Girò, ſenza mai beuere, più miglia.

5

Teneua in Caſa ſotto vn Capo ſcala
Vn Caratel di Vino Romaneſco,
E ſpeſſo coll'Amici Lui ce ſciala,
Se tanto, quanto, ſe gli mantiè freſco;
Con vn Boccal maiuſcolo giù cala,
Pè dà preſto alle Viſcere, Rinfreſco,
E rempito, che l' hà, perche è aſſetato,
Se l'ingauaccia quaſi tutto à vn fiato.

ce ſciala, ci fà baldoria beuendo

6

Fatta nà ſolenniſſima Beuuta,
Fornito de magnà, ſe mette MEO
Sopra nà Sedia; che gli fù vennuta
Per vn Briccolo, e mezzo da vn' Ebreo.
Queſta è d' appoggio, ma sì mal tenuta,
Che non ce ſederìa, manco vn Ciafeo;
Ma PATACCA però ce ſtà con guſto,
E pur de bono, Altro non hà, che il fuſto.

nà, vna

vennuta, venduta

vn Briccolo, vn Teſtone

vn Ciafeo, vn Huomo vile

7

Poſa la Coſcia dritta in ſul Bracciolo,
Và in giù la Gamba, e reſta pendolona,
Alla Spalletta appoggia el Cocuzzolo,
Verzo la parte manca l' abbandona;
Slarga la Man ſiniſtra, e vn Piumacciolo
Fà con quella alle Guancie, e la Perzona
Stà più commoda quì, che forzi à Letto,
Perche il Braccio fà al Capo vn ſcabbelletto.

il Cocuzzolo, il Capo

8

La Ventarola tiè coll' altra Mano,
E caccianno le Moſche và bel bello,
Facennoſe vn pò Vento; ma pian piano
Gli viè sù le Lanterne vn Sonnarello; sù le Lenterne. sù gli Occhi
Poi gl' eſce vn fiato mezzo groſſolano
Dalle froſcie ſonoro, e fortarello; froſcie, Narici
E ſtà (ſentite vn Verzo da Maſtrone) verzo, verſo
Dolcemente ronfanno il bel Garzone.

9

In dormì così placido, e pacifero,
Con quel Ronfo ſuaue, e ſaporito,
Par, che ſtato gli ſia * dato vn Sonnifero;
Che te l' habbia de poſta addormentito.
Si rinforza dal Naſo il ſon di Pifero,
E il più armonico mai non fù ſentito;
S' apre intanto la Man; ſe 'l Naſo piuola; piuolá, fà vn Rifiato ſtrepitoſo.
E allor la Ventarola in terra ſciuola.

10

In queſto Mentre, ch' era MEO PATACCA
Così dal Sonno ioſamente oppreſſo, ioſamente, ſuauemente
Fece vn' Inſognatura aſſai bislacca, Bislacca, ſtrauagante
Che ſi raccontarà poi da Lui ſteſſo.
Si ſueglia all' improuiſo, e alla Saracca Saracca, Spada
Darìa di piccio, ſe l' haueſſe appreſſo; Darla di piccio, Darìa di mano
S' alza, sbalza da Sede, e infuriato
Curre, (ma poi s' accorge, c' hà ſognato.)

11

È pur gli dà fastidio vn cert'Imbroglio ;
Che ronfeggiando di vedè gli parze ;
Di non poter intennere , hà cordoglio
Che sia Quello, ch' in sogno gli comparze,
(Trà se poi dice) . Hor Io sapè lo voglio ;
La mi Curiosità vuò sodisfarze ;
Nò, che non pozzo stà ; mò mò la spiccio;
Quanno me viè , lo sò cauà vn Crapiccio.

non pozzo, non posso

12

C'era vna Ciospa , vn pò gobbetta, e Lusca ;
Longa di Naso, e corta assai di Vista,
Crespa in fronte,e di faccia alquãto brusca,
Si spacciaua vna braua Gabbalista ;
Annaua spesso di Merlotti in busca ;
Che d' vna Volpe veccia era più trista ;
I Sogni ad Altri interpretare ardiua ;
E Lei manco sapeua , s'era viua .

Ciospa, Vecchia

faccia brusca, faccia seuera

Annaua, andaua
Veccia, Vecchia

13

Staua Questa , di MEO nel Vicinato ,
E benissimo Lui la cognosceua ,
Se quanno à chalche Lotto hebbe giocato,
Lei li Nomi da vscì ditti gl'haueua ,
Benche mai non ci hauesse indouinato ;
Lui puro alle sù frottole credeua ;
Hor da Costei che tanto gle dà Retta ,
Dell' interpretatura i senzi aspetta .

puro, pure, frottole, Ciarle
dà Retta, dà fede

Ecco

14

Ecco la ciama da nà fineſtrella, — la ciama, la chiama
Che ſtaua iſcontro alle fineſtre ſue;
Calfurnia è il Nome della Vecchiarella;
Lui ſtrillò forte più di volte due.
S' affaccia Lei; (gle dice MEO) Sorella
Hò di biſogno delle Grazie tue;
O t' hai da contentà, ch' Io da Tè ſia, — ch' Io da tè ſia, ch'io vĕga da tè
O' Tù viettene preſto a Caſa mia.

15

Staua Coſtei con la Conocchia al Lato,
E giuſto allora haueua col Lenguìno
El Deto groſſo, e l' indice bagnato,
Con queſti annaua attorcinanno el Lino;
E doppò d'hauè 'l fuſo arrotolato
Si ferma, e fà à Patacca vn pò d'inchino,
(Poi dice)hò inteſo,e gnente me trattégo;
Tù non te ſcommodà, ch'adeſſo vengo.

16

Laſſa el Lauòro, e ſubbito ſe caccia — laſſa, laſcia
In ſul Capo vna Scuffia lograticcia,
Sotto la Gola preſto ſe l' allaccia,
Con vna Pezza el Viſo ſe ſtropiccia;
Così fà colorita vn pò la faccia,
Di MEO verzo la Caſa ſe l' alliccia — ſe l' alliccia, ſe, nè và
Hà neri i Pianelloni, e il Caſacchino,
La Veſta biſcia, & il Zinal turchino.

17

Tira la Corda MEO ; Spegne la Porta
La Ciofpetta ; che viè rinfazzonita ;
Così in prefcia falì ; che mezza morta
Era ; quanno la fcala hebbe fornita :
Lui la riceue ; e fubbito gle porta
La Sedia ; ch' a i sù Sogni era feruita ;
Lei , perch'è ftracca ; fede giù de botto ;
E lui fe piglia vno Scabbello rotto :

Ciofpetta ; Vecchiarella
Rinfazzonità ; ripolità

18

Scufame (dice) fe t'hò fcommodata ;
Deui fapè , ch' vn certo Sogno hò fatto ;
Che m' hà la Mente tutta ftralunata ,
E non l' intenno ; e ce deuento Matto ;
Perche hai la Verità fpeffo azzeccata,
Tante volte fpiegannoli ad vn tratto,
Hò prefo de ciamatte confidenza ,
Però ; bigna , però * , c' habbi pacenza :

intenno ; intendo
ciamatte ; chiamarti
bigna ; bifogna

19

Fece allora Calfurnia vn bel Ghignetto
(Dicendo) fei PATACCA vn Triftarello ;
(Per feruirti) altre volte Io te l'hò detto,
Ch'andarìa lambiccandomi il Ceruello,
E perche adeffo ; vuoi Tù hauè fofpetto ,
Ch' Io contradir ti voglia ? Oibò Fratello:
Sò gl'oblighi, che t'hò, quanno quel giorno
Defti a Colui ; che mi veniua attorno :

Sem-

20

Sempre ſarà Noſtrodine in difeſa
Della Perzona tua (diſſe PATACCA)
Ciama ſto fuſto; ſe vuoi fà conteſa,
E vederai, ſe come i Grugni ammacca;
Perche pè fà chalche famoſa Impreſa
Io la mi Vita, non la ſtimo Vn Accha,
E la metto a sbaraglio e pronto, e leſto,
Ma tornanno alDiſcòrzo, el Sogno è queſto.

Noſtrodine, la noſtrà Perſona

ſto fuſto, queſt' Huomo

chalche, qualche

21

Me pareua de ſtà nel mezzo a vn Campo,
Che poi me diuentaua Horto, e Giardino,
Et ecco allora da lontano allampo
Fiorite Piante, & Io più m'auuicino;
In t'vno ſterpo all' improuiſo inciampo,
E quaſi caſcà volzi à Capo chino,
Mi ritengo, e m'accorgio, (e fò ſtupori,)
Ch' eran quei, ch' Io vedei, Cauoli Fiori.

de ſtà, de ſtare

allampo, vede

22

Ci hò guſto a ſtà Comparza, e ce n'è Vno,
Che pare trà li Cauoli vn Gigante;
Niſciun di Queſto al paragon; * Niſciuno
Ce n'è, che non ſia Cauolo birbante;
Voglia me viè d' hauerne chalcheduno,
Mà ſopra Tutti, Queſto più ſcialante;
In giù, pè ſradicallo el Braccio io slongo,
E all' improuiſo me deuenta vn Fongo.

Cauolo birbăte, Cauolo ordinario, e poco bello

più ſcialante, e più grande, e più ben fatto

Coſi

23

si rannicchia, si ritira, e s'impiccolisce

Così fan Tutti l'Altri, e si rannicchia
Ogni Cauolo in Fongo; e giù s' appiatta;
Allora la Vendetta al Cor mi picchia;
E vuò; che sia la fongarìa disfatta;
El Sangue in te le Vene me salticchia,
E pè sfongar la Cauolesca schiatta,
Al ferro, che stà al fianco; dò de piglio,
Voglio taglià; Mà intãto. *E*cco mi suiglio

dò di piglio, dò di mano

24

Non più; Già sò, Quel, che saperTù vuoi
(Disse la Ciospa) e quì penzosa stette;
Strinse Mano con mano, e restò poi
Con l' Occi larghi, e con le labra strette;
Ciamò a consiglio li Riggiri suoi;
Alfine à MEO questa Risposta dette;
Mà prima assai pietosa à lui si volze,
Con vn Sospiro poi la lingua sciolze.

la Ciospa, la Vecchia

Occi, Occhi

Ciamò, Chiamò

si volze, si voltò

25

Figlio! Per Tè c' è na cattiua Noua,
E ti sarà, in sentirla, dolorosa;
Dir vuò il Campo, ch' in Horto si rinoua
Ch'vna ne penzi, e poi, fai, n' altra cosa
Senti Questo di più, ch' ogni tua Proua
T' habbia da riuscì pericolosa
E' segno certo (e assai però m' accora)
Quell'inciampà, che tù facesti allora.

26

Cauoli, che ſcambiano apparenza,
E fanno in Fonghi ſubbito mutanza,
Dimoſtrano (per dirla in confidenza)
C'hanno i Negozij tui gran incoſtanza,
Che mentre aſſai, da Tè acquiſtà ſi penza,
Alfin poi ci ſarà poca ſuſtanza;
E cercanno Verdura, e ricche Piante,
Trouerai ſolo Robba da Birbante. da Birbante, da Barone

27

Mi ſpiego meglio,) Tù ci ſei caſcato
A' fà l'amor con qualche Brighinella; Brighinella, Donnicciola
E ti ſei nella Mente figurato,
Perche viſta non l'hai, ch'aſſai ſia bella;
Per eſſerne poi meglio aſſicurato,
Tù vuoi far viaggio, e andar verſo di quella;
La ſtimi vn Sole, e dirtelo biſogna,
Sarà vna Schifoſiſſima Carogna.

28

Più dir volea;) Mà te gle dà vn'Vrtone
MEO; ch'allora con impeto s'arrizza,
E poco manca, non gle dia vn ſgrugnone,
E che del Naſo, non ne faccia Pizza;
In tel ſentì già gli venì el foione, foione, collera grande
(*E* dice) Tutto Rabbia, e Tutto Stizza:
Ah Razza indegna trà le Razze ſporche!
Và in malora ſe vuoi, và sù le Forche.

(Cal-

29

(Calfurnia allor) Questo a nà Para mia ?
E questa è la Mercede , che mi dai ?
Forse ti par , che qualche Donna io sia ,
Da merità i strapazzi ; che mi fai ?
Perche ò Crudel ! Tù m' vsi Villania
Quand' Io tal Ciuiltà con Tè n' vsai ?
O' Tù mantietti , Qual sin hor sei stato ;
O' lascia, d'esser Giouane garbato .

30

Ciance, Ciarle. non me la ficchi nõ mi ci fai stare

Tarrocchi, parli risentito Chricchi,capricci amorosi

Cò ste tù Ciancie nò , non me la ficchi ,
Cò ste frollosarie non m' infinocchi
(Disse MEO) con Ingiurie Tù me picchi
E poi non vuoi, ch'Io contro Tè tarrocchi?
Nõ ci hò in testa,nõ ci hò*Grilli,nèChricchi
Nè accurre , che sto Tasto Tù me tocchi ;
Ch'il Cancaro te venghi,e Rogna,e Tigna,
Vecchiaccia Strega , perfida, e maligna.

31

sul Guanciale , su le Guancie

Più non Pozzo hauè flemma , Già me sale
La Mosca al Naso,eTù quì incocci ancora
Te dò no Sganassone in sul Guanciale
Te fò schizzà quei pochi Denti, fora.
Và , che se nò, te butto pè le Scale ,
E d' vbbidì te verrà voglia allora :
Lei non se moue , e fà di piagner finta ,
E Lui de posta te gle dà vna Spinta .

Bello

32

ello ſtolzà fece la Cioſpa allora
Da quella Sedia, in doue aſſiſa ſtaua
Schioppò in terra deſatto, e peggio ancora
Poteua hauè, ſe via non ſciuolaua;
Fece à Zompi le ſcale, e mezza fora,
E mezza drento della Porta ſtaua,
Perch' era vn pò ſocchiuſa, alfin poi ſcappa
Con furia, e in tell' vſcir, Tutta ſi ſtrappa.

nõ ſciuolaua via non partiua,

33

accorge allor, ch'è vn Pianellon reſtato
A'mezze Scale, e che camina Zoppa;
Vorria tornà a pigliallo; Mà infoiato
Vede Patacca, ch' all' in giù galoppa;
Vorria ſtrillà, mà non gle ſerue el fiato,
E MEO la mira addrizza in sù la Groppa;
(Mentre dice,) Tò, piglia, Vecchia becca,
Con la Pianella in sù la Gobba azzecca.

infoiato, Arrabbiato

Sù la Groppa, sù la Schiena

34

à vno ſtrillo Calfurnia così orrenno,
Che s' affacciano Tutti li Vicini,
Porta in man le Pantofole currenno,
E non ſe cura d'imbrattà i Scarpini;
Se n' entra in Caſa ſua, ſempre temenno,
Che PATACCA gle dia noui Croſtini;
Perche dubbio di ciò non gle rimanga,
Serrò la Porta, e ce mettè la Stanga.

Croſtini, Percoſſe

Và

35

Và sù de prescia, e in te la Vesta inciampa;
Che longa gle strascina, e più la straccia,
Se sù ci mette hor l'Vna, hor l'altra Zampa;
Arriua sopra, e lo Scuffin si slaccia,
Il foco hà nelle Guancie, e d'Ira auampa,
E alla finestra subbito s'affaccia,
A' quella di PATACCA si riuolta,
E grida forte, e ogni Vicin l' ascolta.

36

'Ah Infame, Traditor! senza creanza,
Indegno! Ciurmator! Brauo in credenza!
Pieno d'Inganni! pieno d'Arroganza!
Tutto Riggiri! Tutto impertinenza!
Possi per Terra strascinà la Panza,
Della Tù Razza, non ci sia Semenza,
Che possi esser dal Boia strangolato,
E à Coda de Cauallo strascinato.

37

(Così dice,) e la schiuma dalla Bocca
Gl' esce pè Rabbia, e l' Impannate sbatte;
tarrocca, borbotta — Le serra de potenza, e ancor tarrocca,
Mà gran fischiate allor gle furno fatte.
Per non sentirne più, tacer gle tocca;
Se mette in Piede certe sù Ciauatte,
E perche attorno vn sù Cagnol gle gira;
Vna ne piglia in Mano, e gle la tira.

38

Fece MEO, pè moſtrà ch'era Homo ſodo
A' ſte Chiaſſate Orecchia de Mercante, Chiaſſate, lamenti ſtrepitoſi
Staua penzanno, ſpaſſeggianno el modo,
D' interpretà quel Sogno ſtrauagante;
Per ſuiluppà quell' intrigato Nodo,
Stima de non hauè ſaper baſtante;
Rumina, (e dice) doppo ruminato,
Ecco del Sogno el ſonno hò già trouato.

39

Laùt al Campo è Ver, che c'inciampai, Laùt, Là
Mà però l'Onor mio non ce perdei,
Perche in Piede, aſſai leſto ce reſtai,
Gnente per Queſto già, m' intrattenei;
Altro che Turchi non ponn' eſſer mai
I Fonghi, che già Cauoli vedèi,
E l'oſſerualli ſol, Proua è baſtante,
Perche il Fongo è vn Turchetto col Turbante.

40

Quel Cauolo, che l'Altri, alla Statura,
Fà parer Regazzini, e Lui Pedante,
Giuſto del gran Viſſir è la figura,
Che delli Turcaccioli è il Commannante;
Non voglio Altro ſapè; Ciò m' aſſicura,
Che là in Guerra farò Proue tamante,
S'à trincià Fōghi in Sogno, hebb'Io pēziero,
Queſto cò i Turchi Io poi farò da Vero.

Tanto

41

Tanto gusto non hà, nè si consola
A' stò segno vna Donna, che smarrita
Cercò per molti giorni vna Cagnola,
Senza sapè, doue gle sia fuggita;
Quanno, ch'all'improuiso la Bestiola
Gle viene da Chalch'vn restituita;
Quāto n'hà MEO, che crede hauer trouato
Del suo gran Sogno, il ver significato.

42

Si gonfia, ci pretenne, e non la cede
Stroligo, Astrologo — Māco a vn Stroligo, e māco à vn Indouino,
Nell'azzeccane, à quel, c'hà da succede,
Gle pare de sapè più de Merlino.
piglia Piede, piglia Credito — Intanto si diuolga, e piglia piede
La Noua, che PATACCA el sù Camino
Vuò far inuerzo VIENNA, risoluto
De dar con i sù Sgherri à Quella aiuto.

43

nà certa, vna certa — Lo sà nà certa Nuccia Romanesca,
E se n' accora, quanto dir se possa,
Mà c'è chalche raggion, che gle rincresca,
Perche di Lui l'amor gle và per l'Ossa;
Nell' Interno, à vna Noua così fresca,
Si sentì pè dolor Tutta commossa;
Crede, e non crede, e mentre in ciò patisce,
se ciarisce, si chiarisce — Non è contenta, se non se ciarisce.

Se

44

Se ne và al Pozzo ſubbito de poſta, — de poſta, de fatto
E piglia in vn Catin l' acqua dal Secchio,
In Camera lo porta, e poi s' accoſta
Vicino al Muro, in doue ſtà lo Specchio;
Bagna vn Panno di Lin, che tien lì à poſta,
Che biãco di bucata è vn ſtraccio vecchio;
Vn certo Impiaſtro poi, ſopra ci caccia,
Struſina, e luſtra fà venì la faccia.

45

Perche d' vsà quell'Armi aſſai s' inuoglia:
Che giouano d' Amor nella Battaglia,
Dà de Mano ad vn fiaſco, e te lo ſpoglia,
Leuandogli la Veſta, ch' è di Paglia.
Lo ſpezza, & è ſottil, com' vna foglia
Si capa vn di quei Vetri, che più taglia,
E per armarſi allor da bella figlia
A' foggia d'Arco accommoda le Ciglia.

46

Fatta ſta coſa, ſubbito ſi viſte;
E per annà sù l' amoroſa Vita, — Annà, Andare
Vn Abbito ſe mette delle feſte,
Col quale, eſſer gle pare inſignorita;
Di più fettuccie, e Scuffie; Mà di queſte
Ne farò poi Deſcrittion compìta,
Che già in Penziero mi venì de dilla,
E Voi ce ſcialarete in tel ſentilla. — ce ſcialarete, ci goderete aſſai

D D' an-

47

D' annar a trouà MEO s' è risoluta,
Che vuò sapè, se vera, è la partenza,
Perche hà Spirito granne, & è Braguta,
Và per non dargli di partì licenza.
La Donna d' accompagno è già venuta:
Tutia se ciama, e non ne và mai senza;
Zerbina è Nuccia; Ma se l'Altra vedi,
T' accorgerai, che non ha Scarpe in Piedi.

Braguta, fiera, nel brauare

se ciama, si chiama

48

Spesso in Città si fanno de ste Scene;
Comparisce vn Amazzone vestita
Con Drappi Marlettati, con Catene,
Con Perle, e Gioie, e tutta Ingalanita;
Cò sfarzo alla Damesca se ne viene,
Gle và dereto, lacera, e scuscita
Ciospa, che penne cenci, e ogni Perzona
S' accorge, ch' vna Guitta è la Patrona.

penne cenci, pende stracci
Guitta, Donna plebea

49

Così Nuccia ce fà la Squarcioncella,
Ma poi, si sà, ch' è rancichetta, e sbriscia,
Pur camina alla moda, e ce suerzella,
E pè Serua, menà se vuò la Griscia.
Pè Sopranome è detta Nuccia bella;
Come se picca, e come entra in Valiscia,
Se così non la ciamano le Genti,
Guai a Lor, se l' hauesse frà li Denti.

Squarcioncella, Bizzarretta
sbriscia, pouerella
ci suerzella, ci fà ostentatione.
la griscia, la vecchia
entra in valiscia, entra in collera.

Ha

50

Ha Vint' ott' Anni, e dirlo non si cura,
Che fà la Pupa tra le Giouanette,
Benche li mostri al Viso, e alla Statura,
Non ne confessa più, che Dicisette;
Alta è di Vita, e stretta di Centura,
Brunettina, hà le Guancie vn pò rosciette,
Riccio, e bruno è il Capello, il Viso allegro,
Assai bianchi li Denti, e l', Occhio negro.

51

E' la Vesta di Tela, mà incarnata,
Piena di Fiori di color turchino;
Da lontano par giusto riccamata,
Benche diuerza poi sia da vicino;
Puro fa Vernia, & è Robba stampata; puro, pure fà vernia, comparisce
Di Donne vili, è vn artifizio fino,
Vn vsanza trouà, che dia nell'Occhi,
E che costi alla fin' pochi Baiocchi.

52

Ha vn Bustarel di Seta, mà rigato,
Di colori diuerzi, assai Zachenne, Zachenne, Vecchio assai
Che pochi giorni prima in tel Mercato
Crompo l'haueua, e lo pagò tre Penne; Trè penne, Trè Giulij
Più di Quel ch'era, l' ha poi Lei lograto,
Se in casa sempre addosso se lo tenne;
Ma non gl' importa, se sia bello, ò brutto,
Perche la Sciarpa gle lo crope tutto.

53

La Sciarpa è vn nero, e bel Faraioletto
Fatto di Taffettano, ò d' Ormiſino,
Crope alle Donne e Schina, e Braccia, e Petto.
E fa più Scialo aſſai, s' è di Luſtrino, — più Scialo, più Comparſa
Attorno da per tutto hà vn gran Marletto,
E al Giro ancor, ch' al Collo ſtà vicino;
Longa è de nanzi, mà s'aggruglia, e caccia, — de nanzi, d'auāti
Perche poi penda in Giù, ſott' alle Braccia.

54

Nere ſono, e puntute le Scarpette,
Alto vn terzo di Palmo è il Calcagnino,
E' di Legno, e a cropillo ce ſe mette
Pelle, ch' è di colore Cremeſino,
Sono alla Moda, e calzano aſſai ſtrette
Così fà più Comparza el bel Piedino;
Sono ſcommode è ver, mà pur con queſte
Le Donne ce zampettano aſſai Leſte. — ce Zampettano, ci caminano

55

Hà i Capelli all' vſanza accommodati,
(Ch' à fà Zerbinarie le Mani hà pronte,)
Perche all' in sù, ſon tutti riuoltati
Fanno reſtà ſcuperte, e Guancie, e Fronte;
Ricci poi ſopra Ricci incaualcati
Alzano in cima della Teſta vn Monte,
Pè fallo regge in alto, e ſtar' à ſegno, — pè fallo regge, per farlo reggere
Di fil di ferro lo ſoſtiè vn' Ordegno.

C' è

56

C'è vn bel Galano in cima al Zazzarino,
Ch' è largo, e teſo à Coda di Sparuièro;
C'è ſopra, à foggia d' Arco vno Scuffino
Fatto de Velo bianco aſſai leggiero;
Sù queſto, di colore Cremiſino,
Ci ſon più Cappij, e Nuccia col Cimiero,
(Perche hà la faccia longarella, e aſciutta,)
Benche ſia Bella, compariſce Brutta.

57

Faua PATACCA in tanto èl sù Diſègno, — faua, facèuà
Di preſtamente accorrere al Biſogno
Della Città aſſediata, & al sù Ingegno
Daua lode; perche già inteſo hà 'l Sogno;
Poi s'affaccia, a ſentì, s' ancor lo Sdegno
Della Grima è fornito, e'l sù Rampogno: — Grima, Vecchia il Rampogno, il fiottamento
E mentre alla fineſtra s' intrattiene,
Gli pare di vedè Nuccia, che viene.

58

Perche la Donna è da lontano aſſài,
Non pò ſcernere ancor, ſe ſia Colei,
Guarda, riguarda; e non forniſce mai
Di riguardà; s' accorge alfin ch' è Lei.
Me viè ſicuro a racconta i sù guai
(Dice tra sè) che vorrà mai Coſtei?
Come treccola in preſcia, e viè de trotto! — treccola, camina
Me manca adeſſo de ſentì ſtò fiotto.

59

Quefta, è Amante di MEO, mà fpafimata
A fegno tal, ch' attorno à Lui fi ftregola;
Ma 'l Vero bigna dire, ch'è onorata,
E che non puzza gnente de Pettegola;
Non ha altro mal, ch'è troppo innamorata;
E che l'Affetto fuò Punto non regola;
Spera, ch' vn Dì la faccia MEO fua Spofa,
Lui manco sà, fe farà mai tal cofa:

60

Paùoncella, Giouanetta bizzarra

Alzà el Grugno all' in sù la Pauoncella,
Quanno, ch' arriua alla fineftra fotto,
Azzenna à MEO, (cō dargle vn'occhiatella,)
Che vuò falì. Patacca intenne el Motto,
Appena tira Lui la Cordicella;
Che prima della Ciofpa entra de botto
Nuccia, e mentre và sù fenza afpettalla,
Fà vn Bafciamano à Meo, che viè a incōtralla

Entrà de botto; Entra di slancio

61

renne, rende

Patacca te gle renne la pariglia,
Facendolene vn'altro più sfarzofo,
Prefto la Sedia di Corame piglia,
Acciò, s' è gnente ftracca, habbia ripofo;
Viè poi la Vecchia, e mentre la Spomiglia
Si leua, con Ghignetto faporofo
Saluta MEO; perche ci hà confidenza,
E a piedi pari gli fà riuerenza.

Lui

62

Lui l' inuita à ſedè: Mà Lei ritroſa
(Dice) Queſto mi par che non conuenga;
Scuſatimi, Signor, che non è coſa,
Ch'Io quì tra Voi à mettere mi venga.
Nuccia, che dè parlàne è preſciolosa
Gle comanna, che più non ſi trattenga, commanna, comanda
(Lei riſponne) Vbbidir è mio Douere,
E ſi mette a ſedè ſopra vn Forziere.

63

Voltaſi Nuccia allora à MEO PATACCA; voltaſi, voltataſi
(Così gli parla). Embè che Noua è queſta,
Che di Tè ſento dir così bislacca? bislacca, ſtrauagante
Ch'à queſtò Cor ſaria troppo moleſta.
Dimmi; s'è auuiſo vero, ò Noua ſtraccà,
Ch'a Tè vn Capriccio ſia ſaltato in Teſta,
D'andar ſenza Raggion, ſenza Conſiglio;
Ad incontrar in Guerra il tuo periglio.

64

Eh che? Forzi non hò raggion da vennère, vennere, vendere
(Riſpoſe MEO,) e non s'haurà à cõmattere Commattere, Combattere
Contro del Turco infame, che pretennere
Cè vuò, dè piglià Viẽna, e i Noſtri abbattere?
Giuro a Baccone, che nè voglio ſtennere;
Quanti con Io, Là ſe verranno a imbattere, con io, con Mè
PATACCA non ſarò; non ſarò Quello;
Se de Frabutti non ne fò vn Macello. frabbutti, gentaglia vile

65

Ce ſaranno con Mè , sì ce ſaranno
(Credi Nuccia alle coſe, che dich' Io)
Cinquecent' Altri ſgherri,e Tutti hauranno;
Quaſi quaſi vn Valor ſimile al mio ;
Mà Lei , ch'intrattenè non può l' affanno;
Oh quanto (dice) è vano il tuo deſsìo ,
Ah, che già queſto t'hà leuato i Senſi,
Vai la Morte a incontrar , e non ci penſi !

66

Dà Capo a' Piedi Io già ſtremir mi ſento ;
E già i ſpaſimi al Cor mi ſon venuti,
Penſando, che vuoi far combattimento
Con quella Razza d' Aſini forzuti ,
E a Chì non metteriano ſpauento
Quei brutti Ceffi d' Homini baffuti !
In vederli dipinti il Cor mi ſalta ,
Per la paura , e allor tremo tant'alta.

67

Pur troppo è Verità (Da fianco ſcappa
LaCioſpa,e dice)Eh date orecchio ò figlio !
Alla Signora Nuccia , che non sfrappa,
Mà vi dà con Giudizio vn bon Conſiglio.
Scuro quel Poueraccio , che c' incappa
(Più ſeguità non può, perche vn sbauiglio,
Che fece longo longo , l' impediſce ,
Poi cominza à toſsì ; Nè mai finiſce) .

la Cioſpa, la Vecchia
non sfrappa, non eſſagera
ſcuro , miſero

(Ri-

68

(Ripiglia intanto MEO.) Non più parole;
Ciarlate propio, come Sarapiche;
Vn Par mio non dà Retta a Donnicciole, — non dà Retta, non dà Vdienza
Che son di Grolia, e di valor nemiche.
Sì, che ci voglio annà; (Dica Chì vuole) — annà, andare
In Guerra à Sbaraglià Squadre nemiche:
Tù parli per amor (vorria scusarte),
Mà quest'Amor, bigna, che ceda a Marte.

69

Lo sò. Crudel! Lo sò, * che tù non m'ami,
(Dice allor Nuccia); e che lasciar mi vuoi;
Lo sò, che solo Idolo tuo mi chiami,
Per farmi Scherno degl' Inganni tuoi;
Và, Discortese, và * doue più brami;
Godi in tradirmi, (e come far lo puoi?)
Dimmi, che t'hò fatt'io? Mà; troppo hò errato;
Perche, amare è grã Colpa, vn Core ingrato.

70

Me la merito sì, me stà pur bene
Questa, ch' al Cor mi dai sì cruda Stretta, — sì cruda stretta, sì fiero assalto
Et il gran Gusto, c' hai delle mie pene,
Se troppo nell' amarti Io corsi in fretta;
Mà senti Quel, ch'a Tè operar conuiene;
Prima d'andar de i Turchi, a far vendetta,
Tù di Tè stesso vendicar ti dei,
Se con Nuccia, che t'ama, vn Turco sei.

71

Ma ſe infierir non vuoi contro Tè ſteſſo,
Per conſeruarti alle tue gran Prodezze;
Già, ch' il Penſiero in Capo ti ſei meſſo;
C'habbi à proua del tuo rigor l'aſprezze,
(Almen, di dir così, mi ſia conceſſo;)
Per auuezzarti à barbare fierezze,
E di Pietà; per non hauer più niente,
Stratij incomincia à far d'vn Innocente.

72

Carico allor ſarai di quelle Lodi,
Che baſtano à dar Credito à vn Guerriero;
Per hauer maltrattata in mille modi
Chi vn finto Cor ſeguì, con amor vero;
Mà forſe in Vita Mè laſciar Tù godi,
Per farti allor nella Pietà più fiero,
Ben ſai, ch'Io prouerò. (Dura mia Sorte!)
Con viuer al Dolor; peggio, che Morte.

73

Viuerò sì; Ma Cibbo mio ſaranno
I Soſpiri, ch'vn barbaro alimento
Al Core infeliciſſimo daranno
Miniſtrati per Mano del Tormento;
La Beuanda le Lagrime offriranno;
(Affogatoci dentro il mio Contento);
E farò allor, della mia Vita à ſcorno,
Senza ſaziarmi mai, più Paſti il giorno.

Men-

74

Mentre così parlaua Nuccia bella
(Fattoci ſtudio) in punta di Forchetta,
Per eſſer Dottorina ; e Saputella ;
Che non par; (benche ſia) Romaneſchetta;
Fiſſo la guarda MEO ; che s' appuntella
La Guancia con la Mano ; e queto aſpetta
Che forniſca di dir ; D' Eſſa all' Angoſce ,
In Lui chalche Pietà già ſi conoſce.

75

Quietati (Dice) Nuccia , perche hai Torto ;
A' fà con Mè tante frolloſarìe ;
Vuoi ſol della Partenza il Diſconforto ;
E gnente penzi alle Vittorie mie ,
E non ſai, ch'alla Guerra Io farò 'l Morto; farò el motto ; farò guadagno, e lo metterò da parte
E buſcherò delle Galantarìe ? buſcherò, acquiſterò
Sappi, che i Turchi,(à Mè già par d'hauerle)
A' ioſa ne i Turbanti hanno le Perle . A ioſa, In quantità grande

76

Bel ramaccià, che voglio fà di Queſte ; Ramacciá, Rubbare
Quanno, che ſcapocciati hò quei Babuſſi; Babuſſi, Homini ſtorditi , e da Niente
Maneggiarò le Meſcole aſſai preſte , Le Meſcole , Le Mani
Maſſime intorno alli Baſsà , e Chiauſſi ,
Perche Coſtoro , cariche le Teſte
Hanno di Gioie ; e marciano con Luſſi ;
E come torno poi ; che te regàlo ;
Voglio, che Tù; ce pozzi fà gran Scialo. Scialo, Comparſa bizzarra

S' altri

77

S' altri Doni non hò, (risponne Nuccia)
Di quei, che Tù mi porti, Io starò fresca;
O' ritorni appoggiato a vna Cannuccia,
Quanno saluà la Vita ti riesca,
O' pur, se ricco venghi, vna fettuccia
Manco mi donaresti, e non t'incresca,
Ch' il dica, perche sò, dal duol trafitta,
Che più nel Libro tuo, non ci stò scritta.

78

Se fuor della Città vn sol Passo dai,
Allor di Mè, Tù subbito ti scordi,
Come, se vista, non m' hauessi mai,
E più del mio Dolor non ti ricordi,
E mentre il Sodo, & il Guerrier ci fai,
Forse Con Altra à far l'Amor t'accordi;
Sarà di Mè più bella (Io posso dirti),
Ma non di Mè più pronta nel seruirti.

79

Sta attenta Monna Tutia, e manco sbatte
Le Palpebre, e à parlà così si mette:)
O' quante son le cose, che v' ha fatte
Signor MEO, quante notti in Piedi stette,
Hora ad innamidarui le Coruatte,
Hora à turarui i Busci alle Calzette,
E quante volte, (e furno pur parecchie)
V' ha ripezzate le Camiscie vecchie.

Non

80

Non vi ſi dice nò, per rinfacciarui
Quel, che fece per Voi con il ſuo ſtento,
Mentre Lei nel Seruirui, & acconciarui
Prouò, per voſtr'Amore ogni Contento;
Mà ſolo, perche habbiate a ricordarui,
Ch'è Crudeltà di dargle ſto tormento;
Se così la piantate, per Dolore,
Queſta pouera Figlia ſe ne more.

81

Piagneua intanto Nuccia, & il Songozzo
Gl' annaua intrattenenno li Soſpiri,
E puro chalchedun gle n' eſce ſmozzo — E puro, e pure
Tra l'affannati, e Languidi Reſpiri.
Queſti; (tacer la Verità non pozzo) — non pozzo, non poſſo
Son della Donna ſoliti Riggiri,
Se vuò, ch'in Cor d'vnHomo, amor rinaſca,
Fà quattro Lagrimuccie, e il Gonzo caſca. — il Gonzo caſca. il Corriuo cede

82

Così ſuccede à MEO, che intenerito
A i Piantuſci di Lei, par che pietoſo
La guardi, e di partir mezzo pentito,
Tra 'l sì, e tra 'l Nò, ſtà Tutto penzieroſo,
(Dice) Nuccia! Non più; Tutto hò ſentito,
Bigna alla Mente dar chalche Riposo;
Va, ch'è già tempo, e laſſame vn pò ſtane; — ſtane, ſtare.
Ch'Io meglio penzerò Quel, c'hò da fane. — fane, fare

S'alza

83

S' alza in Piedi, e s' auuia verzo la Porta;
Fan l' Istesso le Donne, e Nuccia allora,
Ch' in far Azzi d' Amor fù sempre accorta;
Scegne il primo Scalin, nè parla ancora;
Torce vn pò 'l Capo, e lagrimosi porta
I sguardi verzo MEO, che più s' accora;
Poi senza rinouar altre Querele,
(Solo gli dice). Ah non partir Crudele.

84

Van così via le Donne, e lui s' arresta,
Come intontìto, della Scala in cima,
Et à vederlo con la faccia mesta,
Più non pare lo Sgherro, ch' era prima.
Quel, che poi succedè di dir mi resta;
Ma già sento, che stracca è la mia Rima:
Ch' il Canto è diuenuto e fiacco, e roco,
Però è Douer, ch' Io mi riposi vn poco.

FINE DEL SECONDO CANTO.



CANTO III.

ARGOMENTO.

Spasseggianno PATACCA pè Nauona
Turbato stà, che lo tormenta Amore,
Sente discurre della sù Perzona,
Attacca Buglia, e n' esce con Onore.
Calfurnia poi, ch' à Lui non la perdona,
E il fatto affronto tiè couato in Core,
Fà crede à Nuccia, c' hà di Lei sparlato;
Dice, ch' alla Vendetta hà già penzato.

discurre, discorrere
attacca Buglia, viene á Contesa
fà crede, fà credere

I

STaua el Sole, per essere già Sera,
Facenno vn Capitommolo nel Mare;
Stracco della sù lucida Carriera
Và in quel liquido Letto a riposare;
L'aria incominza a stà de mala Cera
Se la Luce, e il Calor gle viè à mancare,
E diuentata poi pallida, e brutta
Pè non farzi vedè, s' oscura Tutta.

facenno, facendo

Già

2

Imbucata, ritirata
in tell' annacce, nell' andarci

Già Nuccia in Casa sua s' era imbucata,
Ch'in tell'annacce, gnente s'intrattenne;
Quanno ch'vscì da MEO, l'hebbe osseruata
Calfurnia, e de ciamalla, Vmor gle venne;
Ma in vedella trottà così affannata,
E ancor, per esser Tardi se n'astenne;
Ben sì allor à Costei và pè la Mente,
D' annà a troualla a Casa il Dì seguente.

trottà, caminare
d'annà a troualla, d'andar à trouarla

3

PATACCA in questo Mentre si straluna
Nel ripenzà di Nuccia bella à i Sciatti;
Poi vede, che non c' è Raggion nisciuna
Che lassi pè Costei l' Impegni fatti;
Si dà mezzo stordito alla fortuna,
Che quel Frasca d'Amor così lo tratti;
Mentre penzoso stà, nè troua loco,
Vuò vscì de Casa pè suariasse vn poco.

sciatti, lamenti
lassi, lasci
darsi alla Fortuna, disperarsi

4

Perche di Bruno mai senza el Fanale
Non ce marcia Suisci, e senza el ferro,
Per esser questo el più gran Capitale,
Che pozza hauè Chi vuò tirà de Sgherro
Mette la Cinquadea sotto al Bracciale,
Poi la Lanterna alluma; & Io non erro,
In dirui, che di Cera non fà sprego,
Se spesso addropa i Moccoli di Sego.

de bruno, di notte
Fanale, Lanterna
Suisci, Lui
tirà de Sgherro, far il Brauo
Cinquadea, Spada
Bracciale, Braccio

Se

5

Se n' esce à piglià fresco à Passo lento;
Di tanto in tanto el Caminà sospenne;
Par, che l' Ardore del suo Ardir sia spento,
E timiglioso Lui se stesso renne.
L' Amor di Nuccia, hora lo fà scontento,
Hora di Bilia contro Lei s'accenne;
Mentr'è il Penzier di Quà, e di Là sbattuto,
Più si mostra confuso, e irresoluto.

sospenne, sospende

renne, rende

Bilia, Bile

6

C' è tal volta Chalchun, ch' alla Bassetta
Giocò sù la Parola in t' vn Ridotto,
E perze assai, perch' ebbe gran Disdetta,
Se sempre el Punto suo gli venì sotto;
Sà, che, Chì vinze le Monete aspetta
Pel Dì, che viene, à Casa cotto, cotto
Se ne torna, facenno el sù Disegno,
Se in prestito le piglia, ò se fà vn Pegno.

perze, perse ciòè perdè

cotto cotto, mortificato

7

Simile à Lui PATACCA và penzanno,
E nel Pensier, non si risolue ancora,
S' hà da restà, i Consigli seguitanno
Di Nuccia, che non vuò, che vada fora;
O' s' hà da dare à st'amoretti el Banno,
Pè fà vedè, che solo s' innamora
Di quella Grolia, che ne fà l' acquisto
Chì và alla Guerra, e dà a'Nemici il Pisto.

dar il pisto à Nemici, Battere i Nemici

8

Così ſopra Penſier, con Paſſo tale,
Qual fà vna Donna grauida pedona,
Arriua al foro MEO, detto Agonale,
Che ciamano i Plebei Piazza Nauona,
Quì la ſtate, c'è vn freſco badiale,
Ce ſe ricrea de Notte la Perzona:
E' così bella, che me sò già accorto,
Che ſe non la deſcriuo, Io gle fò Torto.

Ciamano, Chiamano
badiale, aſſai à propoſito, e grato

9

Queſta è vna Piazza, che frà l' altre Tutte
Giuſto vna Dama par, trà le Petine;
A piglialla con Lei ce reſtan Brutte,
L' altre Piazze viſtoſe, e pellegrine;
Son alfin Queſte à confeſsà ridutte,
Che ſon di Quella, al paragon, meſchine:
Se in tutta Roma, poi ce n' è Chalchuna
Più sfarzoſa di Lei, ſarà ſol Vna.

Più sfarzoſa, Più bella

10

Di queſta pè Riſpetto Io non ne parlo,
Che la Mente in penzacce, ſe confonne;
Il Loco, in doue ſtà, pozzo accennarlo,
Ch'è in fin de i Borghi, e queſto ſol dironne,
Che Teatro da ſempre mentouarlo
Gle fanno Centinara di Colonne;
Mà ritorno à Nauona, che di Queſta,
Non d'Altra, hò da cantà Quello, che reſta.

in penzacce, in penſarci

E' lon-

11

E' longa giusto Passi Quattrocento
Di quelli ch'Vno fà, quanno scarpina
Com' è il solito suo; Mà larga è Cento,
E solo ce ne manca vna Dozzina.
Gle fanno in più d' vn Loco adornamento
Fabriche di Bellezza soprafina;
Oltre à queste, ce stanno intorno spase,
(Tutte à vn paro però,) Botteghe, e Case.

scarpina, camina

12

C'è vna Fontana in Cima, e vn'altra in fonno,
Che à dir la Verità senza sfauate,
Sin da Coloro, che han girato el Monno,
Vengono con Raggion magnificate;
Son le Vasche Maiuscole; Mà tonno
Non hanno el Giro, perche son' ouate,
E sopra l' Orlo poi, di Tratto, in Tratto,
Ce s' alluma vn Cantone assai ben fatto.

fonno, fondo
Sfauate, Iattanze
Monno, Mondo
Maiuscole, grandi assai
di tratto in tratto, ogni tanto
ce s'alluma, ci si vede

13

Tutte due Somiglianti hanno i Vasconi;
Di Marmoro; Mà c' è sta differenza;
Quella de sotto hà quattro Mascheroni,
Che fan sù l' Orlo gran camparis̃cenza;
Altri, e tanti ridicoli Tritoni
Ci son più arreto, con tal auuertenza
Messi, che tutti sparpagliati stanno,
E vn Concerto bellissimo pur fanno.

Comparis̃cenza, Comparenza
sparpagliati, sparsi

14

In mezzo della Vaſca, ritta, ritta
Ce ſtà vna Statua ſopra vn Trauertino,
Par, che figuri vna Perzona guitta, guitta, vile
Perche giuſto el sù Grugno è di Burrino; Burrino, Villano
Verzo el fianco ſiniſtro la Man Dritta
Con la Manca, la Coda ad vn Delfino
Tiè con grã forza, e par, c'habbia el Tauano, Tauano, Homo ſemplice, e rozzo
Paura, che gli ſciuoli di Mano.

15

Poi trà le Gamme di queſt' Huom di Saſſo,
Dereto attorcinatoſi el gran Peſce,
Caua fora la Teſta, e con fragaſſo
Vn Capo d' Acqua dalla Bocca gl' eſce;
Con quella poi, che for dell' Orlo, abbaſſo,
Buttano i Maſcheroni, non ſi meſce;
Et ecco, qual de ſta Fontana è l' Opra;
Mà liſcia, liſcia è poi quella di Sopra.

16

E pur ſon Tutte Due ſcialoſe, e belle, ſcialoſe, Bizzarre
Mà poi, manco pè Sogno, hanno, che fane che fane, che fare
Con la fontana, che pè dritto, à quelle
In mezzo della Piazza vien à ſtane; ſtane, ſtare
Le fà parè Fontane ciumachelle ciumachelle, picciole
Chì à queſt'Altra le vuò raſſomigliane,
(Benche Chi de Scoltura ſe rintenne;
Le metta in tra le Coſe più ſtupenne.)

Hà

17

Hà la gran Vaſca vn Giro, ch' è perfetto;
De fora, attorno, poi Mattoni in coſta
Formano vna Platea larga vn pochetto
Con tantin di Pendiua fatta à poſta;
Se mai l'Acqua reſciſſe dal sù Letto,
Scola ſubbito via, giù pè ſtà Coſta;
Baſſe Colonne ſtanno attorno, e c' è
Tra l'Vna, e l' altra, vn ferro da Sedè.

18

Di Pietre appiccicate vna gran Maſſa
Forma quaſi vno Scoglio, & Aperture;
Ch' Vna di Quà, l' Altra di Là, trapaſſa
Ci ſon de ſotto; e in alto più sfiſſure.
Sù certi Saſſi, in doue l'acqua paſſa
Naſcettero inſinenta le Verdure, — Inſinenta; inſino
L' Occhio ſe gabba, e lo faria el Penziero;
Ma queſto sà; che non è Scoglio vero.

19

Par che voglia slamà ſtà gran Montagna;
Che ſia ſtupor, che già non ſi sfragaſſi;
Che ce ſe veda più d' vna Magagna;
E ch' aſſai Crepature habbiano i Saſſi;
Se chalche Foraſtier Pappalàſagna — Pappalaſagna, Semplice aſſai
Capita Quì; ferma intontito i Paſſi;
(E trà ſe dice;) Pah! che bella coſa!
Ma troppo è de caſcà pericoloſa.

20

Scioti, Sciocchi
intennere, intendere

Così i Scioti, ch' intennere non ſanno
L' Aſtuzie de ſta bella Architettura,
Guardan lo Scoglio, e marauiglie fanno,
E quaſi, che tracolli, hanno paura.
Tanto Ciaruello, de capi, non hanno,
Che ſpeſſo l'Arte ſcontrafà Natura,
Come ſuccede à queſto gran Diſegno;
Pare il Caſo Architetto, e fù l' ingegno.

21

Ce sò, Ci ſono
iofamente, bene aſſai

Cè sò poi ſopra, quattro Cantonate;
Et altr' e tante Statue, Vna pè parte,
Cè ſtanno iofamante Quì aſſettate,
Se i Poſti da ſedè gli fece l'Arte.
Queſti sò Fiumi con le foggie vſate;
Aſſai famoſi in tell' antiche Carte;
Nilo, Gange, Danubbio, e c' è di più
Detto, Rio della Platta, il gran Pegù.

22

ſi ſtrabilia, ſi ſtraſecola
reggenno, reggendo
inarcanno, inarcando

Eſtatico Vn di Loro ſi ſtrabilia,
E vn'Altro iſcontro à Lui pè marauiglia,
Reggenno cō la man l'Arme PANFILIA,
Arme d' Eccellentiſſima Famiglia.
A queſta già la Muſa mia s' vmilia,
E Lei puro inarcanno và le Ciglia,
Et à raggion di venerà gle tocca
La gran Colomba, c'hà l'Oliuo in Bocca.

Pen-

23

Pensà Noi Altri Tutti doueressimo,
Che della Sorte pè fauor grannissimo,
In drentò à questa Alma Città nascessimo,
Ch'à sta granCasa, è ogn'vn obligatissimo:
Stà bella Vista à fè non godereßimo;
Se il bel penziero; e il Genio, nobilissimo
Stato non fusse, che Noi già ammirassimo
Di quel Signor; che fù trè volte Massimo.

23

Mà fratanto à chiarirzì Io ciamo i Secoli, — Ciamo, Chiamo
E Quì si; che c' inuito i bell' Ingegni;
Ogn' vn di questi, quanto pò ce specoli,
Dica; se vedè mai sì bei Disegni,
Chi hà Comprendoria, bigna, che strásecoli; — Comprendoria, Giuditio da comprendere
E passi ancor di Marauiglia i Segni,
Perche stupir fà lo stupore istesso
La Machina, ch' à Voi descriuo adesso.

25

Benche sotto, stò Scoglio sia scauato,
E che non para à sostenè bastante
Vn Peso, ancor che fusse moderato,
S' hà Cera, d'Anticaglia già cascante;
Pur ci stà sopra vn Obelisco alzato,
Che ciama Guglia el Popolo ignorante; — Ciama, Chiama
Alto, grosso, e stà saldo, e ci vuò stane, — stane, stare
Ch' à ogn' altra cosa penza, ch' à cascàne. — cascane, cascare

26

tonti ; ſtorditi

Queſto è Quel, ch' i due Fiumi, come tonti
Guardano, in sù voltati, e ſtanno in atto,
Con Mani alzate; & increſpate fronti
Di Chì vede ſtupori, e reſta aſtratto.
Da i Quattro Seditori eſcono Fonti,
E ancor dalle sfiſſure; & in vn Tratto;
Mentre, ch' in larghe ſtriſcie in furia caſca
L'Acqua di Quà, e di Là; S'impe la Vaſca.

in vn Tratto ; in vn Subbito

27

Come fà in tel Pantano vn' Anatrozza;
Così appũto vn Delfin Quì à noto ſguazza;
E vn' altro Peſce, e ògn'vn di loro ingozza
L'Acqua, che ſpaſa è già nella gran Tazza;
Queſta reſce de ſotto; e poi l' impozza
La Ciauica, ch' in mezzo è della Piazza;
Vn Cauallo ſguazzà puro s' allampa,
Ch' alta denanzi ha l'Vna, e l'altra Zampa.

ingozza, ignotte

l' impozza, l'aſſorbiſce

Ciauica, Chiauica

s' allampa, ſi vede

28

Da cupa Tana, ch' è pur Quì ſculpita
Aſſetato Lion ſe n' eſce in fora,
Sta in ſopra à i Saſſi, e regge Lì la Vita;
Piega le Spalle, e abbaſſa il Collo ancora;
L' Arida Lingua dalle fauci vſcita
Al Pian dell' Acqua non arriua; e allora
Si slonga quanto pò, non quanto deue,
Tocca, e non tocca, e Lui beue, e non beue.

Vn

29

Vn Arboro di Palme stà appoggiato
Allo Scoglio, e in tel Tronco è brozzoloso;
C' è vn Coccodrillo poi, mezzo arrizzato,
E dereto à vn Canton quasi nascoso;
Et ecco; che già tutto v' hò mostrato,
Sol resta à dirui; che fù Autor famoso
Di quest' Opera granne,) & Io m' inchiuo
Alle sue Grolie) il Caualier BERNINO.

30

Quest' è il loco, pè doue ce spasseggia
Chi vuò godè vn pò d'Aria inzeffirità; godè; godere
Più d' ogn' Altra, stà Piazza si corteggia,
Quanno la Staggion calla è inferocita;
Hor dũque Meo, ch' al par dell' acque ondeggia
Con la sù Mente incerta, e impenzierita,
Gira Quì attorno sì; Mà più che mai,
Senza riposo hauè, si troua in Guai.

31

(Così trà sè poi sotto voce parla)
Non me credeuo (Amor!) non me credeuo,
Che pretendessi ad vn Par mio sonarla,
A' Nuccia vn pò di bene gle voleuo;
Mà che; m' hauesse da bruscià il lassarla
Non lo sapeuo a fè; non lo sapeuo;
Che s' à sto Brusciacore Io ce pensauo;
Propio con Lei, non fauo amor, non fauo.

32

Ciafeo, vigliacco
cagli, hai paura
vn guitto, vn vile

Ah Ciafèo! Che vantaui el Rodomonte
Poi cagli, come vn Guitto, e vn Cacafotto,
E Quì pè Rabbia, con la Man, la Fronte
Si batte, e da più d' Vn s' intefe il Botto;
Quel frafchetta d' Amore, vn Spaccamonte,
Come fon' Io; farà parè vn Merlotto?
Se da fto Core prefto; non fe ftacca;
Gle fò vedè gle fò, * Chi è Mèo Patacca:

33

à cuccà, à burlare
Gonzi, Sciocchi
Guitti, Baroni
Dritti, Aftuti
Se pò, fi può

Vada a cuccà fti Gonzi, e Cori afflitti
Auuezzi a fopportà Malanni, e Doglie;
Moftri la sù Potenza co' fti Guitti,
E Schiaui li riduca alle fue voglie;
Ch'in quãto aMè, che fon di quei più Dritti,
Non me ce coglie più, non me ce coglie; *
Se pò grattà; fe pò, * ftò Cupidetto;
E pelarzi la Barba pè difpetto.

34

Parlò à fto modo, e gnente gli fouuenne;
(Per effer dalla Collera infufcato,)
Ch' a dire vno Spropofito folenne
Pè volè fa el Dottor; c' era cafcato;
Si pò Amore ftrappà folo le Penne,
Non pelarzi la Barba, s' è sbarbato;
(Così, diceua bene, à marauiglia)
Perche Barba non hà, peli le Ciglia.

Poi

35

Poi torna a tarroccà; Và doue vuoi,
Amor! Se inzino a mò me l'hai sonata;
Vn Sasso in Petto te poi doi dà * te poi,
Non me la fai più fà sta Baronata.
Alla Guerra, alla Guerra; E Nuccia poi,
Che dirà, se la lasso sconsolata?
Eh', ch' alle Smorsie sue, non dò più fede,
Venga elCancaro aNuccia,e àChì gle crede

à tarroccà, à lamentarsi

smorsie, parole frollose

36

In questo Mentre schiatta delle Risa,
Certa Gente in t' vn Circolo confusa
Intorno ad vn Poueta, che improuisa,
E che propio ridicola hà la Musa;
S' accosta MEO, perche il rumor l' auuisa,
Giusto s' infronta de sentì stà Chiusa.
La tua fama anderà da Tile à Battro,
Sarai lodato più di volte Quattro,

In questo Mentre, in questo Tempo

37

Subbito in Sè PATACCA si raccoglie;
Rifrette à ste Poetiche parole,
(E dice); O' come ben Costui cè coglie!
A' seguì Marte stuzzicà me vuole;
Già dal Penzier la Dubbietà me toglie;
Mò sì, non dò più volta alle Cariole,
Quel, che si canta in lode d'Altri adesso,
Si dirà vn giorno in lode di Mè stesso.

Rifrette, riflette

alle Cariole, al Ceruello

Tutto

38

Tutto quel, che ſentiua ſto Gradaſſo
s' appricaſſe, s' applicaſſe — Creder voleua, s'appricaſſe a Lui;
Poi vn tantino in Là mouendo el Paſſo;
Sente diſcurrè delli fatti ſui.
Vede, ch' è Gente di Legnaggio baſſo,
Et aſſai ben ne ricognoſce Dui,
fanale, lanterna — Senza fà col Fanale opera alcuna,
Se tanto; quanto Luccica la Luna:

39

(Dice Vn di Loro;) Hò inteſo dir giuſt'oggi;
annà, andare — Che vonno annà ſti Sgherri Romaneſchi,
Benche Guida non habbiano, nè Appoggi
ſquinternà, sbaragliare — A ſquinternà l' Eſſerciti Turcheſchi:
Andaranno el Malanno; che l' alloggi
(Riſpoſe vn'Altro) O'sò che ſtamo freſchi,
sfauate, iattanze — Nelle Sfauate hanno brauure aſſai;
Quel, che dicono poi non fanno mai.

40

PATACCA in tel ſentì la sbeffatura
Ciodi, Chiodi — Maſtica Ciodi, e Rode Catenacci;
Vorria lite piglià, non s' aſſicura;
Smania, ſoffia, non sà quel; che ſi facci;
Mò par, che l' intrattenga la Paura,
E mò, ch' ogni Timor da ſe diſcacci;
Troppo Riſchio poi ſtima il farzi auanti;
arrogantà, pigliar lite con arroganza — Per eſſer ſolo, e arrogantà con Tanti.

E pur

41

E pur la fà da Brauo, i Piedi sbatte
Sbuffa de Rabbia, e dice brontolanno:
Ce s'annarà, ce s' annarà a combatte,
E ce faranno i Capi, ce faranno.
Signorzì, che gran Proue se son fatte
Da i Romaneschi, e più se ne faranno,
(Così finge sfogà se con se stesso,)
Ma pur si fà sentì da Chì gl' è appresso.

ce s' annerà ; ci s' anderà

Signorzì, Signorsì

42

Se potrìa mò sapè, se Chì l' ha sciolto.
(Dice vn di Lor) Costui che si risente,
Hora mai non potrà, poco, nè molto
A' sù modo discorrere la Gente?
(Risponne MEO con impeto riuolto)
Chi dice Mal di Roma se ne mente;
Ce sò Quì Sgherri, e ce ne sò a bizzeffe,
Che meritano Lodi, e nò ste sbeffe.

l'hà sciolto, l'hà fatto vscire dal serraglio de i Pazzì

á Bizzeffe, in quantità grande

43

Sò i Romaneschi, Giouani da farlo
Quel che dicono, & Io pozzo saperlo
Meglio assai di Nisciun; Per questo parlo;
C' hanno Valor, sò dirlo, e mantenerlo;
L'occasion gli manca, di mostrarlo,
Mà el modo mai non gli mancò d'hauerlo,
E Chi dice di Nò da Mè si sfida;
Col ferro in Man la lite si decida.

Giu-

44

Sciala, fà allegrezza.

Giusto, come succede à vn Regazzino,
Che sciala assai contento, e à Casa porta,
Pè poi metterlo in Gabbia, vn Cardellino
Non vede l'hora, d'arriuà alla Porta;
La mano, in tel bussà, rapre vn tantino,
E l' Vcello và via pè la più corta;
Il Putto allora, al non penzato affronto,
Guarda, stupisce, e resta come Tonto.

Tonto, Stordito

45

Così Coloro, quasi interezziti
Restano à ste Chiassate, e allora in faccia
Se guardano Vn coll' Altro, e sbigottiti
Non san, Chì sia Costui, ch'il brauo spaccia.
In tel vedè, che sò così sbiascìti,
MEO de potenza in mezzo a Lor si caccia;
(E dice) Arreto là Martusi! arreto
Tutti ve ciarirò; Sangue del Deto.

chiassate, strepiti oi brauura.

sbiasciti, spauentati

Martusi, Homini rozzi, e vili
sangue del deto, Prouerbio solito di Brauura

46

Si stacca allor da Quelli vn Homo sodo
Con grauità appoggiato à vn Bastoncello;
Tira da parte MEO, mà con bel modo,
(Gli dice poi) Sentite, Signor Quello;
E' grande il vostro Spirito; Vi lodo,
Ma in Grazia compatiteli Fratello,
Che non hanno Giudizio, nè Creanza;
Meritariano Calci nella Panza.

47

Io gle li darò (MEO gli riſpoſe)
E gle farò vedè, ſe Chi è ſto fuſto;
E ſe parole diſſero ingiurioſe,
Voglio ci habbino voglio * poco guſto;
Nò, che non pozzo ſopportà ſte coſe;
Adeſſo propio adeſſo * Io te li aggiuſto.
(Ripiglia il Vecchio) Oh via! fermate, Amico
Date vdienza, (vi prego) a quel, ch'Io dico.

ſto fuſto, queſta perſona mia

48

[I]l voſtr' Onor non c'è, ſe mi credete,
Che vi ſia Seruitor; Queſta è Gentaglia.
A pigliarcela, aſſai ci rimettete
Di Riputazion, cò ſta Marmaglia.
Vi farò ſodisfar, come volete,
La Prudenza alla Collera preuaglia,
Fecero error di non parlar à tono,
Mà voglio, che vi Chiedino perdono.

marmaglia gente plebea

parlar à tono, parlar à propoſito

49

[I]n ſentirzi toccà sù ſtò Puntiglio,
Stà MEO ſopra Penzier; (Mà dice poi,)
Via sù, ve fò la Grazia, e ſto Conſiglio
Piglià imprometto, che me date Voi;
Per amor voſtro Io non farò ſcompiglio;
Ma prima el Patto s' hà da fà tra Noi,
Che da Coſtoro innanzi d' annà via,
Chalche ſodisfattione me ſi dia.

non farò ſcompiglio, non verrò alle mani
annà via, andar via

Vo-

50

Voglio ch' ogn'vn di Loro si disdica,
D' hauè li nostri Sgherri sbeffeggiati,
Che quanno disse Romaneschi, mica
Intese, di Noi Altri in Roma nati;
Che de i Sgherri parlò, vogliò, che dica
Forastieri, e poi Quì Romanescati,
E che han Valore, e san menar le Mani,
Quelli, che sono in realtà Romani.

51

Subbito l' Homo serio s' intromese
Cò i sù Compagni, ch' erano restati,
Perche pè non trouarsi alle Contese
N' erano via Parecchi, sciuolati. — sciuolati, Partiti
Sti Scioti, Gente son d' altro Paese — scioti, sciocchi
Pè Lauoranti à Roma capitati,
Hanno chalche Virtù nel Manuale,
Del resto són Cocuzze senza Sale.

52

Vbbidiscono i Gonzi, e Tutti in Flotta — i gonzi li semplicio[tti]
(Quì MEO trà se di ridire si schiatta)
Si vengono à disdine; Ogn'vn ciangotta — disdine, disdire
Meglio che pò; Mà poco ce s'adatta;
A' beue poi l' inuitano alla Grotta
Pè contrasegno della Pace fatta:
Nò, (dice MEO) venì non vi rincresca,
A' beue quattro Giare d' Acqua fresca.

53

Lo ringraziano i Guitti, e la Licenza
Chiedono de partì; MEO la concede;
Ma nel cerimonià, nel fà partenza
La Gonzaggine proprio ce se vede.
Gli fanno, mà alla peggio, riuerenza
E de nouo el Perdono ogn'vn gli chiede;
PATACCA allor, che le Risate ignotte,
(Gli dicè sodo, sodo) Bona notte.

Guitti, Baroni

la gonzaggine, la balordaggine

54

Poi tutto Boria se la sbatte via,
Fà gran Prauso, a se stesso, e si rincora;
Gli pare già, che, diuentato sia
Homo da spauentà li Turchi ancora.
Nell' annà à Casa vna Pizzicaria
Vede raperta, e si ricorda allora,
Che quì pel Taffio può sborzà più Penne,
Già che de giorno si vergogna à spenne.

se la sbatte via, se ne và via

pel Taffio, per il Mangiamento più Penne, più Monete, cioè più Giulij

55

Vorria rentrà, quanno però Nisciuno,
L' osserui, che da sè si crompa el Vitto,
Rapre el fanal, se sbornia Calched'vno
senza fermarsi allor, passa, e và ritto;
Non vuò propio non vuò* ci sia manc'vno,
Che mò gli veda fà spese da Guitto;
Poi torna arreto, e quasi dissi, à Volo
Rentra in Bottega in tel vedè, ch' è solo.

fanale, lanterna se sbornia, se vede

56

Così Chalch' vn che Satrapo ſe ſpaccia ,
Ch'entràvuò in chalcheCaſavn pò ſoſpetta,
E par, che d'eſſer viſto , aſſai gli ſpiaccia ,
Pè fà la botta vn contratempo aſpetta ;
Mò,à na Strada,mò, à vnVicolo s'affaccia,
Paſſa, ritorna, gira , i paſſi affretta ,
Se Niſciuno lo vede , in t' vn momento
Sciuola leſto , e ce s' imbuca drento .

57

PATACCA (già prouiſta la Boccolica,)
S' hora è di Cena , a Caſa ſe n'annette ,
E preſto in ſopra à vn Piatto de Maiolica ,
Priſciutto , Caſcio , e Mortatella mette .
Penza alDolor diNuccia,e aſſai ce ſtrolica,
Mentre taffia ; A' ſe ſteſſo alfin promette,
D' annagle a fà nel nouo Dì la ſcuſa ,
E dir , che la Partenza è già concluſa .

ſe n'annette , ſe n' andò

ce ſtrolica , ci ſtrologa, ci penſa

taffia, mangia

58

D' eſſer gli pare in obrigo aſſai ſtretto
Per quell'Impegno,che inNauona ha preſo,
D'annà, ſenza hauè Dubbio , nè Riſpetto
A'regge in Guerra del Commanno el Peſo.
Già riſoluto , và à colcaſſe a Letto ,
E perche più non ha 'l Penzier ſoſpeſo ,
E contro Amore ha fatto vn Cor di Saſſo,
Dormì tutta la Notte , come vn Taſſo .

d'annà, d'andare

Ve-

59

Vedeasi già con lucido flagello
Di mattutini Albòri, al Ciel d'intorno
Del Sol la Messaggiera, il bel drappello
Delle Stelle fugar à prò del Giorno;
Ma doue ò tò! Doue me và el Ciaruello!
Doue m' alza la Musa! Abbasso Io torno;
Pè non vscì della mì strada fora,
Liscio, liscio vi dico; Era l'Aurora.

60

Calfurnia allor, che la vendetta in Core
Contro PATACCA, ancor viua teneua,
Hor ciamandolo Infame, hor Traditore — Ciamandolo, Chiamandolo
Lo voleua in ruina, lo voleua.
Era poi la sù Rabbia, e 'l sù Rancore,
Che quel, che far vorrìa, far non poteua;
Ma se in Penzier fisso dell' Ira ha 'l Ciodo, — Ciodo, Chiodo
Trouato ha già della Vendetta il modo.

61

Sin da quell' hora, ch' era Nuccia vscita
Dalla Casa di MEO, si messe in Testa,
(Per essere vna Vecchia assai scaltrita,)
Nel vendicarzi, Aiuto hauer da Questa;
Già teneua vna Trappola ammannita, — Trappola, raggiro furbesco
(Ch' a seminà Garbugli era assai lesta) — Garbugli, Zizzanie
Da farce entràne, (e vuò prouarci adesso)
E Nuccia, e Meo Patacca, à vn Tempo stesso.

62

Si veste in prescia, perch' a Lei mill' anni
Gle pare ogn'hora, de vedè tramata
L' infame Tela dell' orditi Inganni;
Và di Nuccia alla Casa; e Quì arriuata,
Vede, che stenne sù la Loggia i Panni
Segno, c'haueua fatta la Bucata:
(Gle dice dalla Strada.) Sete sola
Signora Nuccia; in grazia, vna Parola.

63

ciamarsi, chiamarsi
Lei, che ciamarsi da lontano ascolta,
E non cognosce ancor, che voce è quella,
l' occi, gli occhi
Subbito l' Occi inuerzo giù riuolta,
Ciosparella, vecchiarella
E vede, sguercià in sù la Ciosparella;
Si ricorda, ch'Amica è d'vna volta,
E te gle fa la Bocca risarella;
Col Capo la saluta, e con la Mano.
Che salga, azzenna, e Lei vá sù pian piano.

64

Sale Calfurnia, e subbito arriuata,
(Così giusto così, * Nuccia saluta)
Figlia bon Dì; Siate la ben trouata,
E Voi (risponde Lei) la ben venuta.
Io v' hauerò sicuro scommodata,
Pouera Mè! (disse la Vecchia astuta)
Vi vedo star così Tutta in faccenne,
à stenne, à stendere
Figlia! Volete, che v'aiuti á stenne?

Rin-

65

Ringrazio assai la vostra Cortesia
(Nuccia rispose) è vn pò di bagattella;
Si spiccia mò, cosa, credete, sia?
Quattro Pannucci son, da Pouerella.
Io me li fò da Mè; Sciocca saria,
Se li dassi á lauar, perche, Sorella!
A darle á queste nostre Lauandare,
Troppo le Biancherie costano care.

66

Quant' è Bene á operà con le sù Braccia
(Dice Calfurnia) Benche Giouanetta,
(Io perch' è Vero, ve lo dico in faccia)
Parete Donna d'vn Età prouetta.
Non sò á bastanza dir, quanto me piaccià
Vnà Zitella, ch'á stentà si metta:
Io, Ragazza, ch' ancor andauo á Scola,
Faceuo la Bucata da Mè sola.

67

Lo sò, lo sò, che sempre stata sete
Donna di gran Ricapito, e Ceruello;
(Repricò Nuccia) e compatir sapete, Repricò, replicò
Se fò da Mè le cose mie bel bello;
Má in Piedi Io nõ vi voglio; Ohuia! sedete,
Ch'Io starò accanto á Voi sù sto Murello,
E faremo la Guardia in compãgnia,
Ch'il Vento, i Panni non mi porti via.

68

la Griscia, la Vecchia
scotolanno, rimenando

Sede la Griscia, e assai pietoso l' Occhio
Riuolta in Nuccia, il Capo scotalanno;
Batte la destra Man sopra 'l Ginocchio,
E par, che stia, come trà Sè, penzanno;

lo Scrocchio, il Colpo

(Mò, mò Costei fatà sentì lo Scrocchio
Cò ste sù Smorfie, à Nuccia dell'Inganno;)
Poi con cert' atti di Gran Marauiglia,
A dire incominzò: Pouera Figlia!

69

E che vi gioua l' esser saccenduta,
Spirito hauer, Bontà, Bellezza, e Grazia?
Se sete così mal riconosciuta;
Da Chì di sbeffeggiarui non si sazia;
E poi? Chì vi maltratta? e Chì rifiuta
Il vostr' Amor sincero? Vn Malagrazia,
Vn, che finge d' amarui à più non posso;
Poi con Alrri vi taglia i Panni addosso.

70

Monna Calfurnia mia stordita resto;
(Nuccia l'interrompè) Chì mi tradisce?
Non me fate penar; Ditelo presto;
Troppo nell' incertezze il Cor patisce:
Lo dirò (Lei rispose;) e sol per questo
Io vi venni à trouar. Già s'ammannisce
Il Pianto a sciuolar Giù pè ste Guancie;

vi dà Ciancie, vi dà parole false

Solo in penzà, ch'vn Tristo vi dà Ciancie.

Quel

71

Quel MEO PATACCA, quel che Ieri al tardi
Andaste á ritrouà (Gran Traditore!)
Quello, che par, che languido vi guardi,
E che spasimi poi, per vostr'Amore.
(Vatti a fidà de st'Homini busciardi,
Ch'Altr'hãno in sù la lingua, Altro nel core)
In faccia, Lui vi fá delle Monine
Peggio vi tratta poi, delle Sgualtrine.

Monine, belle parole
Sgualtrine, Donne vilissime

72

Non stá Nuccia alle Mosse, mà con furia
Vorria parlà; (La Ciospa la ritenne.)
Sentite (disse) Quanto poi v'ingiuria
Quando partiste, ch' a trouà vi venne,
Non hebbe nò di Chiacchiare penuria,
Per maltrattarui, e á forza mi conuenne
Stàr salda, perche stauo in casa mia,
Ch'il Diascoci del resto Io fatto hauria.

non stà alle mosse nõ si può contenere

73

Con Rascia se ne viè lo sciagurato
E vna voglia grandissima dimostra,
Ch'io gli stimi yn Marletto, c'ha comprato
Per farsi vna Cornatta, e me lo mostra;
Io doppo, che gl'hò 'l prezzo giudicato
(Gli dico) l' ha veduto Nuccia vostra?
Lui, solo a questo Nome s'infierì,
E come vn Tigro, mi parlò così.

Con Rascia, con Raggiro
lo Sciagurato, il Tristo.

74

Che hò da fá con Costei, ch' appunto Ieri
Cò le sù Smorfie, e cò li sù Piantusci
A' infettá me venì? Credo, che speri
Che del sù amore, stò mi Core abbrusci;
Piglia vnGrancio la Gonza, e i sù Penzieri
Ben presto á Lei riusciranno busci;
Non sá, sciorna, non sá,* se Chi è sto fusto;
Ch' in tel cuccalla, ce se piglia gusto:

piglia vn Grancio, s' inganna
busci, falsi
sciorna, sciocca
cuccallà; gabbarla

75

Altro ce vuò, che fá la Bocca stretta;
Rimená el Capo, e hauè la Parlantina;
A infinocchiamme nò, non ci si metta,
Perche Nostrisci è della Cappellina;
Si Spacci pur con Altri Giouenetta;
Ch'Io giá sò, che s'accosta alla Trentina;
E Quel, ch'è Peggio, ci vuò fà la Bella;
E accorge non si vuò, ch' è Bruttarella:

la Parlantina, vna bella Chiacchiera
infinocchiammē ingannarmi
è della Cappellina, è astuto assai

76

Ah Lingua, Lingua fracida; ch' in pezzi
Ti caschi (disse Nuccia) acciò che Tutta;
Te la magnino i Cani, e sti Disprezzi
Haurò da sopportare? Io Vecchia? Io Brutta?
Ah Infame! A' maltrattar così t'auuezzi
Nuccia, che per tuo Amor sempre s'è strutta?
E Chi dirá; che crudelta non sia?
Brutta á Mè? Vecchia ad vna Para mia?

Spas-

77

Spasseggia intãto in prescia. Hor coglie i Panni;
Hor li ristenne; hor sul Terren li getta,
Non sá occultà; non sá sfogà l'affanni,
Smania; gira; stá in Piedi; e poi s'assetta;
Che gli possan venir Mille malanni
Tra Capo; e Collo; Razza maladetta,
(Dice) Perche? Così mi fai? Perche?
A' Mè? Donna attempata? Brutta à Mè?

78

Tanto non sossia Bufola infoiata
Quanno; che gle fù tolto el Bufalino; infoiatá; arrabbiatá
Che gira da per tutto; e infuriata
Vrta; e calpestrà ciò; che gl' è vicino;
Quanto fá Nuccia mò, ch'è stuzzicata
Da furor maschio; e sdegno femminino;
Butta foco pè l'Occi; è ne fá tante;
Chè par, che giusto sia Furia; ò Baccante;

79

Ci há i sù gusti la Grima, & è contenta; là Grima; là Vechia
Più d'vna Gatta, che rubbato hà l' Onto;
Par che ringalluzzi Tutta si senta; ringalluzzi; ritornar lo Spirito
Perche sì bell'Ingãno hauuto hà in pronto.
Così spera di far, che MEO si penta
Di quel, chè stima Lei, sì graue Affronto,
Quanno gle dette vn Vrto, e tanto; e tale;
Che la fece Zompà giù pè le Scale.

Tut-

80

(Tutto finge Costei, che pè penziero
Non hà PATACCA mai tal cosa detta,
Má vn Inganno trouò simile al Vero,
Pe fà del sù Nemico la vendetta.)
Sà coglier Lei, quanno maturo è il Pero,
Pè fà na bella botta el Tempo aspetta,
Quanno s'accorge trà le Genti sciote,
Che morbido è il Terren, pianta Carote.

sciote, sciocche

Pianta Carote, dà ad intendere per vere, le bugie

81

Sacciuta è Nuccia è Ver; Mà scelonita
L'ha fatta già quel Mattarel d'Amore,
E la Ciospa, da che la vidde vscita
Dalla Casa di MEO di mal Vmore,
S'immaginò, che nell' amor tradita,
Hauesse in Petto chalche struggicore;
Stette allor pè ciamarla; Mà in quell' atto
Penzò de fà, Quello, ch'adesso ha fatto.

la Ciospa, la Vecchia

82

(Così poi parla.) Gnora Nuccia! Oh via!
Quietatiui, non gioua il tapinarsi,
Ma partito miglior, credo che sia,
La Collera sfogar col vendicarsi;
Trouar' il modo, sarà Cura mia,
E si farà per Voi Quanto può farsi;
O' ve lo fò, ammazzar, quando vi piaccia,
O'con più Sfresci almen, segnarlo in faccia.

tapinarsi, lamentarsi

Per

83

Per Mè vorria tolto gli fusse il fiato
(Nuccia esclamò) Nè più vederlo mai;
Mà s'innanzi mi capita l'ingrato,
Voglio che venga ad incontrà i sù Guai.
Diuerso è adesso il Cor, dà Quel, ch'è stato,
E in ricordarmi sol, che tanto amai
Vn Traditor, ch' il Galant'homo spaccia;
Per Rabbia, mi daria de i Pugni in faccia.

84

Non douemo nò, nò, l' Error altrui
(Disse Calfurnia) gastigar in Noi;
Se nel tradirui, il Mal fece Colui,
A farui Rea, come c' entrate Voi?
Vn Sgherro c' è, più brauo assai di Lui
Spadaccino, Animoso, e giusto è poi
Come il Carbon, che sempre tegne, ò scotta;
Hor questo è quello, che hà da far la Botta.

85

Io v'imprometto; e statene sicura,
(Perche sò, ch'a Costui fuma il Ceruello)
Che per opera mia senza Paura
MEO PATACCA mò, mò sfida à Duello;
In quattro Colpi pè la sù Brauura
La spiccia, e di Colui ne fà Macello; la spiccia; la sbriga
Et vn Ripiego tal chiara vi mostra
A' spese d'Altri la Vendetta vostra.

86

A' riſchio di morir dunque s'eſpone
(Allora Nuccia ſoſpiranno diſſe)
Lo sfortunato MEO per mia cagione ?
E che ſaria ; ſe Lui per Mè periſſe ?
E' Ver , che ſe lo merita il Barone ;
Mà non vorria per Queſto , che moriſſe ,
Ch'Io l' amo ancor, benche così mi tratti,
A mè vecchia? à mè brutta? eh crepi, e ſchiatti

87

Così propio và detta ; O' mò azzeccate
Nel darmi guſto . Gnora Nuccia mia ;
(Cò ſte parole tenere , e melate
De poſta l'abbordò la Vecchiaria)
Laſciate pur con Libertà laſciate ,
Che quell' Indegno gaſtigato ſia ,
Non occor'Altro ; ſolo dir mi reſta ,
Che Marco Pepe gl' hà da far la feſta ;

De Poſta l' abbordò , de fattò la fermò , e ſtabilì nel ſuò penſiero.

88

Sò molto bene , che lo conoſcete ,
Se v'amoreggia , benche poca vdienza
Gli diate Voi , che Modeſtuccia ſete ,
Mà per adeſſo, s'hà d'hauer Pacenza ;
Se di Quà paſſa à Sorte ; almen fingete
di fargli qualche poco d' accoglienza ;
Così ſarà , più nel ſeruirui audace ,
Farete poi , Quel , che ve pare , e piace :

Sì sì,

89

I sì, (Nuccia rispose) Io vi prometto,
Se bè, non m' hà Costui Garbo, nè Grazia,
Che finger voglio, di portagli affetto
Fin che Vendetta fà di Chi mi strazia;
Poi cò st'Ingrati più non me ci metto,
Che l' amarli saria mia gran Disgrazia;
Se ne perda per Mè, puro la Razza:
Homini ! Oibò; Chi se ne fida è Pazza.

90

Tanto basta à Calfurnia, e non si cura
Altro sentir, così và via Contenta,
Nè si vuò intrattenè, perche hà paura,
Che dì tal Volontà Nuccia si penta.
Nel partì, per annassene à drittura.
A trouà Marco Pepe, non è Lenta;
Mà allora, ad vso delle Donnicciole
Fanno à vicenna vn Scorzo di Parole.

Annassene, andarsene

à vicenna, à vicenda

91

Horsù vi lascio, c' hora è d' andar via;
E tempo sì, M' hauete già sentita:
Bacio le Mani di Vossignoria,
Io mi fido di Voi. Sarà seruita,
Insomma sete tutta Cortesia,
Anzi Lei è vna Giouane compita,
Per Grazia vostra. Lei mi fà fauore,
Horsù bon giorno. Serua sua di Core.

Così

92

Così Questa partì ; Quella rimase
Pè riuedè le Biancarie già stese,
Perche, Quelle, ch' al Sole erano spase
Già sono asciucche, à coglierle se mese,
Quel, che Calfurnia oprò, se persuase,
Marco Pepe, e se poi Costui gle crese,
Se sfidò MEO ; Racconterouui Io stesso,
S' hauerete pacenza, adesso, adesso.

FINE DEL TERZO CANTO,



CAN-

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Sgherri MEO pè la Guerra ricapezza,
Poi và, pè dire à Nuccia, che conclusa
E' la Partenza, e Questa lo disprezza,
Lo sbrauicchia, lo caccia, e Reo l'accusa.
Da Calfurnia vno Sgherro s' accarezza.
Perche sfidi PATACCA. Ei non ricusa;
Si fà il Duello, e MEO la Grolia ottiene,
E in sentirlo applaudì, la Ciospa suiene.

Ricapezza, troua

I

Dalla Signora Madre, ch' è l' Aurora
Succhiato il chiaro Latte, il Dì bambino,
Da Cunnola di Luce vscito fora,
Prima à Vista d'Ogn' vn cresce vn tantino,
Poi fatto Grannicello, in men d' vn Hora
Incominzò pell' Aria à fà Camino,
Mà cresciuto vn pò più, da bon Zitello,
A' spasso và col Sol, ch' è sù Fratello.

Trot-

2

batte il Selcio, camina

Trott a fratanto in prescia, e 'l Selcio batte
Calfurnia con vn Passo trito trito,
E gle pare d' hauè gran Proue fatte
Pel Tradimento, c' há sì bene ordito;
Se MEO con Marco Pepe và à combatte,
Spera vederlo subbito sbiascito,
Mà pè trouà Costui, vada pur vada,
Ch' vn Pezzo ancora c' è da fà de Strada.

sbiascito, steso morto

3

A' MEO PATACCA, intanto Io mi riuolto
Lo vedo più del solito Scialante
Cò Sfarzo granne sì, má disinuolto
Resce da Casa, allegro in tel Ghignante;
Dalli Lacci d'Amor, già, che s'è sciolto,
Vuò annasse à Licenzià da Nuccia amante;
Mà però, cosa, più ben fatta stima,
Li Ducento Compagni abbuscà prima.

Scialante, fastoso

in tel Ghignante nel Viso

annasse, andarsi

abbuscà, guadagnare, cioè acquistarli per andar con essi alla Guerra

4

Trouarseli da sè, s' era impegnato,
Cò i dieci Sgherri, ch'in principio hò detto,
E già nel sù Ciaruello há disegnato,
Doue há d' annà à trouà Gente de Petto,
A' più d'vn loco topico hà penzato,
Pè far hauere à i sù Disegni effetto;
Và presto in giro, e gnente si trattiè,
Lassa insinenta di piglià il Cafè.

annà, andare

loco topico, luogo à proposito per trouarli

Lassa, Lascia

Scur-

5

Scurre, mò Quà, mò Là, sempre hà Ripieghi — Scurre, Scorre
Per incontrà Costoro, e gli riesce,
Cō Chì addropa i Cōmāni, e cō Chì i preghi, — Commanni, Comandi
In Chì mette Coraggio, in Chì l'accresce;
Pè fà, ch' alle sù Voglie Ogn'vn si pieghi,
El parlà, l' essortà, non gli rincresce,
E tanto fà, che con le sù parole
Ricapezza più Sgherri, che non vuole. — Ricapezza, Ritroua

6

Haueua ditto haueua * a Tutti Quanti — faua, faceua
Già pè prima el Disegno, che Lui faua,
De trouà giusto Cinquecento Fanti,
Mà tutti Romaneschi, e Gente braua,
Poi annarsene insieme suerzellanti — annarsene, andarsene
Là, doue el Gran Vissir piantato staua
Pè Buscà Vienna, e far così ogni sforzo, — Pè buscá, per acquistare
Pè dar a' Quella almen chalche soccorzo.

7

Volze in prima, ch' Ogn'vn gl'imprometesse, — volze, volle
D' annà con Lui nel Campo, e poi gli disse, — d'annà, d'andare
(Perche di Tutti el Nome si scriuesse)
Ch' à ritrouallo, à Casa, Ogn'un venisse,
Che questo, poco doppò, si facesse;
Perche la Stanza poi, non si rempisse,
Doue manco pè Trenta c'era loco,
Ch' annassero spartiti, à poco, à poco.

8

Non ci fù allora Vn, che facesse fiato
In contradine à Quel, che MEO richiese; — In contradine, in contradire
Si mostra Ogn' vn di Loro incrapicciato
D' annà in Battaglia à fà tamante Imprese;
Parte MEO, più d' vn Vtre allor gonfiato,
E à fagli Inchino assai profonno, attese — à fagli, à fargli
La Gente Sgherra, che gl'è intorno spasa,
(Lui gle dice) Bon Dì; V'aspetto à Casa.

9

Spicciatosi di già de stà faccenna, — faccenna, faccenda
Penza, sbrigarsi di quell' altra ancora,
D' annar da Nuccia, à dir, che non pretenna
D' intrattenello, che non vada fora.
Che mò alli fatti sui di grazia attenna, — attenna, attenda
E lo lassi partì senza dimora,
Che quanno tornerà poi dal sù Viaggio,
Discurre si potrà del Maritaggio.

10

Non vuò, ch' attorno più se gli strofini,
Nuccia, se nel suo amor più non s'inuischia,
Nè che più cò i sù fiotti l' ammuini; — l'ammuini, l'infastidisca
Arriua intanto alla sù Casa, e fischia;
Pè non mette in suspetto li Vicini
Di bussagle la Porta, non s' arrischia:
Lei sente, fà la Sorda, e dà Martello,
E Lui torna à Fischià più forticello.

Pri-

11

Prima Nuccia così ſtette vn bel pezzo ,
S' affaccia poi nel Ceffo diſpettoſa,
S'intoſcia , e con cert' atti de diſprezzo
Finge de ſtà a vedène ogn' altra coſa;
Col Cenno, e con la Man fà più d'vn vezzo
PATACCA allor;Lo guarda Lei ſdegnoſa,
E come che da Lui noia riceua ,
Dalla fineſtra ſubbito ſi leua .

nel Ceffo , nel portamento del Volto
s'intoſcia, ſi mette in Contegno
à vedène, à vedere

12

Quì sì , ch' è MEO ſtordito, e non capiſce,
Perche adeſſo Coſtei gnente l' accoglia ,
E gli ſcotta il vedè , che lo ſcherniſce ,
Nè sà ancor , ſe Lui reſti , ò ſe la coglia ;
Vorria fiſchià di nouo , e non ardiſce ;
Di ſaperla poi netta hà na gran Voglia ,
Il ribuſsà , ſtima , che l' habbia à male ;
La ſente alfin , che ſcegne pè le Scale ,

gli ſcotta , gli dà faſtidio grande
ſe la coglia, ſe ne vada alla Guerra
netta , giuſta

13

S' ammanniſce de fà la Bocca a' Riſo ,
Pè non parè, d'eſſerſe gnente ombrato ;
C' era vn Entrone da vn Cancel diuiſo ;
De Razzo , ce fù Lui drento imbucato ;
Rapre Nuccia vn tantino , e mezzo Viſo
Fà vedè ſolo , e MEO nel modo vſato
La ſaluta , e poi ſpigne il Cancelletto ,
Lei de poſta gli dà na botta in Petto .

de Razzo, con gran Preſtezza
dentro imbucato entrato dentro

14

Olà ! Ch' ardir è il tuo? Che ſi pretende,
Da Caſa mia ? Guidone ! Impertinente !
(Nuccia forte gridò) Così s'offende
Vna mia pari ? Via ! fora inſolente !
MEO però , che la Cauſa non intende
De ſte Chiaſſate , ancor non ſi riſente ;
(Mà dice ſol) perche così me fai ?
Se pò ſapè , ſe pò ? ſe con Chì l' hai ?

15

L' hò con Tè (dice Nuccia) e con Raggione ,
Con Tè,che mi luſinghi in dir, che m'ami,
E linguacciuto poi , con le Perzone
Screditando mi vai con modi infami ;
Se m' odij , e mi diſprezzi ò Maſcalzone !
Perche cò ſti tui fiſchi à Tè mi chiami !
Abbada à i fatti tui , che ti conuiene ,
E più non m' intronà , ſe vuoi far bene .

Maſcalzone , Guidone

non m' intronà, non m' inquietare

16

In che dà ſto Parlà ? Che sò ſti fiotti ?
Tirà de bruſco , e batter vuoi Marina ?
(PATACCA riſpondè) Mò sì m' abbotti
Con fà ſto Chiaſſo , e fa' ſta gran Ruina .
Te laſſi inzampognà dalli ſtrambotti
Di chalche Amica , ò chalche tu Vicina ,
Che ce ſe piglia guſto , ſe non sbaglio,
A' fatte tarroccane , e magnà l' Aglio ;

tirà de bruſco , tirſi ſeuera in Viſo

batter marina , brauar con rabbia

inzampognà , ingannare

magnà l' Aglio , pigliarſi collera grande

Di Tè,

17

Di Tè, ſolo, di Tè doler mi deuo,
(Tornò a dirLei cõ Rabbia, e conDiſpetto)
E dell' Ingiurie, che da Tè riceuo,
Che ben'Io sòQuel, che diNuccia hai detto.
Io ti credeuo (Pazza!) ti credeuo
Vn Amante fidele, vn Huomo ſchietto;
Ma già appreſſo di Mè Tù ſei conuinto,
Vn Malalingua, vn Traditore, vn finto.

18

Tù non m' inganni nò; Che la sò Tutta,
Come inteſo haueſs'io con queſt'Orecchia;
Sta Grazianata tua poco ti frutta
Se inuano à trappolarmi, s' apparecchia.
Che pretendi da Mè, già che ſon Brutta?
E perche mi corteggi, s' Io ſon Vecchia?
Eh và in Mal'hora (e quì da sè lo ſcaccia,
Spigne la Porta, e gle la ſerra in faccia.)

trappolarmi, far mi de i Raggiri

19

Allor sì, che PATACCA ſi ſcatena,
E fà di Quelle, che non fece mai,
Dà ſpintoni alla Porta, e Calci mena,
E ſtrilla forte, e che Creanze fai?
Me troui a fè me troui * oggi de Vena,
De fatte vede vn pò, ſe con Chì l'hai!
Non sò, che te ciangotti? e credo ſolo
C' habbi data già volta al Cirignolo.

dar volta al Cirignolo, impazzirſi

20

Sgherrate, Brauure

Se viè a difcurre ; fenza fa' fgherrate ;
E vsà fto brutto modo de procede ;
Altro ce vuò , che fte tù Smargiaffate ;
Con Chì, di dir la sù Ragion te chiede.
Non voglio fà non voglio * Baronate ;
Che belle cofe te vorria fà vede ;
Pochi ne trouarai de Pari miei ;
Che t'hò riguardo , perche Donna fei.

21

S' accorge alfin , che folo col Cancello
Lui parla , e fprega le parole al Vento ;
Nò , che non voglio perdermi el Ceruello
(Dice trà sè) cos' è fto mi lamento ?
Vada puro coftei , vada in bordello ;
Per Mè affai meglio è fto sù ftizzamento ;
Quanno farà della partenza el giorno,
Non hauerò , Chi più mi fiotti attorno .

22

batte el Taccone, Camina

Allampa , vede

Poi fenz'altro penzà , pè la più corta
Inuerzo Cafa fua batte el Taccone ,
E quanno, à vede incominzò la Porta
Allampa , a' Quella accofto , più Perzone ;
Affai più Quefto ; che Colei gl'importa ,
Perche gli viè in Penziero el sù Squadrone;
E in Quel , che Lui s'immagina , non erra
Ch'appũto èGẽte,chevuò annà allaGuerra

Ap-

23

Appena MEO PATACCA s'auuicina,
C' han Tutti guſto della sù Preſenza;
Col fongo in Mano, e con la Teſta China Fongo. Cappello
L' incontrano, e gli fanno riuerenza;
Lui tãto, quãto a' Ogn'vn di Lor s'inchina,
E gli fa' calche poco d' accoglienza;
Rapre; (e poi dice;) Orsù ſopra ſi vada,
Ch' innanzi Io vò, ſolo pè fà la ſtrada,

24

Sagliono l' altri, e così in Piede in Piede
Fa' di Tutti PATACCA la riuiſta;
E hauendone gran Pratica, già vede,
Che tutti Sgherri ſon, da mette in Liſta;
Perche ha da ſcriue aſſai, ſe mette a ſede;
Et incominza a fà la ſu prouiſta;
Li nota Vno per Vno, e à mano à mano,
(Gli dice) Chì ſarà 'l sù Capitano.

25

S' era cò i Dieci Sgherri già impegnato,
Quanno in Campo Vaccino li ha condutti,
Di dar a' Ogn'vno el sù Capitaniato,
E mantiè adeſſo la parola à' Tutti;
(A queſti ſolo il Poſto ſarà dato,
E l'Altri reſtaranno a' Denti aſciutti) restàr' à Denti aſciutti, reſtàr sẽza hauer niẽte
Lui ſeguita a' notà Chì prima arriua,
E per ordine, vuò, ch' Ogn'vn ſi ſcriua.

26

Tanto di Quelli trenta di Coſtoro,
Quanto de i sù Ducento, e ſale, e ſcenne
Più d'Vn per volta, e pur Niſciun di Loro
Nell' incontrarzi, ſtrepita, ò contenne;
PATACCA, Tutto intento al sù Lauòro
Arrolla Sgherri a' furia, e ſte faccenne
Le ſtima vn Spaſſo granne, e volentiere,
Pè falle, ce ſtaria Giornate intiere.

à furia, in quantità grande

Pè falle, per farſe

27

In tel partì, che da PATACCA fanno,
(Queſto gli dice) che far Lì ritorno
Più non accurre nò; Ma' che annaranno
Tutti in Campo Vaccino nel Tal Giorno;
Che Quì la Moſtra general faranno,
Doue procuri Ogn'vn d' annacce adorno,
E che poi meglio ſentirà Domane
Dal Capitanio ſuo, Quel c'ha' da fàne.

d'annacce, d'andarci

28

Hor mentre MEO ſta' tutto affaccennato,
In te la Stanza a' Scriuere Chì viene,
E pè fornire Quel, c' ha' incominzato,
Non ſi ripoſa, e ci trauaglia bene;
Calfurnia in te la ſtrada ha' già abbordato
Marco Pepe, e con Lui ce ſe trattiene;
Lo prega, lo riprega, e non ſi ſtracca,
E attizzanno lo và contro PATACCA.

abbordato, fermato

Vuò

29

Vuò, ch'à Custion lò sfidi, e gle la soni
Cò rifibbiagli vna Stoccata in Petto,
E che lo faccia, e non gle la perdoni,
Pè vendetta di quel, ch' à Nuccia hà detto,
Gl' appetta, che con modi mascalzoni
Ardì de fagle vn così gran Dispetto
Ch'in tel penzacce, Quella se n' accora;
Cō dirgle Vecchia, e Brutta, e peggio ancora,

con rifibbiagli, con dargli

Gl' apetta, gli dà ad intendere

Mascalzoni, Inciuili

penzacce, pensarci

30

Poi te gli fà vedè la Ciospa indegna,
Già Nuccia Tutta sua, se fà pulito,
D'accoppagle Patacca, e a' dir s' impegna,
Che sarà dell' istessa il fauorito,
S' accorgera', che Lei più non lo sdegna,
Añzi, pè fa' vedè che gl'è gradito,
Lei gli fara' sentir, (se passa mai,
Da Casa sua) che lo ringrazia assai.

Ciospa, Vecchia

se fà Pulito, se fà la cosa come và

accoppagle, ammazzargli

31

Mentre Costei con Chiacchiare, e Monine
L'Amico Sgherro inzampognà procura,
Sta' Questo, irresoluto, perche al fine,
La Vittoria non è per Lui sicura.
In seruir Nuccia, è ver, c' ha' chalche fine,
E che però mostrà vorria brauura;
Mà poi penza a' Patacca, e assai lo stima,
In tel sapè, che sà tira' de Scrima,

con Monine inzampognare, cō parole lusinghiere persuadere

de Scrima, di Scherma

Stan-

32

Tonto, Stordito
Stando sù ſto Penzier, Tonto rimane,
Non sa', che far, non ſi riſolue intanto;
Fa' giuſto come, quanno vede vn Cane
Il Tozzo in Terra, & il Baſtone accanto;
Ha' voglia d' addentallo, e non lo fàne,
Perche le botte non vorria frà tanto;
Si ſtenne, ſi trattiè, non s' aſſicura;
Contraſtano la fame, e la Paura.

Si ſtenne, ſi ſtende

33

Così fa' Marco Pepe, Amor l'inuita;
A far con MEO da Brauo, e disfidallo;
Mà quel mettere à riſico la Vitá,
Gli fà venì el Penziero di non fallo.
Eccola (dice poi) bella, e fornita,
Sto ferro, al par d'Ogn'vn sò maneggiallò
E ſe a' ſpadaccina' tra' Noi ſi viene,
Gli darò a' fè da pettina', aſſai bene.

non fallo, non farlo

Spadaccinà, tirar di Spada
da pettinà, da fatigare

34

(Ma' prima de fa' Sciarra, e venì al Quia,
Lo vuò ſapè lo vuò * ſe veramente
Sta Disfida, Penzier di Nuccia ſia,
O' ſe la Griſcia, l'ha' impicciata gnente;)
Alla fin poi (dice a' Calſurnia) Oh' via!
La voglio fa' la voglio * da Valente;
Ciamerò Meo nel Campo; ma'con Queſto,
Ch' Io me pozza ſeruì d'altro Preteſto.

fa Sciarra, far Conteſa
venir al quia, venir al fatto
l' hà impicciata gnente, hà fatto qualche Raggiro
Ciamarò, chiamerò
pozza, poſſa

35

Se lo vò a' disfida' perche ha' ſparlato
Di Nuccia; e dice Lui; che non è Vero,
E incoccia; in tel nega' Quello ch'è ſtato
Reſto in Aſſo, e va' a' Monte el mi Penziero;
Però vn Riggiro hò gia' ricapezzato,
Che ſe vuò fa' da Giouane guerriero;
Come ſi vanta; cò ſti sù Sgherretti,
Bignera' certo, ch' il Duello accetti.

Reſto in Aſſo, Non hò fatto niente
và à monte, ſi getta via, rieſce vano

36

Voi, Signor Pepe, a fè dite beniſſimo,
Penzar male, aſſai ben; credo, che ſia.
(Gli riſponne Calfurnia,) & è Veriſſimo,
Che MEO, Quel che dicè, negar potrìa.
Certo; che s' a' ſto Riſico veniſſimo,
La sfida a' ſpaſſo ſubbito andaria;
Orsù; non vi biſogna el mio Conſeglio;
Fate pur Quello; che vi pare meglio.

andarìa à ſpaſſo, andarebbe in fumo non s' accettarebbe più

37

Così d' accordo Tutti Due rimaſero,
E poi ſubitamente ſi diuiſero;
Preſto, preſto vedè ſi perſuaſero
Steſo Giù freddo, di vedè quel Miſero.
A più potè le Cirimonie ſpaſero,
E in tel partire tra' di Lor ſorriſſero,
Li ſaluti a' vicenna allor ſi reſero,
Et vn gran Che, gia' fatto hauer, ſi creſero.

ſteſo giù freddo, diſteſo morto
à vicenna, à vicenda
Vn gran Che, Vna gran Coſa

Intan-

38

Intanto Marco Pepe assai galoppa;
E se in telviaggio in chalcheAmico incappa,
Pè non s' intrattenè volta la Groppa
Dall' Incontro di lui subbito scappa;
Vuò annà à sapè, s'allor, cheMeo s'accoppa,
Ci ha gustoNuccia? ò se laVecchia sfrappa,
E se stá verità da Lei non scippa,
A PATACCA sbuscià, non vuò la Trippa.

galoppa, camina de bon passo
Incappa, s'incō-tra
la Groppa, la Schina
s'accoppa, s'ammazza
sfrappa, inuenta Bugie
non scippa, non ricaua

39

Alla Casa arriuato, ecco la vede
Buttá dalla Finestra la Monnezza,
Allor per accostarzi apprescia el Piede,
E la fá da par suo stá bona Pezza.
Raschia vn tantino; fin, che Lei s'auuede
Ch'è Lui Quello, che passa, e con Destrezza
Guardanno in sù; ma senza salutarla,
Sotto voce, in passa'; Così gle parla.

monnezza, l'immondezza
apprescia, affretta
stà bona pezza, questo bon Galanthomo

40

Schiauo suo, Gnora Nuccia! Se volete
Vi seruo adesso, adesso, e di bon Core
In quel Negozio, che Voi giá sapete.
(Lei dice) sarà questo vn gran fauore.
(Cò ste poche parole, e assai segrete
Fornì la Cosa senza fa' Rumore,)
Lei si leuò: Lui seguitò el Camino,
E non se n'accorgè niscium Vicino.

Allor

41

Allor sì, che fa' Cor da Lionfante
Marco Pepe, ch' in fatti, si ciarisce,
Che Nuccia già scortese, hora è galante,
(Mentre dice) che Lui la Fauorisce:
Và Patacca a' trouà Tutto brillante
Et a' fagli la sfida s' ammannisce,
Se di sbusciallo gli riesce a' caso;
Chi la punta tocca' gli vuò del Naso?

si ciarisce, si chiarisce

42

Con Camminata poi da Squarcioncello,
Va' penzanno trà sè le Smargiassate,
Che intenne fà, quanno sarà in Duello,
Proua col Braccio di tirà Stoccate,
Chì l' osserua, lo crede vn Mattarello,
E ne fa' solennissime Risate;
Allor Lui se n'astiè; Mà quanno stima,
Non esser visto, peggio fa' di prima.

intenne fà, pensa di fare

43

Cò stè sù Sciornarie, bel bello arriua
Alla Casa di MEO, di doue ancora,
Di tanto in tanto chalche Sgherro vsciua,
E d' annarsene sù, non vede l'Hora.
Sale, saluta Meo; Perche lo scriua
Solo fá istanza, e gnente più l'onora,
(Lui dice) adesso, adesso, e perche tarda,
Pepe s' imposta, e Burboro lo guarda.

sciornarie, baloidaggini

Burboro, fiero in volto

Dop-

44

Doppò, che Meo Patacca Ogn' vno hà scritto
Di Quei, che prima vennero, si volta,
Verzo Costui; Mà perche sà, ch'è vn Guitto
Mal volontiere le sue istanze ascolta,
Si ricorda assai ben, ch' in vn conflitto,
Che si fece in Trastenere vna volta
Pè fa' da Brauo, innanzi à ogn'vn si caccia,
Fù poi trà Tutti il Primo, à voltà Faccia.

Vn Guitto, Vn Vile

45

Perche non habbia da restà affrontato
(Se bè gusto non ci há) Puro l' accetta,
Vuò sapè, Chì de i Dieci l' ha' impegnato,
Perche sotto al Commanno gle lo metta,
(Lui gli dice) Fanello m' hà pregato,
Ch'Io de fà scialo inGuerra, gl'imprometta
(Rispose allora MEO) Te scriuo adesso
In te la Squatra de Fanello istesso.

de fá scialo, di far bella comparsa

squatra, squadra

46

(Quì Marco Pepe), Piano Patron mio,
De Grazia cò stò Scriuere, bel bello;
Intennemoci prima; Non venn' Io
Mica pè guerreggià sotto a' Fanello;
Chalche Malanno à fè, che gle l'auuio
A Chì me vuò trattà da Soldatello.
Credeuo (Mà 'l Contrario me succede)
Che ce fusse altro modo de procede.

Ecco

47

Ecco il Preteſto, che penzò Coſtui
De mette in Campo, pè sfidà Patacca,
Stupido Queſto allor ſi volta a' Lui,
E l'occhiate da doſſo non gli ſtacca,
(Seguita Marco Pepe,) Io Gonzo fui,
A Venì a' corteggià Gente vigliacca,
Stamo a' vedè (La Teſta Io ce depoſito,)
Ch' oggi me bigna fa' chalche ſpropoſito.

Gonzo, ſciocco.
Vigliacca, vile
me bigna fà, mi biſognia fare

48

Tanta Stizza non hà, Nè ſi feroce
El Toro, che ſcappò, muggir ſi ſente
Quanno vn Maſtin, fà di lui ſtrazio atroce,
Ch'in tell'orecchio hà conficcato el Dente;
Quanto s'arrabbia MEO, ch' alza la voce
Nè alle Moſſe può ſtà coll' Inzolente,
Che ſe fa' tanta Puzza, e Suerniarìa,
Gli sà el Capo Laua' ſenza Liſcia.

ſtar alle Moſſe, contenerſi in pazienza
far Puzza, e Suerniaria, pretendere aſſai, e far del Brauo

49

Cos'è ſto sbrauicchià? Che ſe pretenne?
Se parla ciaro, e non ſi viè cò Raſcia;
C'è quì Chi la Pariglia te pò renne,
Però inuano da Tè tanto ſe sbraſcia.
Dì puro il fatto tuo; C'è Chì t'intenne,
Che mica hai da trattà con Gente paſcia;
Chì te la Grattara' (dillo biſogna)
Tù trouarai, ſe vai cercanno Rogna.

ſto sbrauicchià, queſto brauare
Raſcia, Raggiro
ſe sbraſcia ſi fanno iattanze
Paſcia, Sciocca

Me

50

Me la gratti Chì pò; che non ce proua
Chalch'vno con Noſtriſci?(Sbrauicchianno;
Eſclamò l'Altro) A fè, che me ce troua,
Chi me va' gnente, gnente ſtuzzicanno.
Io ſott' Altri nel Campo? O vè che noua!
Iovoglio inGuerra,e l'hauerò il Cõmanno;
E Tù ſteſſo ſarai, (te lo dich' Io)
Prima d'ogn' Altro, Soldatello mio.

Noſtriſci, la noſtra Perſona

51

Puff! Vna Palla: (cò ſta Smorfia in faccia
MEO gli riſponne) in tel ſentirne tante:
Vai propio vai * de i tu Malanni à Caccia
Nel volerti moſtra' così Rugante.
O' che bel Suggettin de Carta Straccia,
Che vuò fa' ſopra l' Altri el Cõmannante:
Eh' vatte a' inzala, che cò ſte Paſtocchie
Capitanio ſarai delle Ranocchie.

Rugante, Arrogante

vatte à inzala, Vatti à naſcondere

Paſtocchie, Parole ſpropoſitate

52

Marco Pepe, che va' (come ſuol dirzi)
Col moccolo, cercanno de fa' Chiaſſo,
Pè dimoſtra', c' ha' Petto a' riſentirzi
Vna Riſpoſta dette da Smargiaſſo.
Ch' a Tè s' habbia ſto fuſto a' preferirzi
Come nega' me vuoi? ſe manco vn paſſo
Deſti mai for di Roma, e ben ſai Tù;
Ch'Io sò ſtato alla Guerra vn Anno, e più

ſto fuſto, la mia Perſona

Fà

53

Fà pur conto, ch'vn Tasto m' hai toccato,
Dá potè ben sonattela assai presto,
(Disse MEO). Già me l' ero imaginato;
Má il solo modo di ciaritte è Questo;
In Guerra, è Vero sì, che ce sei stato,
Má non te vergogná de dire il Resto,
Tù, ch'adesso ti spacci vn Paladino,
Ch'in Guerra solo hai fatto el Tamburrino.

sonattela, sonartela, mortificarti

Ciaritte, Chiarirti

54

O' sfogate così. Dì Quel, che vuoi,
(L'Altro rispose). Men di Mè, ne sai:
Io almen, sò, cos' è Guerra; Má non poi
Tù dir così, se non l' hai vista mai.
Hor non ci vonno Chiacchiare; Sù á Noi!
A' Duello Io te sfido, e vederai,
Se te viè fatta, ò te riesce buscia,
Se il Tamburrino poi le Panze sbuscia.

Sù àNoi, sù spicciamola

se riesce buscia, se la cosa và al contrario

55

S' addropa' vuoi la Fionna, ò la Saracca
Fá puro á modo tuo; Capà te tocca,
Prima lo guarda tutto, e poi, PATACCA
Te gli fá ná Risata á piena Bocca;
L' Inuito accetto (disse) E chi si smacca
Sarà sù Danno; ch' á stá Gente sciocca,
Allor, ch' allo sproposito si picca,
Fá quel, che fatto vá, Chì gle la ficca.

Fionna, Fionda con cui si slanciano i Sassi
la Saracca, la Spada

Chi gle la ficca, Chi la gastiga

56

far Lama fora, sfoderar la Spada
Baruffa, Combattimento

S' incominzi el Duello cò la Fionna,
Si faccia poi si faccia * Lama fora;
Alla prima Baruffa, ò alla seconna,
S' hà da vedè, se Chì ce resta allora.
Se c' è difficoltà, me si risponna,
Che Tempo Io non te dò, se non d'vn Hora,
Non ce voglio, Secondo, nè Patrino,
E il Campo, appunto sia, Campo Vaccino.

57

Là mi pianto, Là mi metto

Io ci acconsento (subbito rispose
Marco Pepe,) e trá vn Hora, Lá me pianto
Verrò solo á combatte; Má dù Cose
Bigna tra Noi * bigna accordà fratanto;
La prima, che Perzone numerose
Stieno à vedè, pè dà a' Chi vince el Vanto;
L' altra, che s' habbia á sbaraglià la Vita,
E che la nostra sia, Guerra finita.

58

Propio m' inuiti á Nozze. Altro non voglio,
Che fatte vede, Chì di Noi si sbaglia
(Dice PATACCA) sto tù gran Orgoglio
Sfumerà, come fá foco de Paglia.
Rescirai presto, * rescirai d'imbroglio;
Má senti. Non portà Giacco, nè Maglia;
Ch'il Valor solo há da seruì de Scudo;
Però vedè si faccia el Petto ignudo.

Forzi

59

Forzi te credi, ch' vn Cialtrone Io sia
Da tenè el Pettorale foderato,
(Lui disse) Io non farò stá Guittaria,
Che me picco de Giouane onorato.
Mà tempo è già de sbattesela via;
Viettene puro, doue s' è appuntato,
E ch' Io te dica, non te para strano,
Che venghi à fá sbusciatte el Cordouano.

Cialtrone, Guidone
Guittaria, Baronata
sbattesela via, andarsene via
puro, pure
el Cordouano, la pelle

60

Così pien d'Albascìa pigliò lo spiccio
Colui, che pare Orlando alle Parole;
Mà in realtà d' hanè chalche stropiccio,
Hà Paccheta assai granne, e se ne dole.
Mà in vn certo Riggiro, in cert' Impiccio
Si fida sol, che praticà Lui sole,
Quanno vede il Nemico, ch' è assai forte,
Quanto gli basta de scampà la Morte.

Albascìa, Superbia
pigliò lo spicio, andò via
stropiccio, percossa
Paccheta, Paura

61

Per Questo, MEO, che sà, quanto Lui pesca,
E che nel fá da Spadaccino, è vn frasca;
Non vuò, che chalche Astuzia gli riesca,
E che ingiaccato sia, non gli ricasca;
Però gli disse, ch' a' duella' non s' esca
s' à Ogn'vno el Petto nudo non s'ammasca
Vuò, che così la Lite si fornisca,
E chi mene ne sà, Quello sbiascisca.

quanto lui Pesca quanto lui se n'intende
non gli ricasca, non gli torna conto
non s'ammasca non si vede
quello sbiascisca quello ci resti morto

62

taffia alla disdoffa, mangia senza apparecchio
è andata, è passata
danno retta, dando vdienza
gli bigna, gli bisogna

Taffia vn boccone alla Disdossa, e in fretta,
Perche di già l' hora del Pranzo è andata;
Et è vn gran pezzo ancor, se danno Retta
A Tanti, consumò mezza giornata.
Mà tempo è già, ch' in ordine si metta,
Mentre de fá gli bigna sta Sgherrata;
Mà qual'il modo sia del sù Vestire,
Quanno in Campo sarà, lo serbo à dire.

63

Vn tozzola Tamburri, vn batte Tamburri
Sciotèo, sciocco
far vedere in Candela, fargli veder la cosa bene, e chiaramente

S' auuìa fratanto, e va' penzanno MEO,
E quanto penza più, più gli dispiace,
Ch' vn Tozzola Tamburri, vno Sciotèo
Sia de fá sto sproposito, capace;
Che con Valor Gigante, vn Cor Pigmèo
Se la voglia piglià, non si dà Pace,
Mà si consola, e più non si querela;
Perche vedè gle la farà in Cannela.

64

haueglela sonata, haucrcelo fatto stare

Arriua al Campo, e fa' na spasseggiata,
Da Capo a' Piedi, e tutto si rincora,
(Mentre, ch'intorno dà più d'vn occhiata)
Ch'il sù Nemico, non si veda ancora;
Già gli pare d' haueglela sonata,
In tel venì prima, che passi vn' Hora;
Và da due Bottegari, e li richiede,
Che dell' arriuo suo faccino Fede.

65

Má Gnente poi ſeruì ſta diligenza;
Perche non biſognò teſtimonianza,
Se poco doppò, quanno men ci penza;
Vede gia' Marco Pepe in vicinanza;
Se mena de' Birbanti vna ſeguenza — Birbanti, Baroni
Marcianno el primo Lui con grã Baldanza,
E Capitale fá il Dritton di Queſti, — Drittone, Aſſai
Acciò à vn biſogno ſtiano Pronti, e Leſti. — aſtuto

66

Eccò Superbi li Due Sgherri á Fronte,
E l' Vno all'Alrro con gran Brio s'accoſta;
Marco Pepe, che fa' da Spaccamonte,
Olà (dice) Noſtriſci è quì a' tua Poſta. — Noſtriſci, la noſtra Perſona
A' ſodisfatte Io già le voglie hò pronte
(MEO gli riſponne)e Ogn'vn di lor ſi ſcoſtà,
Vengono, pè menà preſto le Mani,
Giuſto vn Tiro di Fionna à ſtar Lontani. — Fionna, Fionda

67

Subbito le Perzone ſi slargorno,
Che già con Marco Pepe eran venute,
E quelle ancor; ch' à Caſo capitorno
Da' Curioſità quì trattenute.
Fecer l' Iſteſſo Quelle, ch'arriuorno,
Che da MEO queſte Coſe hauean ſapute,
El Campo largo, e libera ſi laſsa, — ſi laſſa, ſi laſcia
E in tel mezzo Niſciun propio ce paſſa.

68

Ogn'vn delli Due Sgherri el Posto hà preso
Rocci, Sassi Berta, Saccoccia
Fatta de Rocci in Berta vn' adunata,
el Pietro, il Faraiolo
SulBraccio manco elPietro è in giù disteso,
Che poi fa' alla Perzona vna Parata.
Impaziente già 'l Popolo s' è reso,
Di vedè questa gran Sassaiolata;
Giasch'uno poi di Lor(conforme è ilPatto)
dà dipiccio, dà di mano
Alla sù fionna da' de piccio à vn tratto.

69

La Fionna è vn Braccio è più di Cordicella
Di Canapa assai forte, e fatta, à Treccia,
Ne i due Capi è sottil, mà grossicella
Inuerzo el Mezzo, sempre più s'intreccia;
Quì come Rete, c' è vna ferratella
In doue ce se mette, ò Sasso, ò Breccia;
Mà qual poi sia, più granne è dellaMaglia,
Nè resce, se nò allor, quanno se scaglia.

70

E l' Vna, e l' Altra Punta accompagnata
Stringon le Deta della dritta Mano;
Mà poi drento la Fionna ripiegata
La Manca, il Sasso tiè dal Sen Lontano;
A' Quella si dà allora vna stirata,
Si piglia poi la Mira, e non inuano,
Perche sti Nostri Sgherri, così bene,
Ci azzeccano, che fanno trauedène.

Tutto

71

Tutto fecer Coſtoro, e al primo Tiro
Ogn'vn tiè la sù Fionna apparecciata;
Cominza, Marco Pepe, e più d' vn Giro
A' Quella dà, ſopra el Cotogno alzata;
Laſſa Vn dei pizzi, e in meno d' vn Riſpiro
Viè la Breccia con impeto ſcagliata:
PATACCA non ſi ſcanza, e non s'abbaſſa,
Perche aſſai da Lontan Quella gli paſſa.

apparecciata, apparecchiata

Cotogno, Capo

72

Mà poi da' al Fongo vna Calcata in Teſtà,
Due Paſſi innanzi riuoltato in Coſta,
Vuò trouà modo de ſpicciá ſta feſta;
Fà prima vna sbracciata, e poi s'impoſta;
Piglia là mira dritta dritta, e in Queſta
Non falla mai ſe nol faceſſe á poſta;
Ma' perche fa' da' Vero, a' fè non sbaglia,
Giuſto in doue ha'mirato, el Selcio ſcaglia.

Fongo, Cappello

ſpicciá ſta feſta, finire queſta faccenda

73

Frulla, e Fiſchia per Aria, e azzecchariа
Di Marco Pepe appunto in tel Moſtaccio,
Se Lì propio Patacca gle l' auuia,
Ma' ſi para col Pietro, alzanno el Braccio.
Pur lo Scotola a' ſegno, che darìa
In Terra vn ſolenniſſimo Crepaccio,
Se non ſi fuſſe a' caſo ritrouato
Cò i Piedi in ſul Terren forte piantato.

Frulla, fà Strepito

Pietrò, Feraiolo

lo ſcotola, lo ſcuote

74

S' infuria allor Costui, perche mostrarzi
Vorria propio vna Bestia inferocita,
Si sbraccia in Fionnola', pe vendicarzi
Di quella botta, c' hà Lui ben sentita;
Ma' perche i Colpi, ò arriuano assai scarzi,
O' perche MEO sa' fa' Scanzi di Vita;
Non serue nò, ch'in tel fa' sciarra, incocci,
Che sẽpre a' voto han da casca' i sù Rocci.

Fa Fionnolà, in maneggiar la Fionda

in tel fa' sciarra, nel far contesa

Rocci, Sassi

75

Mò se scioglie Patacca, e vn Capo sotto
Fa' con impéto granne, e non sta' queto,
(Dice de i Sgherri al solito, quel Motto)
Arreto La'; Dì Serenella; arreto.
Poi piglia inuerzo el sù Nemico vn Trotto,
Pare il Dianolo giusto in t'vn Canneto,
Spara Saioccolate a' più potène,
E l' Auuersario tozzola assai bene.

se Scioglie, S'infuria

Dì Serenella, giorno sereno

tozzola, percuote

76

Va' Costui pè le fratte, e spaurito
Batte la Ritirata, e MEO s'acclama,
Che fa' vedè, s' è Giouane agguerrito,
Se corrisponne all' Opere la fama.
Ridotto è Marco Pepe a' mal Partito,
Ma' pè Ripiego sfoderò la Lama,
Potria MEO risibbiagli vn Roccio in Petto,
O' in Testa, e non lo fa' per vn Rispetto.

vá pé le fratte, sta' in cattiuo stato

la Lama, la Spada

Roccio, Sasso

77

Non vuò parè d' vsa' Superchiarìa
Con Chì lassa de sta' sù la Difesa,
Mentre (la Fionna gia' buttata via)
Di quella in scammia, la Saracca ha presa;
Fa' l'istesso ancor MEO; con presciarìa
El Pietro in Terra posa, e a' fa' st' impresa
Tanto è'l Gusto, che ci ha', che par si gonfi
Nella Grolia, c' haura' de i sù Trionfi.

lassa, lascia
in scammia, in cambio
la Saracca, la Spada
con presciaria, con prestezza
el Pietro, il Farsaiolo

78

Eccolo già allestito, & in farzetto;
Dereto annoda li Capelli vn Laccio;
Calcato è il fongo a' mezza Fronte, e stretto;
Attillato è il Gippon, libero il Braccio.
Ha' vn Par di Calzoncini di Droghetto;
E perche nel tirà non diano impaccio,
Assai succinti sono, e giù serrati;
Sul Ginocchio da fianco abbottonati.

in farzetto, succinto nel vestire
Fongo, Cappello

79

Ha' vn paro di Fangose, e bianche e piane
Senza Calcagno a' foggia di Lacchène;
Sciala pur Marco Pepe; ma' non fane
La sù comparisceenza così bene.
Allor le Genti allor * a' Carauane
S' accostano, e Nisciuno s' intrattiene,
E pè meglio vedè stà gran Custione
Fanno vn Circolo folto stè Perzone.

Fangose, Scarpe
Sciala, fa' Comparsa
à Carauane, à Truppe grandi

80

PATACCA, pè moſtrà, ch'è Duelliſta;
Pratico delle Coſe della Guerra,
Saracche, Spade — Fa' delle due Saracche la Riuiſta,
E le miſura con la Punta in Terra;
S' accorge allor, c' hà quella Razza triſta
la Sferra, la Spada — Di Marco Pepe, longa più la Sferra,
Mà MEO, fidato in tè la sù Brauura,
D' hauè queſto Suantaggio, non ſi cura.

81

Guarda, ſe il Sole pò la Viſta offennere,
Pè ſpartirzelo poi con vguaglianza;
(Come ſe pozza de ſte coſe intennere
Vn Homo vil, non para ſtrauaganza)
L' hà inteſo dir, ch' il Sole col riſplennere
el Vede, la Viſta — Abbaglia el Vede, e che però ſi ſcanza;
O' ſi diuide in modo, in tel Cimento;
Che ſia tanto per Vn l' Impedimento.

82

Mà c' è de bono, che non c'è ſt'Impiccio,
Nè accurre propio à fa' ſtà ſpartitura,
per eſſe, per eſſere — Mentre, per eſſe 'l Tempo nuuoliccio,
Non c' è biſogno de ſt'Architettura;
da, ò ſpiccio, sbrigare — Perche alla fine MEO, vuò dar lo ſpiccio
A' ſtà faccenna, meſſo in Poſitura,
Sfarzoſetto, Bizzarretto — Si sbottona el Gippone, e Sfarzoſetto
Nudo fa' vede à Marco Pepe el Petto.

Im-

83

Immantinente allor si slaccia anch' Esso,
E mostra l' Apertura, e vn Vestitello
Stretto alla Vita, puro Lui s' è messo,
Che bono sia da potè fà Duello;
Poi si piãtano inGuardia à vn Tẽpo stesso.
Con vn Cesso superbo, e Questo e Quello;
Mà stà MEO con tal Brio, con tal Lindura
Che pare giusto pare * vna Pittura.

Immantinente, Subbito

Cesso, fierezza di Volto

84

Largo è il Passo à Douere, & è incuruato
El Ginoccio Mancino, il Dritto è teso,
Vn tantino però solo è piegato,
Per esser assai pronto à vn Passo steso.
La Vita stà in Profilo, & è guardato
El Petto, ch' è cuperto, e ben difeso
Dal Braccio dritto, che si slunga, e il ferro
Tiè dritto al Petto del Nemico Sgherro.

Ginoccio, Ginocchio

85

Questo puro stà in Guardia, e và nasparino,
S' hora stenne la Mano, hor la ritira;
Par, che vada, vn gran Colpo disegnanno,
E che voglia piglià giusta la Mira.
Gnente MEO si scompone, e stà osseruãno,
Se Marco Pepe il primo Colpo tira;
Se tanto ardisce con la sù Perzona,
Gle la sona pel verzo * gle la sona.

Và naspanno, vá rimenando il braccio auanti, e à dietro

Mà

86

Farinello, Furbetto

Sferra, Spada

Mà prima di tirà, quel Farinello
Di guadagnarzi el Debbole cercaua
Della Sferra di MEO; Però bel bello
La và attaſtanno; e Quello sfugge e caua;
Torna di nuouo à fa' ſto Giocarello,
E MEO da Sgherro pratico, ricaua,
Hor di fora, hor di drento ci riproua;
E le Cauate allor l'Altro rinoua.

87

Gente Guitta, Gente Vile, e timida

PATACCA s' intrattiè de fà Sconfitta,
Gli ſcappa alfin gli ſcappa * la Pacenza
Tira de furia vna Stoccata dritta,
Che l' hauaria sfonnato de potenza;
Mà giuſto, come fà la Gente Guitta
Fece Colui, perche non hà ſperienza;
(Pè conto de Parà, non c'è Suſtanza;)
Mà con vn zompo arreto, il Colpo ſcanza.

88

annà pè le Piſte, ſtare in pericolo grande

Cocchole, Percoſſe

L' Altro lo và incalzanno, e più l' inueſte,
E Lui più ſi ritira, e non reſiſte;
Quello ſtoccate auuia gagliarde, e preſte;
Si vede Queſto anna' già pè le Piſte.
Allor (coſa, che mai non credereſte!)
Perche già le sù Cocchole hà preuiſte;
Perche reſtà non ci vorria sbuſciato:
Vn ripiego pigliò da Diſperato.

Pè

89

Pè vedè s' vn bel Colpo gli vlè fatto,
Mentre cognosce, ch'è à fuggir costretto,
La Sferra addrizza, e poi si mette in atto — la sferra; la spada
De tirà, di PATACCA inuerzo el Petto.
Má vna fintiua fù, ch' vn brutto Tratto — brutto Tratto, Cattiua Attione
Penzò di fà, come seguì in effetto;
Acciò pè dritto à trpassallo vada,
Tutta verzo di Lui lanciò la Spada.

90

Col forte della sua MEO si ripara
E Quella, ch' è scagliata in fora schizza;
Mà però allora à inbestialirzi impara,
E pè la Rabbia el Naso gle s' arrizza.
In vedè, che nel Colpo hà fatto Zara — hà fatto zara, hà fatto Sbaglio
PEPE, inuerzo la Gente il Corzo addrizza
E MEO, bēche habbia in man le dù Saracche
Lo seguita, e gli và quasi alle Tacche. — alle Tacche, assai vicino

91

Quello in sentirzi il Calpestìo vicino
Di MEO, che pare scatenato vn Orzo
La sù Vita daria per vn Quatrino,
E allora à più potè raddoppia il corzo,
Spera però, perch' è Ghinaldo fino, — Ghinaldo fino, Lesto assai
Solo dalle sue Astuzie hauè soccorzo,
Vn Selcio in Sacca hauea, fora lo caccia,
Si volta, e tira à MEO verzo la faccia.

92

Sulfel, la sua persona, cioè egli il Cocuzzolo, il Capo
s' infoia, s'infuria

Lesto abbassa Suisci el Cocuzzolo,
El Sasso ritto passa, e non l' offenne:
Allor sì, che s' infoia, e curre à Volo
E se l' arriua, certo giù lo stenne!
Mà con gran forza el birbantesco Stuolo
Che guidò Marco Pepe, l' intratrenne;
E fece ben, che se così non faua,
Restaua freddo, quel Ciafèo, restaua,

non faua, non faceua
Restaua freddo, Restaua morto

93

Fermatosi allor MEO, s' è di già accorto,
Che pigliarzi non deue più Cicoria,
E che in tel fà più Smargiassate, hà Torto
Se del Nemico hauè già la Vittoria.
Ciò assai lo placa, e gli dà gran Conforto
Il sentirzi Lodàne, e de sta Boria
Se ne fa' na Panzata, e più ce sciala,
Più, ch'Ogn'vn * gli dà Prausi con la Pala.

pigliarsi Cicoria, pigliarsi Collera
hauè, hebbe
Boria, Albagìa
ce sciala, se ne Gonfia
con la Pala, in quantità grande

94

Al sù Nemico el Pietro fece rennere,
Che hauea lassato, e addosso il suo se messe;
E da Vno Sgherro poi gli fece intennere,
Che d' hauerla finita non credesse;
Che dell' Ardire hauuto, in tel pretennere
Che con Lui, ch'è vn Tauano, si battesse
Vn MEO PATACCA, vn Capo Compagnìa
Fatto l' haurìa pentì, * fatto l' haurìa.

Pietro, Faraiolo
vennere, vendere
Tauano, huomo vile, e Goffo

Gli

95

Gli fece dir di più che si portaua
La sù Sferra in trionfo, e nò sperasse
(Se col Valor, non se la riabbuscaua)
Ch' in Mano sua più Quella ritornasse.
Così dicenno il Vincitor marciaua,
E non mancò, Chi allor l' accompagnasse,
E Lui, perche già l'Aria s' imbruniua,
Venir li lassa, e gli dà Ogn'vn el Viua.

Sferra, Spada.
riabbuscaua, ricuperaua

96

Appena al sù Tugurio fù arriuato
PATACCA, che Calfurnia vn grã Rumore
Sentì d' Appraust, e Grolie, & acclamato
Dalli Vicini MEO pè Vincitore.
Pel gran Dolor, (quasi, che perzo el fiato,)
Gle venne vn sbiascimento, e vn languicore,
Quel, che poi succedè, doppò suenire,
Nel Canto, che verrà vel saprò Dire.

Sbiascimento, Deliquio.

FINE DEL QVARTO CANTO.



CAN-



CANTO V.

ARGOMENTO.

Smania Calfurnia inquieta, e tribolata,
Perche lo Sgherro suo morto già crede,
Viuo lo troua, & è da lui sgridata,
E poi Questo à PATACCA il perdon chiede,
S' incontra à vedè MEO nà Bandierata;
D' Alfiero, e Tamburrini si prouede
Pel sù squadrone, e Nuccia pè nà Ciarla,
Ch' inuentò quella Ciospa, và à sgrugnarla.

quella Ciospa, quella Vecchia

1

ERa di già Calfurnia sciuolata
Della finestra in sopra ai Muricciolo,
E se ne staua in giù scapocollata,
Nè c'era Altro con Lei ch'il sù Cagnolo;
Gle daua intorno più d' vn Abbaiata,
E salticchiaua come vn Crapiolo,
E tanto si rimuscina, e si stizza,
Che la Ciospa lo sente, e alfin s' arrizza.

Scapocollata col collo, e col capo pendente in giù

Pri-

2

Prima stà vn pò Stordita, e poi bel bello
Ripiglia fiato, e và tornando à i Senzi,
E non pò fa' di Men, ch' el sù Ciaruello,
A Quel, che hà Lei sentito, non ripenzi;
Che già sbiascito sia lo Squarcioncello
Di Marco Pepe, è ben raggion, che penzi,
Perche, se MEO PATACCA hà trionfato;
Bigna, che freddo Lui, ci sia restato.

sbiascito, morto

3

E pur vorria ciarirsene vorria;
Rapre pian piano la Finestra, e attenta
Osserua, se più in strada Alcun ci sia,
Se più del Caso chiacchiarà si senta;
Ch' ogni Perzona è sciuolata via
S' accorge al fine, e Questo la tormenta,
Che pè sapè, se veri sò i Suspetti,
Inzino al nouo Dì, bigna, ch' aspetti.

ciarirsene, chiarirsene

chiacchiarà, discorrere

sciuolata via, andata via

sò sono,

4

Serra, torna a' smanià; Penza, e ripenza,
Non si quieta, non cena, non riposa;
El Tempo d'aspettà non hà Pacenza,
Per informasse, come annò la Cosa
Venutagle vn tantin di Sonnolenza
Poggia al Letto el Cotogno; Mà penzosa
Si risuiglia ogni Tanto, e in simil forma,
Si pò dir, che dormicchi, e nò, che dorma.

annò, andò

el Cotogno, il Capo

5

sù l' Occi, sù gl'Occhi

Gle ſtà sù l' Occi, appiccicato el Sonno,
E pur gle viè, e gle parte à vn tempo ſteſſo,
Che Pace i sù Penzieri hauè non ponno;
Però dormenno ſi riſueglia ſpeſſo;
I ſogni ancora tormentà la vonno,
Moſtrannogle chalch' orrido Succeſſo
Di Marco Pepe, e Lei come, che tema,
Si ſueglia all' improuiſo, e Tutta trema.

6

Già incominza la Notte à sbigottirzi,
Perche s'accorge, che gle và d'intorno,
E del Poſto di Lei vuò impatronirzi
L' antico ſuo crudel nemico Giorno;
Fugge, mà dell' Affronto riſentirzi
Spera, allor quanno, farà Lei ritorno,
Se pè fatal perpetua Antipatìa,
Quanno viene Vn di Lor, l'Altra và via.

7

magnà tãt'aglio hauer tanta ſtizza
à sbaraglio in confuſione

Calfurnia di Ripoſo ancor diggiuna,
E ſazia ſolo di magnà tant'Aglio
Prouaua ſempre più Veglia importuna,
Meſſi già i sù Penzier Tutti a' sbaraglio;
De ſotto alla fineſtra pè fortuna
Vede di Luce vn piccolo Spiraglio,
Curre a' raprirla, e ben s' accorge allora,
Che già pell'Aria à ſpaſſo và l' Aurora.

Da'

8

Da' di Piccio alla Scuffia, e à precipizio
Resce de Casa, e in tel serrà la Porta,
(Cosa, che Lei pigliò pè brutto indizio)
Al sù Piede mancin dette vna Storta.
Di dar Retta all' Augurij hauea pè Vizio,
E pur, ce faua Lei la Donna accorta,
Segno lo stima d' vna gran Ruina;
Crede morto il sù Sgherro, e si tapina.

Dà di Piccio, dà di mano

dar Retta, credere

si tapina, si dispera

9

Và con tal furia, e smania, che somiglia
Vna Matre dolente, e sbigottita,
Che và in prescia à cercà piccola figlia,
Che pè strada talor se gl'è smarrita;
Fiotta, piagne, sospira, e si scapiglia
Tutta affannata, e mezza scelonita
Tiè l'Occi larghi, e tiè l' Orecchie attente,
Se la vede, ò di Lei discorrer sente.

l' Occi, gli Occhi

10

Così Calfurnia in Zampettà, si volta
Hora da questa parte, e hor da quella,
E indreto ancora spesso si riuolta,
E da per Tutto fa' la Sentinella:
Attenta stà, se gnente dir ascolta
Di Marco Pepe, e s' hà di Lui nouella
O' pur se Chalched'un da Lei sia scorto,
Che gli sapesse dir, s' è Viuo, ò Morto.

Zampettà, caminar in prescia

11

Arriua, alfin dou' abbita Coſtui,
E il Tremacore allor venne à Coſtei,
Perche penzanno và, ſe morto è Lui
Allo Spauento granne, c'haurà Lei.
(Poi trà sè così dice) Io pazza fui,
Tù poco ſauio Marco Pepe ſei,
Il Male Io tì conſiglio, e Tù lo fai;
Io ti ſpingo alla Morte, e Tù ci vai.

12

Alli Vicini domannà potrebbe,
Se qual il fine del Duello è ſtato,
E con certezza allora ſaperebbe,
S' è morto, ò pur, s'è viuo Lui reſtato.
Mà poi, c' haueſſe à Male non vorrebbe
(Quanno viua,) che Lei pel Vicinato
Pubrica i fatti ſui. Però nol fàne
Mà nè meno riſolueſi à buſsáne.

nol fàne, non lo fa'

13

Hor s' accoſta alla Porta, hor ſi ritira,
Par ch' ancora non ſappia arriſicarzi
Stenne la Mano, e in dreto poi la tira;
Si vorria trattenè, vorria ſpicciarzi;
Così trà ſt' Arcigogole s' aggira;
Par, che tema del Vero aſſicurarzi;
Perche il ſaper, gran pena gle daria,
Quel ch' appunto ſapè Lei non vorria

ſtenne, ſtende

Arcigogole, Incertezze

Poi

14

Poi da' alla fine vna Sbatocchiatura,
E allora el Cor gle zompica nel Petto,
Che di sentirzi dire, ha' gran paura,
Marco Pepe è Qua' Sù nel Cataletto;
Non risponne Nisciun per sua Suentura,
Però gli cresce, sempre più 'l Suspetto;
Sente vn, che scegne Giù;fà 'l Viso smorto,
Questo (dice,) sicuro è il Beccamorto.

Sbatocchiatura, Buffata gagliarda col Batocchio della Porta

15

Marco Pepe, era, Quel che Giù veniua,
Ch' assai poco pur Lui dormito haueua,
E perché appunto allora si vestiua,
In Mutanne, e in Camiscia Giù scegneua;
Eran bianche le Calze, e gli cropiua
Berettin bianco il Capo, onde pareua,
(Sendo anche smorto pel timor passato)
Giusto, giusto, di Pietra il Conuitato.

Cõuitato di Pietro, Homo vestito da Statua

16

Rapre la Porta, e vna Sguerciata appena
Gli dà Calfurnia, che ritira el Passo;
Sbalza all'arreto, e strilla, a' Voce piena
E Lei sì * resta allor propio de Sasso.
Sete pur viuo (dice,) & ò qual pena
Per Voi prouai! Dite! che fù quelChiasso,
Che si fece da MEO Iersera al tardi?
Dite? Sò auuisi veri? ò pur busciardi?

17

Sò, Sono

Sò il Cancaro, e 'l Malanno, che ti venga,
Entra pur, entra; Ch'Io con Tè la voglio:
(Disse Colui.) Non sò, Chì m'intrattenga
Ch'Io cõtro Tè, nõ sfoghi el mi Cordoglio;
Senti vè; Che Nostrodine s' astenga
Di vendicarzi de stò gran Imbroglio
In che l' ha' messo, nò, non sará mai;
A' fè, che da vantattene, non hai.

Nostrodine, la nostra Persona

18

Stremir si sente, si sente empir di Spauento

La Ciospa allor Tutta stremir si sente,
In tel vedè Costui così feroce,
Di Quel, che v'è auuenuto, Io nõ sò gnente;
(Disse), tremanno el Cor più della Voce,
Tù fusti in tel pregamme impertinente,
L' Hauè fatto à tù modo, assai me noce,
(Repricò Lui). Sì, con raggion lo dico,
Per Tè me trouo in assai brutto Intrico.

tremanno, tremando

19

Tù contro MEO PATACCA m'attizzasti,
Tù Volesti, ch'annassi à stuzzicallo,
E tanto col tuo dir, m' inzampognasti,
Che contro Voglia m'inducesti à fallo.
Sentì! (Sol Questo Oggi sapè ti basti),
Che mi conuenne Vincitor Lasciallo;
Che pè malignità di Sorte rìa,
Fù sua la Grolia, e la Vergogna è mia.

annassi, andassi

m'inzampognasti, m'imbrogliasti la mente

fallo, fallo

Po-

20

Pouera Mè ! Che ſento ? è così forte
Trouaſte (dice Lei) quel Traditore ?
Che haueſſe da reſtà ferito à morte,
Me lo diceua, & hà sbagliato il Core;
Mà però,non-è poco, anzi è gran Sorte,
(Già,ch'è ſtato PATACCA il Vincitore)
Non v'habbia coll'onor la Vita tolta,
Che sfidallo potrete vn' altra volta.

21

Che me caſchi da Collo. Brutta Grima;
(Strepitò Marco pepe) e ancor hai faccia
Di conſigliamme peggio aſſai di prima ?
Di famme annà di noui affronti à Caccia? annà, andare
Troppo sà MEO, troppo imparò di Scrima di Scrima, di Scherma
Mêtr'Io sò ſtato inGuerra,e in te leBraccia
Ha' vna forza da Toro; Io Gonzo fui, Gonzo, Sciocco
Pè datte guſto, à taccolà con Lui. taccolà, pigliar lite

22

Ma' però Tù, mettiti puro in Teſta, puro, pure
(GiàcheTù,me ci hai meſſo in tell'Impicci)
Di sbrogliamme da Quelli,e ſij bèn preſta,
Ch' io non voglio per Tè noui ſtropicci. Stropicci, Percoſſe, e ferite
Sò,(quanno vuoi), che ſeiGhinalda,eLeſta; Ghinalda, Aſtuta
Quel, ch'impicciaſti Tù, da Tè ſi ſpicci;
Nemico hauè ſto Sgherro,à Mè non piace;
Penzaci Tù, de fammece fa' Pace.

23

Voloatier lo faria (Coſtei riſpoſe);
Mà,(à dilla in confidenza) Io non ci tratto
Con MEO PATACCA, e ſol per certe coſe,
E per vn Torto granne, che m'hà fatto.
Però ogni mia ſperanza ſi ripoſe
In voſtre Mani, allor che di quell'Atto,
Che Lui mi fece, Io viſta hauer vorria,
Sol da Voi fatta, la Vendetta mia.

24

Ah Vecchia Malandrina! Ah Griſcia indegna!
(Eſclamò Quello). Alfin ci ſei caſcata
A' Scropì Tù la Torta, e Chì t'inſegna
A dir, che fù da MEO, Nuccia sbeffata?
Al Deto, Marco Pepe ſe la ſegna;
A fè, che ci hai da eſſe rifilata
Se l'arriuo a' ſapè, che furba, e ſcaltra,
M' appettaſti vna coſa, per vn'altra.

Scoprir la Torta, Scoprir la Verità

rifilata, battuta

m' appettaſti, mi daſti ad intendere

25

Tonta reſta Calfurnia, e ſpaurita,
Par, che fiato à riſponnere non habbia;
Di parlà non ardiſce, inſoſpettita,
Che contro Lei, non sfoghi Lui la Rabbia.
In tel vedè Coſtei, sì sbigottita
Allora Marco Pepe più s' arrabbia,
Et incominza à crede, che ſia vero
El ſoſpetto, ch'à Lui, venì in penziero.

Tonta, ſtupida

26

Ma' pur la và la Ciospa imbarbogliannò
(È dice) Signor Pepe assai m' offenno;
Ch' annate queste cose sospettanno;
E contro Me; Quel, che non è; dicenno;
Io l'Innocenza mia Ve raccommanno;
Che sol di dir la Verità pretenno;
Fù di Nuccia il Penziero, e non fù mio;
E' vero sol, che ci hebbi gusto, anch' Iò.

imbarbogliando imbrogliando.

27

Così Calfurnia infinocchià pretese
Marco Pepe, che prima si confuse
A tal Risposta; Ma' però poi crese;
Che queste; di Colei fussero scuse.
De posta per vn Braccio te la prese
Via la cacciò con replicà l' accuse,
Nè da alcuna Raggion si persuase;
E intanto in strada Lei * spinta rimase.

infinocchià; dare ad intendere vna cosa per vn altra

De posta, de fatta

replicà; replicare

28

Come vn Cane, che và col Capo basso,
Che da chalche Mastin fù spellicciato;
O' da gran colpo di Bastone, ò Sasso
Sù la Groppa, assai ben fù tozzolato;
In prescia, moue in tel fuggìne il Passo.
Alto prima el Codìno, è mò abbassato,
E mentre in sù la Schina il Pelo arrizza,
Vnite fa' vedè Paura, e stizza.

fù spellicciato; fù morsicato, e leuatogli il Pelo

tozzolato; battuto

in tel fuggìne; nel fuggire

29

se la sbatte, se ne và via

Giusto, giusto á stò modo se la sbatte
La Vecchia spauentata à Capo chino;
E drento al Cor la Collera combatte
Con lo spauento, in appresciá el Camino;
Non vorria, che le Gabbale, che há fatte
Scropisse stò Gaglioffo, Spadaccino,
Che doppo, che fuggì, come vn Ciafèo;
La facesse azzolà da Nuccia, e Meo.

in appresciá, in affrettare

Gaglioffo, Goffo com' vn Ciafèo, com' vn Poltrone

azzolà, maltrattare con Percosse

30

Benche sia stà Calfurnia vna gran Tappa,
Pur la trauaglia assai quel c' hà sentito:
Da Casa intanto Marco Pepe scappa
Ch' in questo mentre s' era già vestito;
In tel Pietro inuoltatosi, s'accappa
In modo tal, ch'il Viso è ricropito;
E l' occhio sol da vn apertura abbada;
(Fè guidà 'l Piede) à scernere la Strada.

Vna granTappa, Vna Persona assai Scaltrita

Pietro, Faraiolo

31

D' anná così furone há Lui penzato,
Perche vn Suspetto in Capo gl' è venuto,
Che se forzi da MEO fusse incontràto,
Saria chalche gran male succeduto.
L' hauerebbe Lui certo rifilato;
Però se ne và Questo sconosciuto,
Et è pè la Paura così inquieto,
Ch'à ogni Passo, che dà, si volta arreto.

D'annà, d'andare

furone di nascosto

rifilato, maltrattato con Percosse

Così

32

Così fa' vn Debbitor, che và fuggenno
Da i perfidi Bireni, sciuolanno, I perfidi Bireni, li Sbirri
L' Incontro di Costoro assai temenno,
Si va' di tanto, in tanto riuoltanno;
El Grugno inzino al Naso vá cropenno,
D' esse fermato sempre sospettanno,
E se Chalchun sente discurre a' sorte,
Gli par, che dica à Lui. Ferma la Corte.

33

Marco Pepe á stò modo, insospettito
Scarpina, e fa' vorria con MEO la Pace; Scarpina, Cammina
Stima d' ogn' altro poi * miglior Partito,
Perzona hauè, che sia, mezzo efficace.
Sá, che trà i Dieci Sgherri el fauorito
Di Quello è Cencio, Giouane viuace,
D' vno Spirito granne, & assai pronto,
E che MEO gli vuò bene, e ne fa' conto.

34

Lo cerca, lo ricerca, alfin lo troua;
Perche Amico è d' vn pezzo, gli confida
El Trauaglio fierissimo, che proua
Pè causa sol della passata Sfida,
Però lo prega, ch' à pieta' se moua
Del sù spauento, e che non se ne rida;
Che se Lui non l'aiuta, MEO PACACCA'
Gli rapre il Petto, ò'l Cocuzzol gli spacca. il Cocuzzolo, il Capo

Gli

35

Commannante, Comandante

Gli fa' sapè gli fa' *, che fù vn Pretesto
Lo sfida' MEO, per esse Commannante;
Che pretennuto non hauria mai Questo,
Sapenno le sù Proue, e Tali; e Tante;
Gli fece, il fine, c'hebbe, manifesto,
Che sol fù, di seruìne á Nuccia amante,
Che d'vn sbeffo, che MEO fatto gl'haueua,
Voleua vendicassene * voleua.

Sapenno, Sapendo

36

(Ancor gli disse poi), che sospettaua
De Calfurnia, che s'era intramezzata;
Pè fagli fa' sta' Rissa, e dubitaua,
Che Colei te l'hauesse impasticciata,
Perche spacciò, che MEO dicenno annaua,
Nuccia esser brutta, e nell'Età' auanzata;
Poi, per vn certo Affronto gli confessa,
Che la Vendetta fa' volze Lei stessa.

te l'hauesse impasticciata, hauesse fatto qualche Imbroglio

volze, volle

37

Cõchiude alfin, ch'a' MEO far voglia intennere
Ch'è pronto a' domannagli Perdonanza
Dell'Ardir, c'hebbe, in tel volè pretennere,
D'hauè Cõmanno in Guerra, e patronanza;
Che la Saracca poi gli voglia rennere,
Che non haura' mai più tant' Arroganza
Di farci con Suisci el bell' Vmore,
Ma sempre gli sarà bon Seruitore.

Intennere, Intendere

rennere la Saracca, rendere la Spada

cõ Suisci, cõ Lui

Cen-

38

Cencio, perch' è Cortese, e quanto Affabbile,
Quanto Garbato sia, non è credibbile,
(Gli dice) Il Caso è a' fè considerabbile;
Ma' per Voi voglio fa' Tutto el possibbile.
Io sò, che Meo Patacca è assai trattabbile,
Però spero el Negozio riuscibbile;
Benche sia, come Noi, di Schiatta ignobbile,
Pur hà vn Cor generoso, e vn Genio Nobbile.

39

Marco Pepe, in sentillo si rincora,
E gl' incominza à ritornà la cera
Già perza in tel Duello, e da' quell' hora
Il suo solito Brio, più in Lui non era.
Animo gli fa' Cencio, e Questo allora,
Tanto più si consola, e molto spera,
Hor dunque á trouà MEO, vanno Costoro,
E fa' Castelli in Aria Ogn'vn di Loro. fà castelli in Aria, Pensa á varie Cose

40

Staua PATACCA in Casa imbarazzato
Pè Negozio, ch' á Lui molto premeua,
Perche s' era gia' 'l Tempo auuicinato,
Nel quale in Campo a' comparì s'haueua;
Vn Vestito, che fusse, assai Sforgiato
A' Nolo pè quel Dì piglia' voleua;
Diuerzi vn cert' Ebreo gle ne mostraua;
Lui fra' Tutti el meglior capanno staua. capanno, sceglìendo

Hor

41

Hor Quest', hor Quello si metteua in proua;
Spogliato d'Vn, dell'Altro si vestiua;
Al fine vno à proposito ne troua
Stretto alla Vita quanto ci capiua.
Ingainate, ch'è de Robba bona
(L'Ebreo diceua); Giusto, giusto arriua;
Par fatto addosso a' Voi, ve parlo schietto,
Più belli Robbi a' fè non ha' lo Ghetto.

Ingainate, Guardate

42

Hauete gran fortuna, Vno Signore
Non pò meglio portà. Guardàti poi
Li Trini d'Oro, i Mostri, il bel Colore
Se de più, se pò fa', ditelo Voi.
E' propio de Monà, sto Giustacore,
Vn Altro non ce n'è trà tutti i Goi,
Così gli dà Pastocchie, e Tauarimme,
Per esse Dritto assai lo Iaccodimme.

De Monà, bello assai
tra tutti i Goi, tra tutti Voi Altri
Tauarimme, Chiacchiare
Dritto lo Iaccodimme, Astuto l'Ebreo

43

In questo Mentre sù * Cencio salisce,
Mà non già Marco Pepe, c'hà paura,
E s'à fa' Pace MEO non s'ammollisce,
D'annagle in faccia Lui non s'assicura;
Cencio quanto più pò, lo compatisce,
Và da PATACCA, e con disinuoltura
Dando in prima vn'occhiata à quell'Ebreo;
(Dice) la Riuerisco Signor MEO.

D'annagle, d'anciagli

Oh!

44

h ! Ben venuto Cencio ! hò propio guſto
(Diſſe Patacca) di Quì hauermi adeſſo ;
Allampate vn pò in Grazia , ſe và giuſto — Allampate , Guardate
Queſt' Abbito , ch' in proua me sò meſſo ,
Che ſe , cò ſto Bacurre il Prezzo aggiuſto, — Bacurre, Ebreo
Che de famme piacere m' hà impromeſſo
A' Nolo me lo piglio pè Dimàne ,
Che la Comparza in Campo s'hà da fàne.

45

quatra Cencio la Giubba , e attorno gira — Squarra, oſſerua bene
Coll' Occhiate , facennone Riuiſta ,
E quanto più l' oſſerua , e più la mira ,
S' accorge tanto più , che fa' gran Viſta ;
Perche l' Ebreo non tenga alta la Mira , — Tener alta la Mira, domandar prezzo alto
La ſprezza, (e dice) è vn'Abbito d'Artìſta,
E' aſſai Zacchenne , e c'è più d'vn Difetto, — Zachenne, lograto
Mà però in tanto á MEO fece l' Occhietto.

46

inta fa' Queſto allor , che non gli piaccia ,
(Perche di Cencio il Gergo ben intenne) — intenne, intende
Aſſai preſto da Doſſo ſe lo caccia ,
Quaſi nol voglia , & al Giudìo lo renne ;
Allor sì Coſtui fece agra la faccia ,
(Mà tanto diſſe) . Che volete ſpenne ? — tanto diſſe , non dimeno diſſe
Stò Signori de Grazia me perdoni
Queſti , per Vita mia , sò Robbi boni .

Hor

47

Hor doppò, c' hanno taccolato vn pezzo,
Pè più non fà de ſt' Abbiti ſtrapazzo,
Perche in realtà PATCCA non c'è auezzo
De fàne in te lo ſpennere, ſchiamazzo
Si piglia (mà di Tutto aggiuſta il prezzo)
Vn Abbituccio ancor per vn Ragazzo,
Perche inCãpoVaccino,e nò intelViaggio
Di Mi Signore, vuò tirà col Paggio.

Taccolato, litigato

tirà di MiSignore, far il Gentil' huomo

48

Per sè,pur Cencio allor ſe n'accaparra
Vno, che gli dia giuſto in tell'Vmore,
Perche ogni ſempre trà la Gente Sbarra
Fù ſolito Coſtui di farzi Onore
Pè fà Compariſcenza aſſai bizzarra,
S'è capato vn viſtoſo Giuſtacore
In Gala, ſolo à MEO ceder intenne,
Mà più d'ogn' altro Suerzellà pretenne.

Gente Sbarra, Gente Romaneſca, e braua

intenne, intende

Suerzellà, far bella Comparſa

49

Hor dunque,dato Termine al Contratto,
Se ne tornò lo Iaccodimme al Ghetto,
Ogn'vn delli Due Sgherri è ſodisfatto,
Ch'á giuſto prezzo fù 'l Partito ſtretto.
Brillano pel Negozio, che s'è fatto.
D'hauè à fa'ſcialo inCãpo,hanno Dilett
Benche Queſto ſarà nel Giorno appreſſo
Pur col Penzier ci fanno Vernia adeſſo.

lo Iaccodimme, l' Ebreo

fà ſcialo, far bella Comparſa

Vernia, Pompa

Mà

50

Mà intanto Cencio, fa' vorria el seruizio
A' Marco Pepe, che de fora aspetta,
E perche cosa longa piglia Vizio;
Lui cerca di spicciassene con fretta.
Pè dà Principio, e pè passà l' Offizio,
Gli par già Tempo, ch'à parlà se metta,
Perche in tel Cocuzzolo hà gran Ciaruello, Cocuzzolo, Capo
Nel Discorzo così * rentra bel bello.

51

Signor MEO! mi rallegro tantto, tanto,
Et vn Gusto grannissimo ne sento,
Che hauesse poi con vostra Grolia, e Vanto
Quel gran Duello, vn così bon Euento,
E poi me ne congratulo altr', e tanto,
Che senza sangue fù 'l Combattimento;
Basta il Roscior, c'hebbe fugenno el Vinto, Il Roscior, il rossore
Nè importa, se non è * di Sangue tinto.

52

E poi (pè dire il Vero) è compatibbile
Marco Pepe il meschino, & è scusabbile:
Seppe, che Voi, con tutta l' Irascibbile
Faceste à Nuccia, Ingiuria assai notabbile.
In quanto á Me, ciò non mi par credibbile,
Perche sò, ch' in Amor Voi sete stabbile,
E sareste, sprezzannola, Volubbile,
Con trattarla da Vecchia in età nubbile,

53

d' esse, d' essere — Stimò d' esse obrigato alla Vendetta,
Perche Amante la spera, e pè sta cosa
Venne à fá quella Sfida maledetta,
gli riuscitte, gli riuscì — Che gli riuscitte poi sì vergognosa.
La dice schietta, parla sinceramente — Cercanno hora il Perdon (la dice schietta,
Nè vuò, che sia la Verità nascosa)
nascosa, nascosta — Chiese inGuerra elComanno, Má fù questo,
venir alle Brutte, venir á Contese — Pè venire alle Brutte, vn sol Pretesto.

54

Hà però in Capo Lui chalche sușpetto,
Che questa, di Calfurnia, opera sia,
Che Voi Nuccia ingiuriassiuo, l' hà detto
A Lui stesso, & è certo vna Buscia.
C' habbia voluto far à Voi Dispetto,
Io calche cosa ci scometterìa
Grima, Vecchia — Perche sta Grima, non ci mette gnente
Inzampognà, ingannare — Cò i sù Riggiri, á inzampognà la Gente.

55

Staua PATACCA col penzier sospeso,
Tenenno, Tenendo — Tenenno in Cencio le Lanterne fisse;
le Lanterne, gli occhi — E come, che di Quanto haueua inteso.
Facesse vn Caso granne (così disse)
Mè ciamo, Mi chiamo — Da Marco Pepe assai me ciamo offeso;
à squarcioná, à far il Brauo — Che à squarcioná con Mè Costui venisse.
Dirò, che non fù solo Balordaggine,
Má ancora vn insolente sfacciattaggine.

Par-

56

Parlo pè Verità, non Già da Scherzo,
Vn gran Gaſtigo merita el sù Sfarzo,
E Ver, ch'in Campo, Lui l'Onor ha perzo,
Benche con Suerniarìa ce ſia comparzo; suerniaria, oſtentatione
Pur doueria ſonàglela pel verzo, ſonaglela pel verzo, aggiuſtarlo, come và
Et affogallo in tel sù Sangue ſparzo;
Ma' ſol, per Amor voſtro oggi mi sforzo,
D'intrattener alla mi Rabbia el Corzo. el Corzo, il corſo

57

Chalche Dubbio hò però, mò che ci penzo,
Che l'habbia quella Griſcia ingarbugliata, Griſcia, Vecchia
Perche vna certa Spinta, à Lei gran Senzo ingarbugliata, imbrogliata la coſa
Gle fece, che da Mè quì gli fù data.
E quanto più à ſtà coſa ci ripenzo,
Più me creſce el Suſpetto. Mà ſalata coſtar ſalato, coſtar caro
Gl' hà da coſtà (Giuro à Baccone giuro:)
Se di chalche sù Imbroglio Io m' aſſicuro.

58

Da Marco Pepe (diſſe Cencio) il Vero
Sapè potrete, ch' è rimaſto in Strada,
Se Voi vi contentate (come ſpero,
E ve ne prego) ch' à ciamarlo Io vada.
In Quà con Me è venuto, con Penziero
De chiedeue il Perdono, e la sù Spada:
Si confida in Noſtrodine, e ſi crede, In Noſtrodine, nella noſtra Perſona, cioè in Me
Ch'Io ſtà Grazia da Voi * pozza intercede.

59

(Rispose Meo); Di già m' ero ammannito,
Di dagli presto, più solenne vn Pisto,
Che s'vna volta, è Lui da Mè fuggito,
Se l'altra gli riusciua, haueria visto;
Dissi, ch' el ferro, mai ristituito
Non gli sarìa, se non ne fa' l'acquisto;
Mà bigna, ch'Io me plachi à i vostri preghi,
A' chì merita assai, Gnente si neghi.

dai vn pisto, battello bene

60

Già che mi date, Signor MEO, speranza,
Di perdonagli la sù Impertinenza,
(Disse Cencio) per atto di Creanza,
Vorria venisse à fáuue Riuerenza.
Potrebbe mò salire in questa Stanza,
(Quanno vi piaccia dargliene Licenza,)
Venga pur, (MEO risponne,) e Lui veloce,
Và á mezze Scale, e te gli dá vna Voce.

à fáuue, à farui

gli dà vna Voce, gli dà vna chiamata

61

Allora Marco Pepe, che lo sente
Non s'intrattiè, Mà subbito vbbidisce,
Coll' Occi bassi, e Viso macilente
Dinanzi à MEO PATACCA comparisce;
Mentre inchina el Cotogno riuerente,
A' poco, a' poco, più s'impallidisce,
Stà con le Mani giunte, e sù ci tiene
El Fongo, e ná gran Paccheta gli viene,

el Cotogno, il Capo

Fongo, Cappello

Paccheta, Paura

Vor-

62

Vorria parlà vorria ; Má già confuſo
Nel volè cominzà Coſtui ſi troua ;
MEO PATACCA cõGruma gli fá elMuſo, *con gruma, con ſopraciglio ſevero*
(E intònato gli dice). Embè ! Che Noua !
Sei più di quell' Vmore ? Hai più per vſo
Lo sbrauazzà? Forzi chalch' altra Proua
Te và pel Cirignolo ? Se vuoi farla ; *pel Cirignolo, per la Teſta*
Dì puro el fatto tuo ; Libero parla.

63

Voſſignorìa mi burla, & hà raggione,
(Riſpoſe Lui con voce Tremolantè)
Di Mè ſi piglia guſto, & è Patrone,
Ch' Io sò ſtato vn bel Pezzo di Forfante.
Volzi sfacciatamente far Cuſtione,
Con Chì poteua ben dàrmene Tante,
(Se preſto non batteuo la Calcoſa,) *batter la Calcoſa, calpeſtar la Strada, cioè fuggire*
Che non ſi fuſſe mai viſta tal Coſa.

64

Sopra Tutto, in penzar Io mi mortifico,
Ch' in Guerra commannà, (Pazzo) cercai, *comannà, comandare*
Mà come annò la Coſa, Io vi notifico, *annò, andò*
(Che trappolà da Gonzo mi laſſai.). *trappolà, gabbare*
La pura Verità mò vi chiarifico,
E del cattiuo Termine, ch' vſai
Perdon Vi chiedo, e d' ogni mi Paròla,
Mi diſdico, e ne mento Pè la Gola ;

65

Fù quell'Attizza foco, e Razza indegna;
(Dico, Calfurnia, dico), ch'alle Coste
Me se mette importuna, e che disegna,
Ch' Io v' habbia da fà stàne alle Batoste;
In vn tanto Spropósito m' impegna,
Con Mè facenno el conto senza l'Oste;
Mà prima me fà crede stà frabbutta,
Che voi dissiuo a' Nuccia, e Vecchia, e Brutta.

da fà stàne alle Batoste, da fà stare alle piste, cioè à i Colpi

Frabbutta, guidona, ò barona

dissiuo, dicessiuo, cioè diceste

66

Non accurr' Altro nò, (Cencio riprese)
La Verità assai ben s' è cognosciuta;
Calfurnia fù, ch'à sta maniera crese
Di vendicarzi della Spinta hauuta.
Marco Pepe il Perdon di già vi chiese,
E pè faglelo hauè, Cencio s'aiuta;
Lo spera, e sà, che lo concederete,
Se tutta Garbataggine Voi sete.

Garbataggine, Galantezza

67

MEO PATACCA la fece allor da Grande;
Piaceuole si mostra con Sussiego;
A meriteuolissime Domande
D' vn caro Amico (disse) Ecco mi piego.
Simile a' vn Animal, che magnia Iande
Fù sto Poltrone in tel guerresco Impiego;
Et Io penzato haueuo di Suentrarlo,
Ma' sol pè vostro amor lasso di farlo.

con Sussiego, con Grauità

lasso, lascio

Senti

68

Senti poi Tù, Quel, che da Tè pretenno
(Dice voltato a' Marco Pepe,) e penza
Ch'è tuaGrolia vbbidir; che Giù te ſtenno,
Se ce fai gnente gnente reſiſtenza.
Che Nuccia mò, vadi à trouàne, intenno
(Et hauerai di Cencio l' aſſiſtenza)
La Verità ſapè Tù gle farai,
Che Brutta, e Vecchia Io non gle diſſi mai.

Pretenno, Pretendo

Già te ſtenno, ti ſtendo, cioè ti fò caſcar morto

intenno, intendo

69

Noto ſià, di Calfurnia, à Lei l' Inganno,
Sappia da Tè Quel, che Coſtei t'hà detto;
Che queſt' attione i pari miei non fanno
Di maltrattàne, Chi gli porta Affetto.
Che s' à Quella credè, ſará sù danno,
E s'ardì poi di perdermi il Riſpetto,
Con farmi vna bruttiſſima Creanza,
Ch'Io più l'ami, hà d'hauè poca ſperanza.

70

E tù ſappi alla fin, che ti perdòno
La sfacciata Inſolenza che moſtraſti,
Solo in Grazia di Cencio, e ti fò dono
Della Sferra, ch' in preda à Mè laſſaſti;
Fortuna haueſti, e tiettene de bono,
Ch' á ſto mio grand'Amico t'appoggiaſti;
Senza Lui, pè le Coſe, che m'hai fatte,
C'annaui á fè c'annaui * pè le fratte.

Sferra, Spada

tiettene de bono, ſtima ciò aſſai

c' annaui pé le fratte, andaui per la cattiua ſtrada, & in rui na

71

ti lasso viue, ti lascio viuere

Solo in riguardo suo ti lasso viue,
Se nò, te la sonauo assai di breue;
Che con le Bone, e nò cò le Cattiue
Da Mè Piacer, ò Grazia si riceue;
Mà non penzá, ch' Io più te voglia scriue
Trà li mi Sgherri, che menà non deue
Vn Comannante sti Ciafèi, Là doue,
Senza fuggì, s' intosta à fa' gran Proue.

Ciafei, Vigliacchi
s' intosta, si stà saldo

72

commanna, comanda

Come commanna, Lei sara' seruita
(Rispose Marco Pepe) & vn Inchino,
Fece, ch'arriuò il Capo a' mezza Vita;
Nelle spalle stregnennosi el Meschino.
La vostra Volonta' s' è gia' sentita
(Ripigliò Cencio)Io puro a'Voi m'inchino
(Lui disse) a' Riuedecce Capitano;
E Marco Pepe a' MEO basciò la Mano.

stregnennosi, stringendosi

à riuedecce, à riuederci

73

Spariscono Costoro, come vn Lampo;
E doppò resce MEO, che gira attorno,
Pè fa' sapè, che la Comparza in Campo
Da' fa' s'haueua in tel seguente Giorno.
Ecco s'infronta in vn gustoso Inciampo,
D'Vn, che teneua molta Gente intorno;
Staua Costui facenno a' sta' Brigata
Di due Tamburri al Son, la Bandierata.

gira attorno, và girando, cioè caminando per più luoghi

facennd, facendo

Que-

74

Questa è nà certa festa, che la fanno
Innanzi alle lor Case i Bottegari,
E mentre Vno stà in mezzo Sbandieranno;
La Gente ce se ferma a' Piedi pari.
Tocca ad ogn' Arte, vna sol volta, l'anno;
Questi per ordinario, Macellari,
Pizzicaroli sono, Osti, Erbaroli.
Fornari, Ciammellari, e Fruttaroli.

75

Piglia Vn di loro in te là Strada el Posto;
L'Asta della Bandiera acchiappa, e stregne;
Fan Largo i Riguardanti, e van Discosto,
Stanno in circolo, e l'vn, l'altro poi spegne; spegne, spinge
Suol' esser Questo vn Giouane disposto,
C'habbia imparato a' maneggià l'Insegne;
Chalch' un ce fa' gran studio, e se ne tiene,
Perche riesce a' marauiglia bene.

76

Stà Sorte di Bandiere si fa' solo
Di Taffettano, e di più Teli vniti
Larga, e longa a' misura d' vn Lenzolo;
Sò i Teli in bianchi, e rosci scompartiti.
Colui, ch'è quì nel mezzo, è vn tal Fasciolo,
Fa' l' Ortolano, & assai ben vestiti
Con Lui, sono i Compagni, & è sol questa
La causa, ch'in quel giorno è la lor Festa.

77

Ecco già si stambura à più Potere
Giusto d' vn Erbarolo innanzi al Banco;
Affollato stà il Popolo, à vedere,
Mentre Fasciolo tiè la mano al fianco;
Doppo, con sfarzosissime Maniere,
(Perche in tel fà*questi essercizij è franco)
Per onorà di Tutti la Presenza,
Glè fà con la Bandiera, Riuerenza

78

la suentolicchia la slarga, e gli fá pigliar Vento
l' auuiticchia, l' auuolge
la suiticchia, la suolta

Stesa a' mezz'aria poi, la suentolicchia;
Hor con la Punta, al Popolo vn assalto
Finge di dare; All' Asta hor l'auuiticchia
E attorcinata poi, la butta in alto.
L' incontra, la ripiglia, la suiticchia,
L' abbassa, e sù ce zompa con vn salto;
Hor la gira con furia, hora pian piano,
Hor la butta dall'Vna, all' Altra Mano.

79

Genti Guappe, Genti braue

PATACCA osserua, e non se moue gnente
Ma' sol, (come succede a'Genti Guappe)
In drento al Petto, el Cor se gli risente
De Tamburri battuti al Tippe Tappe.
Di farzi Amico, gl'è venuto in mente,
E appiccicasse come fan le Lappe
A Questo Tal, che Sbandiera' qui vede;
Gli vuò chiede vn seruizio, gli vuò chiede

Fa-

80

Fasciolo la Bandiera ancor non lassa,
Maneggianno la và, com' vna Penna;
Mò de sotto alle Gamme se la passa,
Mò fà, che sopra 'l Capo si distenna.
Alla fin poi, mentre, ch' in Giù l'abbassa,
Tutti saluta, & à vn Compagno azzenna,
Che venga innanzi, e mentre fora scappa,
Gle la tira, e Colui, lesto l'acchiappa. — l'acchiappa, la prende

81

MEO, che vede la festa, esser finita,
Largo si fa' tra' quei Martufi, e Grisci, — Martufi, e Grisci Gente Vile, e Rozza
Ch' erano attorno, e spara assai compita
Vna Cerimoniata allor Suisci. — Suisci, Lui
Sete (dice) vn gran Homo, e applaudita
La Virtù vostra è stata Da Nostrisci, — da Nostrisci, dalla nostra Persona
Ve voglio esser Amico, e saperete
Chi è stò fusto, e gran gusto ci hauerete. — sto fusto, questa Persona, cioè Io

82

Oh Signor MEO PATACCA! vé sò schiauo
(Disse Fasciolo) Io già ve cognosceuo;
(Ma' à dirla giusta) non m' arrisicauo
De fa' con Voi, Quello, che fa' doueuo;
Sò, che tra' Sgherri Voi sete il più brauo,
Di venirui à trouà, gran voglia haueuo,
Sò, ch' annate alla Guerra, e se sentiuo, — annate, andate
Che per mè c' era loco, Io ci veniuo.

83

Vi ſtimo (dice MEO) m' hauete Cera
D'vn Giouane de Garbo, e v'hò per Tale
Già m' accorzi, ch' in Voi Spirito c' era
Che non ſete vno Sgherro dozzinale.
Mi biſogna (pè dilla) ſtá Bandiera;
Dell' iſteſſa, e di Voi, fò Capitale,
Et aſſai più Voſtrodine m' onora,
Se mi fà hauè li Tamburrini ancora,

Giouane di Garbo, Giouane di buon eſſere

Voſtrodine, la voſtra Perſona, cioè Voi

84

Domani doppo Pranzo el mi Squadrone
Farà in Campo Vaccino la gran Moſtra;
Perche ſia tutta Scialo ſtá funzione
Ci manca ſolo la Perzona voſtra.
Appena v'allampai, che con raggione
Incrapicciato el Genio mio ſi moſtra,
(Già che pratico ſete del Meſtiero);
D' hauerui in detto giorno per Alfiero.

ſia tutta ſcialo, ſia tutta pomposa

v' allampai, vi vedei

85

Se inuerzo VIENNA poi marcià volete;
Ci hauerò guſto ci hauerò * più aſſai,
E la Carica voſtra riterrete,
Nè queſt'Onor vi ſarà tolto mai.
M' hauerete fidele, m' hauerete
(Faſciolo riſponnè); Ch' Io già penzai,
S' á Tempo lo ſapeuo; Da Mè ſteſſo,
Chiedermi Quel, ch' à Mè chiedete adeſſo

m' hauerete fidele, Sarò à ſeruirui fidelmente

Verrò

86

errò alla Guerra, e con Mè ancor verranno
Li Tamburrini, che Costoro vonno,
Quel, che vogl'Io, perche à mi modo fanno,
E à Mè non ponno * contradì, non ponno,
Con Noi sto Viaggio volontier faranno,
Che ci hanno gusto di girane el Monno, Monno, Mondo
Hor mentre, del fauor Grazie vi renno, vi renno, vi rendo
Obrigo Mè, con loro, al vostro Cenno.

87

ì di PATACCA allor tale il Contento,
Che Gonfio non capiua in te la Pelle;
De fatto te gli dà l'appuntamento,
E li esforta a' venì con foggie belle;
Mà all' improuiso la Bandiera attento
Guarda, e fa' certe Smorfie, e certe Quelle, Smorfie, Atteggiamenti
Che Fasciolo, ch' osserua si stordisce, certe Quelle, certi atti d' ammiratione
E perche così faccia, non capisce.

88

Alfin dice PATACCA) O' quanta Guazza Guazza, Burla, cioè Sbeffe.
Chi, contro l'altri ogn'hor l'ingegno aguzza
A' Noi darà, con dir. Che Gente pazza!
Ci vuò fa' tanta Vernia, e tanta puzza; Vernia, e puzza, Pretentione, & Albagìa
Poi tiè nella Bandiera, che svolazza
Vna Rapa dipinta, e na Cucuzza;
Ben fa vede', ch' è à Baronate auuezza, Arme, Stemma Gentilizio
Se per Arme sta' Robba ricapezza. Ricapezza, troua

89

Mà Zitto ! C' è Rimedio . Ecco ſentite ;
Di fà Quel , ch' Io vi dico , non v' increſchi.
Con Carte gialle , e roſcie ricropite
Sti Cibbi groſſolani Ortolaneſchi .
Di Queſti in ſcammia ſiano quì ſculpite
L' Inſegne di Noi altri Romaneſchi ,
Che sò Coſe ciuili , e nò villane ;
Fionne , Rocci , Stortini , e Dorindane .

in ſcammia , in cambio

che sò, che ſono Fionde, Saſſi, e Spade

90

Il non farlo , ſarìa gran pregiudizio .
(Diſſe Faſciolo) A' fè , che non me ſazio
Di far apprauſo al voſtro gran Giudizio
E dell' Auuertimento vi ringrazio ;
Vn certo Amico, mi farà el Seruizio ,
Che dipigne , e ſi ciama Scotifazio ;
Però tempo non c'è, da ſtar in Ozio ;
Mò me la sbatto, ad aggiuſtà 'l negozio ;

me la sbatto, me ne vado

91

Aſſai piacque a' Patacca ſtà Riſpoſta ,
E 'l Diſcorzo fù allor così fornito ;
Si ſpartirno , e ſi dettero la poſta ,
Di trouarzi in tel Loco ſtabbilito ;
Và Quello dal Pittor ; Và MEO de poſta
Di Gente Maiórenga, á fa' l'Inuito ,
C' hauè prauſo da queſta, e buſcà inſieme
Chalche aiuto di Coſta, aſſai gli preme.

ſi dettero la poſta , ſi diedero l'appuntamento

de poſta, de fatto

buſcà, acquiſtare

Hor

92

r mentre è intento à st' Opera onorata,
Nuccia vn Altra ne fa' poco ciuile;
Resce de Casa sua tutta infoiata,
Mena Tuzia con sè, com'è 'l sù stile,
Và, per far à Calfurnia vna Piazzata,
E peggio ancora, pè sfogà la Bile
Che gle rosica el Cor, perche gl' è nota,
Quella, che Lei piantò, grossa Carota.

infoiata, arrabbiata, e furiosa

vna piazzata, vn rimprouero strepitoso

piantar Carote, dir Bugie

93

ià Marco Pepe, e Cencio in Compagnìa,
Per vbbidir à MEO, che gle l'impose,
A' Nuccia fatt' haueuano la Spia,
Di Quello, che la Ciospa à Lei suppose;)
Par, ch' vna furia scatenata sia,
Che vada in prescia, in prescia á fà grã Cose,
Di Calfurnia alla Porta alfin arriua,
E giusto per vscir Costei l' apriua.

94

spegne Nuccia, e rentra de potenza
Lì doue à piana Terra c' è vna stanza;
(Ma' però dice Tuzia) cò Licenza,
Pè non parè, de fà mala creanza;
Hebbe Calfurnia allor tanta temenza,
Cognoscenno di Nuccia alla Baldanza,
Chè haueua in Testa chalche Sghiribizzo,
Ch' addosso gle venì gran Tremolizzo.

la spegne, la spinge

Baldanz, portamento di Vita superbo

Sghiribizzo, capriccio

tremolizzo, tremore

Mà

95

Mà Nuccia potenziuta fà vn cert'Atto
A' ſta Vecchia ribalda, di Diſpetto;
Perche entrata con impeto; De fatto
Slarga la mano, e gle la dà in tel Petto.
(Colei ſtrillanno dice) e che v' hò fatto?
Sapete pur, quanto vi porto Affetto;
Queſta mi par, che ſtrauaganza ſia;
Gnora, Signora — Con Mè, che hauete Gnora Nuccia mia

96

Ecco, ſe che gos'hò, Tò. Piglia, e impara
Buſciarda! à mette male trà le genti,
(Quella così gle dice) e colpi ſpara
Sciacquadenti; Guanciate — Di ſpallate, di Pugni, e ſciacquadenti.
Meglio, che pò, Calfurnia ſi ripara;
Mà non fà gia', che i Sganaſſoni allenti
Perticona, Alta di ſtatura — Nuccia, che Perticona, e aſſai forzuta
Li ridoppia, e continua la Battuta.

97

Aiuto! Ahime! (grida Colei); Che fate
Monna Tutia? Perche non ci ſpartite?
Queſta ſi mette in mezzo. Oh via! fermat
Signora Nuccia! (dice,) e Me ſentite,
Voi già á baſtanza gle n' hauete date,
E' troppo, ſe con Lei più v'infierite;
E' vero in quanto, che Raggione hauete,
Mà poi ſtroppiá per Queſto la volete?

Ve=

98

Vedenno, ch' il piglialla con le Bone
Gnente gioua, e che Lei più s' inaſpriſce,
Intrattenè la vuò; Ma' vno Spintone
Gle dà Nuccia, e così te la ciariſce;
Và Tutia abbaſſo cò no Stramazzone;
Che longa,ſteſa Giù la sbalordiſce
Più allor Nuccia s'infuria, e fà la Sgherra,
Et à Calfurnia caſca il Core in Terra.

vedenno, vedendo

ciariſce, chiariſce

la Sgherra, la Braua

99

Poi pell' Oſſo del Collo te la piglia,
Gle fà abbaſsà la Gnucca, e gle la torce,
Par, che voglia ſtrozzalla, e raſſomiglia
Giuſto vna Gatta, ch'aggranſiato ha il Sorce
Te gle ſtraccia la Scuffia, e la Scapiglia;
Per vſcirgle di man, Quella ſi ſtorce,
E tanto fà, che ſciuola, e gle ſcappa,
Mà per li Ciurli allor Nuccia l' aggrappa.

la Gnucca, il Capo

aggrranſiato, afferato con le granfie

gli ſciuola, gl'eſce di mano

l'aggrappa, l'afferra

100

O' Mò, ci hà dato, ò mò ce sò de Guai,
Perche ſta Giouenotta riſoluta,
Gle fà alla peggio, e gle li tira aſſai,
E già vna fezza In Man gle n' è venuta.
Gle dà botte ſpietate; E che farai?
(Grida la Cioſpa) e come può, s'aiuta,
E le vendette fà, de i Pugni, e Schiaffi,
Con Pizzichi, con Mozzichi, e cò Sgraffi.

Vna fezza, vna porzione di Capelli

101

si scioglie, si scatena, cioè s' infuria
la Grima, la Vecchia

Nuccia si scioglie allor peggio di prima,
Se gl' auuenta alla Vita; e al Muro stretta,
Quì 'l Capo gle vuò sbattere, e la Grima
Di restà sfragassata, già s' aspetta;
Perche così gran Impeto reprima,
Tutia alzatasi alfin, curre all' infretta;
Nè potenno con Altro, con la Voce,
Procura di placà Nuccia feroce.

all'infretta, frettolosamente

102

S' aggruma, e s' ammucca, fà il sopraciglio, e la faccia seuera
laGnucca, il Capo
in pistalla, in percoterla
Mammalucca, Brutta, e stordita

Ma non per questo già * Costei si stacca,
E mentre più s'aggruma, e più s'ammucca,
Alla Ciospa, in resistere assai fiacca
Gle fà in te la Muraglia vrtà la Gnucca;
In vedè, ch'in pistalla non si stracca,
S' intontisce la Vecchia Mammalucca;
Mà sazia Nuccia alfin, più non la tocca,
E te la fà restà come vn Alocca.

103

l'Occi, gl' Occhi

Má trà, c' hà l' Occi gonfi, & ammaccati,
E sguerci, e piagnolosi, e spauriti,
Trà che i Capelli, che gle sò restati,
Gl'è l'hà già lo spauento interrezziti.
Per esser questi poi, tutti impicciati,
E corti, e setolosi, e incanutiti;
Trà, che la Faccia, è scolorita, e biega,
Più non pare vna Donna, mà vna Strega.

biega, brutta, e seuera

Nuc-

104

Nuccia intanto le Scuffie si riaggiusta,
E il Capo ancor, che s'era Tutta sconcia
Con tanto maneggiarzi, e nò gle gusta
L' vscir così Sciattona, e si riacconcia; Sciattona, mal in ordine
Parte con Tutia, e vna Vendetta giusta
Crede hauè fatta, e quella Vecchia moncia Moncia, impigrita & intontisa
Resta á sfogàne el sù Dolor col Pianto,
Et Io mò gle la sono, e lasso il Canto.

FINE DEL QVINTO CANTO.





CANTO VI.

ARGOMENTO.

Doppo, che imparò MEO da vn Intendente,
Come in Guerra si pianta vno Squatrone,
*La Mostra, in Campo fà, * della sù Gente,*
E ce stanno à vedella più Perzone;
La Nobiltà Romana, ch' è presente
Pel Viaggio de st' Essercito Pedone
Impromette Monete. Ancor Quà venne
Nuccia, e placato MEO; Perdòno ottenne.

I

GIà la Sera è venuta, e i Bottegari
Inserrano le Porte, & i Mercanti
Già leuano Le Mostre, e i Calzolari
Appicciano la Lume, à i Lauoranti;
Se ne vanno à dormì gia' li Fornari,
Per esse à mezza Notte vigilanti, — Per esse, per essere
A' i Cicoriari ormai, par che gli tocchi,
Annà gridanno. Cicoria, e Mazzocchi. — Annaś gridanno, andar gridando

Bel

2

Bel bello d' Ombre Pallide s' ammanta
La Notte con vn fasto minaccioso,
Se gira Chalched'un, che sona, ò canta,
Gl' ordina, ch' à piglià vada Riposo.
Di volè sola scorrere si vanta;
Guai à Quelli, che fanno atto ritroso,
Nell' vbbidir à Lei, perche à sti Sciocchi
Gli semina i Papaueri in tell' Occhi.

3

MEO però poco addormentà, si lassa; si lassa, si lascia,
E benche steso in Letto, e quasi suiglio;
Vna Notte gli par, che mai non passa;
Vna Mattina, ch' è Lontana vn miglio;
Pensanno al sù Squatrone ce se spassa;
Má s'accorge alla fin, che di Consiglio
Hà gran bisogno; se de ste faccenne, faccenne, faccende
(A dirla giusta) poco se n' intenne.

4

Mentre cól suo Penzier dunque raggiona,
Ricordanno si và, che più Seruizij
Fece vna volta ad vna tal Perzona,
Ch'in Guerra hauuti hauea diuerzi Offizij;
A' dagli chalche Indrizzo saria bona, dagli, dargli
Pè la Pratica c' há * dell' Essercizij;
Che fanno li Soldati, e certamente,
Vuò, che gl'insegni à Squatronà la Gente.

5

Cò ste Quelle cominza à disuiarzi
Dal Sonno affatto; Ma' non può vestirzi,
Perche ancor non è Tempo di Leuarzi;
E sustanza non c' è di radormirzi.
Và spesso alla Finestra ad affacciarzi,
Per osseruà, se l'Aria viè à schiarirzi;
Mà più Scura, che mai, sà mantenerzi,
E Lui torna nel Letto à intrattenerzi.

Cò stè Quelle, Con queste cose che gli vanno per la Testa

6

Fà questo, Quello, che le Donne fanno
Allor, che trà di loro s' è capata
Nel Tempo più à proposito dell'Anno,
Per annare alla Vigna vna Giornata;
Senza dormì tutta la Notte stanno;
Vorrian vedè, prima dell' hora vsata,
Comparì l'Alba; Smaniano, e non ponno,
L'Impacenza scaccià, nè piglià Sonno.

7

Così nell'aspettà, ch' il Dì s' appressi
S' inquieta MEO, che spesso dal Cuscino
Alza la Testa; Almen vedèr potessi
(Dice trà se) spuntar l' Alba Vn tantino.
I Passari alla fin sopra i Cipressi
Sente cantàne in vn Giardin vicino;
E questi con la lor prima Armonia,
Dell'Aurora, che viè, fanno la Spia.

cantàne, cantare

Allor

8

Allor con furia * zompa Giù dal Letto,
Rapre d'vn Fineſtrino lo Sportello;
Si mette, non già l'Abbito del Ghetto,
Ch'ancor, Tempo non è, da fàne el Bello. dà fanè, da fare
Mà doppo Pranzo sì, che Sfarzoſetto
Comparirà, veſtennoſe con Quello; veſtennoſe, veſtendoſi
Vn de i ſui, per adeſſo glè n' auanza,
Quanto fà ſto Negozio d' importanza.

9

Scappa da Caſa, ſubbito veſtito,
Et à Quella Sollecito s' inuia
Dell'Amico, e ſe Queſto fuſſe vſcito
Gli darìa gran faſtidio * gli darìa;
Pè bona Sorte ſua, non è partito,
Mà sù la Porta ſtà, pè marcià via; pé marcià via, per andar via
Per Tẽpo aſſai (perch' Homo è di Giudizio)
Lui reſce à piglià freſco, e à fa' Eſſercizio.

10

MEO curre, e appena, accoſto à lui ſi vede,
Che te gle fá Riuerenziate aioſa, aioſa, in quantità grande
E con bel modo à Lui licenza chiede,
De potè ſupplicallo d' vna coſa; ſupplicallo, ſupplicarlo
(Riſponne Quello allor.) Che vi ſuccede?
E' la mia Volontà deſideroſa
Di farui ogni piacer; Se poſſo niente
Per Voi; Ditelo pur liberamente.

11

Reprica, replica

Signor! Hò vn non sò che da confidarui
(Reprica MEO); Mà il Viaggio d'impedirui

non intenno, nõ intendo

Io non intenno; Voglio seguitarui,
Se mi date licenza de Seruirui.
Così potrò bel bello raccontarui
Quel, che m'occorre, e quello, c'hò da dirui,
Venite (dice Lui); Vuò compiacerui,
E in compagnia, m'è caro assai, l' hauerui.

12

Così d'accordo, inzieme a' Spasso vanno,
E MEO PATACCA la famosa storia
Gli và del sù Squatrone raccontanno,

di buscà, di guadagnare

E 'l desiderio, c' hà di busca', Groria;
(Gli va' dicenno poi) se doue, e quanno

con qual Boria, con qual fasto

S' ha' da fa' la Comparza, e con qual Boria,
Lo prega, che gl' insegni, (acciò non erri),
A' schiera' in Campo Cinquecento Sgherri.

13

Quel Galanthomo, ancor gnente sapeua,
Di sì bel fatto, e mentre MEO sentiua,
Ci haueua vn Gusto*granne assai*ci haueua,
E a' vn Penzier così bello appraudiua;
Perche a' insegnagli già si disponeua,
Come la Gente si distribuiua,

annaua, andaua

Pè fa' na Mostra, come fatta annaua,
Verzo Campo Vaccino lo menaua.

(Qui

14

(Qui arriuati,) gli da' Lui la Misura,
E delle file, e della lor distanza,
E te gl' insegna con Architettura,
A mette sta' sù Gente in ordinanza.
MEO, c'ha'd'vn grann'Ingegno l'apertura,
Capisce, e tiè di Tutto Ricordanza,
E mentre gia' ne sa', quanto gli basta,
Gia' gia' metter vorria le Mani in Pasta.

mette le Mani in Pasta; incominciar à fare il Negotio

15

Partono da sto Loco; e van giranno,
Sempre de sta' Comparza discorrenno;
Va' PATACCA, l'Amico interroganno
Di Quel, che si fa'in Campo combattenno;
Così Lui, molte cose va' imparanno,
Chalche Dubbio di Guerra proponenno;
Gia' gli pare d' hauè Saper profonno,
E tra' Sgherri, a' Nisciuno esser seconno.

seconno, secondo

16

MEO, fino a' Casa 'l Mastro suo guerriero
Con vn Garbo granníssimo accompagnà;
(Gli dice) Io vi sarò Seruitor vero,
In Roma, e quanno ancor sarò in Cāpagna;
Perche Nostrisci è d' Animo sincero,
Di dir la Verita' non si sparagna;
V' hò vn Obrigo sì granne, e di tal Sorte,
Che a' Mente lo terrò fino alla Morte.

grannissimo, grandissimo

Nostrisci, la nostra Persona

Obrigo, Obligo

Men-

17

Mentre ſprofonnatiſſimo l' inchina,
L'Amico lo ſaluta, e in caſa reſta;
MEO ſe la sbatte allor, che s'auuicina
Il Tempo gia', dell' onorata feſta.
Dè fa' na' ſpampanata aſſai Zerbina
Laut' in Campo, s' è gia' meſſo in Teſta.
Crompa del fettucciame, acciò compito
Sia l'accompagnamento al sù Veſtito.

ſe le sbatte, ſe ne và via
ſpampanata, com parſa bizzarra
Laut, Lá

18

D' hauê pè Paggio vn Regazzin, fa' proua
D' vno ſpirito granne, ch' abbitaua
A' Lui vicino, e in te la Strada; il troua,
Che con altri Raponzoli giocaua,
Sa', c'ha' la Matre, e Queſta, a'venner l'Oua
Appunto allora in sù la Porta ſtaua,
Sol per quel Giorno, MEO gle lo richiede;
Lei più, che volontier, gle lo concede.

Raponzoli, Ragazzi piccoli
venner, vendere

19

PATACCA, a' Caſa torna, e ſe ne viene
Aſſai Leſto con Lui quel Ciumachella,
E te gli da' da iaccola', ma' bene,
E quello inſacca, e rempe le Budella.
MEO però, che 'l Penziero in Altro tiene,
Si taſſia in preſcia, in preſcia, vna Ciammella;
Beue vna volta, e preſto ſi ſpediſce,
E li Veſtiti ſubbito ammanniſce.

Ciumachella, Regazzo piccolo
da iacclà, da mangiare
inſacca, manda giù
ſi taſſia, ſi mangia

Piglia

20

iglia Quel del Regazzo, e glel Misura,
E alla Vista gli pare longarello,
Ch' è piccolo il Bamboccio di Statura;
Mà troua, che gli và giusto 'a' Pennello.
Lo fa' vestì con tutta Attillatura,
E quel Bagarozzetto vanarello
Si pauoneggia, e 'l Collo torce, è stenne,
Pè vederzi ancor dreto, e ci pretenne.

giusto à pennello giusto dipinto, cioè attillato alla Vita

21

i Saia verde è il Bel Giustacorino,
Con Trina Gialla, e larga vn tantinetto,
C' è 'l Battifianco, e drento il sù Spadino,
E' bianco, e à Trè Cantoni il bel Fonghetto;
C'è sopra, d'Oro falzo vn Cordoncino;
Al Collo ha' na Coruatta col Merletto;
Hà Calzettine di Color di Rose,
Legaccie gialle, e bianche le Fangose.

Fongetto à trè cantoni, cappello piccolo piegato nella falda à triangolo, mà all' in sù
le Fangose, le Scarpe

22

á poi di MEO PATACCA il Giustacore
E' propio Signoresco, & è sforgiato;
La Robba è di Muer, & il Colore
Fà Scialo granne fa * perch' è incarnato;
Non solo c'è la Vistà, mà 'l Valore
Se, d' Oro in quantità tutto è trinato;
Lauorate pur d'Oro, in modi rari
Son l'Asole, i Bottoni, e l' Alamari.

sforgiato, bello assai

scialo granne, Cõparsa grande

Hà

23

Sarracca suerzellante, Spada assai bella

Hà vna Saracca al fianco Suerzellante;
E la Guardia d'Argento ce risplenne;
Vn Taffettano di Color cangiante
Dal collo insopra al Petto se distenne;
Sul Lato dritto poi, Cappio galante
Radunato lo lega, & in Giù penne
Vn Merletto pur d'Oro, e di gran stima;
Che stá attaccato all'vna, e l'altra Cima.

penne, pende

24

fongo, cappello

Sul Fongo, c'há 'l Triangolo alla Moda
Ce stà in giro vna bianca Pennacchiera;
Ha vna Coruatta innamidata, e soda,
Di robba fina assai, gonfia, e leggiera
C' è il Merletto di Fiandra, e gle l'annoda
Vn Cappio di Ponzò, mà in tal maniera,
Ch' innanzi al Collo, fa' vedè sfarzosa,
Di Fettuccie assai larghe, vna gran Rosa.

sfarzosa, bizzarra, et assai bella

25

Già prima di vestirzi gl' era stata
DalBarbier, ch'in quel Dì gli venne inCasa,
La sù Cioma benissimo arricciata,
Che faua intorno al Viso vna gran Spasa;
Per esser Questa, Tutta incipriata,
Per hauè Lui di più * la Barba rasa,
Aggiustato il filetto, e ancor le Ciglia,
Vna Comparza faua a' marauiglia.

Cioma, Chioma

faua, faceua

26

Col Bastoncino in Man da Commannante,
Cò stò Vestito Gentilhominesco,
Con la Vita disposta, e assai galante,
Non pareua vno Sgherro Romanesco;
Lo crederebbe vn Caualiero Errante
Chì 'l Natal non sapesse Baronesco,
E par, ch'al Garbo, & all'altiera fronte
Habbia fisonomìa d' vn Rodomonte.

27

Oh' Quant'è Ver, quanto succede spesso,
Che li Vestiti Zerbineschi fanno
Comparir Vn, Quel, che non è in Se stesso,
Che mascherato và con quest' Inganno;
Perche addosso vn bell'Abbito s'è messo
Chalch' vno di Color, ch' in Casa stanno
Asciucchi, come Sugri, fa' del Bello,
Del Riccone, e si sà, ch'è vn Spiantatello.

asciucchi come Sugri, Aridi di monete
spiantatello, poueretto

28

MEO PATACCA è pero degno di scusa,
Che squarcionà, pur troppo gli conuiene;
E fa' alla fine sol * Quello, che s' vsa
Da Chì, de fa' gran Vista, Obrigo tiene.
Non è già meriteuole d' Accusa,
Se Là in tel Campo comparì vuò bene;
Ch' à fa' di Caposquatra la figura
Ce vuò Scialo ce vuò, * Ce vuò Lindura.

squarcionà, far bizzarrie nel vestire
ci vò scialo, ci vò sfarzo

Ma'

29

Mà per essere vn Giouane prudente,
A' Piedi, non vuò annà così Zerbino; — annà, andare
Pè non farzi Ridicolo alla Gente,
S' era già accaparrato vn Carrozzino,
Ci annerà Lui col Paggio,e da vn Parente — ci annerà,ci anderà
Se l' è fatto prestà, ch' è Vetturino,
Perche alla Porta,è già,scegnono abbasso,
C' entrano, e via * lo fanno annà, de Passo.

30

Serra le Bandinelle Oculatissimo
PATACCA, perche visto esser non vuole;
Col Paggio intanto, ch' è Spiritosissimo,
Via, via,dicenno và delle parole. — via via, di quando in quando
Lui risponne, e gli dà dell' Illustrissimo,
(Con'oggi facilmente far si suole,)
Stà Cosa, non la vuò; nè sopportarla
Può MEO, che si risente, e così parla.

31

Non mi trattà con Titoli ò Regazzo;
Che tù nõ sai,Quello,cheIo sò,ch'èvnpezzo;
Chì vuò ciò,che non merita,èvn grãPazzo,
Se fa' degno se fa' * d' ogni Disprezzo.
Nò, che non voglio Sbeffe, nè strapazzo,
Ch' à sopportà stè Cose, non sò auuezzo.
Io stesso, in tel vedène, assai mi stizzo,
Che spacci ilCaualier,Chi è nato vn Zizzo. — vn Zizzo, vn Villano

Per

32

Per dir la Verità, creduto haurìa
(Rispose il Paggio)che l'hauesse à caro,
Mi perdòni però Vossignoria,
Che stò Parlá da vn mi Fratello imparo;
Serue à vn Patron, che vuò, che gle lo dia,
Benche il Patre sia stato Bottegaro;
Lo chiama, lo richiama, e se ne sfiata, — se ne sfiata, n'hà vna Voglia grandissima
D' hauè più volte l' Illustrissimata.

33

Rompe il Discorzo MEO, che dar si sdegna
A' sì fatti Spropositi più Vdienza,
E intanto al Paggio molte cose insegna
(Gli dice) qual sarà la sù incumbenza;
Poi, di dagli ad intennere s' ingegna,
Quanno, & à Chì far deue Riuerenza;
Allora, che Lui messo in Positura,
Farà in Campo farà * la sù figura.

34

Così, trà Loro chiacchiaranno, arriuano, — chiacchiaranno, discorrendo
Et ammanniti molti Sgherri trouano,
Che in tel vedè, che da Carrozza vsciuano
A' fargl' Ala, in vn subbito si mouano;
Hor mētre, à Truppe, à Truppe Altri veniuano
Sempre più l' Accoglienze si rinouano;
Così á complì * Tutti bel bello vengono,
Et à ciarla' con MEO, Lì si trattengono.

35

Stà Questo in mezzo, e giusto, giusto pare
VnSignor,c'habbia attorno elVassallaggio,
Che sia nato al Cõmanno, e gli viè à stare
Col Fongo inMan,duePassi arreto,ilPaggio
S'incominzano i Sgherri ad affollare;
Et ogn'vno di Lor viè à sù Vantaggio;
Sott'Occhio osserua MEO, se Lì ridutti,
ci sò, ci sono — Li Dieci Capitanij ci sò Tutti.

36

Non ne vede mancá propio Nisciuno;
si spenna, si spenda — Però gli par, che troppo mal si spenna
Il Tempo in Ciarle,perch'è giá opportuno,
A' dar principio alla sua gran faccenna;
Fà Cenno in tal maniera, che Ciasch'vno
De i Dieci Commannanti ben intenna,
Ch'à Lui s'accosti,e visto appena il Gesto;
Tutti attorno gli vennero assai presto.

37

Gli dice, che de i Sgherri Cinquecento,
Ogn'vn di Loro ne hauerà Cinquanta;
Ch'è in Dieci Compagnie lo Spartimento,
(Come lo Scritto, che giá fece, canta;)
Sotto Voce gli dà l'Insegnamento,
Come appuntino vno Squatron si pianta;
Nel Largo li conduce, e Lì col Dito
A' tutti insegna, e scompartisce il Sito.

I No=

38

I Nomi son di Tutte ste Perzone
Fauaccia, Meo Fanello, Dragoncino,
Checco Sciala, fá Sciarra, Serpentone,
SputaMorti, Squarcèo, Cencio, e Chiappino
Nel Loco Ogn'vno stà del sù Squatrone;
E MEO, fratanto, alzanno il Bastoncino,
Ordina alli Soldati, che si mouino,
E 'l Capitanio suo, Tuttri si trouino.

39

In Dieci Truppe son distribuiti,
Dodici file in ogni Truppa stanno,
Di fronte, à Quattro, à quattro scompartiti,
Di Quarant'otto el numero poi fanno.
Delli Cinquanta, che sò stabbiliti,
Dui ne restano, e Questi, che più sanno
Dell' altri Sgherri, e che son più Valenti,
Essercitano Offizio di Sargenti.

40

Frá vno Squatrone, e l'altro, vn spazio resta,
Doue vn'altro Squatron giusto annerìa; annería, andería
Ogn'vn de i Capitani stà alla Testa
In Positura, con Zerbinerìa.
Tengono in Man la Parteggiana, e Questa Parteggiana, è Asta, che tengono in mano i Capitani
Conoscer fa' la Capitaniaria,
Vanno li Due Sargenti, (com' è stile)
Innanzi, e arreto, ad aggiustà le file,

41

Fasciolo, fatto Alfier, gia' venut' era,
E preso in mezzo, innanzi à Tutti el Posto,
Lesto, e sfauante, à più Potè sbandiera,
Et a' Lui stanno i Tamburrini accosto;
Sonano de Concerto, e la Bandiera
Che hà 'l Cuperchio di Carte soprapposto,
All' Insegne Ortolane, e fa' vedène,
Le Romanesche, à fè ch' assai sta' bene.

sfauante, Bizzarro

fà vedène, fá vedere

42

PATACCA in tutto el Tempo di sua Vita,
Gusto non hebbe mai simile a' Questo,
Sol pè vedè la Cosa riuscita,
Con ordine aggiustato, e bene, e presto.
Perche ancor non è l' Opera fornita,
Lui pensanno gia' va', di far il Resto,
Ma' prima vuò aspettá, sieno arriuati,
Quelli Gnori, che gia' furono inuitati.

Quelli Gnori, Quelli Signori

43

Spasseggia intanto, e affabbile si degna
Hor con Questo, hor con Quel de i Capitani;
Gli va' dicenno, Quanto far disegna
All' arriuo de i Nobbili Romani,
La maniera di farlo, ancor gl' insegna,
Perche al Par de i Soldati Veterani
Vuò, che della Milizia l'Essercizij,
Faccino i Sgherri sui, benche Nouizij.

Il

44

Il Caso (à dire il Vero) è vn pò ridicolo;
Lo stan tutti a' sentì, com'vn Oracolo,
Qual fusse vn granGuerrier; Nè c'è pericolo
Ch'à Quel, che dice Lui, si faccia Ostacolo,
Sbocca intanto nel Campo da ogni Vicolo
Gente a' furia, a' vedè questo Spettacolo:
Et Io, che lo racconto, più ce specolo,
Sù sto Credito, c'ha', più ce strasecolo.

45

Gente minuta viè, Gente Mezzana,
E non ne manca della prima Riga,
Quella, che tardi arriua, e che è lontana,
Via, via, d'auuicinarzi s'affatiga.
Di Carrozze, ce n'è vna Carauana, — Carauana, quantità grande
Vna coll' Altra sempre più s'intriga,
Mentre fra' Queste 'l Popolo s'intruglia, — s'intruglia, si mesce
Si fa' Chiasso, Sconquasso, e si fa' Buglia. — Buglia, confusione

46

Chi ha' Paccheta, Chì strepita, Chì zompa, — Paccheta, paura
Chì 'l Pericolo troua, e Chì lo scampa
E Chì va' a'Rischio, ch'vna Gamma rompa, — Gamma, Gamba
Se non è Lesto a' maneggia' la Zampa.
Per osserua' sta Romanesca Pompa,
Salir, fino sù l'Arbori, s'allampa — s'allampa, si vede
La Gente Birba, e Chì sù le Barozze, — Gente Birba, Gente Plebea
Chì s'arrampica dreto alle Carrozze.

47

Queste, ogni tanto s' vrtano, e s' impicciano ;
Cascano Quelli, e in mezzo, allor si cacciano;
Pè scappàne alle Rote si stropicciano ; (Pè scappane, per fuggire)
Li Vestiti, ò l'imbrattano, ò li stracciano ;
Si fan largo, inzinenta, che si spicciano ;
Chi gli resiste con Vrtoni scacciano ;
Pè sì gran stento, di Sudor già gocciano ;
Trouano vn altro Posto, e allor quì incocciano.

48

Ste Folle sono vn Taccolo assai brutto, (vn Taccolo, vn Imbroglio)
Fanno spesso succedere del Male,
E più d'Vno, alle volte, s'è ridutto
A' marcià via, ferito all' Ospidale.
Quì pericolo poi, c'è da per tutto ;
Se in ogni Parte, c' è vna Calca vguale ; (Calca, folla)
Perche poi cresca lo scompiglio allora, (Scompiglio, mischia, e strepito di Gente)
Più d' vn Calesse s'inframezza ancora.

49

Il Calesse è vna Sedia galantina
Cò i sù Braccioli, e con la sù Spalliera, (Spalliera, Appoggio delle Spalle)
Et è cuperta, ò di Vacchetta fina,
O' di Velluto, ò pur d'altra maniera.
Ce s'appoggia, assai commoda la schina,
E a starce drento è vna Cuccagna mera,
Che la Perzona, allor quanno ce sede,
Per più commodità, ci ha 'l Sottopiede.

Sopra

50

Sopra due Stanghe posa, e longhe, e piane,
Dalla Parte di dreto sostenute
Da Due Rote, non grandi, má mezzane;
Denanzi, in alto pur, son mantenute;
Dal Cauallo, ch' in mezzo à Quelle stàne
C' hà 'l Sellino aggiustato, son reggiute;
Trà le Due Rote vn Seditor poi c' è,
Doue, se vuò, ce pò sedè vn Lacchè.

51

Questa in fatti è vna Sedia leggierissima;
Regge el Cauallo, Chì ce stà seduto;
Gli fa' piglià nà Curza velocissima,
Massime quanno è l'Animal foiuto. foiuto, ardente, e bizzarro
Ce n'è di Questi, Quantità grannissima;
Vno però frà l'Altri n'è venuto,
C'hà procurato di pigliasse el Posto, pigliasse, pigliarsi
Dou'è PATACCA, ò almen, poco discosto.

52

Era questo vn Calesse col Soffietto,
Ch' è vna Scuffia di Pelle sopraposta;
Si tiè alta, e stesa, à forza d' vn-Archetto,
Di ferro, che Chi è drento, alza à sua posta; à sua posta, à suo arbitrio
Nuccia più con timor, che con Diletto
Sedèa con Tutia Qui * mezza nascosta.
Sol pè vedè, se MEO, nell'osseruarla,
O' gle fà 'l Grugno, ò Affabbile gle parla.

53

Da'Quel, ch'il Giorno innanzi inteſo haueuà
Da' Cencio, e Marco Pepe ; aſſai dolente,
Che MEO fuſſe in gran Cóllera, credeua ,
Tanto più che ſentì, ch' era Innocente.
Farzi vedè ; voleua ; e non voleua ;
Staua trà 'l Sì, e trà 'l Nò; Per Accidente
Gle paſſa innanzi Lui ; S' impallidiſce ,
Allora Nuccia, e Tutta ſi ſtremiſce .

ſi ſtremiſce, ſi sbigottiſce

54

S' incontra MEO nelli sù Sguardi, e vn Atto
Fece quaſi di ſdegno, in tel vedella ;
In altra Parte ſi voltò ad vn Tratto,
Facenno finta, di non cognoſcella ;
Alfin, Lei ſi fece Animo, e de fatto
L' Intenzione di Lui volze ſapella,
Alzataſi vn Tantin, Vergognoſetta
Abbaſſa l' Occhi, e fa' la Bocca ſtretta .

ad vn tratto, in vn ſubbito

volſe ſapella, volle ſaperla

55

Poi con Voce ſommeſſa, e tremolante
(Gli dice) Serua di Voſſignoria ;
PATACCA allor, benche di Lei ſprezzante,
Non volze fagle affatto Scorteſia,
Alzò 'l Fongo, mà poco ; Del Reſtante
Non gle fec' Altro, che ſtà Corteſia ;
Mà guente più s'intrattenè Lì, doue
Nuccia haueua il Caleſſe, e ſcurze altroue.

il Fongo, il Capello

Reſtò

56

Restò attonita Questa, e i Sguardi tenne,
E languidi, e pietosi, in MEO riuolti,
E di fissalli in Lui, mai non s' astenne,
Speranno, che di nouo à Lei si volti;
Più d' vna Lagrimuccia alfin gli venne
Sù l' Occhi, e s'accorgè, ch'eran già sciolti
D'Amor i Lacci, s'alle sue faccenne,
Sẽzà abbadà più àLei, PATACCA attenne.

57

Tutia per consolà quella Scontenta
Meglio, che sá, chalche raggion gle porta;
Ma' il ciarlà di Costei più la tormenta;
Tutto l'affligge, e Gnente la conforta.
Di Quel, che disse à MEO, gia' par si penta,
Se d'esser troppo curza, già s' è accorta;
Pur inceccia à sta' Lì, che vuò fa' Proua;
S' à pietà del suo Mal, Quello si moua.

58

Di Gran Signori, intanto, e Maiorenghi
Il Posto, le Carrozze hanno giá preso,
MEO, che più nõ aspetta Alcun che venghi,
A' far l' Offizio suo, stá Tutto inteso;
Però stima, che prima gli conuenghi
Far riuerenza á Quelli, perche offeso
Nõ resti alcun de i Gnori, e in fagli Inchino,
Ci hà tal Garbo, che parè vn Ballarino.

Maiorenghi, Persone Nobbili, e d' Autorità

Gnori, Signori

Garbo, Gratia e maniera

59

Ne fà dell'Accoglienze, e ne riceue;
Mà non per questo, gnente si scompone;
Fà con sodezza Quel, che far si deue
Nè se gli pò dà Pecca d'Ambizione;
Così, bel bello, el nostro MEO s'imbèue
Di Massime onorate, & assai bone,
E Chì Plebèo nol cognoscette prima;
Homo di chalche Nascita lo stima.

dàr peccà, dar taccia, incolpare

60

Scurre fratanto, e ne rimbomba l'Aria
Vn Mormorìo d'Appraúsi, e Lui ne sente
Vn'Allegrezza al Cor, non ordinaria,
Et appraudita ancora è la sù Gente.
Vna suerniata fa' straordinaria,
Perch'Ogn'uno vestito è nobilmente;
O' prestati da Amici, ò presi al Ghetto,
Son Abbiti di Vista, e di Rispetto.

suerniata, Comparsa fastosa

61

Scialoso Ogn'vn di Loro era comparzo
Pè formà di Soldati vn nobbil Terzo;
I Giustacori fauano gran sfarzo
Guarniti bene assai per ogni verzo.
Fanno el Campo parè de'Fiori sparzo
Le Pennacchiere di Color diuerzo,
Ogni fongo há la sua; son Verdi, & anche
Molte più belle, sò Incarnate, ò Bianche.

Scialoso, ornato con Bizzarria

gran sfarzo, gran bella vista

per ogni verzo, per ogni parte

fongo, Cappello

E di

62

E di Coruatte, e di Sfettucciamenti,
Io non ne parlo, che ce n' è vna Soma;
Tanti Sgherri, e con tanti Abbigliamenti,
Non sò, se mai, prima vedesse Roma.
Pè fa' maggiori poi li scialamenti
Tutti arriccià si fecero la Cioma,
E giusto à foggia d'vn Armacolletto
Portan la Fionna attrauersata, al Petto.

Sgherri, Romaneschi braui

scialamenti, cōparse bizzarre.

la Cioma, la Chioma

Fionna, Fionda

63

Pendèa dal fianco, e Questo, era el Mancino
La Dorindana á Tutti, assai galante,
Al Dritto poi, ce staua vno Stortino;
Ch' à taglià sino el ferro, era bastante;
In spalla haueua Ogn'vn lo Schizzettino
Con Canna, e con Fucile Luccicante;
Così cò st'Archibusci, assai leggieri,
Fauano vno Squatron di Fucilieri.

la Dorindana, la Spada

Schizzettino, Archibugio

64

Alfin dà Segno, alzanno MEO la mano;
Che Quel, si faccia, ch'ordinò in Segreto;
D' ogni Squatra si mouono pian, piano
Sei file, mà di Quelle; che sò arreto;
MarciaOgn'una à sinistra, à mano, à mano,
Della Milizia, al modo consueto;
La Settima, e la Prima, à distaccarzi
Van per ordine, l'Altre ad accostarzi.

à mano à mano, con buon ordine vna doppo l' altra

Quel-

65

Quello Spazio, bel bello, á impir ſi viene ;
Che trà vn Squatron, e l'altro, era reſtatò;
S' vniſcono le file ; e così bene ;
Che quel Vano, che c'era, e già occupato,
Ecco Sei file in giù diſteſe, e piene,
Et ecco lo Squatron, Tutto aggiuſtato ;
Le file poi, più dritte eſſer non ponno ;
Son Ottanta di Fronte, e Sei di fonno :

di fonno, di fondo

66

A' Commannante alcun MEO non la cede
Mentr' hà i sù Sgherri in vbbidillo attenti;
(Dice allora.) *Impoſtate* , e così chiede ,
Che l'Armi, volti Ogn'un verzo le Genti :
Mouerzi in aria ſubbito ſi vede
Selua di Cacafochi luccichenti ;
Ciaſch'un s'impoſta, & in dir Lui. *Sparate*
Fiſchiano Cinquecento Archibuſciate :

Gacafochi, Archibugi

67

Si ſentì allora vn Popolar Bisbiglio ,
Nõ ne pozzo à baſtanza Io darRaguaglio,
Fece inarcare a' i Circoſtanti il Ciglio
Lo Sparo, fatto à Tempo, ſenza vn sbaglio.
Ci fù trà l' Inuidioſi vn gran Scompiglio ,
E più d'Vno di Queſti magnò l'Aglio ;
E pè fagli più creſcere il Cordoglio ,
Riſonò 'l Prauſo, ſino in Campidoglio.

Bisbiglio, mormorio
Non ne pozzo, non ne poſſo
ſcompiglio, commotione,
magnò l'Aglio, s' arrabbiò

Men-

68

Mentre c' è Chalched'un, che ſi rammarica ; Migliant a, mille
Miglianta ce ne ſon , che ce feſteggiano ;
Perche hanno viſta così bella Scarica ,
E hauella fatta, i Sgherri,aſſai ſi preggiano
Hor mētreOgn' vn lo Schioppo ſuo ricarica
Li Tamburrini frà di Lor garreggiano
In tel batte la Caſſa ; e à mani ſteſe
L'Alfier Faſciolo à sbandierà ſi meſe :

69

Mà in queſto Mentre ſuccedette vn Caſo,
(A' dir la Verità,) ridicoloſo,
Ch' à i Sgherri ſteſſi dette aſſai nel Naſo ; dette nel Naſo, diſpiacque aſſai
Se fù per Loro,alquanto vergognoſo .
Nel Maneggià della Bandiera,á Caſo
Pel Moto, ch'era troppò impetuoſo ;
Si ſtraccia Vn di quei fogli, ch'era ſtato,
Sù l' Inſegne Ortolane appiccicato .

70

De poſta. (Oh Che Diſgrazia !) compariſce de poſta, de fatto, cioè ſubbito
Vna mezza Cocuzza , mà di Quelle ,
Che ſono, e tonne,e bianche, & aſſai liſce ,
Piegate à foggia d' Arco , e longarelle ;
Reſtan però incollate l'altre ſtriſce ,
E ſolo Queſta, dette in Ciampanelle, dette in Ciampanelle, fece queſto ſpropoſito
E cauſa fù , che la Gentaglia ſciocca,
Faceſſe vna Riſata à piena Bocca .

71

Pè vergogna allor MEO fece la faccia
Del Colore d'vn Gammaro arroſtìto ;
Mà però in Teſta ſubbito ſi caccia
Vn Penzier dal sù Ingegno ſuggerìto .
Quella Carta dipinta , che ſi ſtraccia ,
Che l'Artifizio fatto hà diſcropìto,
(Dice á più d'Vno, mentre gle s'accoſta,)
Che fù Caſo penzato, e fatto à poſta .

fatto à poſta, fatto da douero, e cõſideratamẽte

72

Hebbe in sì gran Diſgrazia vna fortuna ;
E Leſto Lui , perch' è Perzona accorta
Se ne ſerue , e inuentar Coſa niſciuna
Potria miglior, della Raggion , che porta.
Venne giuſto à formà nà mezza Luna
Quella Mezza Cocuzza in Giù ritorta ;
E fù del Caſo * aſſai mirabbil Opra ,
Ch'vna Fionna dipinta ci ſtia ſopra ;

73

(Piglia PATACCA ſto Ripiego , e dice :)
Bigna , ſi faccia Ogn'vn di Voi capace ,
Che ſta noua Comparza non diſdice ;
Io far la feci , perche aſſai me piace .
Ecco vn Augurio , ch' è per Noi felice ;
Mentre la Copertura ſi disface ,
La Luna s' incocuzza , e più non Luce ,
E à ſtà ſotto alla Fionna ſi riduce .

Bigna , biſogna

Que-

74

Questo vuò dir, che quanno Là faremo,
Doue li Turchi mò, piantati stanno
A' fè, ch' allora à fè * li cuccaremo
Con le Saioccolate, che haueranno.
Molto bene vedè Noi gli faremo,
Che saperanno in Campo * saperanno.
Pè dagle presto l' vltima Sfortuna,
Le nostre Fionne Lapidà la Luna.

li cucchare mo, li chiariremo

pè dagle, per dargli

75

Piacè molto sta Cosa à Chì l' intese;
Che fusse vera, Ogn'Vn si persuase,
E vna Pastocchia tal, perche si crese,
Da per Tutto in vn subbito si spase.
Meglio Ciasch'uno à riguardà si mese
Quella Cocuzza, e stupido rimase;
De i Sgherri Romaneschi, à queste Cose,
Le Grolie, comparirno più famose.

pastocchia, ciarla inuentata

76

Alle Carrozze, allora MEO chiamorno
I Caualieri, e Principi Romani;
Lui ci annò volontieri, e s' accostorno
Due pur delli sui Dieci Capitani.
Furno Cencio, e fauaccia, e si sbracciorno
Tutti Trè, pè li tanti Basciamani
Di quà, e di Là, facenno Riuerenza;
E li Gnori gli fecero Accoglienza.

Vol-

77

Voller Questi sapène el Giorno eletto
A' marcià via da Roma, e gli fù ditto
DaMEO PATACCA, che gli parlò schietto
Che prouedè prima voleua el Vitto.
L' intrattenerzi, non è mi Difetto
(Aggiunse doppo) & Io ne resto Afflitto;
S'Io Tutto hauessi, annar vorria de Trotto,
Mà Chi imbarcà si vuò senza Biscotto.

annar de trotto, andar presto Mà Chi vuò mettersi in viaggio senza prouisione

78

Ogni Speranza mia l' hò già riposta
In Lor Signori, e fò gran Capitale
Di chalche Aiuto, c' hauerò di Costa;
E Quì consiste el Punto principale.
In Viaggio così longo, e che assai costa,
Senza soccorzo, se staria pur male;
Però la Sprendidezza hò in tel Penziero
Delli Gnori di Roma; e in Questa Io spero,

sprendidezza, splendidezza, e Generosità Gnori, Signori

79

Allor Molti di Loro Garbatissimi
Stimorno sto discorzo assai lodeuole,
Anzi, che furno, in giudicà prontissimi
Quest' Opera, d' Aiuto meriteuole;
Alcuni de i più Ricchi, e sprendidissimi,
Somma offerirno, più, che conueneuole
D'oro, cō dire à MEO, che s'impegnauano,
E il Dì seguente, à Casa l' aspettauano.

PA-

80

PATACCA á ſtè Proferte già ſentiua,
Ch'in drento al Petto, el Cor ſe gli slargaua;
In Se ſteſſo, pel guſto, non capiua,
E in far Inchini ſi ſcapocollaua.
Quello accettò, ch'à Lui ſi proferiua,
E Tutti, intanto Tutti * ringraziaua,
Ben oſſeruanno, Chi gl' imprometteua,
E in Memoria beniſſimo l' haueua.

81

Voi trà l'Altri, ò SIGNOR! Voi ch'aſſiſtete
Col voſtro gran Poter al Canto mio,
Ch' i mi Verzi, e Me ſteſſo proteggete,
E perciò con raggion v'hò capat' Io.
Voi di tutti offeriſte più Monete,
E con vn tratto nobbile, e Natìo
MEO cò i Dù Sgherri, á Voi venir faceſte,
E con graue Tenor così diceſte.

82

Più che di Voi, d'Anime Grandi, è degna
L'altera Impreſa, che tentar volete;
Mà ſe Deſsìo di Gloria oggi v'impegna
In sì nobil Periglio, irne douete.
Dá vn Eroico Valor, non già ſi ſdegna
Vn vil Petto agguerrir. Priui non ſiete
Della ſpeme, d' hauer con Merto induſtre
In oſcuri Natali il Nome illuſtre.

Chi

83

Chi le Glorie non hà degli Aui ſuoi,
Che vn pouero Deſtin fè al Mondo ignoti,
Ben può, con imitar gl' Incliti Eroi
Plauſi acquiſtar, ch' à i Poſteri ſian noti.
Se l' altrui Merto, non ridonda in Voi,
Proprie vantar, deue Ciaſch' un le Doti;
„ Che di Lodi alto Grido, anch'è conceſſo,
„ A' Chi li Preggi ſuoi deue à ſe ſteſſo.

84

„Manca talor ne i Doni ſuoi la Sorte,
„ Mà ardito Ingegno può ſupplir coll'Arte;
„ Ch' ad onta di fortuna, Anima forte,
„ Ciò che Quella Altrui dona, à ſe comparte.
„ Ardue ſeguir della Virtù le ſcorte
„ Non ſi niega àChì hà Cor; Ite, e grā Parte
Dell' altrui Glorie à Voi ſperar conuiene,
S'al Desſìo, la fortezza egual diuiene.

85

Così mio Gran Signor! Sò, che parlaſſiuo,
Et ancor sò, ch' in confuſion metteſſiuo
Il pouero PATACCA, e l' obrigaſſiuo,
A riſponne al Diſcorzo, che faceſſiuo.
Pè le belle parole, che capaſſiuo,
Pè le Monete, che gl' imprometteſſiuo,
Quanno, che giuſto di parlà finiſſiuo,
Così toſcaneggià Voi lo ſentiſſiuo.

Po-

86

Poscia che m' onorò Vost' Eccellenza
Di tante Grazie, sol per Mè confonnere,
Vorria d'vn Pastor Fido la Loquenza,
Per più meglio poter à Lei risponnere.
Altro non hò da dargle in ricompenza;
(La Pouerezza mia non sò rasconnere) rasconnere, nascondere
Che la Vita, e inzinenta, ch'in Mè resta,
Sempre, per Lei, ci metterò Coresta.

87

Quinci poi fò mie scuse, & il Perdono
Gli chiedo, Padronissimo Signore!
S' hò saputo ordinà poco di Bono
Alli Soldati miei per fargli Onore;
Pratichi Cotestoro alfin non sono;
Io poi di comandà non sò 'l Tenore;
E compatite * da Esso Lei si sperono
Le poche Cose, che costì si ferono.

88

Così ce fece MEO, mà con gran stento
Del bel Parlatorello, e del Sapùto,
E si mostrò con Tutti Arcicontento
Di questo, che trouò sì grosso Aiuto;
Pè poi fornì la festa, el Complimento
Volze rifà d' vn general Saluto;
Voltato àiSgherri, e dato ilSegno, àvntratto àvn Tratto, in vn istante
Il nouo Sparo, à vn Tempo sol fù fatto.

89

gran Chiasso, Strepito grande

Allora sì, che si sentì gran Chiasso
Del Popolo, che Tutto era commosso;
Con li, eh Viua! Si fece vn gran fragasso,
E strepitaua Ogn'uno, à più non posso!
Chì sù l'Arbori staua, zompò abbasso,
E in tel calà, cascò più d'Vno, addosso,
A Chì sotto, ò vicino, s'era messo,
E si fecer più Buglie à vn Tempo stesso.

Più Buglie, Più confusioni

90

Sfratta, và via.

A' poco, à poco allor, la Gente sfratta;
E se ne và, via scarpinanno in frotta;
E Tempo è già, ch'Ogn'vno se la sbatta,
Perche l'Aria oramai quasi s'annotta.
Prima, che trà Carrozze si combatta,
E da Queste, i Calessi habbian la Rotta,
Perche in Saluo Ciascun * presto si metta,
In tel fuggì, quanto più, pò, sgammetta.

se la sbatta, se ne vada

sgammetta, camine in prescia

91

Trucchiar via, Correr via

Trucchian Quelle pur via; Tutto s'assesta.
Si spiccia il Campo, e si fa' Piazza rasa,
E già ogni Capitan marcia alla Testa
Del sù Squatrone, e se ne torna à Casa.
Solo l'Alfier con MEO PATACCA resta;
Tutia poi, che ci fa' la ficcanasa,
Che con Nuccia, in Calesse è Lì rimasta,
Quãno pò, azzenna à MEO, nõ quãto basta.

ficcanasa, Donna, che vuò ingerirsi in ogni cosa

Lui

92

Lui ben s'accorge, che de quanno, in quanno,
Tutia, Saluti, e Smorfie và facenno,
Ma' finge, ch'altre Cose stia guardanno
Coll' Alfiero, e col Paggio discorrenno,
Intanto staua Nuccia singhiozzanno,
A' Quattro, à quattro lagrime spargenno,
Ch' esser ben sá, d'astuta Donna i Pianti,
Dolce Veleno de i Curriui Amanti.

93

Ce faua, è Vero, MEO dell'Homo serio
Senza hauè manco vn fine immagginario
Nelle Zurle d' Amor; Mà Refrigerio
Nell'Armi haueua, e questo era el sù suario;
Pur di Nuccia, osseruato el Piagnisterio,
Proua in tel Core, Affetto assai contrario
Gli pare, che sia, Cosa, da non farla,
Da Zotico partire, e Lì lassarla.

Ce faua, Ce faceua

Zurle, Giochi

da Zotico da Homo rozzo

94

(S'accosta, e dice con serena Faccia)
Sto piagnere cos'è? Signora Nuccia!
Mà Lei non parla, e lo Scuffin si caccia
Sù l'Occi, e così fa' la Modestuccia;
(Tutia risponne, e dice;) Poueraccia
Di Schiattacori fiera scaramuccia
Proua, e da questa, giusto nella Gola,
Quanno vuò vscì, si strozza la Parola.

Sù l' Occi, Sù gli Occhi

Scaramuccia, Battaglia

95

Vorria poterui dir, che fù Innocente
Quando fece quell'Atto ſtrauagante,
Nel diſcacciarui, come Impertinente
Da Caſa ſua, nè più volerui Amante.
Ve gli dipinze per vn Inzolente
Calfurnia, e gl'appettò, che Ingiurie tante
Voi gli diceſte, e à quella Vecchia pazza
Dette fede ſta pouera Ragazza.

Ve gli dipinze, ve gli figurò
gl' appettò, gli diede ad intendere

96

Seguita Nuccia à piagnere, e non fiata,
Mà fa' la Gatta Morta, e benche queta
Parla con i Soſpiri, e ſe ne sfiata,
D'hauè da MEO Riſpoſta, almen diſcreta.
(Allor Lui dice). Hò già mezz' annaſata
La Coſa, come annò; Nuccia t'acqueta,
Che, come hò ben la Verità ſaputa,
Mi paſſerà la Collera, c' hò hauuta.

non fiata, non parla
la Gatta morta, la modeſta
ſe ne sfiata, ne hà vna voglia grandiſſima
mezz'annaſata, ſubodorata

97

Domani, á Caſa á ritrouà te vengo,
Perche ſt'Imbroglio, ch'è trà Noi, ſi ſtrichi;
Pè Giouane onorata Io non ti tengo
Se come paſsò el Caſo, non me dichi;
Io t'imprometto, e à fè, te lo mantengo,
Ch'allora, ad eſſer tornaremo Amichi,
Mà con Queſto però, che non ardiſchi,
Dirmi, ch' annà alla Guerra, Io nō m'arriſchi

annà, andare

Come

98

Come appunto ſuccede all'Aria, allora,
Ch' annuuolata, torbida, e pioуoſa,
Prima, fra' Lampi, e Toni, ſi ſcolora;
Poi ſchiarìta, ſi fa' più luminoſa;
A' Nuccia così auuien, che s'addolora;
Tra' Fiotti, e tra' ſoſpiri piagnoloſa,
Poi con la Faccia allegra, e riſarella,
Si raſſerena, che non par più Quella.

99

Parla alfin frolloſetta, e Smorfioſina;
(E dice) Hò inteſa al Cor così gran pena,
Che sò ſtata al morir quaſi vicina,
Et hora hò fiato, di ridirlo appena.
La Grazia à Me promeſſa Domattina,
Al voſtr' Affetto, Schiaua m'incatena;
Che queſto è vn gran fauor, ſe cò le Bone, con le buone con Piaceuolezza
Vi piace, di ſentir la mi Raggione.

100

Tutto Noto vi ſia; Poi mi contento,
Reſtar ſola al Dolor, e di Voi priua;
Che ſarà men crudele il mio tormento:
Quando saprò, ch'in Grazia voſtra Io viua.
Calfurnia fù, che fece il Tradimento,
Et Io troppo, nel credergle, curriua
Fui Rea, mà degna, d'eſſer compatita;
Che feci male è Ver; ma' fui tradita.

101

Ce ſemo inteſi, (diſſe MEO) ce ſemo;
A' riuedecci, e meglio aſſai Dimane
La potremo diſcurre, * la potremo;
Ch' adeſſo me ne vò, perche hò da fane;
A' Caſa dunque; Noi v' aſpettaremo
(Riſpoſe Tutia) (e Lui). Bacio le mani;
Nuccia, che contentiſſima ſi moſtra;
(Graziofetta gle dice.) Serua voſtra.

102

Piglia el Caleſſio allor la sù Carriera;
Che Nuccia,e Tutia il fanno annar à Volo;
E MEO, quanno, ch'Ogn'un partito s'era;
A' Caſa torna coll'Alfier Faſciolo;
Si contenta, per eſſere gia' ſera;
E perche Lì, quaſi reſtato è ſolo;
D' annà col Paggio, e à piedi ſi ſcarpina; Si ſcarpina, ſi camina
Che non c' è la Carrozza Vetturina.

103

batte il Taccone, Camina Faſciolo allor, con Lui, batte 'l Taccone,
L' accõpagna,e in parti fanno aſſai Quelle; Aſſai Quelle, aſſai Cirimonie
Saliſce il Paggio Sù col ſuo Patrone,
Laſſa il Veſtito, e l'altre coſe belle.
Che da sù Mà ritorni; MEO gl' impone, da su Mà, da ſua Madre
E mentre pè crompaſſe le Ciammelle,
Vn Briccolo, ch' è nouo, in man gli mette, vn Briccolo, vn Teſtone
Le Fangoſe gli dona, e le Calzette. Le Fangoſe, le Scarpe

Di

104

Di tanta Grolia poi Gonfio Lui resta;
Così sazio de Prausi, e d'Vntature;
Che nè fame, nè sete lò molesta,
E sol si pasce de stè Gonfiature.
Sonni saporitissimi gl'appresta
Il Cor, che scialo fa', trà le Venture, fa' scialo, si ralle-gra assai
La Gnagnera gle viè; Pè nò suegliarlo la Gnagnera, il Sonno.
Inzinenta, che dorme, Io più non parlo.

FINE DEL SESTO CANTO.





CANTO VII.

ARGOMENTO.

Và PATACCA da Nuccia, e gle rinoua
L'antico Amor, con Lei pacificato,
Và poi da più Signori, e modo troua,
Ch' el Belardo promesso gli sia dato. — il Belardo, il Denaro
Di Notte intanto arriua la Gran Noua,
Che l'Assedio da VIENNA era leuato;
A i Difenzori hà inuidia, e si consola,
Con dar principio à vn pò di Festicciola.

I

MEO, che non resta mai senza Imbarazzi
S'alza dal Letto, prima assai del Sole;
Sa', ch' in Giro há d'annà per più Palazzi — annà, andare
A buscà Pozzolana più che pole. — Pozzolana, Moneta
Pè poi cerimonià cò i Signorazzi,
Studia, à trouà Romanziche parole,
Acciò le pozza dir massicccie, e tonne. — scioglie la sorte, fa' il donatiuo
A' Chi sciogle la Sorte, e dà 'l Mammonne. — il Mammonne, il Denaro

Poi

2

Poi, veſtito, che s' è, vuò annar à rennere
Al Iaccodimme l'Abbiti, che preſe;
Gli pare vno Spropoſito lo Spennere;
Quanno c'è modo d'auanzà le Speſe;
Sà, che l' Ebreo pò 'l Nolito pretennere,
Sino; ch'à Lui la Robba non ſi reſe;
Acciò non curra per chalch'altro Giorno,
Si vuò leuà ſto Taccolo da torno.

annar à rennere, andar à rendere al Iaccodimme, al Giudìo

ſto Taccolo, queſta briga

3

Ciama il ſuo, quondam Paggio, che il fagotto
Gli porti dreto; pè inzinenta al Ghetto;
Quello viè leſto, e ſe lo mette ſotto
Al piccol Braccio; e ſe lo porta ſtretto.
S'arriuà dal Giudìo; MEO gli fa' Motto,
Gli dà il veſtito, e il Nolo, e al Rabbacchietto
Dona doppoi certa Moneta ſpiccia,
Lui ſalticchianno, à Caſa ſe l'alliccia.

Ciama, Chiama

Rabbacchietto, Ragazzo piccolo
Moneta ſpiccia, quattrini di Rame
à Caſa ſe l' alliccia, ſe ne và à Caſa

4

Fatto, c'hà Queſto, MEO; vedè vorria
Se la Monete rampazzà poteſſe,
Ch' il Dì innanzi con tanta Corteſia
La Nobiltà Romana gl' impromeſſe;
Gli pare poi, che troppo preſto ſia;
Chalch'vno, à male, non vorria l' haueſſe;
Penza, ripenza, e che ſia meglio, crede
L'Annà, quanno è più tardi, à faſſe vede,

rampazzà, raccogliere, cioè riſcuotere

l'annà, l'andare à faſſe vede, à farſi vedere

5

Stima 'l Tempo á propoſito fratanto
D'eſſer da Nuccia, à daglie ſto Contento
Di parlagle, perche raſciucchi 'l Pianto,
E più non faccia el ſolito Lamento:
E Ver, che gle diſpiace tanto, quanto,
D' hauè à ſentì chalch' altro fiottamento;
Mà vuò moſtrarzi ad oſſeruagle pronto,
Quel, c'hà impromeſſo, pè nō fagle affronto.

6

Alla Caſa di Lei ben preſto arriua;
Qui c'era Tutia, che ſcopanno ſtaua
Giù nell' Entrone, ch'alla strada vſciua;
E alla Porta ogni poco s' affacciaua.
Era intenta á oſſeruà, ſe MEO veniua
Per eſſer Queſto, Quel che gl' importaua;
Anzi, ch'á poſta Lì s' intratteneua,
Se già da Nuccia, il Gergo hauuto haueua.

à poſta, à queſt' effetto

7

S'accorge alfine, e conſolata reſta,
Ch'alla sfilata MEO viè puntuale;
Trà ſe, ſubbito fece vna gran feſta,
E ſe ne curze allor verzo le Scale.
Signora Nuccia mia! Stateme Leſta
(Diſſe), che vien l'Amico; Manco male
(Riſpoſe Lei). Parlate adeſſo Voi,
Che, come giá v' hò detto; Io verrò poi.

alla sfilata, ádrittura

Tat-

8

Fatta, c'ha st' Imbasciata calda, calda
A' scopà torna; & à Gnent' altro abbada Ghinalda: assette
La Ciospa, che per essere Ghinalda,
Manco riuolta più l' Occi alla strada.
Nella faccenna sua, mentre stà salda,
Finge, che pè la Testa, Altro gle vada;
Ma' però, entrato MEO, gli fá ben presto
Con Braccia alzate, d'Allegrezza vn Gesto:

9

(Così all' Orecchio, subbito gli parla)
Signor PATACCA! Prima, che Giù venga
La Gnora Nuccia, e habbiate ad ascoltarla
Contentatiui, ch' Io Quì v'intrattenga.
V' hò da dire vna Cosa, che il Lasciarla;
(Se importa assai) mi par, che nō conuenga,
(MEO gle rispose allora) Io son contento;
Con Libertà parlate, che Ve sento.

10

(Lo tira allor da parte, e poi gli dice
Seguitanno à parlargli sotto voce)
Pietà Signor PATACCA! Hauer disdice,
In vn Petto gentile, vn Cor feroce.
Troppo deuentarà Nuccia infelice,
Se Voi sete Crudel; Pena più atroce
La Pouerina; è di prouar capace
Se Voi, con Lei non ritornate in Pace.

11

Se ſapeſſiuo, quanto s'è Sbattuta,
Per voſtr'amor, quanto s' è tapinata;
Ve ne ſaria Compaſſion venuta;
Faceua Coſe poi, da Diſperata.
Benche ſia Lei nà Giouane ſaputa,
Quaſi fora de Gangani era annata
Se Ieri non l'haueſſiuo ſentita,
Tutta giá for di Sè ſarebbe vſcita.

fuor de Gangani, fuor di Ceruello

12

Per la gran Rabbia, non trouaua loco;
Perche gle ſi ſciogliè, ſtracciò 'l Zinale;
Sentì da vn Aco puncicarſi vn poco,
Mentre cuſciua, e mozzicò el Ditale.
Dentro à vna Pila, che bulliua al foco
La Cenere mettè ſcambio del Sale;
Buttò cert'Acqua in ſtrada, eGiù cõ quella,
Scionìta laſsò annà la Catinella.

ſcionìta, ſtordita, laſsò, laſciò

13

Vn'Altra poi ne fece, aſſai più brutta,
(Ve la dico, má ſolo in confidenza)
Specchiandoſe ſi vidde vn pò diſtrutta
Per dolor, che più à Lei, non date Vdienza.
Stacca lo Specchio, e in Terra poi lo butta
Con tutta Rabbia, e tutta Violenza;
Sù ci ſputa, e cò i piedi lo calpeſta,
Sino, ch'affatto ſminuzzato reſta.

14

Considerate, se il Ceruel bulliua;
Mà Quel, ch'è Peggio poi, strazij faceua
Della Perzona sua, Lei non dorminua,
E nè manco magnaua, nè beueua.
Voi, Signor MEO, se la volete Viua,
Fate, che torni, (come già soleua,)
A'starui in Grazia, e se'l Contrario troua;
Allor sì, ch'al suo Mal, Gnente più gioua,

15

Staua fora di Sè pel gran Dolore,
D'hauerui fatta quella Schiaranzana,
Allor quando, accecata dal furore,
Vn Attione vi fece, da Villana.
Io v'assicuro, da Donna d'Onore,
Che la Meschina deuentò sì strana,
Perche la messe in vna brutta Bega
Con li sù Inganni quella Vecchia Strega.

Schiaranzana, Rimprouero fatto con strilli

Brutta Bega, cattiuo Imbroglio

16

Calfurnia, voglio dir (Vi parlo schietta);
Con Riggiri Costei fece la Botta;
Lei fù vna Quaglia, in far di Voi Vendetta,
E Nuccia fù, nel credegle, Merlotta.
Che contro Lei dicessiuo, gl'appetta,
Quella Sorte d'ingiurie, ch'assai scotta
Alle Donne, e più à Lei, che ci stá Tutta
Sù ste Cose (cioué) ch'è Vecchia, e Brutta.

vi parlo schietta vi parlo con sincerità

Far la Botta, far il Colpo

gl'appetta, gli dà ad intendere

Mà

17

Má à fè, gle coſtò cara ſta Buſcia,
Perche Nuccia la fece da Smargiaſſa;
Scuperta, c' hebbe ſtà forfantarìa
In furia entrò, più d'Vna Satanaſſa.
A trouà ſe ne và la falſa Spia,
La ſcapiglia, la ſgrugna, e la sganaſſa;
Che la sfiataſſe, Io creſi di ſicuro,
Quando la ſtrinze con la Teſta al Muro.

Le ſganaſſa, le ſtroppia le Guancie con i ſchiaffi

18

Ben gle ſtà (Diſſe MEO). Peggio doueua
Fagle Nuccia, e ſe più la ſciupinaua
Quello, che meritò, Lei gle faceua,
E me daua più Guſto, allor me daua;
Mà però Nuccia accorgeſe poteua,
Che quella Griſcia te l' intrappolaua;
Quanno ſtè Ciarle contro Mè ſentiua
In Credè, non doueua eſſer Curriua.

fagle, farle ſciupinaua, ſtratiaua

l'intrappolaua, l'ingannaua

19

Mà di Quel, ch'è paſſato; Io Già mi ſcordo,
Che Più à ſte Coſe per ſottil non guardo.
Et á vn Core di Femmina, balordo,
Perche geloſo, Io voglio hauè Riguardo.
Venga pur Nuccia, e ſubbito m'accordo,
A' farce Pace, e non ſarò Buſciardo,
Se ritorno à impromettergle d'amàlla,
Pur, che non fiotti allor, c' hò da Laſſálla.

Gle

20

Gle basta (dice Tutia) e gle n' auanza,
Che gli facciate vn Poco d' accoglienza,
E circa poi la vostra Lontananza,
Gle conuerrà, per forza, hauè Pacienza;
Se gle date in partì qualche Speranza,
Gle sarà meno dura la Partenza,
E sò, che sto Contento gle darete,
Ch'vn figlio d'Oro, Signor MEO, Voi sete.

21

(Mà più non dico, e ve la Chiamo in fretta)
Signora Nuccia! Presto Giù venite,
Che c' è il Signor Patacca, che v'aspetta,
Ch'è Quá venuto, a'disfinì la Lite.
Spicciatiui; (Non sente stà frascherta!)
Si può sapè, se quando la finite?
Eccomi (dice Lei); Nè s'intrattenne,
Mà subbito sollecita Giù venne.

22

In tel Mentre, che scegne pè le Scale,
(Visto appena PATACCA) lo saluta,
Má però in modo, e con Modestia tale,
Che non pare più già, * Nuccia sacciuta. sacciuta, saputa
Si tiè le Mani poi, sott'al Zinale,
Guarda, mà sauia, in Terra, e irresoluta
Stà, (senza dir Parola in sua Difesa,)
Sù l' vltimo Scalino, Tesa, Tesa.

Tu-

23

fi tapina, fi difpera
Tutia, in così vedella, fi tapina,
Gnegna fredda, e Timida
E non vorria, che tanto Gnegna ftaſſe,
Zenni, Cenni
s'aina, s'affatiga
A' fargle Zenni, ſempre più s'aina;
Guſto haueria, che preſto ſi ſpicciaſſe.
Stà Timiduccia allor la Pouerina,
Par, ch'à parla' non ſappia arriſicaſſe;
non gle viè fatta, non gli rieſce
Quaſi ce proua; Ma' non gle viè fatta,
E ſi fa' Roſcià, come vna Scarlatta.

24

renne, rende
Animo gle fa' MEO, che te gle renne
Prima el Saluto cò no Sfarzo granne,
(E poi gle dice). Ecco PATACCA venn
Di Voſtrodine, della voſtra Perſona
Di Voſtrodine pronto alle Domanne.
D'oſſeruà la Parola gli conuenne,
Ciafèo, Cialtrone
Perche non è vn Ciafèo; nè vn Tataianne
Tataianne, Homo Goffo
Cò i fatti, alle Promeſſe corriſponne,
Maſſime, qnanno, hà da ſeruì le Donne

25

dir la coſa ſchietta dir la Verità ſinceramente
(Nuccia fa' Core, e à dir la Coſa ſchietta
Così incominza). Signor MEO. Perdon
Vi chiede vna tradita Giouenetta,
Ch'errò, per creder Ttoppo, e Quella io ſon
Nel dirui Ingiurie, troppo fui ſcorretta,
Mè ſteſſa á ogni Gaſtigo ſottopono;
Tutto ſoffrir prometto; Pur ch'io viua,
Benche lungi da Voi, di Voi non priua.

Zit-

26

Zitta! Non più (rispose MEO) v' hò preso,
E se ben', Altro Voi non mi dicete:
Ve fò sapè vè fò, che Tutto hò inteso,
Quel, che di dirmi in tel Penziero hauete.
Cognosco, che Ve scotta hauemme offeso:
Lò sò, che messa sù * Voi stata sete,
E sò di più, che del già fatto errore,
Ve ne pentite, e ve ne crepa el Core,

v' hò preso, v' hò capito

Ve scotta, Vi dispiace assai

messa sù, indotta da Altri

27

Lò sò: Quante à Calfurnia gle ne deste;
Sò, che la riducessiuo assai male,
Hauennola acconciata pè le feste
Con vn Rifibbio al Mancamento vguale.
Orsù, ve dò 'l Perdòn, che mi chiedeste
E sol' perche, ben sà stò Fusto, al quale
Con le bone Parole il Cor si lega,
Punir Chi braua, e fauorir Chi prega.

acconciar per le feste, ridurre in cattiuo stato

Rifibbio, Quantità di Percosse

sto fusto, Questo Personaggio

28

Tornata sete, (e vostra Grolia sia,
E vantateui pur, d'hauemme trouo
Così de bona Gana) in Grazia mia,
E 'l Amor, che vi tolzi, vi rinouo.
Mà trà Noi questo Patto, fermo stia,
Che Quanno, inuerzo Vienna i Passi mouo,
Non stiate à dir con i Piantusci intanto,
Che Io sò vn Disamorato, e che ve pianto.

de bona Gana, di bona Dispositione

ve pianto, vi abbandono

29

Vero non ſia (riſponne Lei) ch'ardiſca
Dir Coſa, ch'el ſentirla, vi rincreſca,
Nè, che per quanto, ſto mio Cor patiſca,
Vna Parola dalla Bocca m'eſca;
Lo vuole ogni Raggion, ch'Io conſentiſca,
Ch'andiate ad aſſaltà Gente Turcheſca;
Acciò, s'al Naſo vi verrà la Moſca,
La Brauura di Voi, Là ſi conoſca.

venir la Moſca al Naſo, venir Colera grande

30

Mi date in tell'Vmor, (Quì MEO ripiglia)
Così parla, Chì è Donna di Giudizio,
Che quelle Coſe mai non diſconſiglia,
Ch'à laſcialle, ſon poi di Pregiudizio.
L'annare, á far in Guerra vn Parapiglia,
E mette in Turchi Cani in precipizio,
E' vn Opera da Brauo, e non capiſce,
Cos'è Grolia, e Valor, Chi l' impediſce.

mi date in tell' Vmore, dite Coſe di mio Genio

far vn parapiglia metter Confuſione, e Bisbiglio

31

Voi, Gnora Nuccia mi direte; E' Vero
Ch'annà alla Guerra, à rifilà quei Pioppi
E' vn Impreſa de Garbo, vn bel Penziero;
Quanno però, Là non ci ſiano Intoppi;
Mà ſempre c'è vn Pericolo aſſai fiero,
Ch'Vno ce sballi; ò ch'alla men ſi ſtroppi
„ (Io vi riſponno,) ch' è più bell' Attione
„ Morì Brauo, che viuere vn Poltrone.

rifilà quei Pioppi, dar delle botte à quelli Sciocchi

impreſa de Garbo, impreſa aſſai bella

ce sballi, ci mora

Mà

32

Ma' non più . Famo Pace , Io giá m'azzitto;
E resto delle scuse sodisfatto ;
Sempre ve Manterrò Quello,c'hò ditto,
Perche così da Galant'homo Io tratto ;
Ma' però da Quì innanzi, arate ritto ,
Ch'Io più non penzo àQuel,c'hauete fatto,
Nè dateVdiēza àChiacchiare,e'l miAffetto,
Sara' sempre per Voi Lampante, e schietto.

arate ritto, state in Ceruello di non errare

Lampante , e schietto , chiaro, e sincero

33

Hor dunque á riuedecce . Io me la coglio ,
Che di molti Negozij hò da sbrigamme,
Ve voglio poi * torna' à vedè * ve voglio ,
Quanno hauerò fornito de spicciamme ;
Certo , ch' in poco tempo, me la sbroglio;
Che tanto saperò rimuscinamme ,
Tanto annerò giranno , ch'assai Presto ;
Spero le Cose mie, mettere á Sesto .

me la coglio, me ne vado via

Spicciamme , sbrogliarmi

metter à Sesto le Cose , aggiustar le Cose

34

Và intanto auuicinandosi alla Porta,
E Nuccia l' accompagna inzino à Quella ;
Perche nella Speranza si conforta
(Così torna a' parla' Spiritosella .)
Signor MEO ! Possò dir, che sò risorta
Da Morte a' Vita , (e quì la Vecchiarella
Viè in mezzo, e dice.) E' cosa più che vera ;
Giusto vna Mummia, s'era fatta, s'era .

S' era fatta vna Mummia, era diuentata come vn Cadauero

35

Nuccia con le sù dolci Paroline
Voleua ſeguita'; Con vn Saluto,
Alle Chiacchiare MEO volze da' fine,
Di batter la Calcoſa riſoluto,
Tutia voleua fagli altre Monine;
Ma' Lui, non s'è più gnente intrattenuto
(Con dire) a' riuedecce Gnora mia!
Fa' vn Baſciamano a' Nuccia, e marcia via.

batter la Calcoſa, batter la ſtrada, cioè caminar Via
Monine, Parole frolloſe, e luſinghiere

36

Più non ſi volta, e ſeguita'l sù Viagglo;
Va' Quella accompagnannolo coll'Occhi,
Sale poi Sù contenta, e'l Maritaggio
Spera, che, quanno torna, alfin gli tocchi;
Fa' reſtà Tutia a' Pranzo, & il Formaggio
Gle fa' gratta', perche vuò fa' li Gnocchi
Con Butiro, con Zucchero, e Cannella,
Poi frigger quattro Pizze alla Padella.

37

Tutto ſi fece, & ecco con Baldoria
A Tauola ſi mettano, ſguazzanno
Con altre Robbe, pè la gran Vittoria,
C'hebbero, in fa' Pacifico vn Orlanno.
PATACCA intanto và * con la Memoria
Solo, ſolo, trà Se fantaſticanno,
Se Chi ſon quei Signori, che promeſſo
Gl'hanno lo Sbruffo, e ce vuò annare adeſſo

Baldoria, Allegrezza grande
Sguazzanno, mangiando aſſai
lo sbruffo, il regalo delle Monete

Mà

38

Má perche sà ; che pè buſcà Regali
Trattanno con Perzone di Riſpetto
Non bigna dar à Perſonaggi Tali,
D' eſſer vna gran Piattola ; ſoſpetto ;
Mà ſi deue aſpettà ; che Liberali
Faccino Loro ſteſſi, Quel, c' han detto ;
Penza de traccheggià, perche Niſciuno,
Traſcurato lo ſtimi ; Nè importuno.

pè buſcà, per acquiſtare
trattanno, trattando

Vna Piattola, Vn Auaro Sordido

traccheggiare, andar deſtreggiando

39

Và in queſta Caſa, e in quella, e aſſai diuerzi
Sò i Ripieghi, che piglia ; In t' vn Cantone
Hora ſtà d'vn Palazzo, à intrattenerzi,
Sino, ch'à Caſo affacciaſi 'l Patrone.
Subbito allor s'accoſta, e fa' vederzi,
Mentre, in fargli col Piede ſciuolone
Vna Riuerenziata, alza lo ſguardo ;
Quello lo ciama, e te gle dà 'l Belardo.

il Belardo, il Denaro

40

Poi và in vn altro Loco, e arriua in Sala,
Chalche amico Piſtolfo ci ritroua ;
Facendogli Accoglienze con la Pala
Diſcorrenno gli và di chalche Noua ;
Eſce intanto il Signore ; Vn Capoſcala
MEO de poſta, currenno, ſe và a' troua ;
Finge venir allora, e 'l Perſonaggio ;
Che gli dia Pozzolana, ordina à vn Paggio.

Piſtolfo. Piſtone cioè Seruitore di Liurea
con la Pala, cioè in quantità grande

Pozzolana, Moneta

41

Con queste, e somiglianti Ritrouate
fece pulito, fece bene il fatto suo
In altre Case ancor, fece pulito;
Monete in quantità gli furno date,
Di che restò Lui stesso, assai stordito;
O' che gli furno subbito contate,
O' fatti Ordini à i Banchi; Onde fornito
C'hebbe d'annà, da sti Signori, e Quelli
Saltarelli Denari
Grossa somma abbuscò di Saltarelli.

42

Durò tre Giorni sto Riscotimento,
d'abbuscà, d'acquistare
Nè mai si crese MEO, d'abbuscà Tanto;
L' hauè sto Capitale senza stento
Gli parè vn Sogno, gli parè vn Incanto;
Vede, che c'era * Già 'l Prouedimento,
Ancorche lo Squatron fusse altr'e tanto;
annò, andò
Annò da i Dieci Sgherri, & assai pronto
Di quel, che riscotè gli fece 'l conto.

43

Non si pò dir il gran Contento, c'hebbe
Ogn'vn de i Capitani, e riconobbe
In MEO la fedeltà; Saper vorrebbe
Quanno se marcia, pè ammannì le Robbe
(Rispose Lui) che presto gli direbbe
Qual sarà propio el Giorno, e ben conobbe
Che c'era in Tutti c'era * vn Cor ardito,
Se d'annar, à combatte hanno Prorito.

Torna

44

Torna à Casa Patacca; e perche hà Testa,
Penza del sù Squatrone alla Prouista;
Di Quello, che ci va', di Quel, che resta
Fa' lo Scannaglio, e tutto mette in Lista;
Vede quant' è la Spesa, e in notar Questa,
Manco la cede manco * à vn Computista;
E mentre sta faccenna assai gli gusta,
Tutti, per appuntino, i conti aggiusta.

45

Fatto il Calcolo dunque d'ogni Cosa;
Pè dar la prima Mossa alla Brigata,
Ch' era assai, di partì volonterosa,
MEO voleua intimà la gran Giornata;
Stà però con la Mente penzierosa,
C'hà paura de fa' chalche Zannata
Dubbita, che tra i Sgherri ancor ci sia;
Chi pè partire, all'ordine non stia.

Zannata, frascheria, cioè Cosa da non poter riuscire

46

Quanno viè 'l nouo Dì, s' è risoluto;
D'annar in Giro, e di sapella netta
S' Ogn'vno, s'è pel Viaggio proueduto,
Se non l' hà fatto, gle la dica schietta.
A Chi ha' bisogno, darà chalche Aiuto
Sottomano, acciò all' ordine si metta;
Intanto, si fa' Sera, e va' à colcarzi,
Perche per Tempo assai * vorria Leuarzi.

sapella netta saper la Verità

47

Pafsò la Notte, e Comparì l'Aurora ;
Che vifta non fù mai così fcialofa ;
Porta 'l Manto di Luce, e il Capo infiora ;
Mà con tal Brio, che par, giufto vna Spofa;
Del Sol, che gl'è vicino, s'innamora,
E à na Comparza, affai più luminofa ;
Del folito, l'inuita, e Lui Bizzarro
Vá ; piu di Prima, à fuerzellà ful Carro.

Scialofa; faftofa, e bella

fuerzellà, far pōpa grande

48

Se ne rideua el Ciel, che più Sereno
Era pur Lui, di Quel, ch'effer foleffe;
Arido, benche allor fuffe il Terreno,
Parea, ch' in Compagnia rider voleffe
Di Giubbilo ogni Cor era ripieno ;
Nè Alcun fapeua, perche Allegro fteffe ;
Quefto, di Che la Caufa non s' intenne,
Augurio, fù, di Quel, che poi n'auuenne.

non s' intenne, non s'intende

49

PATACCA più d'Ogn'Altro fi fentiua
Vna certa Allegrezza inufitata ;
Ma' folo à quefto Lui l'attribuiua ;
Che s' era la Partenza auuicinata ;
Pè fapè, s'ogni Sgherro s'ammanniua ;
(Come poi feppe) intiera la Giornata
Ci confumò, fenza fermarze mai ;
Fatigò è Ver ; Mà però fece affai.

50

L' Aria alfine, (accostandosi la Sera)
S' imbruna vn poco sol; Mà non s'oscura
(Com' el solito suo) tetra non era; Tetra, tenebrosa
Mà bensì Chiara assai, for di Natura;
Stanno le Stelle in Ciel di bona Cera
Con non più vsata Tremolizzatura;
Succederno, così marauigliose,
A i Vinti di Settembere, ste cose.

51

Ecco, sù le prim'hore della Notte
Molte Chiassate all' improuiso fatte; Chiassate, Gridi strepitosi
Certe Voci si sentono interrotte,
E restano le Genti stupefatte.
Mò Quá, mò La' si sparano più botte;
Da Casa allor PATACCA se la sbatte; Da Casa se la sbatte, esce da Casa
Della Strada in tel mezzo se n' annette; annette, andò
E Quì, a' sentì, che Noua c'è, si mette.

52

S' intrattiè, fin; che passa Calched'vnò,
Sol per interrogallo; e sapè'l Vero;
Afficurato vien: Ma' da più d'Vno
Dell'arriuo improuiso d'vn Curriero.
Che c' era vna gran Noua, che Nisciunò
Se l' aspettaua, manco pè penziero,
Che, non solo fù VIENNA liberata,
Ma' dato el Pisto alla Turchesca Armata: dat il Pisto, dar l' Acciacco

Che

53

à sbaraglio, in Disperſione

Che haueua el Gran Viſſir la fuga preſa,
Che fù la Gente ſua meſſa a' sbaraglio;

al Sole ſteſa, ſteſa giù morta

Che ne reſtò gran parte al Sole ſteſa,

á Taglio à Taglio, ammazza, ammazza

Gridãno ogn'vn deNoſtri, à taglio, à taglio

Scampolorno, ſcapporno

Ch'Altri, via ſcampolorno à Zampa ſteſa;
E di più, che con tutto il Gran Bagaglio

laſsò laſciò

Laſsò quel Commannante Moccolone,
Lo Stendardo Real, e'l Padiglione.

54

Hebbe, quaſi, PATACCA à diſperarzi,
Perche ſenza di Lui ſeguì l'Attacco;
Voluto hauria * nel fatto ritrouarzi,
Per dare à iTurchi el ſanguinoſo Acciacco;
Da generoſa Inuidia, puncicarzi
Sente il Core, e di più, ſtima ſuo Smacco,
Non hauè fatto prima, al modo ſteſſo,
Quello, ch'à far, s'era ammannito adeſſo.

55

Accortoſi alla fin, ch' el sù Diſegno

è ito à monte, è ſuanito

Di dar Soccorzo à Vienna, è ito à Monte,
E che la Sorte non lo fece Degno
D'annar in Campo del Nemico à Fronte,
Muta Penziero muta, e a' nouo Impegno
Drizza le Voglie, ad operà gia' pronte,
E nella Grolia, ſimile lo ſtima,
O' Poco differente, a' quel di prima.

Gia'

56

Già' che non pò, con la sù Gente Sgherrà
Essercita' di Commannante il Posto,
Se passò 'l Tempo de Marcia' alla Guerra.
Fattosi gia' cò i Turchi el Tiritosto.
Senza addropa' la Sanguinosa Sferra,
E senza anna' da sta' Citta' discosto,
Spera, ch' in altre Cose, gli rieschi,
Farzi Capo de i Sgherri Romaneschi.

Tiritosto, Baruffa, e Battaglia
Sferra, Spada

57

Gli zompa in Testa vn altro bel Penziero;
Pè sfoga' contro i Turchi el sù Prorito,
E Quel, che fa' * non gli potè da Vero,
De faglelo pè Burla hà stàbbilito.
Non sol de i Sgherri sui; Mà dall'intiero
Popolo, da cui sperà esse vbbidito
Vuò farzi Capo, acciò ch' à sù Richieste
Quello s'impieghi in tel fa' Giochi, e Feste.

esse, essere

58

Di Cartapista, di Cartone, e Stracci
Vuò, che fatti si vedino Bambocci,
C'habbian de i Turchi, l'Abbiti, e i Mostacci,
E che in straziarli, più d'vn Dì, s'incocci;
Vuò, ch' vn solenne Sbeffo se ne facci;
E che sieno impiccati à son de' Rocci,
E sotto, con Candele, ò accesi Micci,
Per abbrusciallì, el foco se gli appicci.

di Rocci, di Sassi

Pen-

59

Penzò ben presto ancor ad altre Cose,
E ogni Penziero in Pratica poi mese;
Apparì fece, assai ridicolose
Sciaurate, sce-lerate Tutte de i Turchi le sciaurate Imprese.
D'ordina' Quel,ch'in Pubrico s' espose,
l'Assunto, l'Incumbenza A sù Tempo, l'Assunto Lui se prese;
Ma' in prescia Mò, sin che la Notte dura,
Quel Poco, che se pò, di fa' procura.

60

Curre dal Vetturino sù Parente,
Ch'era da Casa sua poco distante;
nello scarpinà, nel caminare E' nello scarpina' così Valente,
Laut, Là Che si porta Laùt in t'vn Istante;
Si fa' prestar allor subitamente
Vn Cauallo, ch' annaua de Portante,
Mentre MEO la Vittoria gli racconta
Quello l'insella, e Questo sù ce monta.

61

Se ne va' à Briglia sciolta, e de Carriera
De i Capo Sgherri à Casa, e dalla Strada
Fischia, Quann'è vicino, e si dispera,
Se Calch'vno al sù Fischio non abbada.
Li ciama, li chiama Li ciama allor à Nome, e in tal maniera
Bigna, ch'Ogn'vno ad affaccia' se vada
Alla Finestra, e Lui, che Giù se troua,
Gli dà, mà in prescia, in prescia, la grã Noua.

Gli

62

Gli dice poi, ch' in quel Momento ſteſſo
Vadan facenno vn pò de Feſticciola,
E te gli dà in ſuccinto, ordine eſpreſſo;
Di Quello, c' han da fa', ſta' volta ſola;
Che poi, ne i Giorni, che verranno appreſſo
Saperà Meglio aſſai dagle la Scola
Delle Feſte Maiuſcole, che ſpera,
E d'ordinà, e de fà più d'vna Sera.

dagle, dargli

Maiuſcole, aſſai grandi

63

Doppo; à Ciaſch'vno in tel partir, impone,
Che faccino ſapè nel Vicinato,
Che c'è biſogno ancor d' altre Perzone,
Pè fà, Quanto da Lui s'è diſegnato;
Seguita 'l Viaggio, e ſempre più diſpone
Quello, ch'in tel Penzier s' è figurato,
Et in più Lochi, e con gran Guſto ancora,
Quel ch'ordinò, ſi fece, allora, allora,

64

Calò non ſolo in Strada la Plebbaglia,
Má Gente ancor venì di mezzaTacca
E Tutti fanno, (nè pur vno sbaglia)
Quel che penzò, Quel,ch'inſegnò Patacca.
Vna Scopa di Zeppi, ò almen di Paglia,
S'abbuſca Ogn'vno,e'l foco poi gl'attacca,
Pel Manico la piglia, e la tien alta,
E con gridar; Eh Viua! e curre, e ſalta!

di mezza tacca, di mediocre conditione

Di

65

fiaccole à posticcio, fiaccole finte
vna filastrocca, Vn filaro

Di Fiaccole à Posticcia, ecco si scerne
Vna, non mai più vista filastrocca;
Non sà, se siano Lampade, ò Lucerne
Chi nelle strade da Lontano sbocca.
Di Lanternoni, più che di Lanterne,
Hanno cera, e la Gente allora fiocca,
S' accosta, e alfin la Verità si scrope,
Che parono Fanali, e poi sò Scope.

la Gente fiocca, la Gente viene in quantità grande

66

Vna lograta, vn Altra se n'appiccia,
E Questa, in Alto, subbito s' imposta,
E Chi non l'hà, meglio, che pò l'impiccia;
Alla peggio, la crompa, e assai gli costa
Chi ne tiè quantità, presto le Spiccia,
Nel Prezzo in quel Bisbiglio, alza la Posta
Vale vna Scopa, appena sei Quatrini,
E Mò si vende vn Giulio, e Dù Carlini.

Meglio che pò l'impiccia, s'aiuta meglio che può
alzar la posta, nel prezzo, richieder prezzo alto

67

Più, ch' in Ogn'altro Loco, assai gustosa
Resci sta festa in vna strada ritta,
Longa vn Miglio, & in Roma assai famosa
Pè Nominata antica el Corzo è ditta.
Nel Carneuale è piena stà Calcosa
Di Gente così Nobil, come Guitta,
A Diluuio le Maschere ce vanno,
E la Curza, li Barbari ce fanno.

Resci, Riuscì
el Corzo, il Corso
Calcosa, strada
Gente Guitta, Gente vile

Vn

68

'n Mifcuglio di fochi faltarizzi
In Aria fi vedeua, e come Pazzi
Zompauano con varij Schiribizzi,
In te le Strade, l' Homini, e i Ragazzi.
Chi fcope non haueua, accefe i Tizzi,
E Tutti infieme fauano Schiamazzi;
Con le Forcine in Mano, à montarozzi
BrufciornoPaglia,e fien,Cucchieri,e Mozzi.

Vn mifcuglio, Vna Mefcolanza

Schiribizzi, Bizzarie

fchiamazzi,ftrepiti di Voci

69

carpinano le Genti a' Flotte, à Flotte,
L' Aria con Voci ftrepitofe affordano;
D' vna sì allegra, e fortunata Notte
A' fè, che manco i Ciofpi fi ricordano.
Con Praufi ftrillizzari, ancor le botte
De i Cacafochi, á fa' Rumor s'accordano,
E' fenz' ordine, (è Vero) fto gran Chiaffo;
Ma' piace lo Sconcerto, & è vno Spaffo.

Scarpinano, Caminano

I Ciofpi,i Vecchi

Cacafochi, Archibugi

70

lentre faua Spettacolo affai bello
La Razza de fti noui Luccicori,
De fa' na' Bizzarrìa, penzò 'l Ciaruello
Di Due Romanefchetti bell' Vmori.
Tappo Vn fe ciama,e l'Altro Ciumachello;
Due Scope Lunghe affai, da Imbiancatori,
Alzano accefe, e fon * Gufti tamanti,
Il vedè fpaffeggia' Fochi Giganti.

In

71

In tel farzi ſtà lucida Allegria
Succede vn Caſo, che ſi ſtima vn Gioco;
Pare in principio, che gran Guſto dia,
Mà fa'naſce Garbugli,à poco,à poco,
Reſciua in fora certa Geloſia
Da vna fineſtra, e Tappo gle da foco;
Mentre, ch'vna gran Scopa in Man ſi troua
Facile gle rieſce vna tal Proua,

Garbugli, Rumori

72

Perch' è Quella d' vn legno inaridito,
E pè l' Antichità tutto tarmato,
Preſto s' affiala, e reſta intimorìto
Pè paura di Peggio el Vicinato,
Et ecco Ciumachello Sbigottito
Curre, pè dà Rimedio, e 'l foco alzato
Coll' alta Scopa ſua, ſmorzà voleua,
Mà con la Geloſia la Scopa ardeua,

73

Strillano Tutti allor; Mà più ſchiamazza
Na certa Gnora Lei, che Lì abbitaua
Et era vna belliſſima Ragazza,
E Ciumachello vn pò d' Amor ce faua;
Si ſentiua gridà, com' vna Pazza,
E l' Amico più allor s' affaccendaua,
Che trouà preſto el modo,haueria voluto
Di dar à quell' Incendio vn chalche Aiuto

ſchiamazza, ſtrepita
na certa Gnora lei, Vna certa tal Signora

Mà

74

Mà 'l Foco stesso lo leuò d'Impacci,
E le Cose alla fin * messe in sicuro,
Perche arriuò á brusciàne Vn di quei Lacci.
Che tiè la Gelosìa legata al Muro.
Fà 'l Peso d'vna Parte, che si slacci
Dall'Altra ancora, e caschi Giù 'l Tamburo; il Tamburo, la Gelosia
I Vicini, paura più non hanno,
Mentre, ch'il Foco, non pò fa' più Danno.

75

Tappo, lo Sdegno suo sfogà pretese
(Per esser di Ciaruello assai fumante) fumante, ardente, e bizzarro
Con quella Signorìna, che Scortese,
Nol volze accetta' mai per sù Cascante, Cascante, Amante
Perche 'l Disprezzo, á Petto se lo prese, à Petto se lo prese, se lo pigliò per Impegno
Ne fece stá Vendetta strauagante;
Non sapeua, nè haueua mai sentito,
Che fusse Ciumachello el Fauorito. el Fauorito, l'Amante corrisposto

76

Mentre fornisce il Foco de smorzarzi,
E che lassa Colei, di sbigottirzi,
Ciumachello s'infoia, e vuò trouarzi S' infoia, s'inferisce
Con Tappo, e dell'Affronto risentirzi;
Ma' non gli basta già, pè vendicarzi,
E d' Ingiurie, e di Chiacchiare seruirzi,
Ma' curre, e Giusto fa', come i Can Corzi,
Ch'á sbranà vanno * li Cignali, ò l' Orzi.

77

Pare propio, che voglia, in Carne, e in ossa,
Diuorarzi Colui; Per mezzo passa,
A' Chi dà vn Gomitone, à Chi nà Scossa,
E te la fa' da Capitan Fragassa;
Troua Tappo, e pè dagli vna Percossa,
La Scopa, ch'alta, già teneua, abbassa,
gl'azzolla, gli dà — Gl'azzolla vna Scopata in sù la Gnucca,
sù la Gnucca, sù la Testa — E te gl' attacca foco alla Perucca.

78

Il vedè la gran fiala, in aria alzata
De i Capelli brusciati in t' vn Momento,
Il Sentì della Gente vna fischiata,
Di Tappo, l' osseruà lo stordimento,
L'esser restato Lui * Coccia pelata,
Il mantenerzi in Piedi, à malo stento
(Se la botta fù data à Mano piena,)
Propio sta cosa fù, propio nà scena.

79

Dalla Vergogna mosso, e dalla stizza
foiardo, foioso, cioè furioso — Tappo allora con impeto foiardo
Verzo 'l Nemico, con vn Zompo schizza,
Che par, quãno s'arrabbia, vn Gatto Pardo.
per accoppallo, per schiacciarlo giù — Per accoppallo bene, in Alto arrizza
La sù Scopa, e gl'auuia, assai gagliardo
il Capitello, il Capo — Vn Colpo, da sfonnagle il Capitello,
Mà Lesto, se lo para, Ciumachello.

Ecco

80

Ecco vna Zuffa all' improuiſo fatta,
Che ſomigliante, non s'è mai veduta,
Par, che in Gioſtra, con Lancie ſi combatta,
E à ſcopicchià 'l Nemico, Ogn'vn s'aiuta.
S' affiala à Ciumachello la Coruatta
Per vna botta, inuerzo 'l Grugno, hauuta;
Lui con la Man, preſto la fiamma ſtregne,
E quella ſi ſoffoga, e alfin ſi ſpegne.

81

Colpi da Diſperati, Ecco ſi tirano,
E, à fè, ch'á malo ſtento, ſe li parano,
Di Quà, e di Là, per azzeccaſſe, girano,
E, à fa' Scanzi di Vita, allor imparano;
Le Genti inframmezzate ſi ritirano,
Perche, ſe Quelli le Scopate Zarano,
E in Doue, hanno la Mira, non azzeccano,
Calche Battuta allor, Queſte ce leccano.

le ſcopate zarano, sbagliano nel dare le ſcopate
ci leccano, ci abbuſcano, cioè ci guadagnano

82

Fra' tanto, Chi vna Coccia, e Chi vna Scorza
Tira, per impedì Colpi sì fieri;
Mà non gioua, ch' i Sgherri fanno forza,
E par, che l' Vno, accoppà l' Altro ſperi,
S' vrtan le Scope, e'l foco allor ſi ſmorza;
Reſtano i Zeppi abbruſtoliti, e neri,
E mentre che sù i Grugni, ſe li danno,
Come Dù Carbonari acconci ſtanno.

accoppá, ſchiacciar giù

83

il Tiritoſto, la Buglia

Vede MEO da Lontano il Tiritoſto;
Il Cauallo ſpirona, pè chiariſſe
Che ſia, ſto Chiaſſo, e ſe ne và diſpoſto
A gaſtigà, Chì ardiſce fa' * ſtè Riſſe.

i Due Sgherroſi, i dui Sgherri inſolenti

Arriua al fine à i Due Sgherroſi accoſto,
E che ſi fa'? fermate Olà (gli diſſe)
Et, Oh' gran fatto! à queſta ſola Voce
Si fermò, ſi fornì Guerra sì atroce.

84

Come fan Due Regazzi, che reſciti
Da Scola appena, in Calche Vicoletto,
(Credenno, di non eſſer diſcropiti)

ſi rifibbiano Pugni, ſi danno Pugni
sò, ſono

Si rifibbiano Pugni Lì allo ſtretto,
Mentre sò, in azzuffarſi inuiperiti,
Eccote el Maſtro, che ne hà già ſuſpetto,
E ſpauentati, alla Comparza ſola,
Perdon Quelli la Forza, e la Parola.

85

Così di MEO, reſtorno, alla Preſenza
Li Due Scopa Moſtacci, & vbbidirno,
All' Ordine di Lui, che de potenza,
Fermà li fece, e Loro ſi ſpartirno;
Te gli braua, e gli dà, pè Penitenza,
Che ritornino a' Caſa, e non ardirno
Di contradì; Mà Prima, pè Commanno
Di Lui, che così vuò, la Pace fanno.

For-

86

Fornito sto Scompiglio, pocò doppo;
Ecco di nouo il Popolo commosso:
Vn Certo Cauallaccio, ch' era Zoppo
Vna Soma di Fieno haueua addosso.
Si vedeua sferrà con tal Galoppo,
Ch' insinenta haueria * saltato vn Fosso;
El Patron; che dereto gli curreua,
Non poteua arriuallo * non poteua.

sto Scompiglio questo Rumore, e questa Baruffa

sferrà, Correre

87

In tel Passà, che fece st' Animale,
Che Tardi, e stracco era rentrato in Roma,
Venne in Testa vn Crapicciò à vn certo Tale,
Che se ciamaua, Checco Bella Chioma;
Fece vna Burla, mà Però bestiale;
Con la Scopa appicciata, à quella Soma
Presto, presto, in più Lochi el focò dette,
Poi, cò i Compagni, à sghignazzà si mette.

à sghignazzà, à ridere

88

A' Piede il Fienarolo innanzi annaua,
E la Capezza in Mano si teneua;
Il Capo, sonnacchioso, scotolaua,
E gnente de stò foco s' accorgeua;
Mentre sopra Penziero se ne staua;
Ecco, fà all'improuiso vn Leua, Leua
La Bestia; che scottà gia' si sentiua,
E curre tanto, che Nisciun l' arriua.

scotolaua, rimenaua

Vn Leua Leua, Vna Mossa improuisa

89

Dato vn Vrto al Patrone, e in Terra ſteſo;
Faua Slanci, e Strabalzi; inciompicanno;
Pè buttà Giù quell' infocato Peſo,
Ogni tanto, la Groppa rimenanno.
S'allampa da Lontano vn Monte acceſo,
Che và pè la Calcoſa caminanno;
Il non vederzi ben, che Coſa è Quella;
Queſto, la fa' parè Coſa più bella.

s' allampa, ſi vede
pè la Calcoſa; per la Strada

90

Torcenno el Muſo, e digrignanno i Denti,
Spara Quella Carogna i Calci à Coppia;
Mentre le Mani sbattono le Genti,
E gle danno lo ſtrillo, li raddoppia.
Stolza, e di Vita certi slungamenti
Allor, che và facenno, più ſi ſtroppia,
Et è (nel far, così ſciancata i Zompi,)
Marauiglia, ch' el Collo non ſi rompi.

ſciancata; zoppa

91

Fù di Lì a' poco el Taccolo fornito,
Se doppo eſſer andato aſſai sbalzone
El pouero Animal, mezzo arroſtito,
Dette in Terra vn ſolenne ſtramazzone;
Reſtò de fatto, Tutto interezzito,
Nero poi diuentò, com'vn Carbone;
E quanno caſcò Giù, com'vn Fagotto;
Non era Morto ancora, & era cotto.

il Taccolo l'imbroglio
Dette vn ſolenne ſtramazzone, fece vna Caſcata aſſai fiera

Dreto

92

Dreto, il Patron correua, e da Lontano
Stirà le Cianche al sù Cauallo vede,
Te fa' nà ſchiamazzata da Villano,
Strepita Quanto pò, Giuſtizia chiede.
Interroga la Gente, or Forte, or Piano,
(Perche ſcropì la Verità ſi crede)
Se Chì quell'Inſolente ſtato ſia,
Mà Niſciun c'è, che voglia fa' la Spia.

ſtirà la Cianche ſtender la Gambe, cioè reſtar morto
nà Schiamazzata, vna ſtrillata

93

S'era già MEO del Focaraccio accorto,
E del Cauallicidio, e adeſſo ſente
Le Lamentizie del Villan, che morto,
Vede 'l sù Portafieno, e n'è dolente.
Cognoſce allora l'Inzolenza, e 'l Torto,
Fattogli da Colui, che Impertinente
Pè dá Paſtura al Popolo, burlanno,
Fece à quel Pouerhomo, vn vero Danno.

le Lamentizie, i Lamenti
pè dà Paſtura, per dar Trattenimento

94

Si fa' inſegnà Chi fù, doue raſcoſo
L'appiccia foco, ſtia; Preſto gl'è detto;
PATACCA allor con Ceffo diſpettoſo
Lo fa' venì de Razzo al sù Coſpetto;
Gli compariſce innanzi timoroſo,
Vorria ſcuſarzi, e MEO gli parla Schietto,
(Dice) Il Gaſtigo tuo, ſia queſto ſolo,
Di rifa' Tutti i Danni al Fienarolo.

raſcoſo, naſcoſto
de Razzo, ſubitamente

95

vá ſcaſtagnanno, và contradicendo

Colui và ſcaſtagnanno, & aſſai duro,
Gli par, che ſia da roſicà queſt' Oſſo;
Hai da pagàne, e pagarai Sicuro
(Diſſe PATACCA)ſino á vnMezzoGroſſo;
(Checco riſponne). In Verità ve giuro,
Che non me trouo Pozzolana addoſſo;
(RipigliaMeo); Chevuoi mò dir perQueſto?
Se quì non hai Monete, Io te le preſto.

Pozzolana, Moneta

96

Ciama, chiama

Poi ciama el Fienarolo, e gli dimanda
Quanto ſia del Cauallo el giuſto prezzo;
Faccia (dice Coſtui) Quel, che comanda,
PerDieciScudi,Io lo comprai,ch'èvn pezzo;
Sto Poueraccio á Voi ſe raccomanda,
Forſe à tenerne, Voi ſarete auuezzo;
E, ſe ben era, ſeccaticcio, e Zoppo
Il Prezzo, che v' hò detto, non è troppo.

97

C'è ancora el Fieno,e'l Baſto; Mà di Tutto
Al voſtro bon Giudizio mi rimetto;
(MEO diſſe allora al Malfattor frabutto)
Caro t' hà da coſtà ſto tù Giochetto.
Sentenno vn tal Parlà, reſtò pur Brutto,
Colui, nè creſe mai, che tanto à Petto
Se la pigliaſſe MEO, che poi voleſſe,
Ch' à quel Villano, el ſuo Douer ſi dèſſe.

frabutto, malitioſo

pigliarſela á Petto, prendeſ l'impegno d'vna Coſa caldamente

Spiat-

98

Spiattellò fora intanto Otto Pauàne
Patacca; e al Fienarol presto le dette;
Penza à ristituirmele Domane
(Disse à quell'Altro,) e Lui gle lo promette.
Il Villano, contento ne rimane;
(Benche Tutto non sia; Quel, che chiedette)
Giudica MEO, che basti sta Moneta;
Et il Bisbiglio allor, così s'acqueta.

spiattellò fora, messe fora, contò otto Pauane, otto Piastre

99

Poi PATACCA passà da Nuccia volze,
Sol pè vedè, come Contenta stia,
E la trouò; che purò Lei si sciolze,
A' scialà, coll'Amiche in compagnia:
Il Passato Dolor tutto riuolze
In Giubbilo; e Discorzi d'Allegrìa
Faua in finestra, e immaginossi allora;
Che non sarìa più MEO marciato fora.

à Scialà, à far festa

100

Fischiò Lui da Lontano, e Lei l'intese,
E prima; ch'alla Casa s'auuicini,
Presto il Pallon dà fà Merletti prese;
E gli Leuò le Spille, e li Piombini;
Gli dette foco, e fora poi lo mese
Dalla Finestra; e risero i Vicini;
E Quanno Giusto MEO sotto gle passa
In strada, accanto à Lui; cascà lo lassa.

Quest'è

101

Queſt'è vn Pallon, ch'è tonno, e gnente meno
D'vn Cocommero è groſſo; Nel di fora
Tela Bianca lo crope, e drento 'l fieno
Lo rempe, e folto, e ben calcato ancora;
Sedenno, ſe lo tiè la Donna in Seno
Fermato bene, quanno ce Lauòra;
Appuntano i Merletti, à Cento, e à Mille,
Sopra nà Cartapecora, le Spille.

lo rempe, l'empie

102

Piàce Tanto à PATACCA ſto bel fatto;
Che preſto à Nuccia 'l Contracammio reſe
De ſta sù Ritrouata, e fece vn Atto,
In cui moſtroſſi vn Giouane corteſe.
La Dorindana sfoderò Defatto,
E col Braccio la Punta * in giù diſteſe
E infilzato il Pallone, in Aria, l'alza,
(Dice) all'Onor di Nuccia, e via lo sbalza.

la Dorindana, la Spada

103

Reſta Lei conſolata, e ſe ne Tiene,
Quanto mai dir ſi pò, de ſta Finezza,
S'accorge, che da Vero gle vuò bene,
Mentre gle fa' tant' Onoreuolezza;
Seguita MEO la Curza, e à paſsà viene
Doue ſtà Tutia, che per allegrezza
Sù la Conocchia, mentre Lui galoppa,
Abbruſcia vna Curriuola de Stoppa.

ſe ne tiene, ſe ne gloria

vna Curriuola, vn Gruppetto

In

104

i altri Lochi poi, gran focaracci
Fecero l'abbrusciati Pagliaricci,
Sino in cima alle Pertiche, li Stracci
Furno veduti affumicati, e arsicci.
Ci hà gusto MEO, che Tibaldèa se facci; Tibaldèa, Allegrìa di molti cõfusamente
E che doue si pò, foco s' appicci;
Molti in Mano teneuano, per fine,
Accese, come Torcie, le Fascine.

105

utta la Notte, la Baldoria crebbe; la Baldoria, lo Spasso
Con sempre più ridicole Allegrìe,
Mà Questa, essendo festa della Plebbe
Non fornì con le sole Chiassarìe. Chiassarìe, Allegrezze strepitose
Stata vna cosa insolita sarebbe,
Se frá le tante, e tante pazzarìe,
Che la Gente Beuòna, à far s'indusse, Beuòna, solita à Beuere
Il Gomito, vn pò alzato non si fusse. Alzar il Gomito, Beuere

106

Chi all'Osterìa, Chi nelle propie Stanze,
Sciuriaua alla Salute di Chi vinze; Sciuriaua, beueua
Frá Todeschi Artiggiani, Trinche Lanze
Si sentiua, e trà i Nostri, più d'vn Brinze.
Si cantorno gustose Consonanze
Più d' Vno, i Fiaschi voti, in aria spinze,
E de i Bicchieri, i Beuitori à Gara,
Ne buttorno, fra' Tutti, à Centinara.

Mette

107

Mette à Sbaraglio, ſino vn Scarpinello;
Pè la gran Contentezza, che riceue,
Pieno di Vino roſcio, vn Caratello
Sù la Porta; e chi páſſa; inuita à beue;
Poco, fin hor diſs'io; Reſta 'l più Bello;
Mà la Sguattera Muſa annar già deue;
A' ſapè l'Allegrìe dell' altri Giorni,
Perche poi Quelle, à racconta ritorni.

FINE DEL SETTIMO CANTO.



CAN-

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

rdina MEO più bella aſſai la Feſta,
Per quanno la Conferma ſia venuta
Della Vittoria, & al venir di queſta
Moſtrò 'l ſaper della ſua Mente acuta.
In opera mettè quel c' hebbe in Teſta;
Prima fù la Girandola veduta,
Poi Fochi, e Luminari, e cuſtodita
Fù da Lui Tolla, Giouane ſmarrita.

I

BEnche la ſcorza Notte in Ciampanelle in Ciampanelle, in Bagatelle
Dato haueſſer le Genti, e fatto Chenne, fatto Chenne, fatta Allegrìa
Sino che luccicorno in Ciel le Stelle
Intente à Guſtoſiſſime faccenne.
Poco ſi riposorno, e cortarelle
Fecero le Dormìte, e quanno venne
El Giorno ciaro, ſan ciarire el ſonno; Ciaro, Chiaro
Perche non vonno * piu dormì, non vonno.

S'ar-

2

S'arrizzano, si vestono, e assai presti
Van sù le Porte à chiacchiarà l'Artisti,
S' alzan puro i Signori, e Quelli, e Questi
Così contenti mai, non furno visti.
Del fatto si discurre, e Lesti, Lesti
In te le Piazze vanno i Nouellisti,
Pare á Chalch'vn di Loro, che non basti
Vn sol Curriero, e qui si viè á i Contrasti,

à chiacchiarà, à discorrere

3

(C' è Perzona, che dice) E' vna gran Noua
Questa, che venne, & è Noua sì grande,
Che può credersi appena, e la Riproua
Prima aspettar si deue da più Bande.
Non c'è Raggione ancora, che mi moua
A dar fede à vn Auuiso, che si spande
Così de Notte, e spesso in ascoltarle,
Paion vere le Noue, e poi son Ciarle.

4

(Gli risponne vno Sgherro.)O' vè che Coccia
Bigna, che stà Vittoria gli dispiaccia,
Però, così ostinato s'incapoccia,
E 'l sù Penzier da sè mai non discaccia.
Questa sorte de Gente non si scoccia,
Se nò, con dagle Sganassoni in faccia,
Se mò Costui di quá, non se l'alliccia,
El Grugno, á fè, da Me se gli stropiccia.

bigna, bisogna

Sganassoni, Guanciate
non se l'alliccia non se ne và via
se gli stropiccia el Grugno, se gli danno Sgrugnoni

5

na Noua, ch' è pubrica, e che ſcurre
Pè tutta la Città, non ſarà vera?
A' non volè dar Credito, che accurre,
A' Quello, che ſi sà, ſin da Ierzera.
A' dì la Verità l' hà da ridurre
Forza ſol di Sgrugnoni, è bè m' hà Cera,
D' hauè vn Ceruello ſtorto, e aſſai Balzano, Balzano, Strauagante
E ciama Pugni, vn miglio da Lontano.

6

Così dicenno) te gle và alla Vita,
E alle Lanterne, piglia già la Mira, alle Lanterne, à gli occhi
Mà l' intrattiè, la Gente, che Lì vnita
Staua à ſentine, e l'Altro ſi ritira;
S' intramezzano Molti, e viè impedita
La Sgrugnonata, e allor Colui riſpira,
E perche cerca di sfuggir le Riſſe,
Così la Scuſa fà' di Quel, che diſſe.

7

che mi diſpiaccia la Vittoria hauuta,
Non lo credete nò, ſiete in errore,
E il non hauerla ſubbito creduta,
Non fù Malignitá, má fù Timore.
Quando vna Coſa, non s'è ben ſaputa,
E molto ſi deſidera, tiè vn Core
Frà l' incertezze, (e come ogn'or ſuccede)
Ciò, che ſi ſpera Aſſai, Poco ſi crede.

Cò

8

Còsto Parlà quel Tale si difese,
E certo, ch' à Proposito, rispose,
La Gente, ch' era Lì, che Tutto intese
A' placarzi, lo Shgerro allor dispose;
Lui si pacificò, Nè più pretese
Di volè fà Smargiassarie foiose;
Senz' Altro repricà, la Bocca chiuse,
E pè bone, accettò le fatte Scuse.

Smargiassarie, Brauure
Foiose, Ardite

9

Così fornì la Cosa; Mà, è ben Vero,
Ch' in altri Lochi pur, ci fù da dire;
Più d'Vno hebbe 'l medesimo Penziero,
Di volerzi di ciò Meglio ciarire.
Intanto s' aspettò nouo Curriero;
E questi furno, con vn pò d' ardire,
Suspetti, nò di Sauij Cittadini,
Mà Sofisticarie di Dottorini.

Ciarire, Chiarite

10

MEO però la gran Noua hà per sicura,
E par, ch'à Lui * la Sigurtà ne facci
Il Cor, ch' è Tutto allegro, e già procura
D' ammannì Feste, Carri, e Focaracci.
Pè poi venire à sta Manifattura,
Bigna, ch' altra Pecunia si procacci,
Che quella, ch'abbuscò non la vuò spenne
Stima, che Giusto sia, l' annarla à renne,

d'ammannì, d'ammannire, cioè preparare
Spenne, spendere
Renne, Rendere

Mà

11

Mà prima vuò vedè, se pò riuscigli
Vna botta da Mastro, che sarìa
Vn Colpo bello assai, che poi seruigli,
Pè fà Cose Maiuscole potrìa.
Vuò anna' da Chi * già fece l'Ouo, e digli
Con garbata, e Gentil Rasciammerìa
Se riuuò le Monete, ò pur se Queste
L'hà da impiegà, pè celebra' le Feste.

fece l'Ouo, fece il Regalo
Rasciammerìa, Astutia
se riuuò, se riuuole

12

Pè dar principio all'Opera, và in giro,
Et à ristituir, Quel, c'hebbe in Dono
Prontissimo si mostra, e sto Riggiro,
E' Ciuile, Onorato, e c'è del Bono.
Così, cò sta Drittura fa' vn bel Tiro,
Perche li Gnori, che garbati sono
Non vonno già, (s'Animo granne hà MEO)
Ch'in Cortesia li vinca vn Huom Plebèo.

cò sta Drittura, con questa Astutia
li Gnori, li Signori

13

Chi gle li dona, e Chi gli dà Licenza,
Che se li sfrusci cò li Sgherri sui,
Chi dice, ch'à stè Cose più non penza,
E che ne faccia Quel, che pare à Lui.
Non ci fù, Chi mostrasse renitenza
Alla Proposta fatta da Costui;
Tutti, Cortesi, Altro à cercà non stettero,
Mà gli lasciorno in Man Quel, che gli dettero.

se li sfrusci, se li spreghi

14

Dà però MEO parola, e ce s' impegna,
Che pè le Feste, e Machine tamante,
Ch' in te le Strade, e Piazze, far disegna,
Tutto ci spenderà, sino à vn Spicciante.
Parè à Quelli parè * Cosa assai degna
Stà nobbile Penzata, e più Contante
Dette Chalch'vno dette, acciò più Cose
Si potessero fàne, e più Scialose.

tamante, grandiose assai

fino à vn Spicciante, fino à vn Quattrino spiccio

fàne è più Scialose, fare, e più pompose

15

PATACCA el Core allegrezzà si sente,
E fá cò i generosi Maiorenghi
Cirimonie à Bizzeffe, e par, che in Mente
Di gran Penzieri vn Cumulo gli Venghi
Ritrouannose in Man * tanto Valsente,
Stima, che farzi Onore gli conuenghi;
Già disegnanno và col sù Ciaruello,
De fá vedè, più d'vn Crapiccio bello.

allegrezzà, rallegrare
Maiorenghi, Signori Grandi
à Bizzeffe, in quantità grande

16

Mà perche molte Cose si figura,
E il modo poi non sà, come si fanno,
Nè mai Studiante fù d'Architettura,
Si vuò informà da Quelli, che ne sanno.
E li troua, e gli parla; & à Drittura
Li mena Là, doue le Piazze stanno,
E le Strade famose, e Quì con Loro,
Gran Cose inuenta, e gl'ordina il Lauòro.

Poi

17

[P]oi se l' intenne con li Bottegari,
Che stanno Lì vicino, e li richiede,
Che molti, e crapicciosi Luminari,
Quanno el Tempo sarà, faccino vede.
Vorria, che si sentissero più Spari
Di Razzi, e Cacafochi, e gli concede,
Che se Chalch'vno, Machine, e Figure
Vuò fàne à spese sue, le faccia Pure.

se l' intenne, se l'intende, e passa di concerto

18

[D]ati già tutti l'Ordini, s'aspetta
Della Vittoria la Conferma, e arriua
Più d'vn Curriero, e più d' vna Staffetta,
E ciarisce Chi al Ver, non consentiua;
Pericolo non c' è, che più si metta
La Cosa in dubbio da Chi prima ardiua
Far lo Suogliato, á credere, se troua,
Che vera, anzi verissima è la Noua.

Ciarisce, Chiarisce

19

[V]iè alfin la prima, & aspettata Sera,
Ch' alle pubriche Feste già destina
La Città stessa, che la Notte intiera,
Duròrno, pè inzinenta alla Mattina.
Et ecco ogni Finestra, ogni Ringhiera,
Mignani, e Loggie, hanno grã Lumi, e inzino
Delle Botteghe, l'alti Tauolati
Sò in cima, attorno, attorno Illuminati.

inzino, fine

sò, sono

20

el fonno, il fondo

Altri son Lanternoni, e Questi el Fonno
Hanno di Greta cotta, & è grossetto,
Giusto, come vna Ruzzica, rotonno,

attorniato, circondato
tonno, tondo

Attorniato da vn Orlo, alto vn Pochetto
Propio in tel mezzo poi, puro c' è tonno
da piantà la Cannèla vn Buscio stretto,
Di Carta vn Foglio la tiè attorno cinta;
L'Arme dei Vincitor c' è Sù Dipinta.

21

S' appiccia allora il Moccolo, ch' è drento,
E la Luce de fora trasparisce;
Non fa' gran Sforgio stò Luccicamento,
Che la Carta vn pò grossa l' impedisce;
Perche poi faccia più trasparimento
S'vgne Quella coll'Oglio, e comparisce
Il Luccicor più chiaro, e ben disporli
Cerca, delle Finestre, Ogn' vn, sù l'Orli:

22

Altri poi, che riluciono più vniti,
Son certi graziosissimi Lumìni
Fatti di Terra, e d'Oglio son rempiti,
E drento a' certi Incaui hanno i Stuppini
In Lunghe file son distribuiti,
Come fussero tanti Lucernini,
E danno Gusto, messi Tutti à vn Paro,

sbarluccicanno, risplédendo Tremolanti

Sbarluccicanno con vn Lume chiaro.

Si

23

fanno poi d'Apprausi alti Schiamazzi,
In tel vedè magnifiche Spalliere
Di Torcie accese, innanzi alli Palazzi,
Due pè finestra, e molte, alle Renghiere.
Stanno quì sotto poueri Regazzi,
E colando la Cera a' più Potere,
Di Cartone larghissimi Cartocci,
Tengono in Mano, perche Lì poi gocci.

24

' doue chalche Machina si fece
Sù tirata con Corde, e con Girelle,
Stan di Lumìni, e Lanternoni inuece
Sopra Traui piantati, assai Padelle.
Piene son di Bitume, e Grasso e Pece,
E fanno, ardenno, fiaccole assai belle
Le Piazze, benche larghe, ìmpon di Lume,
La fiamma suentolicchia, e fa' gran Fume.

suentolicchia, vien mossa dal Vento

25

erti Vasi, di Terra frabbicati
Stanno in Alto con Foglie naturali,
Doue ce son Merangoli attaccati,
In prima veri, e adesso artifiziali;
Questi per mezzo, furno già spaccati
Poi voti, e ricongiunti, in modi tali,
Che l'Occhio non s'accorge dell'Inganno,
E fuori, che la Goccia, Altro non hanno,

26

Ne tiè Molti ogni Vaſo, e vn Lumiccino
Ce ſtà inſerrato ; e Queſto aſſai traſpare ;
Perche la Coccia , e aſſottigliata inzino ;
Che non ſi sfonna, e che può intiera ſtare
Più d'Vn , che paſſa , quanno gl'è vicino
Si ferma , e non ſi può capacitare ;
Che quella, che vede * ſia Coccia vera,
Mà li ſtima Merangoli di Cera .

27

D' inuentà Coſe noue Ogn'vn procura ;
Acciò la Bizzarrìa ſempre più creſca ;
Coloro,al par d'ogn'Altro,n'han premura
Che vendono in Bottega l'Acqua freſca ;
Tengon Garaffe, in Moſtra, d'Acqua pura
Tinta di Color roſcio , e par , che n'eſca
(Perche c'è dreto il Lume) ; vno Splendore
Che appariſce di foco ; & è vn Colore .

28

La Viſta ce patiſce , e ſe sbarbaglia ,
E pur dà Guſto dà * ſto Patimento ;
Scialo , Allegria E' poi Scialo maggior della Marmaglia ;
Delle Botti vede l'abbruſciamento ;
Queſte ſon piene di Faſcine , e Paglia ;
Acciò 'l foco s'appicci in t'vn Momento !
i fonni , i fondi Son vecchie,e muffe,e iFonni più nō hanno;
Poſano in sù Trè Saſſi , e ritte ſtanno .

Si

29

Si fa' à posta si fa' * stà pò d'Alzatá,
Quanto, che sotto* pozza entrà vna Mano, pozza, possa
Pè poterce dà foco, e accommodata
Vna dall'Altra stà * poco Lontano;
In doue hanno i Palazzi la Facciata,
Innanzi alli Portoni, à Mano; à Mano; à mano à mano, vna doppa l'altra
Quanno pare, che il Giorno ormai s'annotti,
Filastrocche si fanno de stè Botti. filastrocche, filara

30

Doue, à vn gran Foco è più adattato il Posto,
Doue le Strade non sò gnente strette;
Nè il Vicinato a' Danni è sottoposto,
S'vno Spazio assai granne s'intramette;
Trè Botti, e ritte, e pare, stanno accosto,
E vn'Altra, ritta pur, Sù ce se mette;
Acciò la fiamma sbarlanzà se pozzi,
Ne i Larghi, se ne fan più Montarozzi. sbarlanzà si pozzi, slargare si possa

31

In te le Piazze, in pubrico Ridotto,
In Piccolo; vna Cosa somigliante
I Regazzi, giocanno in Sette; ò in Otto
Fan coll' Ossi di Persiche all' Istante.
Trè di Questi li mettono de sotto,
E vn' Altro sopra, e 'l Popolo Birbante,
Pè conformarzi coll'antichi Detti,
Lo ciama el Gioco delli Castelletti.

32

Vna Botte, à più Botti ſopraposta,
Non è sforgio da Tutti, a' parla' ciaro,
Calche Coſetta ſta faccenna coſta,
Nè ponno, Molti ſpenne ſto Denaro.
Però Chi Giù le ſpiana, e Chi l'impoſta;
Chi Tre, Chi Quatro, Chi, ne mette vn Paro;
Bruſciano l' Artiggiani pouerelli
Barili, Barilozzi, e Caratelli.

33

La feſta principal, che da' la Moſſa
All' altre feſte focareccie è Quella,
Ch'ordinò la Città, che ha' gia' commoſſa,
Furia di Gente, per annà a' vedella.
Spunta piccolo Foco, e poi s' ingroſſa,
E fa' nà ſpampanata, che è aſſai bella;
E' Coſa vecchia in Roma, & ha' gran fama
Per Tutto, e la Girandola ſi ciama.

per annà, per andare

nà ſpampanata, vna Comparſa faſtoſa

34

Ma' perche fatte, han da vederzi prima
L'altre Comparze, non conuiè, che ancora
Parli di queſta, che fràtanto in cima,
Laſſo del Loco, in doue ſi Lauòra.
Pronta mò, mò ritornera' la Rima
A' dir, ſe come è fatta; Ma' per hora
Seguita, a' racconta' cò i sù Strambotti,
Il negozio de i Lumi, e delle Botti.

laſso, laſcio

cò i sù Strambotti, con le ſue Ciarle facete

Gia'

35

Gia' s' è appicciato Tutto l'Appicciabbile,
E cominza vna Festa, assai plausibbile,
L' illumina' par Cosa impraticabbile,
La Citta' Tutta, è pur * Quest'è Visibbile.
Ecco vna Luccicata memorabbile,
Che più d' vn ciaro Dì fatta è godibbile,
L' istesso Sol ce se potrìa confonnere,
E però con Raggion, s'annò a' rasconnere.

ciaro Dì, chiaro Giorno

s'annò, s'andò

36

E' Gustoso il vedè * per Aria alzarzi
El foco delle Botti, allor che sbocca
Dalla Parte di sopra, e assai slargarzi,
Nell'vscir dal Recinto della Bocca.
Si spanne, e folto poi * va' ad aguzzarzi;
Quanto più Sù, di suolicchià gli tocca,
Di fiāme il Gruppo vn Monticel somiglia,
Che largo è abbasso,e in cima s'assotiglia.

si spanne, si spande

suolicchià, andar quasi volando

37

Mentre le Botti son * mezz' abbrusciate,
E da vna Parte cascareccie stanno,
Con vn Diluuio di Saioccolate
Vanno i Regazzi a' tozzolarle, vanno,
Accompagnano a' i Rocci le Fischiate,
E danno Gusto alla Brigata, danno,
E di Saioccolarle mai non lasciano,
Sin che Giù * non tracollano,e si sfasciano.

cascareccie, in atto di cascare

à tozzolarle, à percuoterle
Rocci, Sassi

saioccolarle, dargle Sassate

O' al-

38

ſtrillazzà, Gridar forte
O' allora sì, che ſtrillazzà ſi ſente;
ſguazzanno godendo
Sguazzanno in tel Baccano, la Plebbaglia;
Chi gira intorno, e Chi aſſai più Valente
Verzo il Foco, con impeto ſi ſcaglia;
Zompa da parte, à parte, e francamente;
Poi ritorna, e rizompa, e mai non sbaglia,
sà falle, sà farle
Perche ſtè Proue molto ben ſa' falle,
De ſaltà sù le fiamme, e non toccàlle.

39

Marmotto, ſciocco
Mà poi c' è Chalched'vno vn pò Marmotto;
Che pretenne moſtrà la sù Brauura;
Benche habbia na Vitaccia da Fagotto;
Pur s'arriſica, à fa' ſta Zompatura.
Si vede à mal Partito poi ridotto;
Perche, slarganno el Paſſo, la Miſura
Giuſta non piglia, e libero non ſcampa;
Dal foco, e c' vrta almen, con vna Zampa.

40

alla Fangoſa, alla Scarpa
Di Queſta alla Fangoſa, ecco s' attacca
Il Tritume del foco, e in fuggir via,
Colui, col Piede ſteſſo aſſai n' acciacca,
E più appariſce la sù Goffarìa,
Reſce alla fine, i Piedi sbatte, e ſtacca
I Carboncelli acceſi, e partirìa
Pè Vergogna; Ma' reſta, perche vede,
Che l'Iſteſſo à Molt'Altri, ancor ſuccede.

Quan-

41

Quanto più ponno li Regazzi fischiano
Allora, quanno sti Gaglioffi ammascano,
CheZompà gnente sãno,e pur s'arrischiano
Et a' farzi sbeffa' Gonzi ce cascano.
Fanno,come i Merlotti, che s'inuischiano;
I Braui, & i Poltroni allor s' infrascano;
Prauso a' Quelli si fa', che ci riescono,
Contro Chi sbaglia,le Fischiate crescono.

Gaglioffi, sciocchi
ammascano, vedono
Gonzi, Curiiui, e semplici

42

Poi si dà 'l Sacco a' i già cascati Auanzi;
Et ecco noua Buglia in Campo scappa;
Chi verzo el Foco va', Chi curre innanzi:
Chi rubba iCerchj,eChi leDoghe aggrappa
Currono in furia,e fan,ch'Ogn'vn si scanzi,
Perche,s'à vrtarli Chalched'vno incappa,
Nel moto, il Foco piglia Vento, e intanto
Può sulGrugno schizzà diChi gl'è accanto.

noua Buglia, nuo fragasso
aggrappa, piglia con Mano sollecita
incappa, s' incontra

43

Parte al fine sta Gente Rompicolla,
E cert'Altra ne viè, ma' adascia, adascia;
S' accosta allora, che non c' è più Folla,
Cercanno l'Vtil suo, che non è Pascia;
Quella, de Zompi solo si satolla,
Mà Questa poi, se porta via la Brascia
E n' impe vn Scallaletto, ò vna Padella,
La smorza in Casa, e ne fà Carbonella.

Rompicolla, Discola, e insolente
Pascia, stolida

L'Ab-

44

L' abbruſcio delle Botti, ecco è fornito;
Et ecco tutto il Popolo riuolto
A'vno Spaſſo maggior, ch'è già ammãnito;
Ch'è più sfauante aſſai, che piace molto.
Si fa' nell'Alto, e aſſai famoſo è 'l Sito;
Fù quì Adriano Imperator ſepolto,
E da Lui preſe il Nome, e poi bel bello
Lo perze, oggi ciamannoſe, Caſtello.

ammannito, preparato
sfauante, pomposo
lo perze, lo perdè
ciamannoſe, chiamandosi

45

Di Fortezza Real, giuſto ha' la Foggia;
Stà in mezo il Maſchio, ch'è maſſiccio, e tonno
C'è in cima, in Faccia al Popolo vna Loggia
In doue più Perzone ſtar ci ponno;
La Soldateſca * ne i Terrazzi alloggia
Giù abbaſſo, e aſſai Caſuppole ce ſonno;
E c' è Loco ſcuperto, e cuperchiato,
Più d'vn Cortile, e c'è inſinenta vn Prato.

Caſuppole, Caſe piccole
ce ſonno, ci ſono

46

Sto Spazio così granne, viè rinchiuſo
Da ben terrapienati Muraglioni;
Le Caſe Matte * pur ci ſon, per vſo
Di Chi ſtà in Sentinella ne i Cantoni.
Aggiuſtati à i lor Poſti, e Sotto, e Suſo
Stanno le Colombrine, & i Cannoni,
Suentolicchiano in Alto li Stennardi;
C' è il Ponte Leuatoro, e i Baloardi.

Di

47

Di Lanternoni, in giro, il Maſchio è pieno,
Ha' la Loggia, di Torcie il sù filàro,
E con queſto gran Lume, in Ciel ſereno
Par, che voglian le Stelle, annar del paro. annar, andare
Piantati i Mortaletti in ſul Terreno,
Ch'è drento, gia' cominzano lo Sparo;
Fan botte, (á darne, giuſto il Paragone,)
Più d'vn Moſchetto,e Meno d'vnCannone.

48

Fatto di Bronzo, ò Ferro è il Mortaletto,
Groſſo, corto, aſſai greue, e Materiale,
E voto in mezzo, e come vn Boccaletto,
Mà ſenza Panza è da per Tutto vguale,
Verzo il Fonno da fianco c'è vn Buſcietto, il fonno, il fondo
E de fora, el sù Manico badiale; Badiale, commodo à maneggiarſi
Queſto puro è maſſiccio, e groſſolano,
E largo è quanto, ce può entrà vna Mano.

49

Così, facil ſi renne, á maneggiallo, ſi renne, ſi rende
Ritto ſi poſa in Terra, e ci vuò doppo
Vn che pratico ſia, pè caricallo,
Che Faccenna non è, da falla vn Pioppo; da falla, da farla vn Pioppo, vno Sciocco
Di Poluere ſi rimpe, e bigna fallo,
Perche più ſtrepitoſo * ſia lo Schioppo;
A' forza di Mazzate, e con gran Stento,
Di Legno vn Tappo, ſe gli caccia Drento. vn Tappo, vn Turraccio;

Di

50

fatta se n'è vna spasa, se ne sono messi in Terra, molti

Di questi Già, fatta se n'è vna Spasa
Nel Prato, e accanto al Buscio piccinino,
Doue asciucca è la Terra, e d' Erba è rasa,
Di Poluere si mette vn Montoncino;
Quanno è'l Tempo, e la Gente esce de Casa,
Pè fá verzo Castello el suo camino,
Col Miccio in sù vna Canna, (come è l'Vso)
Dà foco il Bombardiero, e volta il Muso.

volta il Muso, volta la Faccia

51

Et ecco sta Sparata fá la Spia,
Ch'ora mai, poco è 'l Tempo, che ce resta;
E che ogni Cosa in ordine già stia,
Pè fa' della Girannola la Festa;
Ecco si spara allor l' Atigliarìa,
Ecco, de prescia el Selcio si calpesta
Dal Popolo, ch' il Loco, à piglià viene,
Doue ste Cose pò vedè più bene.

el Selcio, la Strada

52

Strade, Piazze, Finestre, e Loggie, e Tetti
Son già rempite, d' affollate Genti;
Doue c'è più bel Posto, e folti, e stretti,
Molti, da Molti son vrtati, e spenti.
Perche poi senza Tedio Ogn'vno aspetti,
Si fá nà Sorte di Trattenimenti,
Che sè pò mette trà la Cose belle,
Et è lo Sparo delle Pignattelle.

spenti, spinti

nà sorte, vna sorte

Di

53

Di Queste, Ogn'vna ha' forma d'vna Palla
Di Canauaccio, assai calcata, e dura,
Drento si mette, prima d' inserralla
Di Poluere, e di Solfo vna Mistura.
C' è vno Stuppino poi, per appicciall a,
Che quanno bruscia, vn bel pezzetto dura;
Mà foco ancor, non se gle da', che prima,
Metterla bigna, à vn certo Coso in Cima.

bigna, bisogna
á vn certo Coso, à vn' cert' ordegno

54

Sparata in Man, farìa de brutti Scrizzi
E però allor, propio Nisciun la tocca,
Má perche da Se stessa il Volo addrizzi,
Stà d' vn Canal di Bronzo in sù la Bocca.
Acciò in Aria con impeto poi schizzi,
De sotto ha'vn Mortaletto, che la scocca.
In quel Canale c' è vna Porticella
Giù abbasso, e il Mortaletto entra per Quella.

brutti Scrizzi, brutte Burle, cioè cattiui effetti

55

Hà quest'Ordegno, Nome di Mortaro,
Bench'avn mezzo Cannon sia somigliante;
Sta' in Sù voltato, acciò, in tel fa' lo Sparo
Dritta la Palla * sbigni via frullante.
Se ne smaltisce vn mezzo Centinaro,
Vna, in tempo, dall'Altra vn pò distante;
Allo Stuppin de sopra, in primo Loco,
Poi sotto, al Mortaletto, si da' foco.

sbigni via, vola via
frullante, fischiãdo

Sbal-

56

Sbalza Questo la Palla, e giusto, quanno
Schizza Lei dal Mortaro, fá vna botta,
Forzi più d'vn Moschetto, e in sù volanno,
Striscia di foco fà, gnente interrotta;
Và in Alto assai, poi Giù precipitanno
Torna, e appunto, com'Vn, quãno borbotta,
Fa' vno strepito fa' * sommesso, e roco,
Che cresce più, quanto più cala il foco.

57

Se, nel cascà a' drittura, a' caso piomba,
Sù chalche Tettarello, lo sfragassa,
S'è debbole, perche * pesa, che spiomba
E talvolta il Soffitto ancor trapassa;
Pè le Stanze lo strepito ribomba,
E quel Male, che pò, di far non lassa;
Chi c'abbita, assai granne hà la paura,
E se c'è Danno, rimediá procura.

58

Mentre, che sù le Loggie si racconta,
Qual Casa habbia patita la Burasca;
Vn' altra Pignattella, ecco s'affronta,
Che sopra il Ciel d' vna Carrozza, casca
Chì c'è drento, in vn Attimo Giù smonta
Ch' à resta' fermo Lì, non gli ricasca;
Il Caso, è Vero, che si manna in Zurla,
Mà in realtà non è * Cosa da burla,

in vn Attimo, in vn subbito
non gli ricasca, non gli torna conto
si manna in Zurla, si manda, cioé si mette in Ridicolo

E pu-

59

E puro, Strilli, e Schiamazzate Aiosa
Si sentono, e Fischiate à stè Perzone,
Mà si fa' Buglia più ridicolosa,
Se casca trà le Femmine Pedone;
Allor sì, che si spazza la Calcosa;
Chi strepita, Chi fugge; In vn Portone
Chi si salua, Chi drento à nà Bottega,
Chi per entracce, il Bottegaro prega.

Aiosa, in quantità grande

buglia, confusione di Gente

Si spazza la Calcosa, si vota di Gente la Strada

60

E' Cosa á fè da strabilià, che spesso
Al Popolo, (che quanno fa' del Chiasso,
Gli pare giusto di sguazzà.) L' istesso
Suo Pericolo ancor serue di Spasso.
Accosì propio gli succede adesso,
Che non sà, doue, afficuràne il Passo
Pè scampà da stò foco in Aria mosso,
Pur vuò scialà col precipizio addosso.

da strabilià, da marauigliarsene assai

di Sguazzà, di godere

scialà, far allegrìa

61

Noua striscia fra'tanto in Alto s'alza
D'vn altra Pignattella, che de botto
Casca in tel fiume, e sopra l'Acque sbalza,
E poi pel Peso, c'hà, và vn pezzo sotto.
Per la forza del foco si rialza;
E allor sul Ponte, in quantità ridotto
El Popolo à vedè * stá con Diletto,
Sù l'Acque, arder il Foco, vn bel Pezzetto.

62

Ecco alfin, della Festa principale
Viè 'l Tempo, e la Girannola è ammannita,
Già da Lontàno se ne dà 'l Segnale,
E la Gente ce stà ben auuertita.
Si Sparano sul Monte Quirinale
Altri Pezzi, (e na Torcia comparìta
Sù na Loggia) s'aspetta, d'osseruarzi,
Vn Popolo di Razzi in Aria alzarzi.

ammãnita, messa all'ordine

63

Il Razzo, d'vn Cannello hà la figura,
Che sù vn Bastone tondo viè infasciato
Da Carte, sopra Carte, e poi s'indura
Messo alla Aria, assai ben prima incollato.
Vicino à i Capi hà doppia strozzatura;
Poluere l'impe con Carbon pistato
Quanno, ch'è ben asciutto, e lo Stuppino
Dalla Parte de sotto esce vn tantino.

64

Allor da vn forte Spago stretto bene
Si lega à vna Cannuccia, e Questa auanza,
Perch'è più longa, e con la Man la tiene,
Chi vuò Sparallo, e poi la Vita scanza;
Lo Stuppino, ch'è sotto, ad arder viene,
Perche col Miccio, (com'è Costumanza)
Colùi te gli dà foco, e questo cresce;
Di Mano, il Razzo allor, subbito gl'esce.

Ma'

65

Mà, perche Sù in Castello è differente
Il modo di Sparalli, Io però lasso
Di raggiona' di Questi, & al presente,
Di Quelli, à dir l'alte Striſciate Io passo.
S'incominza, e da Loco, ch'è eminente
Ne calan Dui, sù stese Corde abbasso
Con furia tal, che parono Saette,
E danno foco à due Girandolette.

66

Non fanno Queste, gran Compariſcenza,
Perche de' Razzi c'è * poca Sustanza,
Nè ſe pozzono mette in competenza
Della Granne, che già * sta' in Ordinanza;
Sol nella Quantità c'è Differenza,
Che, ce saria per Altro l'Vguaglianza;
Pur sono, (se Calch'vn le paragona,)
Quelle le Serue, e Questa la Patrona.

pozzono, possono

67

Da dui Traui addrizzati in quel Contorno
A i fianchi della Loggia, ma' de Sotto
Le piccole Girannole s'alzorno,
Quasi all'Altra volessero far Motto.
Ma' il modo, con che i Razzi si ſparorno,
Che già de prima fauano vn Ridotto
Sù le Punte de i Traui, il dico adesso,
Con racconta dell'Altri, il modo istesso.

68

Allo Scuperto, in ſopra della Loggia
Tauolato Maiuſcolo è diſteſo,
Che hà Sotto i sù Puntelli,e ce s'appoggia,
In maniera, che ſtabbile s'è reſo;
E' Largo, e Longo, e fatto quaſi à foggia
D'vn Cimbolo, ch'in Giù,quant'è più ſteſo
Più ſtregnenno ſi và; Mà è differente,
Che nella Coda non è ſtorto gnente.

Maiuſcolo, aſſai grande

ſtregnenno, ſtringendo

69

Fatto così di Tauole ſtò Piano,
Tutto, Tutto quant'è * di Buſci è pieno,
Ce ſe mettono i Razzi, à Mano, à Mano,
Che di Quelli non ſon, nè più nè meno;
Sol però le Cannuccie indrento al Vano
Paſſano delli Buſci; Ma' il Ripieno,
Ch'è il Razzo ſteſſo,perch'è vn pò groſſetto,
Non paſſa, e l'impediſce il Buſcio ſtretto.

70

Sù ſto Palco vna Selua, ecco appariſce
Di Razzi, & vn Cannèto Sotto pende,
Poi di Poluere, il Piano ſi rempiſce;
Ch' accanto alli Stuppini ſi diſtende;
Principio allor ſi dà, doue forniſce
Il Tauolato, e il Foco Lì s'accende;
Arde de poſta la Materia arſiccia,
E la Stuppinerìa * Tutta s'appiccia.

Ecco

71

Ecco vn ſpruzzo di Razzi, e baſſo, e ſtrettò
In tel Principiò, e poi, s'alza, e ſi slarga;
D' vna Fontana giuſto fa' l'Effetto,
Che Sbruffanno all' in Sù ſempre s'allarga;
Più che creſcenno và, più dà Diletto
La ſpampanata riſplennente, e larga;
Vien Giù Maſſa di Lumi, e rimpe l'Occhio,
E ogni Razzo in calà, ce fá 'l sù Scrocchio.

ſpampanata, comparſa pompoſa
rimpe, empie

72

Come aſſai folte grondano le ſtille
D'Acqua piouana in tempo della State;
Così appunto vna Pioggia di fauille
Caſcà ſi vede; doppo le Scrocchiate;
Si ſpandono per Aria, à Mille, à Mille,
E reſta (ancora Queſte dileguate,
Ch' in poco Tempo ſe ne fà 'l Conſumo)
D' vna Feſta sì bella; Erede il Fumo.

73

Le due Girannolette Sorelline,
E la Girannolòna Maioraſca;
Li Scoppj, che ſi ſentono in tel fine,
Quanno la Razzarìa; Tutta Giù caſca
Le Sfauillate Ioſe; e pellegrine;
Di botte, fumo, e foco vna Buraſca,
Son Coſe, belle sì; Ma', à parlà ſchietto,
Il finir, troppo preſto, è il Lor Difetto.

Maioraſca, Maggiore

Ioſe, Belle

74

Hor mentre la Materia è già tutt'arza;
suolicchianno, suolazzando
E in fumo, suolicchianno, s'è disperza;
De fatto se ne viè noua Comparza,
Che da Quella di Prima è vn pò diuerza.
Fiamma, Questa non è, pell'Aria sparza,
Che solo à vn Batter d'Occi si sia sperza;
accorza, accorsa
Ma' ben goder la pò la Gente accorza;
Perche, non così subbito si smorza.

75

E' Questo, vn Foco artifiziaro, e messo
Sù i Tetti della Loggia, & è vno Spasso,
Il vedè Razzi in quantità, che spesso
Schizzan diQuà, e diLà, d'Alto, e d'Abbasso
L'Occhio ce se confonne, e nell'istesso
Confonnersi ci ha' Gusto, & al fragasso
De i Scoppj assai gagliardi, ce s'accorda,
Il Chiasso delle Genti, e l'Aria assorda.

76

Mazzocchiuti, Grossi assai
Ci son poi certi Razzi mazzocchiuti,
Che vanno Sù per Aria lenti, lenti,
E quanno, à vn certo segno son venuti,
In Giù se ne ritornano pesenti;
Scoppiano, e partoriscono, Minuti
Più Razzetti in vn Sbruffo, e Partorenti
Puro Questi son doppo, e in modi ignoti,
Nascon da vn Razzo sol, Figli, e Nipoti.

77

Vn' alrra ſorte poi ce n'è, che puro
Fa' del fragaſſo, quanno cala, e ſcoppia,
Foco sbruſſa in più Parti, e in te lo Scuro
Vna Luce, in più Luci ſi raddoppia:
Scappa la Gente à metterzi in ſicuro,
E Chalched'vno, in tel caſcá ſi ſtroppia.
La Folla più ſi ſtregne, e più s'aggruppa,
E con difficoltà poi ſi ſuiluppa.

Puro, Pure

S'aggrappa, s'Vniſce

Si ſuiluppa, ſi diſuniſce

78

Oltre i giá detti, vn inſolente Razza
Ancor ce n'è, ch'à pochi la perdòna;
Scurrenno và, come vna Coſa pazza,
E ſalta, e gira, & á più d'Vn la ſona.
Và ſerpeggianno, e par, che dia la Guazza
A' Queſto, e Quel. Mò verzo vna Perzona
S'auuia, mò verzo vn Altra el corzo addrizza,
Poi torna arreto, e in altro Loco ſchizza.

à Più d'vn la ſona, Chiariſce più d'Vno

dia la Guazza, dia la Burla

79

Queſti ſon certi Razzi a' poſta fatti,
Pè mettere in Bisbiglio i Circoſtanti;
El Nome ſe gli dà di Razzi matti
Perche sò ſregolati, e ſtrauaganti;
Fanno ben Speſſo, che la Gente sfratti
Da doue ſtaua; e doue pò, ſi pianti
Chi ſmarriſce il Compagno, e Chi'l Parente,
E Chi ſiottà, Chi ſchiamazzà ſi ſente.

in Bisbiglio, in Confuſione

Che la Gente sfratti, che la Gente parta

80

Sul Crapino, sul Capo
Guitto, Vile
Parapiglia, confusione

C' era vna Giouenotta Capo ritto
Cò Scuffie, e Sfettucciate in ſul Crapino;
E benche haueſſe vn Abbito vn pò guitto
Del Capo il Conciamento era Zerbino.
In quel gran Parapiglia, Tutto afflitto,
Il Marito, ch' à Quella era vicino,
Lontano, ſpinto fù. Fece ſta Coſa
Vn Ondata di Gente impetuoſa.

81

Rifibbia Gomitoni, Dà botte cò i Gomiti
Azzolla, percuote

Lui gira, e cerca, e in mezzo della Folla
Pè poterci paſsà, fa' le sù Proue,
Rifibbia Gomitòni, e te l'azzolla,
S'incoccia Calched'vno, e non ſi moue:
(Chiama, e ſtrepita forte.) Gnora Tolla!
E doue ſete gnora Tolla? e doue?
Lei non lo ſente, e Lui s'impazientiſce,
Quanto la cerca più, più la ſmarriſce.

82

ſi tribbola, ſi affligge
và ſguercianno, và guardando
ſi tapina, ſi rammarica
la Calca, la Folla

Pur ſi tribbola aſſai quella Meſchina,
Che fra' la Gente ſtà ſmarrita, e ſola;
Và ſguercianno Quà, e Là la Pouerina,
E non s'arriſchia à proferì Parola,
Smorta, com' vna Rapa, ſi tapina,
Poi fatta Roſcia, com' vna Braſciola,
Chiama il Marito à nome, e il chiama inuano
Che lo portò la Calca aſſai Lontano.

83

Come attorno allaTrippa il Gatto sgnauola;
Che stà a'vnCiodo attaccata,eLui discosto — Ciodo, Chiodo
Come fanno le Mosche in sù vna Tauola
Doue Zuccaro; ò Mele fù riposto; — Mele, Miele
Come i Moschini attorniano la Canola — attorniano, circondano
D'vn Caratel; che pieno sia di Mosto;
Così del Caso accortosi; furòne — furòne, di nascosto
Gira intorno à Costei più d' vn Moscone.

84

PATACCA Lì Vicino attento staua;
Sol pè vedè, se quanno si forniua
Laùt el Foco, e perche assai duraua; — Laùt, Là
Ce patiua; aspettannò * ce patiua,
Subbito, che stà Festa si spicciaua
Dell'Altre alla Comparza si veniua:
Di Mette in Mostra Quel; che Lui teneua
Di già ammannito; l'Hora non vedeua:

85

Bisbiglià sente intanto i Formicotti; — formicotti, innamorati assidui
Ch'attorno à Tolla fauano Spasseggiò;
E dal foco d'Amor già mezzi cotti,
Di Quella; Tutti annauano al Corteggio;
S'accosta; e là Pastura a' Tanti Iotti
Penza leuà, che non pò hauè per Peggio;
Che quanno se n'accorge,ò che gl'è detto;
Che si perda alle Femmine il Rispetto.

Do-

86

Domanda con Creanza, ſe ch'è ſtato;
Subitamente fù riconoſciuto,
E ciamato pè Nome, e ſalutato,
E ci hebbe da vantaggio, il Benuenuto;
Di Tolla il Caſo gli fù raccontato
Da vno di Coloro, il più Saputo,
Lui s'accoſta, la guarda, e queto, queto
Si tira con Modeſtia vn Paſſo arreto.

87

Ma' Lei, che ſpeſſe volte haueua inteſo
PATACCA mentouà da sù Marito,
E lodà Molto, e ſempre l'hauea creſo,
(Com'era appnnto) vn Giouane compìto.
Vedenno, che di Lei Penzier s'è preſo;
E che non ſolo, non è gnente ardito,
Ma' Sauio, Riſpettoſo, & Onorato,
Conſolataſi vn pò, ripiglia ſiato.

Compito, galante

88

Gli chiede in Grazia, ch'á cercá gle vadà
El sù Marito Titta Scarpellino,
Che ſtarà trà la Folla in quella Stradà,
Perche, perzo ſe l'erà Lì Vicino.
Che l'haurìa cognoſciuto ad vnà Spada,
Che haueua alla Turcheſca, à vn Barettino
Da Marinaro, e Camiſciola Gialla,
A' vn Mazzo di Fettuccie, in sù nà Spalla.

Non

89

[N]on accurre, vogliate affattigarui,
(Disse allor MEO)nel darmi i Contrasegni,
Ch'Io lo cognosco, e pozzo assicurarui,
Che Bisogno non c'è, che me s'insegni;
Ma' non è Cosa; Sola quì lasciarui;
Vostrodine pè tanto; non si sdegni
Di venir via con Mè; che non conuiene
De fa' più Quì sta Fiera, e non stà bene.

Vostrodine, la vostra Persona, cioè Voi
stà fiera, questo Bordello

90

[N]on voglio propio; che restiate Sola,
Má da vna Ciospa; ch'è de Garbo assai;
Che hà quì vicina la sù Rampazzola
Ve menerò, pè fauui vscì de Guai;
Starete da stà bona Donnicciola,
Che col Penziero già * ricapezzai,
Fin,che Quà torno, e de trouà m'ingegnò,
Vostro Marito; e à Lui vi riconsegno.

da vna Ciospa, da vna Vecchia
Rampazzola, Casa
pè fauui, per farui
Ricapezzai, Ritrouai

91

[S]entì la Donna, e vn bel Pezzetto; Incerta
Considera Penzosa i fatti suoi;
Ma' riflettenno à sì cortese offerta
(Disse) farò, Quel che volete Voi.
Sta bona Volontà * Lui, c'hà scuperta,
(Dice allaGente)Ogn' vn si scanzi. A'Noi!
Cos'è stà Buglia? Tutti si slargorno,
Tolla, e PATACCA liberi passorno.

A' Noi, All'andare

C'è

92

C' è talhora vn aſtuto Bottegaro ;
Ch' in tel cucca' la Gente , ce ſe ſpaſſa ;
Aggiuſta Chalche Sorte di Denaro
In ſtrada , doue il Popolo più paſſa ;
Ecco Truppa di Gonzi ; Tutti a' vn Paro ;
A' coglier la Moneta Ogn'vn s'abbaſſa ;
Mà il Bottegar, ch'è Triſto,e ſtà alla Mira ;
Perch' à vn filo è legata, à Sè la tira .

Cuccà, Gabbare

Gonzi, Sciocchi

ſtà alla mira, ſtà oſſeruando

93

Ciaſcun di quei Marmotti ſi ſtordiſce ;
E reſta for di Sè , s'all'improuiſo
La Moneta dall'Occhi gli ſpariſce ,
E l'Vn, coll'Altro allor ſi guarda in Viſo.
Così Ogn' vn de i Caſcanti ammutoliſce ;
Nè più fà 'l Ganimedo , nè il Narciſo ;
Ma' reſta , come vn Tonto , allor , che vede
Sparir la Bella Donna , e appena il crede ;

Marmotti , Homini Rozzi , e ſemplici

Caſcanti , Innamorati

VnTonto vnHomo ſtordito

94

Serue à Coſtei de Brauo , e gle fa' Scorta
PATACCA , che ſcarpina con la Gnora ;
Và dou' abbita Tutia , e Giù alla Porta
La fa' venì, fiſchiandogle de fora .
Lei gnente ſi trattiè , ch' aſſai gl' importa
A' PATACCA vbbidir ;(Lui dice allora)
Vi conſegno ſta Giouane , tenete ,
Et il Perchè , da Lei lo ſaperete .

ſcarpina con la Gnora , camina con la Signora

95

Tolla gle laſſa, e Quella Sù la mena,
E quì ſuccede, vn Caſo aſſai guſtoſo,
Perche Sopra c' è Nuccia, c' ha gran Pena
Pè li ſuſpetti del sù Cor geloſo;
Era venuta Lì con Tutia á Cena,
Per annar poi pel Giro Luminoſo
Delle pubriche Strade, or Queſte, or Quelle,
A' vedè Feſte, & altre Coſe belle.

gle laſſa, gli laſcia

per annar, per andare

96

Vn altro Caſo pur a' MEO ſucceſſe,
E di Queſto di Tolla, aſſai più brutto,
E poco ce mancò, che non faceſſe
Steſo sbiaſcì lo Scarpellin Frabutto.
Com' il Garbuglio poi, Principio haueſſe
Lo dirò adeſſo, raccontanno il Tutto;
E ſe il Foco à Caſtello è giá mancato,
Più di Quello non parlo, e piglio fiato.

non faceſſe steſo sbiaſcì, non stendeſſe giú morto

Frabutto, Impertinente

il Garbuglio, la Riſſa

FINE DELL' OTTAVO CANTO.





CANTO IX.

ARGOMENTO.

Spasima Nuccia assai, pè Gelosìa,
Mà non è Vero poi Quel, che Lei penza;
S' impùta MEO d'vn Insolentarìa,
E Lui sà discropì la sù Innocenza.
Scarpina Intanto Ogn' Vn, c' hà fantasìa
D' annar, à vede la Comparis cenza
D'altre Feste ammanite, & in più Banne,
Ci son Machine, e c' è Concorzo granne.

scarpina, camina

d' annar á vede, d'andar á vedere

I

TOlla con Tutia era di gia' salita
Nella Stanza di sopra, e in adocchialla
Nuccia, a' vn Tratto restò come intontìta
E appena fiato hauè de salutalla.
Quella renne il Saluto, assai compìta;
Da Capo a' Piede intanto, d' osserualla
Nuccia non lassa, e in vn Occhiata Sola
Tutta la squatra, e non fa' ancor Parola

à vn Tratto, in vn subbito

Tutta la squatra, la cõsidera tutta

La

2

La Ciospa vede Nuccia, che s' ammusa
Al venì de sta' Giouane vistosa,
E che resta sospesa, anzi confusa,
Per esser di Natura assai Gelosa,
Accosta Trè Sediole, e fa' la scusa
Con dir, che non ritroua miglior Cosa
Nella sù Guardarobba, e cò sto scherzo,
Senz' Altro repricà' sedono in Terzo.

S'ammusa, s'ingrugna

repricà, replicare

3

Et ecco si fa' vn Atto di Commedia
Perche di Nuccia il Cor crepa d' Inuidia,
La Scarpellina coll' Occhiate assedia,
Par, che con quelle * far gli voglia Insidia;
A' Lei, più allor s' accosta con la Sedia
E in sempre più guardalla, ce prosidia,
Gia' l' Affetti di MEO, quasi ripudia,
Di saper Chi è Costei, trà Sè già studia.

4

Inteso haueua prima dalla Buscia
Che risponneua in sopra della Porta
Di MEO la voce, e Questo, assai gli bruscia,
Perche vna fiera * Gelosìa gl'apporta:
Non sà, se sia, Donna Onorata, ò Sdruscia,
Per indurla à scropì da sè la Torta
Gle fà bel bello, (acciò al sù fine arriui)
Quest' Interrogatorij suggestiui.

gli bruscia, gli Scotta, cioè gli dà fastidio

Sdruscia, Donna di mal Affare

Scropì la Torta, Scoprir la Verità

Per

5

Per Quanto sò veder, Vossignoria
E' Sposa nè? Non credo d' ingannarmi;
Questo Abbito, mi pare, che ne dia
Tal Contrasegno, che potria bastarmi;
Pur, m' è Caro saper, se il Vero sia,
E dell' Ardir, La supplico à scusarmi,
Che per nostra Natura, in certe Cose
Noi altre Donne, semo vn pò Curiose,

6

Tolla, che ci pretenne, e assai gle piace,
De fà pur Lei la bella Parlatrice,
Pè mostrasse vna Giouane Viuace,
(Con vn pò di sogghigno, così dice)
Vedo Signora mia, che si compiace
Scherzar con Mè, che son sua Seruitrice;
Sò Sposa in quanto; Mà nel dire hà Torto, Sò: Sono
Che ne dia Segno, l'Abbito, che porto.

7

Vesti son queste mie, da bon Mercato,
Robba ordinaria assai, da Pouerella,
E vn Abbituccio, che l'hò merlettato,
E Liscio lo portauo da Zitella.
Non hà volsuto mai, c'habbia sforgiato
Mi Marito, che in Testa há certa Quella, certa Quella: certa opinione
Con dir, che non stá bene, che sian visti
Tanti Lussi alle Mogli degl'Artisti.

E qua-

8

E qual'è (dice Nuccia) il ſuo Meſtiere?
(S'è lecito ſaperlo .) (Há gran premura
D' intender , ſe ſte coſe ſon poi vere ,
Perche di chalche Trappola há paura .)
Tolla , Guſto non ha', di far ſapere
La Scarpellinerìa ; (Ma' con Drittura
Riſponne , e tell'Imbroglia , e fa' Pulìto ;
Lauorator di Pietre è mi Marito .

chalche Trappola, qualche inganno

con Drittura, con deſtrezza

far pulito , far vna coſa bene, e con Giuditio

9

Farà dunque l'Orefice ! (De fatto
Nuccia gle replicò) ; Ma' Tolla allora
Fece vn tantìn di Smorfia , & in quell'Atto
(Diſſe,ſcrullanno il Capo;) Nò Signora .
Io non parlo di Gioie , Error hò fatto,
A non ſpiegarmi meglio . Lui Lauòra
Pietre, che non ſon manco Marmi fini ,
Mà bensì Saſſi groſsi , e Trauertìni .

ſcrullando il Capo , ſcotendo il Capo

10

Sì , sì , fa' lo Scultore ; Adeſſo hò inteſo ,
Me ne rallegro aſſai (Nuccia ripiglia)
Giá me l'imaginauo , e già l' hò creſo ,
Ch' era Ciuile aſſai sì bella Figlia .
A Lei piace il bel Dir (Così ripreſo
Fù da Tolla il Diſcorzo) . S'aſſomiglia ,
Ma' non è queſta l'Arte; Non è in Quanto,
Mio Marito Scultor ; Mà ſtà Lì accanto .

11

é vna Quaglia, è vna Donna astuta

Nuccia s'accorge allor, perch'è vna Quaglia,
Che l' impiccia Costei, nè parla Schietto,
Quel, che vuò dire, intenne, e nō ci sbaglia,
Si volta à Tutia, e te gle fa' l'Occhietto;
Mà pè ſtè Coſe più non la trauaglia,
Perche cognoſce, che gle fa' diſpetto,
In volerla sforzà con più Parole,
A fagle dir, Quel, che Lei dir non vuole.

12

(Parla d'Altro così,) Mi fauoriſca,
(Se non è Impertinenza, Queſta mia)
Di Dirmi il Nome ſuo; (Mi compatiſca,)
Perche á Mente Io tener me lo vorrìa;
Già che vuò 'l Caſo, che la riueriſca
Troppo Scorteſe, & Inciuil ſarìa
Se ſaper non voleſſi à Chi ne deuo,
Queſto fauor sì granne, ch' Io riceuo.

13

(Allor Tolla.) Signora! mi mortifica,
Se di vna Serua ſua vuò hauer memoria;
Per vbbidir, da Mè ſe le notifica,
Ch'il mio Nome legitimo è Vittoria.
Mà dalle Genti, in parte ſi falſifica,
Che di Mè fanno, al Solito, l' Iſtoria
Di chiamarmi col Nome frolloſetto,
E mi dicono Tolla à mi Diſpetto.

Que-

14

Questo spesso succede; e Chi Lauruccia,
E Chi chiamano Lulla, e Chi Palmina
(L'Altra rispose) A' Mè dicono Nuccia,
A' Chi Tilla, à Chi Pimpa, & à Chi Nina.
A Chi, dall'Arte poi; La Barbieruccia,
A Chi l'Ostessa, á Chi la Scarpellina;
(Così vna Staffilata gle l'auuria;)
Quella finge, ch' à Lei * data non sia.

Vna staffilata, vna botta coperta

15

Seguita Nuccia à interrogà l'Amica
Intorno à Quello, ch' assai più gle preme,
E con Arte procura, che gle dica,
Perche Lì venne con PATACCA insieme.
Saper il Nome, non gl'importa mica,
Nè il Mestier del Marito, e solo teme,
Che di Costei, PATACCA Amante sia,
E gle rosica il Cor la Gelosìa.

16

(Così dunque gle parla,) Come hà viste
Signora Tolla! delle belle Cose?
Sento che molte Case sian prouiste
Di belle Illuminate, e assai gustose.
Sò, che molte mie Amiche, benche Artiste,
Perche di farsi Onor, volonterose,
N' han preparate Certe in varie Bande,
Che, credo, voglin dare vn Gusto grande.

17

Le Genti ricche poi, c'hanno da ſpendere,
Hauran ſaputo meglio applaudire,
E Quantità di Lumi, fatti accendere,
E meſſe in Moſtra Coſe da ſtupire.
Mà, Che ſaggiòno? e che vogl'Io pretendere
Quel, che c' è, da Veder, volergle dire?
Da Lei ſteſſa, ch'il Tutto (ſe non sbaglio,)
Viſto hauerà, ne poſſo hauer Raguaglio.

18

Il Signor MEO, che ſeco la conduſſe,
C'hà maniera, d' Entrà per tutti i Lochi,
Comeappunto il Patron d'Ogn'Vno fuſſe,
Gl' haura' fatti veder, e Lumi, e Fochi;
Dall' A' per ſino á Conne, Ronne, e Buſſe
Lui sà; De i Pari ſui, ce ne ſon Pochi,
E col ſuo Ingegno acquiſta Onor, e fama,
E Signor della Feſta Ogn'Vn l' acclama.

19

Má, perche lo conoſce molto bene
La Signora Vittoria, Altro non dico,
Sol dirò, che lodarlo, a' Ogn'Vn conuiene,
Se della Verità non è Nemico.
E' fortunata poi, ſe con Lei viene,
Seruendola, sì buon, sì degno Amico;
A creder Io mi dò, ch'vn pezzo ſia,
Che conuerſi con Lui Voſſignorìa.

Si-

20

Signora Nuccia! Mi fò merauiglia,
Che Lei tacciar mi voglia sù l'Onore
(Tolla gle rifponnè). Sappia, che piglia;
(Per dirglela allaSchietta) vn groſſo errore.
Troppo male il Soſpetto la conſiglia,
Se doppo hauermi fatto ogni fauore,
(Mi ſcuſi in Grazia, s' Io così raggiono)
Me gli fa' creder Quella, ch'Io non ſono.

21

Giuro, ch'in tutto il Tempo di mia Vita
Vna ſol volta, hò 'l Signor MEO veduto;
E Queſto fù, per eſſermi ſmarrita,
Per vn Caſo, a' Mè in Strada, ſucceduto.
E' bensì Verita', che gia' ſentita
Haueuo la ſua Fama, è ancor ſaputo,
Ch' era vn Giouane Sodo, è Sauio aſſai,
D' andar con Lui, per Queſto, Io mi fidai.

22

Nuccia le Guancie allor Vergognoſette,
Del Color d'vna Roſa, ch'è incarnata
Le tinze; e ben intanto cognoſcette,
Ch'in parla', troppo libera era ſtata:
Con vn Ripiego, al Mal, Rimedio dette,
E fù, d'hauè la Torta riuoltata; riuoltar la Torta voltar il dſcorſo in altro ſenzo
Non parmi (diſſe) hauerla offeſa in Niente,
Pigliando il Signor MEO, per ſuo Parente.

23

La prego à perdonarmi, ch' Io per Sogno;
Non pretesi macchiar l' Onor di Lei,
E con Mè stessa assai me ne vergogno,
Che Meglio, farmi intender non sapei.
Di più scusarsi nò, non c'è Bisogno,
(Tutia allora interzò.) Non crederei,
Che per vna Parola, à Caso detta,
Questa Signora in Collera si metta.

24

Di risentirzi subbito s'astenne
Tolla, che mostrà volze, hauer già crese
Le fatte Scuse, e che più non s'offenne
Dello sconcio Parlà, che già n' intese.
Il Caso, ch'al Marito, e à Lei n'auuenne
Messosi à racconta, fece palese,
La Causa, perche MEO prima gle parla,
Perche fin Lì, poi volze accompagnarla.

25

Quanno Nuccia Sentì la Storia tutta,
Scacciò dalla sù Mente ogni Suspetto,
E fece giusto, come fa' vna Cutta,
Ch'entrò à Caso in tel fago inzino al Petto.
S' impacciuca, sta Grusa, e poi s' asciutta,
Messasi al Sole in sù vna Loggia, ò Tetto;
Slarga l' Ale, si sgrulla, si rimena,
Zompicchia, gle ritorna, e fiato, e Lena.

S' impacciuca, ò S' impiastra
Grusa, Ottusa, é ritirata in se stessa

Così

26

Così Nuccia, che prima era Scontenta,
Et Agrufata pè li gran Penzieri,
Che diuorlrzi el Cor, par, che si senta
Dal Dente dell' Inuidia, e che disperi.
Si ringalluzza adesso, & è contenta,
Mentre i Suspetti sui gnente son veri.
All'Occhi il Brio, torna alla Bocca il Riso,
La Pace al Core, & il Colore al Viso.

Agrufata, mesta, e ingrugnata

Si ringalluzza, Riacquista l'Allegria, e lo Spirito

27

Zompa sù dalla Sedia allor la Vecchia,
Che così allegra la Patrona adocchia,
E Quello, che sentì con tese Orecchia,
S'accorge bene, che non è Pastocchia.
Pel Gusto c'hà, la Tauola apparecchia,
Stritola sotto à i Piedi vna Conocchia,
Vicino al Focolaro s'accouacchia,
Foco gli dà con appiccià vna Tacchia.

non è Pastocchia nō è cosa inuentata, cioè Dicerìa falza

28

Le Legna accende poi con il Soffietto;
Fà in prescia vna Frittata alla Padella,
Riscalla ancora vn Quarto di Crapetto,
E frigge parte d'vna Coratella,
Dell'Altra in vnTegame, fà vnGuazzetto,
Et affettata certa Mortatella,
Mette all' ordine il Tutto,e non è Moncia,
Mà presto, presto l' Insalata acconcia.

moncia, Pigra nell' operare

29

Fornite ftè faccenne, fà l' Inuito
chizzignosa, ritrosa frullosamente
A Tolla, che ricufa Schizzignofa;
Con dir, che hà da cenar cor sù Marito;
Che già inCafa ammannita era ogni cofa.
Aggiugne poi, che hauendolo fmarrito,
E' Tutta Inquieta, Tutta Penzierofa,
E perche ancor di Lui, Noua non hebbe,
Non potrìa mandà Giù, manco il Gilebbe.

30

Nuccia la prega ancor; Mà Lei più dura,
E' d' vna Selcia, e d'vna Trauertina,
Più d'vn Afpida, Sorda, non fi cura
più s'oftina, diuenta più oftinata
Di moftrarzi Cocciùta, e più s'oftìna.
perza la lifciatura, perduta la manifattura
Vedenno perza già la Lifciatura:
State almen Quì alla Tauola, Vicina
(Differo Tutia, e Nuccia) e Lei difpofta
Si moftra ad vbbidire, e allor s'accofta.

31

Taffiano, mangiano
Taffiano Quelle, e Quefta a' Denti afciutti
Stà Lì à fedè, facenno la Suogliata,
Benche auanzi la Robba, e che fi butti
(Per dir così) ftà fempre più incocciata.
LaVecchia alfin, prima, che venga á iFrutti
Gle dà ful Pane, vn Pezzo di Frittata,
E vuò pè forza vuò, * che la riceua,
E che alla meno vna fol volta beua.

Tol-

32

Tolla ſta Corteſia, non la rifiuta,
Ma' ſol, perche sforzata è dalla Grima,
Pè non ſentilla più, s'è riſoluta
Far Quello mò, che far non volze prima.
Con vn ſol Brinze Tutte Due ſaluta,
E da Loro queſt'Atto * aſſai ſi ſtima,
(E con preſcia, ignottito Giù 'l Boccone,)
Sciuccanno elVetro, fanno à Lei Raggione.

dalla Grima, dalla Vecchia.

ſciuccanno il vetro, votando il Bicchiero, cioè beuendo

33

Mentre ſte Donne, à Tauola ſolazzano,
E con belle Parole s'accarezzano,
Più Facezie raccontano, e Sghignazzano,
E à trattarzi da Amiche, allor s'auuezzano;
Taccolanno ſtà MEO, che l'imbarazzano
Certi, che falze Accuſe ricapezzano,
E volenno attizza', per Quanto pozzano,
Titta, contro di Lui; Paſtocchie accozzano.

Sghignazzano, fanno delle Riſatine
Taccolanno, liticando, cioè contendendo
Ricapezzano, ritrouano
volenno attizzà, voiendo indurre à Sdegno
Paſtocchie accozzano, vniſcono molte Bugìe

34

Più d'Vno, ch' vcellà voluto hauria
Tolla, al Gonzo Marito, da'ad intennere,
Che MEO; ſe l' era gia' menata via,
Forzi, per non volerla a' Lui più rennere.
Titta, di Rabbia allora, e Geloſìa
Si Sentì Tutto, in drento àl Core accennere,
Cerca PATACCA, e Tolla ancor con Lui,
Con Penzier, di far Male i Fatti ſui.

vcellà, inſidiare
Gonzo, Semplice

Ma'

35

Ma' gnente fù difficile, il poterlo
Presto ricapezzà, s' in tel cercarlo;
Cercato era pur Lui, senza saperlo,
Perche giraua MEO, per incontrarlo.
Come ben spesso in te la Macchia il Merlo
Spiega il Volo Qua', e La' senza fermarlo;
CosìQuesti,mò inSù,mò inGiù scarpinano,
Pur alla fine á Caso, s' auuicinano.

ricapezzà, ritrouare

scarpinano, caminano

36

Titta, appena dà in MEO nà Sguerciatura,
Ch' inuerzo Lui si spicca, (e grida forte)
Dou'è Mi Moglie? A' Noi! La tù Brauura
Mica scampà, non ti farà la Morte.
La Lama intanto sfoderà procura,
E MEO pè Rabbia, fa' le Labra smorte,
Mà roscio el Viso, e t' alza immantinente
La Man dritta,pè dagle vn Sciacquadente.

si spicca, si slancia

A' Noi, spicciamola, cioè finimola

laLama,la Spada

vn Sciacquadente, vno Schiaffo

37

Nel Tempo stesso della Sferra il Pomo
Con la Mancina gl'aggrappò. S' astenne,
(Perche la volze fa' da Galant'homo)
Di dagli allora vn Sganasson Solenne;
Senti! (Gli dice poi) di farci l' Homo
Con Mè, non ti riesce, e se ti venne
Suspetto in Capo, senza smargiassate,
Se parla, e non se fanno stè Leuate.

della Sferra,della Spada

gl' aggrappò, gli pigliò

far l'Homo, far il Brauo

ste leuate, queste Brauate

Io

38

Io non t'abbacchio, che te compatisco,
Perche non sai Quel, che per Tè facèi,
Sol perche la tù Moglie custodisco,
Tù contro Mè, così Rugante sei.
Senti! Sgherretto mio; Non m'infierisco,
Quanto, pè scrapicciatte Io douerei,
Perche prima, il Seruizio, che t' hò fatto
Voglio, che sappi, e che in brauà, sei Matto.

non t'abbacchio non t'ammazzo

Rugante, Arrogante

39

Come vn Gallo, ch'inarbora la Cresta,
Quann'alza, e slũga il Collo, e poi s'imposta
Contro d'vn altro Gallo, e gli fa' Testa,
E il Becco, à Quello del Nemico accosta.
Se dall'Acqua bagnato à Caso resta,
Che vien da vna Finestra soprapposta,
E l'Ale, el Collo abbassa, e de fa' Guerra
Più non si cura, e si rannicchia in Terra.

gli fà Testa, gli fà resistenza

si rannicchia, si ritira in se stesso e s' accoscia in Terra

40

Così Titta atterrìto si ritira
Tutto in Sè stesso, e più non fa' del Brauo
In osseruà di MEO la Rabbia, e l'Ira
(Dice) Io vi sono, e Seruitor, e Schiauo;
Vn chalche Malalingua hebbe la Mira
Di metter Mal trà Noi, mentre cercauo
Mi Moglie, e m'appettò la falza Spia,
Che Lei mi fù da Voi menata via.

m' appettò, mi diede ad intendere

Sò

41

Capofuentati, Disuiati

Sò Giouane onorato, e nò di Quelli
(Gli rispose allor MEO). Capofuentati,
Che far ci vonno l' Innamoratelli,
E delle belle Figlie i Spasimati.
Bigna distingue da sti Bricconcelli

stò Fusto, Questa Persona mia

Stò Fusto, che quei modi ha' sempre vsati
Che son ciuili, rispettosi, e onesti,
Nè fece mai * Quel, ch'ogni Dì fan Questi.

42

Ciò ditto appena, a' racconta' si mette
Tutto il Caso, che prima era successo

à vn Ette, à vn Et

Minuto, per minuto, inzino a' vn Ette
Gli dice poi, Quel, ch'operò Lui stesso.

come annette, come andette, cioè andò

Titta, in sentir la Cosa come annette
(Disse à PATACCA) Io ben conosco adesso,
Quanto ve sò obrigato, e quanno cresi
Tradito esser da Voi, quanto v'offesi.

43

Di chiedeue il Perdon quasi m'astengo,
Se nol merito propio, (e pur è Vero)
Che sò vn gran Animale, allor, ch'Io vengo
Ad affrontarui, imbestialito, e fiero;

il Maiorengo, il Maggior d'ogn' Altro, cioè il più pronto

Ma' perche Voi, trà l'Altri, il Maiorengo
Sete nel fauorir, da Voi lo spero;
Per Questo, Supplicheuole, vel chiedo,
Che siate, per negammelo, non credo.

MEO,

44

.EO, che ſpicciaſſe da Coſtui vorria,
Che ha' Preſcia di sbriga' le sù Faccenne;
Ce fa' Pace ce fa', *.con Lui s'auuia
Doue ſtá Tolla, che gle la vuò renne.
Sfilano, preſto, preſto in compagnia,
E poco tempo in tel Camin ſi ſpenne,
Son già Vicini, e MEO, la Porta adocchia,
S' accoſta, & aſſai Forte la Sbatocchia.

ſpicciaſſe, sbrigarſi

gle la vuò renne gle la vuò tendere

sfilano, vanno via

ſi ſpenne, ſi ſpende, ſi conſuma

la sbatocchia, la Buſſa forte

45

è non perder più Tempo, Lì de fora
(Dice) Madonna Tutia Giù currete,
Venga con Voi, la Gnora Tolla ancora;
Che sù Marito è Qui, dirgle potrete.
La Scarpellina Tutta ſi rincora,
(E grida di Là sù) Titta! Ci ſete?
Vh, manco male, ſe ſtà coſa è vera;
Vi dò Signore mie la bona Sera.

46

ompa Coſtei Giù pe le Scale à vn Tratto,
E la ſeguita Nuccia, e Tutia puro;
Titta reſta in vedella, ſodisfatto,
Mentre, che l'Onor ſuo ſtaua in Sicuro.
Nuccia, che vede * meſſo in Chiaro il fatto,
Che come prima non ſtà più allo Scuro,
Brilla de Guſto, e con allegra Faccia,
Tutta dal Cor la Gelosìa diſcaccia.

Tolla,

47

Tolla, mentre al Marito fa' accoglienza
Di riuerì PATACCA non ſi Sazia;
Racconta à Titta la sù diligenza,
E Lodanno lo và con bella Grazia.
Perche la liberò dall' Inſolenza
Di Tanti Ciouettoni, lo ringrazia,
E Titta ancora fà le Parti ſue,
Sparanno Cirimonie Tutti Due.

48

MEO, pè dar l'Incominzo alle sù Feſte,
Da ſtò Cerimonià preſto ſi ſpiccia,
(Dice in tanto alle Donne,) annar potreſt
Doue il Foco alle Machine s'appiccia.
S' offre lo Scarpellino à ſeruir Queſte,
E PATACCA l'approua, e ſe l'alliccia; — ſe l'alliccia, ſe ne và via
Mà prima à Tutti prima * fá vn Saluto,
Perch' è Sgherro garbato, e creanzuto.

49

Ci hanno guſto d' annà Girandolòne — d'annà Girandolòne, d'andar in Giro
Ste Femmine, à vedè li tanti Sciali, — li tanti Sciali, le tante feſte
Ch'in ogni Srada, e Piazza, e ogni Canton
Ammannirno le Genti dozzinali.
Tutia, e Nuccia, che ſtanno vn pò Sciattone — Sciattone, veſtite ſconciamente
E di Cocina, ancor hanno i Zinali;
Vonno tornare, à ſalir Sù, á mutarli,
Et à metterzi ancora i Virli Varli. — Virli Varli, abbigliamẽti Donneſchi

Fan-

50

anno, pè non vsar Inciuilezza
Salir Tolla, e Giù resta Mastro Titta;
S'abbelliscono intanto con prestezza,
La Scarpellina osserua Zitta, Zitta,
Nuccia, pè fa' spiccà la sù Bellezza
Quanto più pò, s'acconcia, e Ritta, Ritta
Stà innanzi al Vetro stà,* doue si specchia,
E si rinfazzonisce ancor la Vecchia.

si rinfazzonisce, si ripolisce, e s'imbelletta

51

Questa, vn Largo Zinal di Filindente
Si mette, ch'è all'Antica, ma' galante,
Pigliato in presto da vna sù Parente,
Si lega vno Scuffin sotto al Barbante:
Nuccia, che Lì teneua ogn' Ingrediente
Per aggiustà la Testa assai sfauante,
Si mette in Capo (come adesso è stile)
Di Scuffie, e Sfettucciate vn Campanile.

Barbante, Barbozzo

assai sfauante, assai sfarzosa, cioè adorna con Bizzarria

52

ei puro hà 'l sù Zinale, ch' in effetto,
Tal non è; Ma' più tosto vn Zinalino
Di Cambraia sottil; Ma' però stretto,
Fatto all'Vso Moderno, e galantino.
Sotto, e da'Fianchi è cinto da vn Merletto
Alto quasi, ch'vn Palmo, & assai fino,
E' di Punto, e lo fece da Sè stessa,
Perche, à fa' sti Lauori, è Dottoressa.

Rescon

53

Refcon di Cafa ftè Trè Donne vnite,
E Maftro Titta pur, che l'accompagna,
E pè tenerle poi * ben cuftodìte,
Gle và accanto, e da Lor non fi fcompagna
A' Girà pè le Strade, che rempìte
Son di Luftrori, è propio nà Cuccagna,
Et ecco, ch'à vedè, s' incontran Giufto
Vn certo non sò Che, che gli dà Gufto.

Luftrori, Illuminationi
nà Cuccagna, vna felicità

54

In vna Strada larga, e ritta, in modo,
Che per vn Pezzo non hà Suoltature,
A due Legni, piantati in Terren fodo,
Stan Legate, di Stracci due Figure.
Vna è il Grã Turco, che pè Rabbia vn Ciodo
Rode cò i Denti, e pè le sù Suenture
Par, che tarrocchi, e l' Altra è del Viffir
Che feppe affedià VIENNA, e poi fuggir

Tarrocchi, fi lamenti fotto voce

55

Quello ftà ifcontro á Quefto; Má difcofto
Da Cento Paffi in circa; Affai ftirato
Per aria vno Sforzino c'è infrapofto
Al Collo de i due Turchi auuiticchiato.
Stefo è à Lungo pè Dritto, & affai tofto
Vn Razzo, ad vn de Capi ftà legato,
E quanno da Chalch'vn fe gli dà foco,
Scurre Giù pè la Corda, e fa' vn bel Gioco

auuiticchiato, auuoltato

Ecco

56

Ecco s'appiccia, e dal Gran Turco, pare,
Che pè bruſcià 'l Viſſirre Mammalucco
A' Lui s'addrizzi, e quello và ad vrtare
Con gran velocità, di Queſto al Mucco.
Si vede allora il Razzo sfauillare,
E abbruſtolir la Faccia al Vecchio Cucco,
Che Tutti lo figurano Barbuto,
E pè maggior Diſprezzo, ancor Canuto.

Mammalucco, Stordito

al Mucco, al Moſtaccio

Vecchio Cucco, Vecchio ſtordito

57

Aſſai ſtupiſce Quì la Gente ſciorna,
Che della Corda non s'è gnente accorta,
Ma' più in vedè, ch'il Razzo, arreto torna,
E appuntino al Gran Turco ſi riporta;
Ma' mentre Giù con impeto ritorna,
Vn nouo Sbruffo di fauille porta
Di Quello in ſul Moſtaccio, e par che ſia
Vendetta del Viſſir, ch'à Lui l' inuia.

Gente ſciorna, Gente aſſai ſemplice

58

O' Qui, ſi ſtrepiteggia, e ſi ſghignazza;
Quì sì creſce la Calca à più Potere,
(Per così dire) il Popol ce s'ammazza,
Del Razzo in aſpettà noue Carriere.
Non baſtarebbe manco vna gran Piazza,
A' capì tanta Folla; Hanno à Piacere
Truppe d'Homini, e Femmine aſſai folte,
Razzeſche Scorrerìe vedèr più volte.

ſi ſghignazza, ſi ride alla gagliarda

ce s' ammazza, ce s' affolla aſſai

59

Ma' intanto altroue vn ſtrauagante Sono,
Le chiama di Tamburri aſſai ſcordati;
Però in Realtà molto diuerzo è il Tono,
Per eſſere Bigonzi riuoltati.
Molti n' han preſi i Sgherri, e ſe li ſono
Vn, per Vno, alla Cintola attaccati;
Sul Fonno con Tortòri van battenno,
E vn Tuppe, Tuppe, allor ſi và ſentenno.

60

Poi vengono á Cauallo a' Dù Aſinelli,
Fingenno, d'eſſer Turchi, dui Birbanti,
Dreto gli vanno certi Sgherroncelli, Sgherroncelli, Giouanaſtri inſolentelli
Stracciati, furibondi, e Minaccianti;
Gli fruſtano le Spalle, e fanno Quelli,
E Smorfie, e Torcimenti, e Strilli, e Pianti;
Ma' fingon, dalle Fruſte, hauer Tormento,
Perche Veſſiche ſon * piene di Vento.

61

Vien doppo vn Sumarotto vn pò Muleſco;
In Teſta hà vn granTurbante à poſta fatto,
In sù la Groppa vn Manto Viſſirreſco,
Et alla Coda c'è attaccato vn Gatto.
Che lo ſgraffigna, e più d'vn Romaneſco
Rifilanno lo và con vn Suatto; Rifilanno lo vá, lo và battendo
Così il Turco ſi sbeffa; Mà Quì laſſo
Ste Baie, e á dir Coſe più belle, Io paſſo. Ste Baie, queſte fraſcherie

Al-

62

Alzato, giusto in mezzo à vna Piazzetta,
C'è vn Palco, ch' á vedello dà spauento,
A prima Vista sì, ma' poi diletta,
Che piace, benche tetro l' Ornamento;
Vn Panno nero sù ce s' imbolletta;
Ogni Cantone há la sù Torcia à Vento;
Parapetti non hà, mà solo il Piano,
Acciò, Chi è sopra, spicchi da Lontano.

Tetro, Orrido

la sù Torcia la sua Torcia

spicchi da lontano, si veda da lontano

63

Vn Pezzo d'Homaccion brusco alla Cera
Stà sù sbracciato, e non è giá vn Fantoccio,
Ma' in Carne, e in Ossa vna Perzona vera,
Bēche immobbile stia, come vn Bamboccio.
Grusi i Capelli son, la Barba è nera;
Hà vn roscio Berettin fatto à Cartoccio
Con vna Sciabla in Man da Malandrino,
In atto stà di scapocciá 'l Vicino.

Grusi, impicciati, e brutti

Malandrino, Manigoldo

scapocciá, tagliar la Testa

64

Accanto à Lui c'è vn Turco à man dereto
Legato à vn Traue, e questo non arriua
Al Collo, ma' ce manca vn mezzo Deto,
Quanto non c' vrti nel tagliá, la Sciua.
Col Capo basso stà tremante, e queto,
E questa puro è nà Perzona viua;
Al Turbante, s' accorge Chi l'adoccia,
Esser Bassà, da fagli la Capoccia.

la Sciua, la Spada

Chi l' adoccia, Chi lo vede

65

A poco, à poco il Popolo s'ammaſſa,
Perche la Gente viè di Tanto, in Tanto;
Dalla sù Poſitura aſſai Smargiaſſa
L'Ammazzatore, alfin, ſi moue alquanto;
Alza allora vn Riuerzo, & in Giù laſſa
Scorrer la Man con impeto tamanto,
Ch'in vn Attimo (A fè gran coſa è queſta!)
Con vn Colpo, al Baſsà taglia la Teſta.

laſſa, laſcia

in vn attimo, in vn ſubbito

66

Sbalza Queſta ſul Palco, e il ſangue ſchizza
Dal Collo à Tutta furia, & in Giù penne
Dal Traue il Buſto; Ogn'vno il Capo arrizza,
Slarga l'Occi, e sù i Piedi ancor ſi ſtenne;
Reſta poi for di sè la Gente Zizza,
Nè sà, Coſe capir così ſtupenne,
E ſta Scapucciatura, ch'è in effetto
D'vn Homo vero è Orror, più che Diletto.

Zizza, Rozza

67

Fù Queſto (à dirla Giuſta) vn Gabbamento,
Che fece vn Ingegniero aſſai Saputo,
E il Crapiccio d'vn tal Ritrouamento,
A prima Viſta non fù cognoſciuto;
Di Raſo Giallo, addoſſo, vn Veſtimento
Portaua quel Baſsà, d'Oro inteſſuto,
Robba propio da Gente Signoreſca,
Aſſai Largo, aſſai Longo, alla Turcheſca.

Era

68

Erà aggiuſtato in mòdo, che cropiua
Quaſi, il sù Capo Tutto, e Queſto haueua
Attorno, Robba aſſai, ch' i Vani empiua
Vicini al Collo, e Spalle eſſer pareua.
La Capoccia per tanto, che appariua,
Era finta, e la Vera s' aſcondeua;
Vn Artifizio Quì occultato ſtaua,
Che Chalched'vn, non ſe l'immaginaua.

69

Fù Pigliata, pè fà ſta' bella Botta
D' vna Cucuzza longa vna gran Fetta;
Poi giuſtò alla Miſura, fù ridotta
D' vn Collò vmano; così tonna, e ſtretta;
Sul Capo vero, quanno il Dì s'annotta
La finta Gola, l'Ingegniero aſſetta; assetta, aggiusta.
Sù ci appoggia vna Teſta, ch' è pur finta,
E che hà la Faccia al Natural Dipinta.

70

Ma' trà, ch' il gran Turbante giù calcoſſi
Sino alle Tempie, e trà la Cropitura,
Che fanno al Viſò, i Baffi longhi, e groſſi
E trá l' artifizioſa Dipintura,
Verò pareua il Grugno, e rimedioſſi
Del Corpo di quell' Homo, àlla Statura
Diuentata, del Solito più longa,
Se il Collo Cucuzzeſco aſſai la slonga.

71

le Staiole; le Gambe Le Zampe tutte, e in parte le Staiole;
Hauenno il Palco vn Buſcio fonnarello;
Stauano Sotto, e mezze Gamme Sole
Arriuauano Sopra; al Par di Quello;
La Veſta ſteſa (come hauer ſi ſuole
Da i Turchi,) à Chi nõ hà, più che Ciaruello;
Non fa' cognoſce gnente la mâncanza;
Perche tocca le Tauole, e n' auanza.

72

Viuo dunque appariſce l'Homo intiero;
Perche hà, dal Capo in giù moto vitale;
Et il Moſtaccio poi, par che ſia Vero,
Per eſſer propio fatto al Naturale.
Non arriuò gia' ſubbito il Penziero
Di Molti a' giudicà, che non ſia Tale;
Anzi più d'Vno, ci hauerìa ſcommeſſo,
Ch' era quel Capo di quell'Homo iſteſſo.

73

Perche ſia veriſimile l' effetto,
Perche ben fatta l' Opera ſi dica;
C'era, piena di Sangue di Crapetto
In drento al Collo finto, vna Viſcica.
Mentre ſcarica il Colpo, c' hò gia' detto;
Inuerzo di Colui Sciabla nemica,
Par, che ſi tagli, allor, ch'il Sangue ſpruzza;
Vna Gola; e ſi taglia vna Cocuzza.

Men-

74

Mentre si fa' di Marauiglia vn' Atto
Dalla Gente concorza, ch'era molta,
E resta Calched'vn, quasi, ch'Astratto,
Vna Tenna, ch'è sopra, ecco viè sciolta.
Il Palco, in tel cala' crope de fatto;
Pè far il Collicidio vn altra volta,
Si riaggiusta il negozio, e curiose
Van vie le Genti, pe vedè altre Cose.

75

Si sentono però de i Discorzetti
Da certi Saputelli Chiacchiarini;
Finto Capo, sul Ver, come s'affetti,
Strologa' vonno, e fanno l'Indouini;
Má troppo a' fè ridicolosi Detti
Escon di Bocca de sti Dottorini;
Che quanto più Sacciuti, ci pretendono
Di sapè Quello ch' è, meno l'intendono.

sacciuti, saputi

76

A' poco, a' poco il Popolo si sfolla,
E MEO spasseggia d' vn Cauallo in Sella;
Mentre lo Scarpellin con Nuccia, e Tolla
Và giranno, e con Lor Tutia spianella.
Come due Legni appiccica la Colla,
Così la Sposa è accosto alla Zitella,
C' ha' paura la pouera Figliola,
Di perderzi di nuouo, e restar sola.

spianella, camina

77

Benche Titta ſtia ſempre sù l'auuiſo;
Che nol torni à menà Chalch'vn pel Naſo;
Pur à Nuccia fù fatto, all'improuiſo
Vn Affronto, nón sò, s'à poſta, ò à Caſo.
Di Turco haueua; el Veſtimento, e il Viſo
Vn Bamboccio di Stracci, e il Capo raſo,
Era impalato, e il Popolo confuſo
Staua attorno, à vedè ſtò brutto Muſo.

78

Vn fraſchetta, Sgherroſo inſolentello,
Che s'era inſopportabbile già reſo
Pè le sù Impertinenze, vn gran bordello
Faua intorno al Pupazzo, (il Poſto preſo)
Haueua in mano vn mezzo Rimoncello,
Et ecco, che lo tira, á Bracciò ſteſo,
E iſcammio di colpì quel Babbuino,
Giuſto, azzecca di Nuccia in ſul Crapino.

in ſul Crapino. ſul Capo

79

Pur fà vn Colpo da Maſtro, allor, che sbaglia,
Se te gle fa' caſcà tutto il gran Monte,
Del Fettucciame, e ancor della Ciuffaglia;
Tutia, e Tolla con Lei, reſtano Tonte.
Nuccia poi ſi confonne, e la trauaglia
L'eſſer pelata vn pò, verzo la Fronte,
Mò, con la Man procura di pararzi,
Mò, vuò fuggir; Non sà, Quello, che farzi.

A' co-

80

' cogliere il Caſtello giù ſi piega ; *il Caſtello, l'accôciamento della Teſta*
Pè Vergogna, (abbaſſata), non s'arrizza,
D' eſſer Brutta gli par; com'vna Strega,
E in ſentir rider Tutti, hà vna gran ſtizza.
Titta la sbalza drento à nà Bottega,
QuìTolla il Campanile gle riadrizza,
Più d'Vn s'accoſta, pè vedè Chi ſia
Coſtei, Mà il Bottegar li caccia via;

81

Quell' ardito Raponzolo, quel Fraſca *Raponzolo; Ragazzo*
Già, de ſta bella Botta s'era auuiſto;
E trà la Gente ſubbito s'infraſca,
Pe la Paccheta, c'hà de calche Piſto; *Paccheta; Farrà*
Mà poi (come nel Viſchio il Tordo caſca)
Così Coſtui c' incappa, perche viſto
Fù da vno Sgherro, (ſenza ſapè, Come)
Terribbile di Faccia, e più di Nome.

82

Non pò ſcappà, non pò dalle sù [illegible]ani;
Perche Lui, de potenza, te l'aff[illegible]ta,
Et era Vn di quei Dieci Capi[illegible],
Che douenan con MEO marcià allaGuerra
Pè farne poi ſtrapazzi, & aſſai ſtrani
Pè i Capelli lo tiè, l' alza dà Terra,
E perche hà forza,& è,à ſte Proue auuezzo
Tonno; tonno lo piccola vn bel pezzo. *lo piccola, lo fà gitare*

Fa'

83

Fa' ſta Faccenna con la Man mancina;
sganaſſoni, guanciate
E con la dritta gli da' Sganaſſoni,
E Pugni così forti in te la Schina,
Che fan, ch'intorno l'Aria; ne risòni.
ſi ſtorcina, ſi và torcendo
Piagne, e ſtrilla il Regazzo; e ſi ſtorcina
Si raccomanna, acciò che gli perdòni;
Ma' perche vendica' Lui vuò l'Affronto
Di Nuccia; te lo piſta, come l'Onto:

84

Sputamorti ſi chiama, & è vn Maiale
Aſſai granne, Spalluto, e Corpulento;
Fà, d'vn Paro di Baffi Capitale,
Che par, ch' a' Tutti mettino ſpauento;
in tel Guanciale, nella Guancia
Ha'vn Neo peloſo, e riccio in tel Guanciale;
Che gli ſerue d' vn Orrido Ornamento;
baiardo, ſtrauolto, e torbido
E danno Segno d'vn Ceruel Baiardo,
Seuero il Ciglio, e Ammazzator lo Sguardo.

85

Se tratta [illegible]ne quel pouero Regazzo
Si volz[illegible]pirita' pè la Paura;
Pur, di[illegible]gli aſſai peggio, ſtò Brauazzo
Arciterribiliſſimo procura;
Fatto, di tutti i sù Capelli vn Mazzo,
A due Mani l'acchiappa, e poi miſura
Cō lo ſguardo vn bel Colpo, e quaſi ſcaglia,
Tutto il Putto quant'è, nella Muraglia.

Se

86

È da Certi, Coſtui non viè impedito ;
Che le Braccia gli tengono ; Sicuro
Per quell'Impeto granne, c'ha' ammannito,
E lo ſchioppa, e l'appiccica nel Muro.
Glel vorrian far laſsa' ; Ma' Inuiperìto — laſsà, laſciare
Proua de nouo, a' fa' quel Battimuro,
Alfin, pè non vedè l'Atto inumano ;
La Gente gle lo leua dalle Mano.

87

Tonto il Regazzo. Ahimè! più non par eſſo,
Scapigliato, ſomiglia vn Stregoncino ;
Vuò fuggir, non sa' doue, inciampa ſpeſſo ;
Ch' in piedi, appena reggeſi il Meſchino :
D' hauè gli pare Sputamorti appreſſo,
E con Quello, il Pericolo vicino,
Si sforza a' curre ; Ogn' Vrto lo ſpauenta ; — à curre, à correre
Lui ſteſſo, di Se ſteſſo, Orror diuenta.

88

Si ſalua alfin ; Ma' non però più ardiſce ;
D' anna' a' fa', pè la Feſta l' Inſolente,
E il baffuto Campion s'inſuperbiſce,
D' hauè azzollato quell' Impertinente ; — d' hauè azzollato, d'hauer maltrattato
Va' poi Nuccia a' troua', con Lei compliſce,
E gle domanda, ſe gl' occorre Gnente,
Gle fa' ſapè, l' orribbile ſtrapazzo,
Da Lui già' fatto al Malfattor Ragazzo.

Io

89

Io ſon (Gli dice doppo) Gnora mia!
DelGrãPATACCA Amico, e di bonCore
Però eſſer deuo di Voſſignorìa,
Che sò, quant' è à Lui Cara, Seruitore;
In tel vedè quell' Inſolenterìa,
Che gle fù fatta, me venì 'l furore,
Che non conuiè, che tal' attion ſopporti
Queſto ſuo Seruo, e Schiauo Sputamorti.

90

Nuccia, e le sù Compagne hebber de Guai
A teneſſe (in vedè ſta Gran Beſtiaccia;
E ſentì vn Nome non inteſo mai)
Di non sbruffagli vna Riſata in Faccia;
Si ricordorno allor delli Babài,
Che cò nà ſpauenteuole Barbaccia,
Alli sù Figli, piccoli, figura
Vna Matre, pè mettegli paura.

Babài, fantaſmi Orridi

91

Tutto rimedia Titta Scarpellino,
Che s' inframette ſubbito, e riſponne
Per Nuccia, Mà fratanto vn Ghignettino
Mezzo ſtrozzato; fecero le Donne.
L' Homini la diſcorzero vn tantino;
Poi Nuccia il ringraziò; Lui con profonne
Riuerenze (finito il complimento)
Parte, d' hauello fatto, aſſai contento.

vn Ghignettino, vn Riſetto

Titta

92

[...]itta pur con le Femmine và altroue,
Arriuano in vn Largo, e Quì ben anco
Trattenimento c'è di Cose noue,
Vedennose vn Spettacolo da fianco;
Le Cornici s'infiorano d' vn Boue,
Ch'è bello, grasso mansueto, e bianco;
Sù la Schina à stá Bestia ce sedeua
Vn Maschio, ch'vna Femmina pareua.

93

Costui ben vestito alla Donnesca,
Con vn bel Manto di color di Celo,
E con Architettura Pittoresca
Pende dal Capo, e suentolicchia vn Velo;
La Faccia propiamente è femminesca,
Se nel Barbante non ci hà manco vn Pelo, nel Barbante, nel Mento
Che per Homo, á quel Popolo lo scropa, lo scropa, lo scopra
E fa' Figura della bella Europa.

94

[...]on la Man dritta tiè vn puntuto Stocco
In atto di ferir, e per adesso
Stá fermo il Boue, come fusse vn Ciocco Ciocco, legno grosso, e corto
Fin che di Fiori il Cinto se gl' è messo.
Poi da vn Puncicarel di Dreto è tocco;
Vno innanzi lo tira, e Lui viè appresso;
Doue annerà, si vederà di Breue, annerà, anderà
Và intanto, adascio, adascio, e greue, greue.

Ca-

95

Camina innanzi al Boue vn'Asinaccio
Guercio, impiagato, Schifo, e senza Coda,
iscammio, incambio DiQuesta iscammio, pennolone vn stracciо
Sul poco Stroncicone se gl'annoda,
Gli serue di Capezza vn certo Laccio
Fatto di Paglia intorcinata, e soda,
Basto non ha' la scorticata Schina,
E vn certo Malscalzone lo strascina.

96

Vestito da Grau Turco lo caualca
Vn, che la parte sua la fa' assai bene;
attorniato, circondato Attorniato è Costui da vna gran Calca
il Cotogno, il Capo Di Regazzi, e'l Cotogno basso tiene,
vista fà di scegne finge di voler scendere Di scegne Vista fa'; Ma' non scaualca,
Perche a' forza la Gente lo ritiene;
Mostra, simula Mostra d'hauè paura, e che vorrìa.
Quanno farlo potesse, scappa' via.

97

Alla Coda stracciona del Sumaro,
C'è Chì, ogni poco Zaganelle attacca,
Poi gli da' foco, e in tel sentì lo Sparo,
Zompa, e trotta la Bestia, e'l Turco insacca
il Turco insacca, il Turco và sbalzando con la Vita Acciò non caschi, Ogn'vn gli fa' Riparo
Perche quella Carogna, benche fiacca
L'alza, lo sbalza, e Lui da' delle Storte
Finge di tracolla'; Ma' si tiè forte.

El

98

Il Boue non hà più la Zampa lenta,
Che lo Spuncico cresce; Vá trottanno
L'Asino del Gran Turco, e si spauenta
Costui, come che sfuggia vn granMalanno.
Sul Boue Europa, à seguitàllo intenta
Significa, che mentre al fier Tiranno
Da' Lei coll'Arme inMan, si dà la Caccia,
Il Turco dall' Europa si discaccia.

lo spuncico cresce, vien spuncicato il Boue più di prima

99

Chi sá ste Cose interpretà, le spiega
Alle Perzone Sempliciane, e Sciote,
Più d'vna Donna el sù Parente prega,
Che ben gle le dichiari, e faccia note.
C'è Chalched'vno, che ne fa' Bottega
De st'interpretature, e ne riscote
Ringraziamenti, e Lodi, e ci pretenne
Quanno, a'Chì non le sa', le da'ad intenne.

Sempliciane, e sciote, semplici, e sciocche

ne fàBottega, ne fà Mercanzàa

le dá ad intenne le spiega, e dichiara

100

Fanno intanto, gridanno come Pazzi,
Per esser sempre a' sbordellàne auuezzi
Parecchi insolentissimi Regazzi,
A Colui, che fa 'l Turco, de i Disprezzi;
Solo però consistono i strapazzi
In Coccie di Merangoli, & in Pezzi
Di Melon guasto, e fracida Cucuzza;
Cò iSchizzi, acqua sulGrugno, se gli spruzza.

Quel

101

Quel Pouer homo (è Ver) che fà fintiua
D' esser il Turco, e che strazia' si lassa.
Má quanno vn Tibi dabo, poi gl' arriua
Gagliardo assai, la flemma se gli passa.
Si volta à quella Gente, che veniua
Attorno à Lui, pè fagli da Smargiassa,
(E dice) In Grazia, stieno in Ciaruello
Sti Regazzacci, e tirino bel bello.

vn tibi dabo, vna Percossa

102

Di Tutti il Capo Sgherro, che commanna
Ad ogn'Altro, è PATACCA, che Lì venne,
Per ordinà la prima Mossa, e manna
Ogn'vn di Quelli, via, che il Turco offenne,
Si porta in Mano, d'India la sù Canna,
Minaccia Colpi, e doue pò, li stenne,
E mẽtre, horQuesto, & horaQuello azzolla,
La Baronaglia allor Tutta si sfolla.

manna, manda

azzolla percuote

103

Fatto Questo, capò mezza Dozzina
Di Ragazzoni meno Impertinenti,
Troppo (gli disse) st' Homo si sciupina,
Non voglio nò, che Tanto si tormenti:
Tiratigli Voi soli in sù la Schina,
E non in altra Parte, e state attenti;
Ch'Altri non ci si mettino; Che poi,
Io non me l'habbia da voltà con Voi.

si sciupina, si strapazza

non me l'habbia da voltà con Voi, non m' habbia da risentir con Voi

Non

104

Non s'addropino Robbe da fa' Male,
Ma' Scorze di Cocommeri leggiere,
E Coccie ſimiglianti, in modi tali,
Che paran poi Saioccolate vere; Saioccolate, Saſſate
De Grazia, non entramo in Criminale;
Nè s'eſca dalle Coſe del Douere,
Se fa' Chalch'vn di Più, te l'Aſſicuro,
Che te gle sbatto la Capoccia al Muro.

105

Tutti, al Brauà di MEO, quelli Birbanti, tozzolorno, percoſſero
Che tozzolorno ſenza Diſcrizione
Quel Pouer'hom, con tanti Colpi, e tanti,
Di già battuto haueuano el Taccone. batter il Taccone, fuggir via
L'altri Sei, che capò, furno oſſeruanti
Dell'Ordine già dato, e la funzione
Seguitò Meglio, e ancòra non ſi ſtracca,
D'annar altroue, á fatigà PATACCA.

106

Vá Tuttauia giranno Maſtro Titta Pauoncelle, Giouanette Zerbine
Con le due Pauoncelle, e la Grimalda, la Grimalda, la Vecchia
Et ecco, à Capo d'vna Strada ritta
Si vede Genté vnita, e aſſai Ghinalda, Gente Ghinalda, Gente accorta
D'vn altro Turco fauano Sconfitta,
Che da ná Corda, ben tirata, e ſalda
Ch'era à Trauerzo ſteſa, in Giù pendeua,
Et vn Laccio, impiccato lo teneua.

107

E' il Pupazzo, che ſtraziano Coſtoro
Di Carton frabicato, e ben inteſo,
Sul Petto ce ſtà ſcritto à Lettre d' Oro,
O' Queſto nò, non l' haueria mai creſo.
C'era drento vn Ordegno, & vn Lauòro
Pè fa', che pozza ſtarce vn chalche Peſo,
E l' Ingegniero, aſſai ſpeculatiuo
Ci haueua rinſerrato vn Gatto viuo.

108

Parte in Sù, Parte in Giù confuſi ſtauano
In ſtrada certi Sgherri, che teneuano
I Cacafochi in Mano, e li ſparauano
Inuerzo il Turco, e ſempre lo coglieuano:
Le Palline, il Cartone trapaſſauano,
E i Sgnauoli del Gatto allor creſceuano;
Le Genti, che lo Strepito ſentiuano,
Doue ſtaſſe la Beſtia, non capiuano.

109

Col Rumor delle botte d'Archibuſci
Faua concerto l'Armonia gatteſca,
Et ecco, MEO commanna, che s'abbruſc
Tutta allor la figura Cartoneſca.
Incominza quel Gatto, à fa' de i Buſci,
Mentr' arde la Materia, (acciò che n' eſc
El Grugno prima, e poi del Corpo il Reſto
Raſpanno con le Zampe, preſto, preſto.

Raſpanno, Raſpando

In

110

In più Lochi il Cartone alfin si strappa,
E a' raprillo l'aiutano le fiamme;
Il Gatto allor precipitoso scappa,
Ch'arzo hà'l Pelo, arzo il Mucco, arze le Gãme
Zompa giù in strada, e doue pò s'aggrappa,
Lesta è in fuggir la Gente, ch'è Rasciamme,
Perche la Gonza, ch' arriuà si lassa,
Bruttta Burasca da stà Bestia passa.

il Mucco, il Grugno
s'aggrappa, s'attacca
Gente Rasciamme, gente accorta

111

Mò Quà, Mò Là, già mezza abbrustolita,
Curre con furia, mozzica, e sgraffigna,
Quanto arrabbiata più, tanto più ardita,
Cò le Granfie s'allancia, e i Denti sgrigna.
Pè scampà da stà Bestia inferocìta,
Bigna, ch'Ogn'vno si ritiri, bigna
Pè paura, d'hauè delle Sgraffiate,
Strillan le Donne, come Spiritate.

112

L' Homini ancor dell'Animal feroce
Hanno Paccheta granne, perche Questo,
Quanto la Scottatura più gli coce,
Tanto più imbestialìto esce di Sesto.
Chi dice, frusta via, con alta Voce;
Chì salticchia, Chì fugge, e Chì assai presto,
(Perche al Fianco ha' la Lama) la sguaina,
Pè menà, se la Bestia s' auuicina.

Paccheta, Paura
Esce de Sesto, Esce dal suo solito Costume, & opera furiosamente
La Lama, la Spada
La sguaina, la Sfodera
pè menà, per dar Colpi

113

Quì 'l Popolo si slarga, e Lá si strregne,
Che il fiero Gatto, doue pò, s'auuenta;
In Loco saluo Ogn'vno si ristregne,
le Staiole, le Gambe — Se nò, la Bestia le Staiole addenta.
Quanto più fugge, più a'fuggì costregne;
Quant'è più spauentata, più spauenta,
Più Gente vede, più insaluatichisce,
Più Caccia se gle dá, più s'infierisce.

114

currenno, correndo — Currenno, alla Ferrata ecco s'affaccia
D'vna Cantina, e perche troppo è Cupa,
El Grugno, che, già prima, drento caccia,
non si dirupa, non si precipita giù — Ritira fora, e più non si dirupa.
Non così vá di Pecorelle à Caccia
Nelle Campagne vn affamata Lupa,
Come inuerzo la Gente, st'Animale,
S'affiala, s'auuenta — S'affiala, e se pò farlo, fa' del Male.

115

Mentre Ogn'vn dal Pericolo si scanza,
Lui s'arrampica in cima d'vn Rastello,
Che stà pè Mostra, (come è antica vsanza)
In sù la Porta d'vno Scarpinello;
Stima sicura assai quest'Abbitanza
vn farinello, vna Persona astuta — Però fermo ci stà; Mà vn Farinello,
C'hà lo Schizzetto in Man, piglia la Mira.
Crapino, Capo — Giusto in mezzo al Crapino, e poi gli tira.

116

e l' azzecca, lo sfonna, e del Mostaccio
Ne fa' nà Pizza, e 'l Gatto Scapocolla,
Casca giù in Terra, come fusse vn Straccio,
E pè vedello, il Popolo s'affolla.
Entra allora in tel Mezzo, vn Spiritaccio,
Dico vn Sgherro, che Sugo di Cipolla
Se ciama, e la Raggione se ne renne, — se ne renne, se ne rende
Perche fa' piagne, Chì con Lui contenne. — contenne, contende

117

Prima, 'l Gatto cò i Calci in Alto sbalza,
Pè ben chiarirzi, se più viue, e sfilza
Dal Fodero la Lama, e te l'incalza,
Sino, che con la Punta, te l'Infilza.
Doppo, come vn Trofèo per Aria l'alza;
Pendono il Core, il Fegato, e la Milza,
(Perch'è suentrato)e Lui la Mano impolza,
Forte lo regge, e il Sangue cola, e stolza.

118

Mentre, di Quello il Portator s' impiastrà,
Gnente affatto, curarsene dimostra,
(Bench'abbia vnGipponcin fatto diLàstra)
Pel Gusto c'hà della Gattesca Mostra.
Se ne và con Baldanza Giouenastra,
Come triõfato hauesse inGuerra, òinGiostra,
Dreto, Prauso gli fa' Calca pedestra, — Prauso, Plauso.
E Chi sente, s'affaccia alla Finestra.

119

Dà Truppe di Ragazzi insolentelli
L'Animale infilzato si corteggia;
Non mancano Chiassate, nè Bordelli;
E sempre sù sto Gatto si motteggia:
Mà lassamoli fa' sti Mattarelli,
Mentre il Turco da Loro si sbeffeggia;
Per Mè vadino pur, ch'Io quì li pianto,
Ch' altre Cose hò da dir nel nono Canto.

FINE DEL NONO CANTO.



CAN-



CANTO X.

ARGOMENTO.

Seguita ancor la Festa, e'l Prauso dura;
E il Regazzume spara Zaganelle;
Si vedon fatte con Architettura
Machine noue, & altre Cose belle.
Vn Villano, chè fece la figura
Di Gran Vissir, ci hebbe à lassà la Pelle;
MEO, di farlo curà l'Assunto prese,
E pur ci fù, Chi dirne Mal, pretese.

Prauso, Plauso
il Regazzume, li Regazzi
à lassà là Pelle; à lasciar la Vita.

1

GIà della Notte la prim'hora è scorza,
Passata è la seconda, e ancor la terza,
E sempre più la Calca si rinforza,
Ch'arriua Tuttauia Gente diuerza.
In Lochi stretti el Popolo s'intorza;
S'à Caso vna Carrozza s'intrauerza;
Di Regazzi vna Truppa intorno sparza,
Allora di Ripieghi non è scarza.

2

Non dico già, che di ſcanzà procuri
Il Riſico, che curre ogni Perzona;
Anzi pare, che propio non ſi curi
Del Pericolo, e à quello, più s'eſpona;
Acciò, che chalche Donna ſi ſpauri;
Hanno vna certa Scola vn pò barona,
D'accoſtarzi pian, pian vicino à Quelle,
E col Miccio ſparà le Zaganelle.

Si ſpauri, s'intimoriſca

3

Si fan Queſte di Carta vn pò groſſetta.
Che di Poluere s'impe, e poi ſi piega;
Come in Sè, ſi raggruglia vna Serpetta,
Così Queſta, in Sè ſteſſa ſi ripiega.
Perche poi ſtia, ben riquadrata, e ſtretta
Con vn Spago nel Mezzo allor ſi lega,
E fattone, à ſtò modo, vn Fagottino,
C'è in cima, & eſce in fora, el sù Stuppino

4

Ne fanno li Regazzi vn Capitale,
Che Più dir non ſi pò; Pare vno Scrocco,
Chi aſſai non ſe ne crompa, e ogn'vna vale
O' due Quatrini, ò al Più Mezzo Baiocco;
Hanno vn Genio maligno, di far Male;
Mò, fanno ſpauentà chalche Marrocco,
Con vederzi attaccà * foco alli Panni,
Mò le Donne, cò Strepiti aſſai granni.

Scrocco, Auaro

Marrocco, Sciocco

Vn

5

Vn de ſti Ghinaldelli, ecco s' abbaſſa;
Quaſi vicino à Terra, e preſtamente
La Zaganella appiccia, e poi la laſſa;
Doue ſta' ferma, e folta più la Gente:
Doppo, via, preſto ſciuola, e trapaſſa
Pè la folla con impeto, e tiè Mente,
Ma' però da Lontano, e ſtà á vedène
La Zaganella, ſe ſi porta bene.

Ghinaldelli, Triſtarelli

la laſſa, la laſcia

Sciuola via, fugge via

tiè mente, oſſerua

6

Queſta, di Lì á vn pezzetto, e foco piglia,
E sbalza via de fatto, e ſalta, e ſcoppia;
Quanno ſtà, pè finì, forza ripiglia,
Le Scoppiature, e i Zompi allor raddoppia.
La Gente, ecco ſi slarga, e ſi ſcompiglia,
E Colui, come Quaglia in te la Stoppia
Trà la Folla appiattatoſi, ſe tratta,
Che trà di Sè, di ridere ſi ſchiatta.

ſi ſcompiglia, ſi ſpauriſce, confondendoſi vn con l'Altro

appiattatoſi, accouatoſi

7

Oſſerua certe Femmine Zerbine,
Che ſtrillano, e ſalticchiano, in vederzi
Le Fauille attaccate alle Veſtine,
Et à i Zinali, e fan de' brutti Verzi;
Se ci hanno core allor le Signorine,
Gle bigna rimediá, pè non tenerzi
El foco addoſſo, e à fè, non ſe ne burlano,
Ma' preſto, preſto le Fauille ſcurlano.

brutti verzi, brutte ſmorfie

In

8

In più Lochi, Insolenze de stà sorte
Fanno i Regazzi,e l'Vn, dall'Altro impara;
E nel Zaganellà, maniere accorte
D'hauer procura Ogn'Vn di Loro à Gara:
C'è spesso, Chì li tozzola assai forte;
Et allor sì, ch'assai gli costa Cara
La Loro Insolentaggine, che Molti
Nel fatto, à Caualiere, ce sò colti.

Nel Zaganellà, nello sparar Zaganelle
li tozzola, li batte

9

Et oh! Quanto a' Costoro gli stà bene;
Che ci sia Calched'vn, che li rifili,
Perch'è assai gran Ardir, e non conuiene
Far alle Donne * atti così inciuili.
Di Zaganelle, hauer le Mani piene;
E annar facenno Spari puerili,
E' Ver, che MEO gli dette ampla licenza;
Ma' non di far ad Altri, impertinenza.

li Rifili, gli dia delle botte

annar facenno, andar facendo

10

C'è chalch'Homo de Garbo, e risentito,
Che gira con le Figlie, e con la Moglie;
Che non habbiano Affronti stà auuertito;
E mai da stò Penzier non si distoglie;
Ecco, con Zaganelle vn Frasca ardito
Ce s'arrisica, e Quello ce lo coglie,
E quanno giusto stà, pè fa' la botta;
Te lo Schiaffeggia, e te lo Scappellotta.

Perche

11

Perche stá Razza della Cappellina ;
Più ce vuò profidià, quant'hà più Busse ;
El Baroncello fa' vna Romanzina ;
Come s'à torto rifilato fusse ;
Vá via rognanno, e non si ferma, inzina ;
Che di Bassà ; Vissir, ò di Chiausse
Non troua altra Comparza, e Gente noua ;
Quì dell'Astuzie sue torna à far Proua .

Razza della Cappellina, Razza trista
Busse, botte
rognanno, borbottando

12

Mò Lesto, la fa' netta, e non c'è colto ;
Mò buscia gli riesce, e ci hà de Guai,
E da i Compagni, dou'è 'l Popol folto,
Si fa' sta Giocarella pur assai .
Mà lassamoli fa', che Poco ; ò Molto
Ci han de Crostìni, e dir si senton . Ahi ;
Perche gli dà, Chi hà Rabbia soprafina,
Pugni, che fanno ribombà la Schina.

là fà netta, la fà Bene, e destramente
Buscia gli riesce, Gli riesce male
Crostini, Battiture

13

Vn Altro, curre come fa' vn Lacchè,
Doue la Gente ad affollarzi vá,
Ritto, ritto vn Bastone in Mano tiè,
E sopra vn Cerchio congegnato stà .
Qui, più d'vn Razzo, attorno, attorno c'è,
Prima, in Terra, Colùi foco gli dà ;
Poi giran le fauille, e cascan Giù,
Mentre currenno, lo tiè alzato in Sù .

currenno, correndo

El

14

El Popolo ſi ſcanza, e gli dá 'l Paſſo,
Non volennoſe mette in compromeſſo;
Perche quel Foco in tel caſcàGiù abbaſſo;
Fà delli brutti Scrizzi, e bene, e ſpeſſo.
Veſtito vn Altro poi, da Babbuaſſo
Finge, d'eſſer vn Turco; che diſmeſſo;
E Lacero, e Pezzente, & in rouina
Si dà Pugni, ſi sgraffia, e ſi ſciupina.

mette in Compromeſſo, metter à Riſchio

brutti Scrizzi, cattiui effetti

Babbuaſſo, Cialtrone

ſi ſciupina, ſi ſtratia da ſe ſteſso

15

In tel mezzo del Popolo ſi caccia;
E Smanie, e Smorfie fa' da Diſperato;
Quell'Abbito, c'hà addoſſo, ſe lo ſtraccia,
Che con PiùPezze vnite * era aggiuſtato.
Tira le Toppe à più Perzone in Faccia,
Che ſon piene di Pece, e ſe infoiato
Chalch'vno, pè ſt'affronto, lo ſcapiglia,
E Sgrugnoni gli dà; Lui ſe li piglia.

le Toppe, le Pezze

16

Più ſi và innanzi, più s'incontra Robba,
Da ſganaſsà di ridere, à vedella;
In figura d'vn Turco con la Gobba,
Vno ſtà ritto sù nà Botticella;
Taffia con vn Cucchiaro certa Bobba,
Ch'è meſſa pè Mineſtra in t'vna Tiella,
E ſcritto ſul Turbante c'è ſto Motto:
Stroppio, Spiantato, à Mendicà ridotto.

Taffia, mangia

So-

17

Sopra vn Banco più in Là, puro di Carne
Vn' Altro ſtà Sù in Piedi, & è alla Viſta,
E per Quello, ch' Ogn'vn pò giudicarne,
E per l'Atto, in che ſta', Turco Abbachiſta.
Fà conti, e s' affatiga di rifarne
Cò i Deti, e perche sbaglia, ſi contriſta,
Va' ſtorcenno la Bocca, e ſe la ſgarba,
E ſi ſtrappa li Peli dalla Barba.

18

Giuſto è veſtito, come vn Homicciolo,
Ch'è tutto Cenci. Al fianco hà na Scudella:
E' Infaſciato da vn Straccio il Cucuzzolo; Cucuzzolo, Capo
Sotto il Braccio Mancino hà vna Stampella.
Pende dal Collo de ſto Stracciarolo,
Con vn Laccio, atraccata vna Cartella
Dou' è ſcritto Così. *Queſto m' auuiene,*
Perche non ſeppi far li conti bene.

19

Paſſata poi ſta Cianfonèa burleſca, Cianfonèa, Bagattella, cioè Coſa ordinaria, e vile
C'è na Machina ſoda, & aſſai degna;
E' circondata dalla Soldateſca,
Acciò, non c'vrti 'l Popolo, è la ſpegna. ſpegna, ſpinga
Forz'è, che Coſa nobbile rieſca,
S'Opera è d'Vno, ch' aſſai ben diſegna,
E ci hanno in più Figure, e ſenza Motti,
Molto da interpretà l' Homini dotti.

So-

20

Sopra vn Palco di Tauole aſſai liſcie
Da groſſi, & alti Traui ſoſtenuto,
Depinto, vn Mattonato compariſce,
Ch'il più ſuperbo mai non fù veduto.
Vn Trono aſſai magnifico appariſce,
Et il Gran Turco ce ſta sù ſeduto,
Stregne lo Scettro con la Man Tremante,
E tiè sù la Capoccia el gran Turbante.

21

Stá in atto d'Vn, che guarda sbigottito
Coſa, che troppo la sù Viſta offenne;
Par, che voglia fuggì; Mà che impedito
Dal ſuo Terror, non pozza i Paſſi ſtenne.
Vn Numero di Turchi ſcompartito
Di Quà, e di Là per longo ſi diſtenne,
E Ogn' Vn di Queſti, le Lanterne attento
Tiè in Sù voltate, piene di Spauento.

non pozza, non poſſa

le Lanterne, gli Occhi

22

Non ſon giá Queſte nò * finte Figure,
Mà Tutti Quelli, delle due Spalliere,
Che fann'Ala al Gran Turco, e Queſto pure,
Homini viui ſon di bruſche Cere;
Stanno aggiuſtati in varie Poſiture,
E ce ſi ſanno fermi mantenere,
Et è coſa aſſai bella, da vederzi,
Star facenno d' Orror atti diuerzi.

di bruſche Cere, di ſembianze ſeuere

23

In aria ſtà con Semetrìa, pendente,
Non ſenza marauigli a di Coſtoro,
Miſſer Febbo, ch' è Tutto Riſplendente,
E Scialo fa' con la sù Cioma d' Oro. fà ſcialo, fà com parſa aſſai bella
L'Arte ſi vede Quì d' Homo Intendente,
Perch'è no ſquiſitiſſimo Lauòro;
Sotto, in chalche diſtanza, l'Ale ſpanne
In Faccia al Sole, vn Aquila aſſai granne.

24

Queſta, pur congegnata con Maeſtrìa
Stà in Aria, riguardanno fiſſa, fiſſa
El bel Pianeto, e par, ch'intenta ſtia,
Più à vagheggiallo, Più ch'in Lui s'affiſſa.
C' è poi ſotto di Lei pè dritta Via
Ná mezza Luna, e l'Aquila l'Eccliſſa,
Se con la Spampanata delle Penne, Spampanata, allargamento
Gle para el Sole, e ſcura aſſai la renne. la renne, la rende

25

O' adeſſo sì, ch' il Popolo s' affolta,
E l'occhi della Machina non leua;
Et ecco à vn Tratto l'Aquila ſi volta,
Quaſi dal Sole l' Ordini riceua;
Solo à forza d' Ordegni ſi riuolta;
Giù per vn Fil di ferro, che pendeua
Inuerzo el Palco, ſe ne viè fugata,
E dà alla Luna dà * ſolenne Vrtata.

All'

26

All' impeto del Moto, che fa' Questa,
Cede Quella, e s' aggruglia, & allor passa
L' Aquila, Che scurrenno, la Calpesta
Con le gran Zampe, e quasi la Sconquassa,
Seguita il Volo poi verzo la Testa
Del Gran Turco, e col Becco gli sfragassa
Il Turbante, parendo vn atto vero
Questo, per Opra sol dell' Ingegniero.

27

Benche Sano apparisca, in Giro vasto
El Turbante, veduto vn pò discosto,
Perche all'Istante, hauer potesse il Guasto;
Tutto quanto, di Pezzi fù composto,
Come intiero, sul Capo era rimasto,
Perch'eran quelli, stati messi accosto;
Chì, vicino, sul Palco non gli staua,
Fatto Tutto d'vn Pezzo lo stimaua.

28

Però appena dall' Aquila fù tocco,
Che suolazzanno, à precipizio venne
Giù pel Ferro filato, che de Brocco
Si disfece, e più vnito non si tenne.
CredeCalch'vn diQuelli,ch'èvn pòGnocco,
Che l'Animal da Sè moua le Penne,
S'è così bello, e così ben Dipinto,
Che pare natural, quanno, ch'è finto.

De Brocco, De fatto

Gnocco, Semplice, e Sciocco

Pro-

29

Propio apparì, che il Berettin Turchesco
Dall' Vcello Real si lacerasse;
Stupì, non solo il Popolo Donnesco,
Che non capì, come la Cosa annasse;
Ma' si marauigliò pur l'Hominesco,
E ben fù poi douer, ch' Ogn'vn ghignasse;
(Mentre il Turbante al Turco si sminuzza)
In tel vedegli nuda la Cucuzza.

annasse, andasse

ghignasse, ridesse

la Cucuzza, la Testa

30

Pare, col solo Ciuffo vn Babuino,
S'arrizza pè scappà; Ma' con fragasso
El Trono se gli sfonna, e à Capo chino
Lui, tasse, tiritombola giù abbasso.
Dell'Aquila, ch'assalta el Malandrino,
E del Soglio, che Tutto và in sconquasso,
Assai facili i Moti * furno resi,
Da Corde, Rote, e Molle, e Contrapesi.

tiritombola, cade ruzzicone

31

Fornitasi così sta bella Vista
Smorzano i Lumi, e resta l'Aria oscura,
Perche non vada chalche Dottorista
À riconosce la Manifattura.
Che i Ficcanasi, à farne la Riuista
Se n'annariano Là, Cosa è sicura,
E poi trà Questi chalche Testa secca,
C' è sempre, ch' alle Cose dà la Pecca.

chalche Dottorista, qualched'vno che fà il Dottore

i Ficcanasi, li Curiosi

dar la Pecca, dar la Censura

32

ſi ſparpagliano; ſi ſeparano
alla sfilata, ſenza trattenerzi
Sacciutti, Dottorini
peſcar al fonno, arriuare alla verità
Granci pigliano; fanno de gl' errori

Le Genti alla Rinfuſa ſi ſparpagliano
Se, alla sfilata, Tutti ſe la cogliono;
Dell'Ordegni diſcorrono, e ci ſi sbagliano;
Molti, ch' i Sacciutelli far ci vogliono.
Come le Coſe viſte ſi sbaragliano,
Dicono de ſapè; Ma' poi s'imbrogliano;
E litiganno frà di Lor, bisbigliano;
Peſcà nõ ſanno al fonno, e Granci pigliano.

33

vn pò di Muſica; vn poco di Giuditio
forze, forſe
diciara, dichiara

Però Chi hà vn pò de Muſica, & è forze
Pratico del Meſtier, non ſi confonne;
Dell'Artifizio molto ben s'accorze,
E lo diciara all'Homini, e alle Donne.
Poi del Significato ſi diſcorze,
E chi à vn modo, chi à vn altro, interpretonne
L'Atti delle Figure, e aſſai Parole
Si fecero da Molti, intorno al Sole.

34

Ogn'vn dice la Sua; Mà chi è Sapiente
Ben sà, che queſto è di Raggion quel Lume,
Che di Chi regna illumina la Mente;
E ch' inſegna ad hauè ſauio Coſtume.
Conſiglia à gaſtigà douutamente
Chi'l Giuſto offenne, e farzi Reo proſume;
Così al Turco ſucceſſe, e ben gli ſtette
Il Gaſtigo, che l'Aquila gli dette.

proſume, preſume

Viè

35

Viè ogn'altra Cosa ancora, à interpretarzi,
E gle se dà la sù significanza;
Del Turbante spezzato, ricordarzi,
Faua rider la Gente a' Crepàpanza.
L'hauè poi visto, Giù precipitarzi
Quel Turco indegno, e nella sù Cascanza
Sbalzargli via lo Scettro, ben mostraua,
Ch'annà presto in Rouina, gli toccaua. annà, andare

36

In tel farzi sti belli Discorzetti,
Và 'l Popolo cercanno in altre Banne
Chalch'vn altra Comparza, che diletti,
E che faccia spiccà Grolie Alemanne.
Trombe, Tamburi, e botte di Moschetti,
Ecco, che cò nò strepito assai granne
Sentir si fanno, e presto Ogn'vn * Là, doue
Si sente quel Rumore, il Passo moue.

37

Come sferra vn Polletro à Briglia sciolta, sferra, corre veloce
Quanno col Nerbo lo Scozzon lo batte,
Così, più d'vn Birbante, à quella volta
Battenno il Selcio và con le Ciauatte. battenno il Selcio, caminando
Chi, ritto curre, e Chi le Strade suolta
Pè fa' le Scortatore, e come Matte
Zampettano le Femmine, e parecchie zampettano, caminano in fretta
Lassano sino addreto * le Lor Vecchie.

38

scropine, scoprire

Ecco, che s'incominzano à scropine
Torcie assai, ch' à dispetto della Notte,
Fanno in Aria vn bel Lustro comparine,
I soni più ribombano, e le botte;
Vn Chiasso, vn Calpestìo se fa' sentine
Di Gente, che veniua à flotte, à flotte;
Il Popolo, che già affollato s' era
Si slarga, e gl'incominza, á fa' Spalliera.

39

sò, sono

pennolone, pendenti

fan bordelli, e Ciancie, fanno strepiti di Ciarle
scialamento, allegria bizzarra

Sò i Primi à comparì nello Squatrone
Due Trombetti abbottati in te le Guancie,
Van sonando, e le Trombe, pennelone
Han due Striscie di Drappo con le Francie.
Sgherri armati di Stocco, ò di Spuntone
Vengono doppo, e fan Bordelli, e Ciancie
Con tutto Scialamento, e con Baldoria,
E danno segno d'vna gran Vittoria

40

Mentre Tutti, chalch'Arme in Mano tengono,
La Gente, à i Muri, d'accostà procurano;
Due Tamburrini doppo loro vengono
Ch'à Mani doppie sempre più stamburano;
Passati Questi, poco si trattengono
Sgherrosi Moschettieri, che figurano
I Vincitori, & ecco gia' s' accostano,
Et ogni Tanto, pè sparà, s' impostano.

41

Foco danno col Miccio, e più d'vn Schioppo
Si Sente à vnTempo ſteſſo;eChi hà ſparato,
Senza fermarzi, ſeguita 'l Galoppo,
E te la fà da pratico Soldato;
Non ſol, non ſi trattiè, Poco, nè Troppo;
Mà ſpara appena, e hà già ricaricato,
E ſi ſente in Guerrifiche maniere
La Sinfonìa di botte Moſchettiere.

42

Con Armature poi Capitanieſche,
(Fingenno i Trionfanti)à Paſſi graui,
Circondati da belle Soldateſche
Vengono Quattro Sgherri de i più Braui.
Con Giubbe vn pò barone, màTurcheſche
Van dreto ſeguitanno molti Schiaui,
E Ogn'vn di Loro compari ſi vede,
Cò nà Catena alCollo,e vn'Altra al Piede.

43

Veſtito poi da Turco Commannante,
E più d'ogn'Altro incatenato forte
Veniua il Gran Viſſir, quaſi ſpirante,
Parenno giuſto vn Condannato à Morte.
Annaua col Cotogno tremolante, Col Cotogno, Col Capo
Con Occi piagnoloſi, e Guancie ſmorte, Occi, Occhi
Et á fa' ſta funzion * capato s'era
Vn Secco, Vn Smunto,Vn di cattiua Cera. ſmunto,eſtenuato

44

Sciotarello, Scioccarello
e bignò, e bisognò

Villano era Costui, má Sciotarello,
E bignò, ch' vn tal Homo si capasse,
Perche, fargli Strapazzi, e Questo, e Quello,
Potesse, e queto Lui * li sopportasse:

Ciucciarello, Asinello

Staua à Cauallo sopra vn Ciucciarello,
E ogni Poco pareua, che cascasse,

Sguaiato andaua portaua sconciamente la vita

Che pè Natura, assai Sguaiato annaua,
E poi, con Arte ancor, ce s'aiutaua.

45

vn Turlulù, vn Goffo
alla Babbalá, alla Bona, alla Grossolana

E' Vero, ch' era Questo vn Turlulù
Di quei, che viuon alla Babbalà
D' annà facendo, pur capace fù
Le Smorfie, che gli seppero insegnà,
Pareua vn Barbagianni, & vn Cuccù,
Si lassaua da Tutti strapazzà,
Tante, e tante il Bagèo ne sopportò,

Bagèo, Homo semplice

Ch'Vno, pel verzo alfin, gle la sonò.

46

Di Sbeffe, Ingiurie, Vrtoni, e Spuntonate
El pouero Merlotto a' furia n'hebbe,
Nè gli mancorno gran Merangolate,
E il fùror, contro Lui, sempre più crebbe;

tozzolate, percosse
ammuinato, infastidito
sú 'l Babbio, sù la Parte del Viso doue nasce la Barba

A tanti Stratij, à tante Tozzolate,
Ogn' Altro, ammuinato si sarebbe;
Ma'Lui sta' tosto ancor, quanno sulBabbio,
O' la Fanga gli tirano, ò lo Stabbio.

Quest'

47

Quest' era vn certo Togno Vignarolo,
Che, quasi, verzo Sera, con la Moglie
Arriuò in Roma, e si pò dir, che solo
Venuto fusse al Bagno pè le Doglie;
Lo conosceua Mommo Sassaiolo,
Che cò Smorfie grandissime l' accoglie,
E gli fa' attorno più d' vna Monina, **Monina, Carezza di Parole**
Pè poi, mettelo, quasi, alla Berlina.

48

Sta Coppia villanesca era venut a
A Cauallo, in Città commodamente,
Haueuano però Testa orecchiuta
Le Bestie Loro Sumarescamente.
Sul Basto era la Femmina seduta;
Ma' l'Homo, a'vsanza dellaMaschiaGente,
E l'Asino di Togno, è quello Stesso,
Sopra del quale ci caualca adesso.

49

L' Astuto Romanen seppe dir Tanto,
Sin, ch' a forza di Chiacchiare, e Promesse
Indusse il Gonzo a' dir, che Tutto Quanto il Gonzo, il semplice
Fatto haueria * Quello, che Lui volesse.
Veste, Turbante, e Vissirresco Manto
Trouati a' posta, addosso te gli messe;
Pel gran Gusto, c'haueua quello Sciorno, sciorno, sciocco
S'annaua riguardanno, attorno, attorno.

50

ei amauase, si chiamaua

La Moglie, che ciamauase Marzocca
Pè Sopranome, essenno assai Bocciacca,
Del sù Marito, gnente Meno è Sciocca,
Come Lui, và Sciattona, e assai Zambracca,
Stà intontita á guardà, senza aprì Bocca,
Mentre il Sozzo Gabbano, e la Casacca
Si leua à Togno, e addosso se gli ficca
Vna Giubba, assai nobbile, assai ricca.

sciattona, vestita sconciamente
Zambracca, Lorda
addosso se gli ficca, se gli mette adosso

51

addobbare, ornare

Vedenno Togno suo, così addobbare,
(Che Lei, Cosa magnifica la crese)
Sì lassò facilmente inzampognare,
Mà adesso, adesso impararà à sù spese.
Pè raccontà sto fatto alle Commare,
Non vede l'hora, de tornà al Paese,
E dir, che in Roma, e in Festa sì sforgiata
E' annato sù Marito in Caualcata.

si lasció inzampoguare, si lasciò persuadere
e annato é andato

52

Mentre s'auuia sto finto Personaggio
Con la gran Turba dell'armati Sgherri,
Vn pò lontana Lei seguita el Viaggio,
Che non vuò, che la Calca la rinserri.
Se ne viè moccolona à sù vantaggio,
(E come si suol dir) raccoglie i ferri,
Perch'in sopra al sù Ciuccio in quella Festa,
Frà Tanti, e Tanti Lei * l'vltima resta.

la Calca, la Folla
Moccolona, Tonta, cioè stordita
Ciuccio Asino

Et

53

Et ecco, che incominzano li Guai,
E i Malanni di Togno el Poueraccio,
Che maltrattà si sente, & horamai
Quasi Tutto gl'ammaccano il Mostaccio.
Non si tirano Scorze a' Tumellai,
Perche auuezzato il Romanesco Braccio
A ben Saioccolà; Quello che tira
Và giusto Doue * si pigliò la Mira.

gl' ammaccano, gli pistano
à Tumellai, da burla, e per non colpire

54

Pel continuo strillà della Marmaglia,
Non pò sentì Marzocca le Battute,
Che, come si suol far sù ná Muraglia
Si fan, di Togno Sù le Spalle Ossute.
Anzi la Pacchiarotta assai si sbaglia,
Perche da Lei, ch'è Gonza, son credute
Grolie le sbeffe, & i plebbei Schiamazzi
Appraufi Lei li stima, e sò strapazzi.

marmaglia. plebbei assai vili
Pacchiarotta, Grassaccia
Gonza, semplice
sò, sono

55

O' quanto è Ver, che quanno men si penza
A nà Disgrazia, Quest'allor più arriua,
E spesso ce lo mostra la Sperienza,
Che da i Contenti stessi il Mal deriua.
Marzocca, gnente haueua di temenza,
Anzi, ch,allegra assai se ne veniua,
E puro vna Suentura gl' è ammannita,
Che quasi,à Togno * hà da leuà la Vita.

56

Marangone, Homo grossolano

Vn certo Marangone foreſtiero,
Che non hauea Ciaruello per vn Grillo,
Venne à vedè ſte Feſte, con penziero
D'oſſeruà Tutto, e à Caſa ſua ridillo.
Fù alloggiato Coſtui da vn Locandiero,
E curze alla Fineſtra al primo ſtrillo
D'vna Truppa di Gente, & in vedella
Domanna, che Cos'è, che Buglia è quella.

che Buglia è quella, che Rumore è quello

57

Sente da Tutti dire, O' bene! ò bene!
Il Gran Viſſir, il Gran Viſſir è Queſto;
Come carico Tutto è di Catene!
E come in Faccia è sfigurato, e meſto!
Lo Scialèo, gnente allora s'intrattiene;
Ma' vn Schizzetto da Caccia, preſto, preſto
Caricato a' Palline in mano preſe,
Che s'era gia' portato dal Paeſe.

lo Scialèo, lo Sciocco

58

Schiaffa drento vna Palla, e pien di Stizza
Ritorna alla Fineſtra, e meſſo fora
El Cacafoco, inuerzo Giù l'addrizza,
Pè poi ſparallo, quanno ſarà l'hora.
Vn certo error del sù Penzier l'attizza
Contro quell' Infelice, e perche mora,
Di farci li sù Sforzi già diſegna,
E ſtima, il farli, vn Opera aſſai degna.

ſchiaffa drento, butta dentro

Cacafoco, Archibugio

Pè

59

è certo Lui teneua, che il Villano
Fuſſe il vero Viſſir, ch' à VIENNA bella
Ardì de fa' quel Brutto Sopramano
D'aſſedialla, pè poi ſottomettella.
St'Inganno, Cauſa fù dell' Atto ſtrano,
Che, meſſoſi Coſtui in Sentinella
Alla Fineſtra, fece allor, che paſſa,
Il finto Turco, mentre il cane abbaſſa.

60

para alla volta ſua; fiſchia la Palla;
Mà, ò foſſe il Moto del Villano, ò il Caſo,
Solo di sbieſcio gli toccò nà Spalla, tocear di sbieſcio, ſtriſciar via
Le Migliarole poi le Guancie, e 'l Naſo.
Il ferito, dall'Aſino traballa,
Reſta col Capo pennolone, e raſo, pennolone, pendente
Che l'haueuan già toſo, e in tel piegaſſe,
Bignò bè, ch'il Turbante gli caſcaſſe.

61

Perche Giù non tracolli; Vno l'abbraccia;
Lui ſmonta, e sbalordito ſi ſpauenta,
Gli và colanno el Sangue pè la Faccia,
E come vn Morto, Pallido diuenta;
Ogn'vn s'accoſta, innanzi Ogn'vn ſi caccia;
Si fa' nà Buglia granne, e non è Lenta
La Man di Molti (mentr'è Lui ſuenuto)
Nel mettelo à Sedè, nel dargli Aiuto.

Chi

62

hà Sale in Zucca hà Giuditio
in tel frosciante, cioè per le froscie del Naso
la Gnucca, la Testa

Chi con l'Aceto, perche hà Sale in Zucca
Lo sbruffa, e gle lo mette in tel Frosciante
Chi la Mano gli tiè dreto alla Gnucca,
Ch'à reggerzi da Sè, non è bastante;
Chi con li Fazzoletti el Sangue asciucca
Dalle Guancie, pel Collo, sciuolante,
Chi poi, perche si medichi 'l Meschino,
Gli và, a' ciamà el Barbier, ch'è Lì vicino

63

Chiassaria, Tumulto
si và tapinanno, si và inquietãdo
la Groppiera, la Groppa

Marzocca da Lontano accorta s' era
De sto Bìsbiglio, e de sta Chiassarìa,
E si vá tapinanno, e si dispera,
Pè non potè saper, che Cosa sia.
Stuzzica del Sumaro la Groppiera,
Pè fargli fa' vn Tantin di Scorrerìa,
Hà in Man, per questo, vn Bastoncello, & anco
Le Sfcalcagnate * gli dà allor nel fianco.

64

ciarissene, chiarirsene

Vn Dolor improuiso il Cor gl'afferra;
Non sá, s'è Verità, non sà s'è Sogno,
Quel, ch'antiuede. Ah'ch'il Pensier nõ erra:
Ma' puro de ciarissene ha' bisogno.
Arriua, e vede * Vn, che seduto è in Terra
Più s'accosta, e conosce alfin ch'è Togno
E visto il Viso scolorìto, e guásto,
Non scese nò, precipitò dal Basto.

A' sfo-

65

'sfogàne incominza el sù Trauaglio
Con vn Sospiro, à foggia di sbauiglio;
Mà il fiato suo, tanto sapeua d'Aglio,
Ch'il fetor si sentì Lontano vn Miglio.
Allor le Treccie sue mette a' sbaraglio,
Facenno de Capelli vn gran Scompiglio,
E mentre,te gle dà Strappate fiere,
Gle ne restano in Man le Fezze intiere.

fezze di Capelli, Gruppi di Capelli

66

Pè più mostràne il Marital Affetto
Con Quelle Mani sue zotiche, e dure
Si rifibbiò Pugni tamanti in Petto,
Ch'impresse ci lassò le Liuidure.
A' vedella smanià pel sù Diletto,
A i Pianti, all' Vrli, alle Spasimature,
Hauennose stracciato, e Busto, e Gonna;
Ha' più Cera di Furia, che di Donna.

si rifibbiò, si diede

ha più Cera, ha più Sembianza

67

'accoua poi Sù l'vna, e l'altra Cianca
(Stannoglie in Piedi molta Gente attorno)
E preso vn pò di Fiato; Ecco spalanca
La sua gran Bocca, che pareua vn Forno.
Ahi Togno! (dice)Ahi Scura Mè; ti manca
Il Vigor, (già lo vedo;) Ah ch'vno Sciorno
Tù fusti, à volè fa' st' Inturcamento,
Io più Sciorna di Tè, che c'acconsento.

s'accoua, si mette à sedere

scura Mè, misera Mè

E Chi

68

E Chi è ſtato quel Cane ; e quell' Indegno ?
(Marito mio !) Ma' già ſei ſmaritato ;
Se per Tè ce n'è Poco, ch' á ſto ſegno
T' hà ridutto , e così t'há macellato ?
Dimmi, ſe botta fù, di Saſſo, ò Legno ?
Dimmi ! fuſti ferito , ò ſei caſcato ?
Ah , che mori , e reſt' Io Vedoua , e Solà
Mori , sì ; che giá perza hai la Parola :

69

O' Quì ſi ſgraffia el Viſo , ò Quì ſi sbatte ;
Quì sì , che fa' di Lagrime vna Troſcia ,
Di Togno le Fattezze ſcontrafatte,
Pè poi Meglio oſſeruà, più allor s'accoſcia,
Lui volta l'Occhi,e in quei diLei s'imbatte,
(Dice,con voce, aſſai sfiatata,e moſcia ,
Che giuſto par d'vn Moribondo ſia ;)
Aiutami , ſe poi ; Marzocca mia .

vna Troſcia , vn Lago

S'accoſcia , ſede più baſſa , sù le Gambe

s'imbatte , s' incontra

70

Mentre Coſtoro fauono ſti Fiotti ,
Sul ſolito Cauallo, à tutto corzo
MEO ſe ne viè, che par , che d'Ira abbotti,
E alle Carriere ſue dà più rinforzo .
Moſtra , turbato in Viſo , che gli ſcotti
Il vedè, che dal Popolo Quì accorzo
L' incominzata feſta s'intrattenga ;
Viè à ſapè , ſe il Difetto, da Chi venga .

Si

71

i fá far Largo , poì s'accosta ; e smonta ;
E in vedè quella Faccia così smunta,
Il fatto vuò sapè ; Sè gli racconta
Senza sminuimento , e senza Giunta .
A' Cauallo, allor subbito rimonta ,
Perche la Folla già s'è ricongiunta ,
In tel mezzo del Circolo si pianta , si pianta , si ferma
E in vedello infoiato , Ogn' vn s' incanta : infoiato , arrabbiato

72

Dice al Barbiero , ch'in quel Punto arriua ;
Ch' il vada presto , à medicà in Bottega,
Sè Lì in terra il Ferito assai patiua,
E in te la Strada , non vuò più sta Bega . sta Bega , questo tumulto
Marzocca allora , morta più , che viua ,
Che voglia farlo * ben curà,lo prega ;
Lui glel promette, e poi, vuò, che si faccia Dui Guitti , dui
Da dui Guitti,vna Sedia con le Braccia. Baroncelli

73

La fan Questi ; S' abbassano , è de Peso
Acchiappano cert'Altri quel Merollo ; Merollo, fiacco, e abbandonato
Lo schiaffano à sedè , quanno l'han preso , Lo schiaffano à sedè, lo mettono à sedere
Lui mette à quelliDue * leBraccia alCollo;
Mà allor Marzocca col sù Braccio steso
La Schina appuntellò , Nè mai lasciollo
Fin , che bel, bello fù portato via,
Pè medicallo , in te la Barberìa ;

74

Ciucci, Asini

Serra i due Ciucci in drento a' nà Stalletta
Vn Vetturale, che ſtà Lì Vicino,
Che nell'Albergo ſuo ſempre ricetta
Beſtiame Cauallеſco, & Aſinino;
Sì, Lui, come il Barbier, MEO li precetta
Che non faccino ſpennere vn Quatrino
A'Quei Meſchini, c'hebbero ſta ſcoſſa,
Perche Lui, Tutto, de pagà, s'addoſſa.

s'addoſſa, ſi piglia il peſo, cioè l'obligo

75

in dui slanci, in dui curze veloci

Poi ſi porta in due Slanci alla Locanna,
De Doue già Colui fece il Delitto;
Come il Patron di quella ſi domanna,
E doue ſtà, gl' haueuano giá ditto.
Arriua appena, e al Locandier commanna,
Che pè ſto Caſo ſtaua tutto afflitto,
Che dica, doue annò, doue ſi troua
Quel Traditor, ch' ardì, de fa' ſta Proua.

annò, andò

76

Signor! (dice Coſtui) for di Mè Steſſo
Io reſto allo ſtraniſſimo Accidente,
Che per diſgrazia mia è Quì ſucceſſo,
Senza però, ch'Io ci habbia Colpa niente,
Il Reo ſtà ſopra, e Giù lo chiamo adeſſo;
Non ſolo, non fuggì; Mà non ſi pente,
Anzi, che hà Guſto aſſai, di Quel, c'hà fatto;
In quanto à Mè, Signor! Lo ſtimo vn Matto.

S'è

77

S'è messa in Testa certa frenesìa,
Ch' io per Lui, mi vergogno di ridirla;
Si contenti però Vossignorìa
Dall' istessa sua Bocca, di sentirla.
Lo Chiama allora , e dice che non stia
Con quella flemma sua, da non soffrirla
A' intrattenersi, perche Giù l' aspetta
Vn ch'à Lor Due pò cõmannà a' Bacchetta. comandà à bacchetta, comandare Dispoticamente

78

In sentì Questo, se ne viè lo Scioto, lo Scioto, lo Sciocco
Ma' stralunato assai, con Bocca aperta,
Stolido, teso, teso, e resta immoto,
Allora, che di MEO fa' la Scuperta;
Lo crede vn gran Signor(che non gl'è noto,
Chi sia sto Coram Vobis) e proferta,
Non fù da sto Martufo, nè men sola, Martufo, Homo stordito
Di PATACCA alla Vista, vna Parola.

79

Questo bensì, con vn ceffuto Orgoglio,
Ah' Infame! (dice) ah brutto Malscalzone!
Pur te ce coglio in Casa, * te ce coglio te ce coglio, te ce trouo
Faccia de Feccia! Pezzo di Briccone;
Te voglio Io Stesso fa' morì, te voglio
Mò proprio, da Par tuo, sott'à vn Bastone,
E Chi così, d' assassinà t'insegna
Vn pouero Innocente? Oh' Razza indegna!

80

Penza vn pò, s'à negà te torna conto,
D' hauer Tù fatto ſt'Aſſaſſinamento,
Quann'hò,(perche à cõuincerti ſia pronto)
Teſtimonij di Viſta, più di Cento.
Tonto, Stordito Allora sì, del ſolito più Tonto
Reſta Colui à ſto sbrauicchiamento;
Di ſentirzi ingiuriá, par che ſi doglia,
E incominza a' tremà, com'vna foglia.

81

(Poi timido riſponne,) è Ver, che Quello,
Ch'in Terra già * buttò Colui, ſon Io,
Má ſtimo d' hauer fatto vn Colpo bello,
Se però, Sbaglio non è ſtato il mio;
Sento dalla Fineſtra vn gran Bordello;
Del Popolo ribomba vn Mormorìo,
Dice più d'Vn; (Leſto à ſentirlo Io fui,)
E' Queſto il gran Viſſir; Certo ch'e Lui.

82

Io, ch'à quel Turco Cane, à quel Tiranno
Haueuo vn Odio tal, da che ſentiuo,
Che fece à Vienna,e far volea,gran Danno,
Ch'à fè me lo ſarìa * magnato viuo;
Subbito allora mi ricordo, quanno,
Tanto, per cauſa ſua mi ſpauriuo,
Mi viè la Rabbia, e non gle la Perdòno,
Ma', preſo l'Archibuſcio, gle la ſono.

Io

83

Io cresi, e credo ancora, e l'hò per Vero,
Che sia Questo il Vissirre sciagurato,
Ch'assediò Vienna, e me venì in Penziero,
Che Schiauo in Roma * stato sia menato;
Poco fa' mi diceua il Locandiero,
Ch'in credere tal Cosa, hò assai sbagliato,
E che Questo è Vn de Nostri, che procura,
Rappresentar di Quello la Figura.

Sciagurato, Scelerato

84

Già che, Voi mio Signor! veniste Quà,
Vi prego, quanto mai pregar vi sò,
Che mi vogliate dir la Verità,
Se Quello è il gran Vissirre, sì, ò Nò.
Io v' hò detta la Cosa, come stà,
E gnente di Buscia messo non ci hò;
Propio, per Turco, da Mè preso fù,
E credendolo Tal, lo buttai Giù.

85

MEO, benche faccia el fiero, e'l Brusco in Viso,
E con lo Sguardo fulmini Spauenti;
In sentì sta Sciotaggine. Di Riso
Gli viè Voglia, Ma serra i Labbri, e i Denti.
Non vuò parè, con fa' chalche Sorriso,
De volè sopportà sti Tradimenti,
Ma' si rimette in Serio, e fa' del Sodo;
S'aggruma, e allo Sciotèo parla à stò modo.

Brusco, Seuero

fulmini spauenti, fulmini orrori

Sciotaggine, Scioccheria

Fà del Sodo, si mette in grauità

s'aggruma, fà vn sopraciglio fiero

Sciotèo, Sciocco

86

L'Occi, gl'Occhi
Ti squatrai, Ti consideraì
Vn Drittone, Vn Gran furbo
Cuccà, gabbare
impicciala, imbroglela
inzampognà, ingannare

Appena l' Occi addosso, Io te mettei,
Ch' in vn subbito Tutto te Squatrai,
E così ben conoscerti sapei,
Che Tù Stesso, di Tè * sarlo non sai,
Gia t'hò annasato, ch'vn Drittone sei,
E pè cuccà la Gente, 'l Gonzo fai;
Mà tù impicciala pur, Dì quel, che vuoi
Nō puoi sto Fusto inzampognà * non puoi.

87

furbizia, furbería

(S'era PATACCA molto ben accorto,
Che pè Semplicità, nò pè Malitia
Errò Costui;) Mà pur lo guarda Torto,
E minaccianno và la sù Furbizia.
(Poi dice) Quel Villan voleui morto,
Perche forzi ci haueui Nimicizia;
Di dir la Verità, ti torna conto,
Parlami Schietto, e non ci fa' del Tonto.

88

te scacchio, ti leuo dal Mondo
te la scrocchio, te la sono, e t'aggiusto
te l'inuertecchia L' imbroglia, lo confonde

Tù ancor non me cognosci? A fè te scacchio,
Tra' Poco vè, tra' Poco,* te la scrocchio;
O' te scortico Viuo, come vn Bacchio,
O' per adesso almen, te cauo vn Occhio.
Vuò MEO vedè, se cò sto Spauentacchio,
(Perche sà 'l fatto suo sino a'vn Finocchio,
E in età Giouanesca, è Volpe vecchia,)
E cò sto Sbrauicchià, te l' inuertecchia.

Ma'

89

Mà perche fece in realtà lo Sbaglio,
Et operò da Semplice, non muta
Il sù Parlà Colui; Bensì hà Trauaglio,
D' hauè là Cosa del Villan saputa;
El penzà, che fù messa à Repentaglio
La Vita di quest' Homo, (conosciuta
L' Innocenza di Lui) gli dà Sconforto,
E gran Dolor hauria, se fusse Morto.

à Repentaglio, à Sbaraglio

90

À bastanza PATACCA s' assicurà,
Che in questo Stramiscion non c' è furbarà;
Ma' pur, seguita a' mettegli Paura,
E di credergli ancor, non si diciara.
Da quel Barbier, che del Ferito hà cura
Menà lo vuò, pè fa' apparì più ciara
La Verità, sforzanno allor Costoro,
À dir, se ce fù mai * Rogna tra' Loro.

stramiscione, Homo Zotico, e semplice
furbara, furbaria
diciara, dichiara
Più ciara, più chiarà
Rogna, Contesa

91

De sta Proua fa' MEO gran Capitale,
E in tell' Annà verzo la Barberìa,
Fà, che venga sto Pezzo d' Animale
Cinto dà Sgherri, acciò non fuggià Via:
Presto arriua, e domanna, se mortale
Di quel Villano la Ferita sia;
Gli risponne el Barbier, che tal non era;
Ma' che, guarillo, in poco Tempo, spera.

92

Togno hà la Faccia insanguinata, e sozza;
Tiè le Guancie infasciate cò nà Pezza;
Marzocca, innanzi á Lui, qual Paparozza
Accouata, con Frolli l'accarezza.
Si mette allor, com'vna Vite mozza,
A piagne 'l Feritor la sù Sciocchezza,
E quasi, in Capo si darìa na Mazza,
Sol perche gli venì * Voglia sì pazza.

Accouata, seduta sù le Gambe

93

(Dice PATACCA à Togno) ò Tù, che resti
Viuo, (mà non sò come,) se passasti
Vn Risico sì granne, e Sorte hauesti,
Ch'à quel Colpo, de fatto, nò sballasti.
Dimmi, se mai Costui Tù cognoscesti,
Se mai trá Voi veniffiuo à Contrasti,
Che, se stati ci son de i Tiritosti,
Io voglio, ch'á Costui, Cara gli costi.

nò sballassi, non moristi

Tiritosti, Contese

94

Togno, in sentir di MEO l'ordine espresso,
Così accaruato, come staua, attento
Guarda Colui, ch' in Faccia se gl'è messo,
Che stá mortificato, e assai scontento.
Non hò visto quest' Homo, altro ch'adesso
(Poi dice) con frolloso Fiottamento;
In quanto à Mè, non lo cognosco (e appena
Hebbe, à potè dir Questo, e Fiato, e Lena.)

accaruato, oppresso dal male

Hora

95

Hora sappi, (così MEO gli raggiona)
Questo, esser Quello, che col sù Schizzetto,
Pigliò in Mira, e colpì la tù Perzona,
Má lo fece pè sbaglio el Poueretto.
Più non volze sentì quella Marcona
Della Moglie di Togno, ch' à Dispetto
Della Bocciaccherìa, che far gliel vieta,
Fece vn Salto da Terra, alto trè Deta.

Marcona; Donna Goffa, e malfatta

96

Al Grugno di Colui, ecco s'allancia,
E le mani rannicchia, come Vncini,
In quest'atto, che fa', pare vna Grancia,
Quanno và rimenanno i sù Zampini.
E mentre à Quello, e l'vna, e l'altra Guancia
Sgraffigna (dice) Ah Razza d'Assassini!
Traditor! che mi dai tanto Cordoglio,
Con queste Mani mie strozzà ti voglio.

97

Colui non si risente, e se ne piglia
Quante mai Lei sà darglene, & incoccia,
Nè si scanza; Marzocca lo sgarmiglia,
E Lui, più allora abbassa la Capoccia.
(Anzi gli dice). Hai gran raggione, ò Figlia!
Straziami à modo tuo, fin, ch' vna Goccia
Di Sangue, hò nelle Vene; Peggio assai,
Io merito di Quel, che mi farai.

lo Sgarmiglia; lo stratia

98

Già nà Satolla, fatta Lei se n'era,
Si ferma sol, perche si sente stracca,
Mà pisti gl' hauea l'Occi in tal maniera,
Che te gli fece bisogna' la Biacca.
Togno fa' cenno allor alla Mogliera,
Che si fermi, e s'acqueti (e a' MEO Patacca
Così parla assai flebbile,) e qual Torto
Feci à Costui, che mi voleua Morto?

99

MEO dello sbaglio lo rendè capace,
Gli fece da Colui chieder perdòno,
Commanna poi, che faccino la Pace,
E Loro vbidientissimi gli sono.
Perche non vada il Feritor fugace,
Lo fa' nasconne, fin che ottiè Perdòno
si spenna, si spende Dalla Giustizia, e Quel, che mai si spenna.
Pel Ferito, da Lui, vuò, che si renna.

100

Dà l'Ordine à vn Sù Sgherro, ch'vna Stanza,
Pè Togno, e ancor pè la sù compagnia
Troui in Affitto, e che in quest'abitanza
E' Letto, e ogn'altro Commodo ce sia;
Che procuri, d' hauerla in vicinanza,
Più che si pò, di quella Barberia;
Fatto Questo, al Marito, & alla Moglie
Se la coglie, se ne và via Dà MEO la bona Sera, e se la Coglie.

Par-

101

Partito è appena ; & ecco (ò cosa strana !)
Vn certo Sgherro della Cappellina ,
Che giraua de fora alla Lontana ,
Subbito, alla Bottega s'auuicina.
Entra , e perche c'è Gente , alla Villana
Col Gomito , dà Chiotto , vn Vrtatina ;
De fatto si riuolta la Buzzona,
Guarda, nè sa', Chi sia nà tal Perzona .

della Cappellina assai astuto

Chiotto , quieto

Buzzona ; Donna grossa

102

(Lui gle dice pian, piano) Monna Quella ;
Di grazia non ve spiaccia, l'ascoltamme;
Troppo Gonza Voi sete ; e Crederella ,
Se dar volete fede , a' quel Rasciamme ;
Delle Sfauate , assai ve ne Spiattella
Costui,che fà il Riccone,&il Quamquamme,
Sbrascia nelle Promesse ; & è vno Scrocco
Nè ve dara' l'Aiuto d'vn Baiocco .

Gonza ; semplice

Rasciamme. Persona astuta

spiattella sfauate dà ad intendere gran cose

il Quamquamme Lo squarcione , cioè il millantante

sbrascia, s'impegna assai

103

Chi lo cognosce, à fè, che non gli crede ,
Sà,ch'è vn Riggirator, qual sempre è stato;
Mò,che partì di Quà , Chi più lo vede ?
Dou'è , che manco vn Giulio, v'hà lassato?
Io già sò Quello , che v' hà da succede ;
(E direte, ch'appunto io ci hò azzeccato,)
Vi farà fa' di molte Spese , e poi ,
Tocchera' certo di pagalle a' Voi .

O' Que-

104

Oh' Questa saria bella (allor Lei disse)
Che Costui de Parola mi mancasse!
Ch'á ordinà * tante Cose Quà venisse,
E a' paga' Chi hà d'hauè, non ritornasse!
O' allora sì vorria, che mi sentisse,
E che dalli mi Strepiti, imparasse;
A non gabbà la Gente, e che vedesse;
Se, à fá st'Inganni, conto gli mettesse.

105

Oh' sete pur la bona Donna * sete
(Ripiglia allor Colui) Di grazia dite,
Doue sto Ciurmatòr Voi trouarete?
Le sù furbizie ancor Voi non capite;
Che ve venga à trouà, non lo credete;
Non farà mai sta Cosa; Ma' sentite,
Se Voi del mi Consiglio vi fidate,
Non accurr'Altro; a' Tutto rimediate.

106

famo, facciamo

Famo vna Cosa per adesso * famo,
Et á sù Tempo vn'altra ne faremo;
Tutta stà Notte de passà lassamo;
Domani all'Alba Quì ci trouaremo.
Allora vi dirò Quello, che tramo,
E a' ripesca' Costui ce n'annaremo,
Se farete à mi modo, certo stimo,
Che sto Gabba Compagni, Noi ciarimo.

che tramo, che vado machinãdo

à ripescà, à ritrouare

Ciarimo, Chiarimo

Io,

107

Io, Poueraccia Mè! Non sò che dirmi,
E ſolo poſſo á Voi raccomandarmi,
(Colei riſpoſe) e ſe vorrà tradirmi,
(Come Voi dite) Io non ſaprò, che farmi.
Habbiate Carità, di ſouuenirmi,
E Quello, c'hò da fare, d'inſegnarmi
Ecco, ch'à Voi ſol tocca, in cura hauermi,
E ſecondo il Biſogno, prouedermi.

108

Io gia' v'hò preſo (dice il Farinello)
Laſſate pur di Tutto à Mè 'l penziero,
Che col mortificà ſto Squarcioncello
Di MEO PATACCA Io conſolarui ſpero.
(Così parlò Coſtui) che contro Quello
Haueua vn Odio maligneſco, e fiero,
Sol, perche (conoſciutolo vn Poltrone,)
Nol volze accettà MEO pè'l sù Squatrone.

v' ho preſo, v' hò capito il Farinello, l'Aſtuto

109

S'era già nella Mente figurato,
Perche di vendicarzi ha' gran Prorito,
Di fa' reſtà PATACCA ſuergognato,
Acciò Più d'Vn, l'habbia à moſtrar à Dito:
Vuò, che da ſta Bifolca ſia trouato
In chalche loco pubrico, e aſſalito
Con gran Chiaſſate, acciò ſia MEO tenuto
Per vn Buſciardo, e Ingannator creduto.

Chiaſſate, Lamenti ſtrepitoſi

110

trappoleria, raggiro, furberia

Contento ſe ne và, che gran fidanza,
Dà al Furbacchiolo ſta Trappolerìa,
Ma' già la Notte, a' più Potè, s'auanza,
E, allor bel, bello il Popolo và via.
Titta le Donne, (vſanno ogni Creanza)
Rimena à Caſa con Galanterìa.
Puro, MEO ſi ritira, e à ſtà maniera
Fornì la Feſta della prima Sera.

Puro, pure

FINE DEL DECIMO CANTO.



CAN-

CANTO XI.

ARGOMENTO.

PATACCA fà vedè, c'ha la maniera,
Di gastigà Chi hà contro Lui sparlato,
Che già pò farne vna Vendetta fiera.
Mà si grolia, d'hauergli perdonato,
Le Feste poi, pè la seconda Sera
Và presto ad ammannì, perche hà inuentato ad ammannì, à preparare.
Più di vn Crapiccio nouo, e Tutto in Mostra
Mette à sù Tempo, e in fine fà vna Giostra.

I.

Al comparì, che fece in Ciel l'Aurora,
Più del Solito parze presciolosa,
Perche al sù Lume non si sueglia ancora,
Mà se ne stà la Gente Sonacchiosa;
Se dell' annà à dormì tarda fù l' hora, annà, andare.
Si sente, di Leuarzi rincresciosa,
E quanno spuntò 'l Sole, à Sù dispetto
Sino trouò l'Acquauitari al Letto.

S'ogni

2

S' Ogn' vn girò quaſi la Notte intiera,
Bigna bè, che poi ronfi la Mattina,
Dorme, ſolo PATACCA alla leggiera,
Parendogli, ch'in Core habbia vna Spina.
Penzanno a' Quel, che nella noua Sera
Da far s'haueua, ſmania, e s'ammuina;
Vn hora di ripoſo gli par troppa,
Si leua all'Alba, e a' sfaccenna' galoppa

S'ammuina, s'inquieta

à sfaccennà, à far faccende à fatigate

3

Mà 'l sù primo Penzier (Chi 'l crederia!
(Oh'che gran Dabenaggine!) fù quello,
D' anna' a vedè, Lá nella Barberia,
Se come ſtaua Togno el pouerello.
Si vuò cauà ſi vuò * ſta fantasìa,
E dal Barbiero ſteſſo vuò ſapello;
Va' a' quella volta, e di bon Paſſo tocca,
Et ecco, da Lontan vede Marzocca.

Dabenaggine, Bontà

di bon Paſſo tocca, Camina di buon paſſo

4

Sopra d'vn Banco s'era Lei ſeduta,
Che teneua el Barbiero Lì de fora;
Per aſpetta' lo Sgherro, era venuta,
Che gl' impromeſſe de torna' a' bon hora.
Piagnoſa, Malinconica, e Muſuta,
Staua penzanno a' Quel che più l'accora,
Che l'habbia MEO gabbata, e grā Diſturbo
Gle da', l' hauer inteſo, eſſer vn Furbo.

Muſuta, ingrugnata

PA-

5

PATACCA arriua, e te gle da' el Bondì
(Dice, in vedella piagnere) Che c'è?
Cos' è ſta Nouita'? Che fate Quì?
Non dubitate; Dite Tutto a' Me:
Ma' Voi non riſponnete? E che? Morì
Forze ſta Notte Togno voſtro? Ahìme!
Troppo mi ſpiaceria; Non ſtate Più;
Dite, s'è morto, ò viuo, ò che ne fù?

6

Come Taluolta Femmina Zerbina,
Che à ſpaſſo andò pè la Città vn bel pezzo,
Tornata á Caſa, oh quanto ſi tapina, ſi tapina, ſi diſpeta
Perche s'accorge, che s'è perza il Vezzo,
Smania, piagne, tarrocca la Meſchina, Tarrocca, ſi lamenta con parole colleriche
Tanto più, che le Perle ſon di prezzo;
Lo cerca, e alfin lo troua pè le Scale;
Riſpira, ſi conſola, e allegra ſale.

7

Così Marzocca, ſe gia' perzo crede,
E MEO PATACCA, e'l sù promeſſo Aiuto;
El Danno, che pò hauè tutto antiuede,
E lo ſpaſimo al Cor gl' è gia' venuto.
Se tribbola, ſi sbatte, e Appena il vede,
Che ſi sdolora, e in rendergli 'l Saluto, ſi sdolora, laſcia d' eſſere addolorata
Si meſticano Lagrime, e Sorriſo,
Si slarga 'l Cor, ſi raſſerena el Viſo.

(Poi

8

(Poi gli parla così) Togno stà bene,
Quasi affatto guarito, è dal sù Male;
Di ritornà al Paese si trattiene,
Per paura, che Voi l' habbiate á Male;
Senza vostra licenza, non conuiene
De fa' sta Cosa, e poi gran Capitale
Delle promesse vostre Noi facemo,
Nè senza Voi, di Qua' partì potemo.

9

Ci hò gusto, & Arcigusto, che guarisca
Togno (Lui dice), Ma' non sia mai Vero
Ch' alla partenza sua Io consentisca,
Se non viè assicurato dal Barbiero;
E perche poi nel Viaggio non patisca
Io, di ben prouedello haurò Penziero,
Mà, Poco fa', che Cosa v' ammuinaua?
Quel piagne, quel fiotta' Dite, in Che daua

v' ammuinaua, v' inquietaua

10

Non fù Gnente (Lei dice) Come Gnente?
(Ripiglia MEO) Ci sara' bè chalcosa,
Eh' ditemela puro schiettamente,
E nòn ci state à fa' la Rincresciosa.
Spicciamola de grazia, ch' Altrimente,
Non sò, com'annera'; Lei paurosa,
Sott'Occhio il guarda, e china poi la Testa
Si stregne nelle Spalle, e muta resta.

puro, pure

spicciamola, finiamola

MEO

11

MEO più s'insospettisce, e allor più monta
In Collera, sbrauicchia, e la spauenta;
Colei si mostra, ad vbbidì giá pronta,
Perche di farle Ben, Lui non si penta.
La Cosa dello Sgherro gli racconta,
Mà, a' mezza Bocca, acciò non si risenta,
Ch' assai gle spiacerìa, che si venisse
Pè le sù Ciarle, á fà' Garbugli, e Risse.

monta in Collera, entra in Collera

à mezza Bocca, siangottando

12

Mà Lui, che non è vn'Oca, e la sà Tutta,
Et hà gran Saputaggine, e Ceruello,
Tanto và interroganno sta Margutta.
Fin ch' ogni Cosa * gle fa dir bel, bello.
Marzocca Quanto sá, Gonza, ributta,
E così scrope di quel Bricconcello
La maligna profidia, e gli dice anco,
Che lo staua a' aspettà Lì sù quel Banco.

la sà Tutta, sà il fatto suo

Margutta, Donna Vile, e semplice

Ribbutta, ridice

13

MEO, sentita che l'hà, brusco la guarda,
(Poi gli parla così) Dunque si crede
A Gente baronissima, e busciarda,
E alle Promesse mie, non si dà' fede?
Hauete vna Testaccia assai baiarda,
Sete vna Coticona, e ben si vede,
Che, Chi vi dà Pastocchie, assai stimate,
E, di Chi dice il Ver, conto non fate.

brusco, fiero in Viso

baiarda, dura, & incapace

coticona, Zotica

vi dà Pastocchie, vi dà ad intendere Cose nō vere

14

Marzocca non risponne, e à ftar incoccia
Queta, queta, Sorgniona, e Piagniticcia;
Più d'vna groſſa lagrima gle goccia
Dall'Occhi, e con le Mani li ſtrupiccia.
Poi coll'iſteſſe gratta la Capoccia,
Che ſtà ſcuperta, & i Capelli impiccia,
E da' Segno così la Poueraccia,
Che ha' gran dolor, nè di parlàne ha' Faccia.

Sorgnona, Zoticamente ingrugnata

di parlàne, di parlare non hà faccia, non s'arriſchia

15

MEO, che gle braua ſol, pè ſpaurilla,
E moſtrà, c'hà raggion di riſentirzi,
Non vuò propio non vuò * più sbigottilla,
Finge d' incominzane a' impietoſirzi
Gle dice, ch'alla fin vuò compatilla,
E dargle Aiuto, acciò, c'habbia à ciarirzi,
Ch'vn Guitto, e Bricconiſſimo è Colui,
Che l'Onorato, e 'l Galanthomo è Lui.

à ciarirzi, à chiarirſi

16

Interroga el Barbiero, e con premura,
Dello ſtato di Togno; e da Lui ſente,
Ch'è ridutta a' bon termine la Cura,
Perche addropato hà vn Oglio aſſai potente,
Che doppo vn Par di Giorni l'aſſicura,
Ch'al Paeſe pò anda' liberamente;
PATACCA allor gli da' pè sù Mercede
Tre Briccoli, e ſon Quel, che Lui gli chiede.

Briccoli, Teſtoni

Altri

17

Altr' e tanti à Marzocca ne consegna,
Solo pel Taffio delle tre Giornate,
E a' sto modo, a' conoscere gl'insegna
Che Lui non le sà fa' le Baronate;
Che stimarebbe attione troppo indegna,
El manca' de Parola, e poi, cauate
Quattro Pauane dalla sù Scarzella,
Le spiana in Mano, e così dice á Quella.

pel Taffio, per il mangiare

Pauane, Piastrè Scarzella, Saccoccia

18

Ammascate vn pò in grazia ste Monete,
Son Quarantadue Pauoli lampanti;
Quel, ch'io ne voglia fa', Voi non sapete
De sta, non poca Somma di Contanti.
Ma' sappiatelo Adesso; Ecco, tenete;
Ve li dá MEO PATACCA Tutti quanti,
Acciò facciate a' Togno bone spese,
E in vn Calessio Lui * torni al Paese.

Ammascate, Guardate
Pauoli Lampanti, Giulij veri, e reali

19

Lustra l'Occhi Marzocca (e dice;) O' Questo,
Signor! è Troppo. E' Quel che far Io deuo
(Risponne Meo) Così fò manifesto
El mi Trattare, é ogni Timor vi leuo.
Pigliate Qua', ve dico, e fate presto;
A' Posta, perche darueli voleuo,
Qua' venni, e Voi cognoscerete adesso,
S' attenno Più di Quel, che v'hò promesso.

S'attenno, s' attendo, cioè s'osferuo

20

la Iecora, la Villana

La Iecora vbbidiſce, e fa' vn Riſetto,
E vn'Inchinata con Garbo Villano,
Piglia le Piaſtre, e ſe le mette in Petto,
Cò i Briccoli, ch' ancor teneua in Mano.
Ma' ſubbito penzò, (come hà poi detto
Alle sù Amiche) de marcià Pian, piano
Sù i Ciucci, e ſta Moneta conſerualla,
Pè farſene poi Lei nà Veſta gialla.

Briccoli, Teſtoni

Ciucci, Aſinelli

21

Intanto venir vede Vn, c' hà figura
Di quello Sgherro, che la Sera innanzi
Di MEO ſparlò; ma' non è ancor ſicura,
Che ſia Lui? Però aſpetta, che s' auanzi,
Cognoſce alfin, ch'è Quello, e allor procura,
Che vada via PATACCA, ò almen ſi ſcãzi
Fino, che Lei gli parla, e Lui riſponne,
Ch' in te la Barberìa ſe vuò naſconne.

che s' auanzi, che s'accoſti

22

Doppo te l'auuertiſce, che non ſtia
Con Geſti, ò con Occhietti ad azzennargli,
Che Lui Lá drento * ritirato ſia,
Mà che, con Libertà ſappia parlargli;
Benche faſtidio à Lei ſta Coſa dia,
Pur, dice, che saprà Tutto occultargli:
C'è dreto alla Bottega vno Stanzino;
C'entra PATACCA, e Lì fa' Capolino.

Far Capolino, metter vn poco fora il Capo senza eſſer Veduto

Ecco

23

Ecco arriua lo Sgherro, (& a'Marzocca
(Dice)BonGiorno;Hò gusto,ch'ammãnita
Quì stiate ; A Voi mortifica' sol Tocca
Quel Barone di MEO , che v' hà tradita .
Saressiuo (pè dirla) vna Marrocca
Se doppo, che di Tutto, Io v'hò auuertita,
Rimedià non sapessiuo à quel Danno ,
Che vi và,quell'Infame, apparecchianno.

Marrocca, Sciocca

24

Promessi (dice Lei) fin da Ier sera
Di far Quello , ch'à Voi fusse piacciuto ,
Et Io nella medesima maniera
Vi parlo mò, che sete Quà venuto .
Bẽche quel Signor MEO,nõ m'habbia cera
Di Tristo , pur à Voi Tutto hò creduto ,
Eh Zitta ! (Lui risponne) è Peggio assai ,
Di quel , ch' Io dissi , e dir potessi mai ,

25

S'è messo in Testa, de fá da Patrone ;
Pretender vuò, de commannà alla Gente ,
Si vanta Homo deGarbo, & è vnCialtrone,
Anzi,vno Spaccia Frottole, vn Pezzente ;
Fà l'Abbottato, el Granne, el Faccennone,
El Sodo, el Guida Popolo, el Sapiente ,
Et è vn Parabolano , vn Ignorante,
Vn Vano, vnGonfia Nuuole, vn Birbante .

Vn spaccia frottole, vn Bugiardo

vn Parabolano , vnCiarlone
vn gonfia nuuole vn superbo

26

Ciufolata, cantilena ingiuriosa

In ſentì MEO ſta Ciufolata, abbotta
DeRabbia, (e tra'Sè dice) Io più non pozzo
Hauè flemma; O'che ſmania ! ſe non sbotta
La mi Collera fora, Io gia' me ſtrozzo.
Ma' l'hauer cognoſciuto, aſſai gli ſcotta,
Quel Birbo, che da Tutti, Bagarozzo,
Pè Sopranome era ciamato, e ſolo,
Per eſſer vn Ranocchio, e vn Topacciolo.

ciamato, chiamato
Topacciolo, Homo piccolo

27

dà di piccio, acchiappa

Leſto MEO da' de Piccio ad vn Raſore,
Se lo tiè con la Man, dreto alla Schina,
E camminanno, ſenza fa' Rumore,
Pian, Piano a' Bagarozzo s'auuicina.
(Seguita queſto a' dire) è vn Truffatore
Vn, che la Gente a' più Potè aſſaſſina,
CõChiacchiere, eRiggiri, Vno. (Quì 'l fiato
Perde in voltarzi, e MEO vederzi al Lato.)

28

Conforme auuiene a' vn vil Seruitorello,
Che ſi diletta di gioca' de Mano,
Se in Caſa è ſolo, con vn Grimaldello,
Rapre li Tiratori a' vn Cantarano.
Mentre, aggranfia Monete el Ladroncello,
Torna el Patron, che poco era lontano,
E in vedello, Colui, ſoprauenuto,
Reſta Intontito, Spauentato, e Muto.

giocà di Mano, Rubbare
aggranfia, piglia

Così

29

Così appunto si vede interezzito,
Per Orror Bagarozzo, e come vn Liescio Vn Liescio, vno Stolido
Senza aprì Bocca, se ne sta' Scionìto,
Mētre lo guarda MEO cō Occhio sbiescio; Occhio sbiescio, Occhio voltato con fierezza
Questo, pel Collarino, inuiperìto
L'afferra, e poi, pè fargli in Faccia vn sfrescio
Alza el Rasore; Ma' per Aria alquanto
Trattiè 'l Colpo, e la Mano, e parla intanto.

30

Ce sei, Guitto! ce sei! Chi pò saluarti Guitto, Barone
Da ste mie Mani? Chi? Lingua scorretta,
Busciardo! Indegno! è Poco, lo sfrisciarti,
Bigna tagliatte il Grugno a' fetta, a' fetta. bigna, bisogna
Ma', la fò da Par mio; col perdonarti,
E dico, che (in materia di Vendetta,)
E' Attion da Galanthomo, il minacciarla,
Il mostra', che pò farzi, e poi non farla.

31

Va' puro, e viui Suergognato, e il Vero và puro, và pure
Scropi alla Gente, ch' Io mò Quì raduno,
E Dì la Verità, s' Io pè Penziero
Hò in Vita mia * gabbato mai Nisciuno.
(Più d'vn Vicino, e più d' vn Passaggiero
Chiamò Patacca allor, perche più d'Vno
De sto brutto Scriattolo sentisse Scriattolo, homo piccolo, e malfatto
Il Parlà, che tremanno (così disse.)

32

Il Signor MEO PATACCA Quì presente,
E' vn Giouane di Spirito, Galante,
Sauio, Onorato, Splendido, Valente,
Della Parola sua sempre osseruante.
Chi ardisce sbiasimarlo, se ne mente,
Et Io sò quel Maligno, e quel Forfante,
Ch'à calunniarlo, hebbi sfacciata Fronte,
E gli chiedo el Perdòno à Mani gionte.

Valente, Valoroso

33

Vìa, vìa (Dice PATACCA,) e allor gli danno
Tutti lo Strillo, e vn Impeto d'Vrtoni,
Fora lo caccia, e certi poi gli fanno
L'Onor, di regalallo di Sgrugnoni;
Marzocca Tutta Rabbia va' cercanno
Di tirargli chalcosa, e pè i Cantoni
Guarda della Bottega, e Quì ci vede
Vn Lucernaro longo col sù Piede.

34

A due Mani, Lei subbito l'afferra,
Poi resce in Strada, e à seguita' se mette
Colui, che fa' currenno vn serra, serra;
Ma' ridicole sò ste sù Vendette.
L'alza, e lo tira al fine, e quasi in Terra
Volze la Bocca dar; Tanto spignette
Quel Coso, e puro, non annò lontano,
Quanto sarebbe vn Passo di Villano.

fà currenno vn serra, serra, fugge à Passo serrato, e veloce

Si

35

i fece Quì na ſghignazzata, e Lei
Gli minacciò col Deto, e fù finita
Così ſta Buglia, e MEO dette à Coſtei,
Il Bondì; Doppo Ogn'vn fece partita.
Gira PATACCA pè Cinque hore, ò Sei,
Prima de Pranzo, e poi, ſin ch'è compita
La Giornata, pè fa' quel, che gli tocca,
Che gli premon le Feſte, e nò Marzocca.

Buglia, Confuſione di Gente

36

Perche le Coſe tutte Ogn'vn vedeſſe,
Ch', in te la Sera innanzi, ſi facerno,
Volze, ſi repricaſſero l'iſteſſe,
Per Quelli, che tal or non le vederno
Molt'altre poi * di nouo ne commeſſe,
E queſte pur guidò col sù Gouerno,
E quanno l'Aria, ad oſcurà ſi venne,
Lui pincipiò le Lucide Faccenne.

ne commeſſe, ne ordinò

37

Di Fochi, Focaracci, e Luminari,
E delli ſtratij, e dell'Impiccature,
C' hebber Baſſa', Viſſirri, in modi varj
Si rinouorno le Manifatture;
Ma' poi, di Più, con Artifizij rari
Si fa' moſtra di Machine, e Figure
Prima non viſte, e Queſto fa', che troui
Nouità di Comparze Appraußi noui.

Ecco

38

le lanterne, gli occhi
Staiole, Gambe
scarpinà, caminare

Ecco per Aria, da Lontan si scerne
Di Luce vn sbattimento, Ogn' vn riuolte
A quella Parte, fissa le Lanterne,
Ma' le Staiole, a' Scarpina' tiè sciolte.
Più si va' auuicinanno, più discerne,
Che quel Lume è di Torcie, e che son molte;
E fa' la Spia, sta Vista Luminosa,
Che ci sia chalche machina famosa.

39

annagle, andargle
vna seguenza, vn tretto di molte file, vna dietro l' Altra

Nò sbaglia mica nò, Chi Questo penza,
Perche la Verita' dice in Sustanza.
Et ecco na gustosa Comparenza
E ogn'vn procura annagle in Vicinanza.
Di Femmine se vede vna Seguenza
Tutte vestite alla Turchesca Vsanza;
Da Capo fila fa' vna Ciospa grinza,
E da Costei la Mossa s' incominza.

40

leuata Lei, eccettuata Lei
Griscia, Vecchia
gle fàne, gle fà

Tutte (leuata Lei) sò Giouanotte,
In Abbito, e figura di Sultane,
E dalla Turca Griscia son condotte,
Perche la Soprastanta Lei gle fàne.
Vẽgono a' Quattro, à Quattro, e non a' flotte
Son le File tra'lor, poco lontane,
E queste in realta' non son gia' Donne,
Ma' Sbarbatelli Maschi in turche Gonne.

Sciù-

41

Sciupinate ſcarpinano, e Muccoſe
Si ſgraffiano, e ſcapigliano ogni tanto
Afflitte, ſconſolate, e piagnoloſe,
Fan, che rida la Gente al Loro Pianto;
Così bene ſan fingere ſte Coſe,
Ch' il Popolo ce gode Tutto Quanto;
Chi nol ſapeſſe, nò, nol crederìa,
Che quel finto Dolor, vero non ſia.

Sciupinate, Maltrattate da Loro ſteſſe
Muccoſe, Ingrugniate

42

Di Quà, e di Là dalle Sultane File,
Schiaui ci ſon, c'hanno d'Eunuchi, i Grugni
E in maltrattarzi, aſſai più fiero ſtile
Dandoſi in Faccia quantità di Pugni:
Ci ſguazza, e ſe ne tiè ſta Gente vile
(Benche da Sè ſi laceri, e ſi ſgrugni)
Nel fa' queſt'Atti bene, e al naturale,
E non ſi cura poi, di farzi male.

ci ſguazza, e ſe ne tiè, ci hà guſto, e ſe ne preggia

43

Ecco, che ſe ne viè ſopra vn Carretto,
In doue c'è di Tauole vn bel Piano,
(Et è quello, tirato da vn Muletto)
Il Gran Signor del Popolo Ottamano.
A ſedè ſe ne ſtà ſopra d'vn Letto
Mezzo sbiaſcito el pouero Tauano,
E Smanie, e Torcicolli và facenno,
Che par giuſto, che ſtia, quaſi morenno.

mezzo sbiaſcito mezzo morto el pouero Tauano, il pouero Merlotto, cioè Homo da niente

Due

44

Due Turchi ſtanno accanto alla Lettiera,
Che ſon due Pezzi d'Homini Panzuti,
Con Abbiti magnifichi, & han Cera
Di due gran Satraponi potenziuti;
Piena vna Tazza, ſopra nà Guantiera
Sporgono all'Ammalato, e acciò s'aiuti,
E ſi sforzi à piglià quella Beuanna,
Moſtrano di pregallo, Vno pè Banna.

45

Lui, torcenno và 'l Grugno, e non vuò beu
E come che il Liquor Nauſea gli renne, gli renne, gli gende
Di Coloro il Conſiglio non riceue,
(Per Quanto dalli Geſti ſi comprenne.)
Perche la Coſa poi, ſpiegà ſi deue,
Dalla Cima del Letto vn Foglio penne penne, pende
Dou' è ſcritto, (& è Carta pecorina)
Il mio Male non è da Medicina.

46

Dalla sù Suogliatura, e da quel Tedio,
Ch' ogni Coſa gli dà, ben viè, à capirzi
Che doppo il granne, e temerario Aſſedi
Há Cauſa giuſta aſſai, di sbigottirzi,
Ch' al ſuo Mal non ſi troua più Rimedio
Che più, non c'è ſperanza di guarirzi;
Che, pè Significanza manifeſta,
Poco di Vita al sù Dominio reſta.

Nel

47

el Largo d'vna Piazza, in vn bel Posto,
DoueGente à Diluuio ci capisce,
Ci stà vn granPalco,e in modo tal esposto,
Ch' à Nisciuno la Vista s'impedisce;
Anzi lo gode più, chi è più discosto,
Che da lontano, meglio comparisce
Quello, che Prima sopra ci fù messo,
E che cosa poi sia, vel dico adesso.

à Diluuio, in quantità grande

48

tto ci stà di Tauole vn Recinto,
Che d' vn Pozzo,ma' tonno, ha' la Figura,
Nel di fori è incalciato, & è dipinto
Di quel Colore, che si dá alle Mura;
Da vn Orlo, pur di Legno, attorno è cinto,
C'hà quasi,mezzo Palmo di Largura,
La Bocca è bella granne, e Sopra a'Quella
Non c' e Corda, nè Secchio, nè Girella.

49

i Queste iscaminio, c'è na mezza Luna,
Vn pò drento la Bocca, & vn pò fora,
Prima è chiara, ma' poi diuenta bruna,
Mentre, ch'à poco, à poco si scolora,
La tiè vn spago sospesa, e parte alcuna
Di quell'Orlo non tocca, e Questa è ancora
Frabicata assai ben, e colorita;
Mò hà Luce granne, e mò l' hà sminuita.

Iscammio, in Cambio

E' fat-

50

E' fatta di Cartone, e drento è vota;
Son Quì nascosti certi Lampadini,
E solo, col voltarzi d'vna Rota
S'affonnano, e si smorzano i Stuppini:
Chi, pè Minuto queste Cose nota
Ben cognosce, che Ingegni Pellegrini
Fecero così belle Ritrouanze,
Pè sbeffa' i Turchi, crapicciose Vsanze.

51

Sul Palco ancora c'è, Discostarello
Dal Pozzo, di Vacchetta vn gran Stiuale;
Alto, chalcosa più, d' vn Caratello,
Mà, á Questo poi nella larghezza, vguale.
Fà rider Tutti fa' * sto gran Modello,
Ch'è smisurato, e for del Naturale;
Arriua, se coll' Occhio si misura,
Poco men, che d'vn Homo alla Statura.

52

Dentro la Stiualifica Saccoccia,
De Nascosto, e per tempo, Giù se caccia
Tutto inserrato, eccetto la Capoccia,
Vn, che d'vn Mustafa' giusto hà la Faccia:
SulCapo hà'lCiuffo,e nuda hàpoi laCoccia:
Con Anello da Schiauo il Collo allaccia
Di ferro vna Catena, ch' è grossuccia,
E Colui, giusto pare vna Bertuccia.

E' la

53

' la Catena alquanto lungarella,
La tiè con la Man manca vn Malandrino,
Nella Dritta, di Legno hà vna Cortella
Di Quelle, che tiè al fianco vn Zaccagnino;
E' spaccata pè Largo, & in vedella,
Par che sia sana, perche solo inzino
Al Manico, e non più; Mà pè drittura,
Arriua la già fatta Spaccatura.

54

erue st'Ordegno per vn bel Giochetto,
Et in vedello, ride assai la Gente,
Ch' (à dir la Verità) fa' bon effetto,
Benche per Altro sia * Cosa da Gnente.
Se sù la Tigna, ò sù le Spalle, ò in Petto
Si dà vn Colpo, lo strepito si sente,
Non il Dolor, facenno in modo tale
Spaccato Legno, più Rumor, che Male.

Sù la Tigna, sul Capo

55

cco col Turco, ch'è stiualizzato
Succede la gustosa Giocarella;
Sguercia quello Quà, e Là, mà stralunato,
E giusto pare giusto * vn Capoccella.
Verzo la Luna non vuò stà voltato.
Mà l'Altro, che tiè in Mano la Cortella,
Gli dà in sulCapo, e allor Colui non tarda,
Mà pè forza la Machina riguarda.

sguercia, guarda
Vn Capoccella, Vn Buffoncello di Comedia

Trop-

56

Troppo, a' fè, troppo * di vedè s'arrabbia
La mezza Luna, a' Segno tal ridutta,
Che par, che sia * drēto à quel Pozzo in Gabbia.
Priua di Luccicor, Spalida, e brutta,
Non pò vedè, nè sopporta', che s'habbia
Quella à sto modo à strapazza'; Ma' tutta
Volta altroue la Faccia, e ci borbotta;
Mà, tach'; in sul Crapino hà vn altra Botta.

Luccicore, Luce

sul Crapino, sul Capo

57

Spesso si fa' sto Batti Capo, e spesso
Voltà 'l Grugno Colui, c'ha' Dispiacere
Di quella Vista; Ma' nel Tempo stesso
L'Altro l'attoppa, e'l fa torna' à vedere;
E' ridicolo sempre sto Successo,
Perche con gustosissime maniere
Li dui Birbanti, che son Farinelli,
S' ingegnano de fa' sti Giocarelli.

l'attoppa, lo percuote

Farinelli, Astuti

58

Quello, ch'è tozzolato, ha vn Grugno tale,
Ch'alle Smorfie benissimo s'adatta,
L'Altro, che pare vn Gufo naturale
Nel fa' Gesti gustosi, ce l'impatta.
Sta Machina vuò dir, ch' allo Stiuale
Del Turco (che da Tal giusto si tratta,
Se rinchiuso ci sta' fino al Barbozzo)
Vedè la Luna * se gli fa' in tel Pozzo.

tozzolato, battuto

Ma'

59

Mà il Bono adesso viè, Precipitanno
Casca Giù Quella, pè insinenta al Fonno,
E sin da Genti, che lontane stanno
Viè sentito il Rumor da quel Profonno,
Iscammio d'Acque, alte Schizzate fanno — Iscammio, in Cambio, in Vece
Sbruffi di fiamme allor, più Sù, che ponno,
Colui della Cortella, in ciò vedenno
Zompa dal Palco, e sbigna via fugenno. — sbigna via, se ne và vià

60

D' vn Foco artifiziato, ch'era drento
Rescono in furia Razzi matti, à Flotte,
E par, ch' à Tutti mettino Spauento
L'accese Strisce, e l'improuise botte.
Del Pozzo, ecco si fa' l'Abbrusciamento,
Che furno pur leTauole ridotte,
A'piglià foco, e Questo è vn Gnente, il Male
Fù solo di quel pouero Stiuale.

61

L' haueuano vnto prima con lo Strutto,
Acciò il foco vicin se gli potesse
Attaccà presto, e s' affialasse Tutto,
Come appunto in vn subbito successe.
Parè questo alle Genti vn Caso brutto,
Et a' più d'Vno * assai spauento messe;
Et ecco il Turco, de scappà fa' Proua,
Mà'l modo, di fuggirsene non troua.

62

Stretto nello Stiual, fatto á Misura,
Non pò tirà non pò * le Braccia fora,
Si storce, si rimuscina, e procura
Di colcallo, e cò i Gomiti lauòra;
Mà gnente serue sta manifattura,
Che stà forte piantato, e il Turco allora
Si sbatte, si ristorce, e giusto hà Cera
D'Vn, che vicino à Morte, gia' dispera.

63

Se scotta' non si vuò, bigna s' abbassi,
E giù nello Stiuale si rannicchi;
Da Chi stá à vede, Strepito qui fassi,
Parendo, che già'l Foco gle la ficchi;
E causa, il non sapè, come si lassi
Costui drento arrostì, che si lambicchi
El Ceruello più d'Vno, Ma' di Quelli,
Che sono vn pò Tarulli, e Sciotarelli.

si rannichi, si ritiri in se stesso

il foco gle la ficchi, il foco l'aggiusti come và

Tarulli, e Sciotarelli, Grossollani e Scioccarelli

64

La Capoccia del Turco è gia' sparita,
Perche s'è stiualata tutta Quanta,
E in drento alla Vacchetta sepellita,
E attorno, hà lo Stiual fiamma tamanta,
Rentra Questa de sopra, e più stordita
Resta la Gente Sciota, e più s'incanta,
E tiè pè certo tiè * nel sù Penziero,
Che Costui, finto Turco, arda da vero.

Dal-

65

Dallo Stiuale intanto * Vrlo Cagnesco
Esce vnito à nò strepito feroce;
Pare in Prima, che sia Strillo Turchesco,
Perche non si distingue ancor la Voce:
Má poi s'accorge Ogn'vn, ch'è Animalesco,
E se n'accerta allora, che veloce
Dallo Stiual, ch'il Foco hà Giù colcato,
Vn Cane scappa via, mezzo abbrusciato.

66

Dà Giù vn Crepaccio in Terra, e fà vn grã Botto,
Che non há forza di saltacce in Piede;
Non si pò dir, che sia, crudo, nè cotto,
Se tra l' arzo, e 'l non arzo, esser si vede.
S'interpreta assai ben da Chi è vn pò Dotto,
Che dir voglia stá Cosa, che succede;
Et è, che il Turco Cane è in tale Stato,
Che nè Viuo, nè Morto oggi è restato.

67

Ci è Chi fratanto, à strologà si mette,
Come Colui sia scampolato Sano — scampolato. scappato
Dallo Stiual, quanno, che drento stette,
In Tempo, che già'l Foco era in quel Piano;
Fù però Verità, che Lui scegnette,
Per vn Buscio de sotto, piano, piano,
Questo apposta fù fatto, e per l' Istesso
Il Cane poi, nello Stiual fù messo.

68

sbanna, sbanda

Fornito ſto Spettacolo, ſi sbanna
El Popolo in più Parti; Ogn'vn và à Caccia
D'incontra' Coſe noue; Ogn'vn domanna
Doue chalch' altra Machina ſe faccia.
Si ſente dir, ch' in vna certa Banna
S'ammãniſce vna Gioſtra, e che aſſai piaccia
Ben ſi pò crede; Che s'è gia' ſentito,
Che ci ha' fatto Patacca vn bell'Inuito,

in vna certa Banna, in vna certa Parte, in vn certo loco

69

Scalcagna, Camina

Chi ha' queſt' Auuiſo, ſubbito ſcalcagna,
Per annar à vèdè Coſa sì degna,
Vna Truppa, coll'Altra s'accompagna,
E il Loco in doue ſta' * c'è, Chi l'inſegna.
Più d'vna Donna, gnente ſi ſparagna
De paſsà pè la Calca, e dar s' ingegna
Vrti alle Genti, e farlo gle biſogna,
Che Flemmatica andar, ſaria Vergogna.

70

La' doue, in ſul Tarpeo ſi slarga, e ſtenne
A' foggia di Teatro vn ſpazio tonno,
De Lumi c'è * tal Quantità, che renne
All' Occhio vno Spettacolo gioconno.
Pare vna Scena allor, quanno riſplenne
Da fianchi, illuminata, inſino al Fonno,
I Tre Palazzi in Luminoſa Gara
Hanno frà Tutti, Torcie a' Centinara.

Gran-

71

Granne è Qui Sù de Nobbili el Concorzo;
E 'l Popolo minor Giù abbasso sparzo,
Fà Tumulto, perche troppo n'è accorzo,
Ma' MEO l'acqueta, appena Lì comparzo,
Non vuò impedito a' Gioſtratori el corzo,
Caualcanno, col ſolito ſuo Sfarzo,
Da Qual ſempre gia' fù, gnente diuerzo,
Vſa Rigor, da Vero, e non da Scherzo.

72

Gia Molti de i sù Sgherri, ma' Pedoni,
Aſſai per Tempo, erano Lì venuti,
Pè fa' ſtà arreto Tutti, cò i Spuntoni,
(Che haueuan già da MEO l'ordini hauuti)
Mà il Poſto a' mantenè non furno boni,
Che all'Vrtate, dell'Homini forzuti,
Gli bigna cede, e allor confuſamente
Il Campo tutto ſi riempì di Gente.

73

Meſſe PATACCa à Seſto ogni Sconcerto, meſſe à ſeſto, aggiuſtò
Ch'il Baſton di Cōmanno in Mano ſtrinze,
Minacciò Colpi, e allor, Tutta al Cuperto
La Folla, ſotto a' i Portici riſtrinze;
Reſtato il Campo libero, & aperto,
D'vna Fila di Sgherri il Loco cinze;
Formano Queſti el Circolo, aſſai granne,
E il Popolo ſi tira dalle Banne.

74

Ma' perche poi non torni ad affollarzi
Fà, che de i Sgherri Ogn'vn l'Asta attrauerzi
Col sù Vicino, e così venga à farzi,
Vn Rastello difficile à mouèrzi;
Incominzan le Cose ad aggiustarzi,
Et il Campo; sfollato á mantenerzi
Se c'è Chalch'vno, che le Guardie sforzi,
Si voltano Color, come tant'Orzi.

75

Crapino, Capo
Gnegno, Goffo

Staua in cima al Teatro il Saracino,
Et era questo vn Pupazzon di Legno
Col Busto senza Braccia, e col Crapino,
Col Viso, c' há fisonomìa di Gnegno.
Il Turbante alla Granne, e ricco, e fino,
Che fusse il Gran Vissir, ne daua Segno,
Stá sopra vn Perno, in modo tal, che basta,
A' farlo circolà l' Vrto d'vn Asta.

76

Scialanti, Bizzarri

Otto Sgherri scialanti, e MEO con Loro
Compariscono in Abbiti guerrieri,
Bande, e Fettuccie hà Ogn'vn, di color d'Oro,
E d'alte Piume carichi i Cimieri.
Sì sfarzosi caualcano Costoro,
Che paron giusto * tanti Caualieri,
Teso, e fermo stà MEO, quanto più pole,
Sopra vn Cauallo, che fà Crapiole.

Hà

77

Hà Fasto tal, che non la cede á vn Marte
Questo nostro Arcinfanfalo de Braui,
Marcia il Primo, e due Sgherri, vno pè Parte
Si mena à Piede in abbito di Schiaui.
Lo seguitano Questi, e più per Arte,
Che per Natura, Rispettosi, e Saui;
Pel Cauallo, Vno porta le Bacchette,
L'Altro, in sopra à vn Bacile hà due Terzette.

Arcinfanfalo, CapoGuida Maggiore

78

Queste così * van da per Tutto in Mostra;
Le crompò Meo, pè dalle in premio à Quello,
Che quanno sarà 'l Tempo della Giostra
Fará in tel Saracin Colpo più bello:
Ogn'vn di Loro * pratico si mostra,
Perche fù auuezzo á currere all'Anello,
Quanno, per onorà li Macellari,
Fanno sta Curza li Capouaccari.

79

Hà Ciaschun la sù Lancia, e se l'appoggia
Sopra la Staffa, e ritta la mantiene;
Son queste, con la solita Lor foggia,
E longhe, e Tonne, e appizzutate bene;
Stanno sei Trombettieri in t'vna Loggia,
Mentre sta Caualcata se ne viene,
E in sentirzi lo strepito sonoro,
Attorno, attorno, girano Costoro.

80

Fornitaſi ſta Moſtra, à Mano manca
Del Saracino, eccoli Tutti a' vn Paro
Schierati, e Gioſtrator di botta franca
Pare Ogn'vn dello Sgherrico Filaro.
Se ne ſtanno à ſedè ſopra vna Banca,
Che di Tappeti ha vn Ornamento raro
Ciofpi, Vecchi — Due Cioſpi aſſai Ciuili; Ma' con Patto,
Di giudicà, Chi più bel Colpo hà fatto.

81

Nell'aſpettà, la Gente ſtà con pena,
gli và à faſciolo, gli và à Genio — Che ſta Curza vedè gli và a' faſciolo;
Mà dato il Segno dalle Trombe appena
Si moue il Primo Sgherro, adaſcio, e Solo;
Par, c'habbia il sù Corzier, ch'è tutto Lena,
Voglia, de fa' la gran Carriera, à Volo,
á malo ſtento, appena — Ma' lo trattiè, Chi è ſopra, e à malo ſtento
Te lo laſſa venir à Paſſo lento.

82

Incominza a' Siniſtra, e tutto il Giro
arriuàne, arriuare — Di quel Tonno Teatro, a' far gli tocca,
Pè poter arriuàne a' giuſto Tiro,
E doue il Colpo al Saracin ſi ſcocca.
C'è in queſto lento Moto vn bel Riggiro,
Che far non lo potrìa la Gente Sciocca,
Che pratica non è, ma' ſolo Quella,
Che ben caualca, e che ſtà forte in Sella.

Mèn-

83

Mentre il Cauallo, adafcio affai, Zampetta,
Colui, ch'è fopra, che lo tiene in Briglia,
Gli da' nà Spironata, & vna Stretta,
Et ecco l'Animal la Curza piglia.
Così veloce và, ch' à nà Saetta,
Quanno dall'Arco fcappa, s'affomiglia,
Inuerzo el Saracin la Lancia abbaffa
El Gioftrator; Ma' non l'azzecca, e paffa.

Zampetta, camina

84

Vedenno, che Zarata hà la Percoffa,
Si mortifica Quefto, e cotto, cotto,
Pè Vergogna entraria drento vna Foffa,
Ma' fe la coglie, & à Nifciun fa' Motto.
Ecco già s' ammannifce vn'altra Moffa,
Ecco il Seconno Sgherro; Ma' de Trotto
Viè vn Caualiaccio, c'hà trouato adeffo,
Mancatoglene vn Bono, a' Lui promeffo.

Zarata, sbagliata
Cotto, cotto, Mortificato affai
fe la coglie, fe ne và via

85

Così adafciata fe ne và la Rozza,
Che quanno ci ftia Sopra anch' vn Regazzo
Puro, è Cofa da credere, che pozza
Facilmente azzeccàne in tel Pupazzo.
Sbrigliate te gle dà, te la sbarbozza
Arrabbiato Colui, ne fa' ftrapazzo,
La Scotola, la Sfianca, la Spirona,
E Quella tanto più, viè Moccolona.

Puro, Pure
la fcotola, la fcuote
viè moccolona, viene flemmatica & adagio

Pian-

86

Pianta vn bel Colpo, al Saracin in Petto
Con la Lancia lo Sgherro; Ma' la Mira
Ci pigliò, con tal flemma, che in Riſtretto
Fece vna Coſa, che Niſciun l'ammira.
Fù fatto da Più d' vn chalche Ghignetto,
Vn pò burleſco, e Quello ſi ritira
In altra Parte, e da Sè ſteſſo il ſente,
Che più Sbeffe; che Lodi hà dalla Gente.

87

Il Terzo, come vn Fulmine ſi slancia;
Ha' vnCauallo, che curre al Par del Vento,
Abbaſſa il Cucuzzol, drizza la Lancia,
E viè di tutta fuga, attento, attento.
Vrta, mà raſpa al Saracin la Guancia,
Che ilColpo nõ dà inPieno, e mal contento
Reſta lo Sgherro, à così poca botta;
Pur c'èChalch'vn, ch'á fauor ſuo ciangotta.

il Cucuzzolo, il Capo

ciangotta, diſcorre

88

Il Quarto è vn galantiſſimo Schiauetto,
Ch', è tutto Foco, e lo caualca vn Fraſca,
Che ci fá in Sella del Cacazzibetto
Di Quà, e di Là le belle Figlie ammaſca:
Alza la Lancia, e ci vuò fa' vn Fioretto
Col Giralla ſul Capo; Má gli caſca
De fatto in Terra, e in tel vedè ſta Scena
Il Popol fece vna Riſata piena.

vnFraſca, vnGiouanetto Vanarello

Cacazibetto, Zerbinetto

ammaſca, guarda

El

89

El Ganimedo tal Vergogna n'hebbe,
E della Sghignazzata, sì s' offese,
Che Pugni in Faccia dati si sarebbe;
Ma' se n'astenne, ch'vn Ripiego prese;
Fece vna Cosa, ch' Altri non farebbe;
Giù dalla Sella pennolon si stese,
E mentre l'Animal, sempre più sferra, — sferrà, cone
Presto la Lancia raccogliè da Terra,

90

L'impiccia in modo tal, che Tanto, Quanto — l' impiccia in modo tal, l' imbroglia in tal modo
Vien a' toccà con Colpo, mà leggiero
Al Saracin le Coste, e solo alquanto
Si ricrompò l'Onor, nò per intiero.
Il Quinto Giostrator s' arrabbia tanto
Al susurrà del Popolo sbeffiero,
Pel Caso al sù Compagno succeduto,
Che se ne viè, Mà Burbaro, e Grumuto. — Burboro, e Grumuto, Malinconico, e Colerico

91

A' gran corzo lo porta vna Caualla
Capouaccara, Forte, e Curritora;
Lui coglie il Saracino in t' vna Spalla,
Perche la Man * porta la botta in fora.
Tonno, tonno girà, com'vna Palla
Fà 'l Bamboccio sul Perno, e allor s'onora,
Con Prausi el Coglitor; di Quei di prima,
Il più brauo, il più pratico si stima.

92

DeRazzo, de furia

Il Sesto non è Gonzo, è puro Lui,
De Razzo, se ne viè còn gran Carriera;
E ancor Nisciuno de i Compagni sui
Caualcà così ben, visto non s'era.
Ma' poi, come nel farlo, habbia Costui
Così aggiustata, e nobbile maniera
(Se Chalch'vn vuò sapè) gle lo dich'Io;
Vn Scozzona Caualli era sù Zio.

93

faua, faceua

curre, correre

Faua ancor Lui di più quest' essercizio,
E fatigaua alla Cauallerizza,
Mà fatto poi gl'haueua vn gran seruizio,
El vedè spesso Là curre alla Lizza.
E trà sta Cosa, e trà che hauea Giudizio,
Viè Lesto, Lesto, e la sù Lancia addrizza;
Sul Grugno al Saracin pianta vna Botta,
E in cento Pezzi và * la Lancia rotta.

94

In vedè con vn modo sì gentile,
Fatto, dal brauo Sgherro, vn Colpo tale,
Con la Gente plebèa, la Signorile
Te gli fece vn Apprauso vniuerzale,
Il Settimo tener vorria lo Stile
Di Questo; Ma' in Saper gl'è disuguale;
Pur si sforza a' imitarlo, e gle ne cresce
LaVoglia; Mà però, non gli riesce.

Pro-

95

Procura, a' forza di Spiron battuto,
Ch' il sù Cauallo ancor venga fugato,
Lo tormenta alla Peggio, e fà 'l Saputo,
E mai di caualcà non hà imparato.
Ma' l'Animal, ch' á Zompi era venuto,
In vederzi, al Pupazzo, auuicinato,
E s'adombra, e s'impenna, e tanto s'alza,
Che lo Sgherro da Sella, in Aria sbalza.

96

Strilli, Fischiate, e Sbeffature à iosa
Cò no strepito granne si sentirno,
A' nà Cascata sì periclosa,
Risero Tutti, e non la compatirno
Mà non è maraniglia, che sta Cosa
E' antica Vsanza, e spesso si sentirno
Fatte, senza Pieta', grasse Risate,
D'Altri all'Inciampamenti, ò Sciuolate.

a iosa, in quantità grande,

97

Mà fù vno Sbalzo, e non Inciampatura
Questo del nostro Sgherro, e pur cascanno,
Fece, senza smarrirzi, vna Brauura,
Che fatta non l'hauria manco vn Orlanno.
Tenne forte la Lancia, & á drittura
Sempre di quel Pupazzo, e giusto quanno
Staua pè toccà Terra, al Saracino
La tira, e pur, lo viè, a' toccà vn Tantino.

smarrirzi, sbigottirsi

98

Piacque assai sto Ripiego, e fù sentito
El Biasimo, mutarzi in bella Lode;
Lo Sgherro s'arrizzò, benche indolìto,
Assai Lesto, e la Rabbia il Cor gli rode
Si vergogna; Mà in esser appraudito
Ripiglia fiato, s'anima, e ce gode;
Ma' dà al Cauallo, che dal Loco scanza
Sbrigliate alGrugno, eCalci in te la Panz

99

L'Ottauo, à fè, ch'è vn Giouane de Pezza;
Scrimitor, che insinenta da Regazzo
Più Sorti d'Armi a' maneggià s'auuezza;
E giusto MEO te lo capò in tel Mazzo;
Butta in Aria la Lancia, e con Lestezza
Currenno la ripiglia, & al Pupazzo
Vrta con vn bel Garbo, e Maestrìa
Nel gran Turbante, e gle lo sbalza via.

Lo capò in tel Mazzo, lo sciel-ze trà Molti

100

O' questo sì, ch'è vn Colpo da Mastrone;
Qui sì, di Lodi vn Mormorìo si spanne,
Et in vedè quel brutto Mascarone,
ColCapo ignudo, vnGusto c'è, assai granne
Hor mentre se n' annaua Ruzzicone
Quel Turchesco Cimiero, da più Banne
Ci currono Birbanti, e Chì l'acchiappa,
Chi l'arrobba al Cõpagno, e Chi lo strappa

si spanne, si spande

Serue

101

Serue pur Questo al Popolo di Suario,
Che ſempre de ſte Buglie hà deſiderio;
Mà al comparì del Gioſtrator Primario
Forniſce il Chiaſſo de ſto Rubbiſterio. Rubbiſterio, Rubbamento
Ecco PATACCA, e'l Giro fá al contrario,
Che viè verzo Man ritta adaſcio, e ſerio,
E volta, quaſi, che gioſtrà gli ſpiaccia,
Le Spalle al Saracino, e nò la Faccia.

102

Se ne và Paſſo, Paſſo, e non abbada,
Che tel oſſerua Ogn'vn con Marauiglia;
Par, che via dal Teatro ſe ne vada,
E voglia abbandonà la Sù Squadriglia;
Mà del Cerchio, arriuato à mezza Strada,
Si volta all'improuiſo, e 'l corzo piglia,
Da' vn Colpo al Saracin, ſtimato aſſai,
Colpo, ch'in Gioſtra, non fù viſto mai.

103

La Gente iſteſſa, ch'è in ſte Coſe iſtrutta
Forzi, che non faria sì bella botta,
Lo coglie in Fronte con la forza tutta,
Che in quell'Atto in tel Braccio era ridotta;
El Bamboccio de fatto in Terra butta,
E'l Popolo, in vn Riſo allora sbotta;
Vn Prauſo fa', che da per Tutto arriua,
Nè di gridà ſi ſazia, eh Viua, eh Viua.

Ma'

104

Mà Quel, che poi, ſopra ogni Coſa piacque
Fù, che del Saracin giuſto in tel Loco,
(Come da vn Fonte, in Sù, ſchizzano l'Acque
Così va' in Aria vn Turbine di Foco.
Per lo Stupore, Attonito Ogn'vn tacque
Vedenno all'improuiſo vn sì bel gioco,
Senza ſapè, come il Bamboccio caſchi,
Come dalla Caſcata il Foco naſchi,

105

Prima, che ſta faccenna incominzaſſe,
E la Gente in Teatro ſi metteſſe
Volze PATACCA, che ſi congegnaſſe
L'Ordegno, pè fa' poi Quel, che ſucceſſe;
Ordinò. che vn cert'Homo ſi colcaſſe,
E dreto al Saracin ſi naſcondeſſe,
Et allor, ch'à colpillo Lui veniſſe,
Che lo faceſſe Giù caſca', gli diſſe.

106

Sotto al Perno aggiuſta' fece vna Foſſa
Ma' però in Tempo, che Niſciun c'auuerta,
E queſta da vna Tauola ben groſſa,
E ben fortificata, era cuperta.
In Loco poi, di quella Terra ſmoſſa
C'erano i Razzi, e ſtaua l'Homo all'Erta
Pè leua' della Tauola l' Impiccio,
Foco Giù dando, con acceſo Miccio.

ſtar all' erta, ſtare attento

Tut-

107

Tutto, a' Tempo ſi fece, e fù l'Iſteſſo
Il caſcá del Pupazzo, e 'l foco alzarzi,
E tanta Grolia, n' hebbe MEO, che ſpeſſo
Sentì 'l sù Nome attorno celebrarzi;
Fù'l Vanto, ſopra Tutti, a' Lui conceſſo,
Per hauer fatto, Quanto mai pò farzi
Da vn brauo Gioſtrator, e il dar nel Segno,
Del Caſo Opra non fù; Ma' dell' Ingegno.

108

Più volte, Scola hauè dall'Intennente
Amico Scrimitor, che del Pupazzo
Nel Turbante azzeccò, ſegretamente
Drento vn Giardino granne, d'vn Palazzo
Perch'era, dal Tarpèo, non differente,
Lì s'aggiuſtorno vn ſito, in vno Stazzo,
Doue, portato il Saracino iſteſſo,
La Proua di colpì, fecero ſpeſſo:

Intennente, Intendente

109

Studiò l'Vno nel Colpo del Turbante,
L'Altro in quel della Fronte, e non inuano,
E tante volte, ci prouorno, e tante,
Fin ch'aggiuſtà ci ſeppero la Mano.
MEO, perch'è troppo della Grolia Amante.
E incrapicciato del Valor Romano,
Volze, per Sè, l'vltimo Colpo, e Quello,
Che ben s'accorze Lui, ch'era il più bello.

110

Così fù ſuo l' Onor, e così ottenne
El Viua vniuerſal, che ſe gli dette
Da i Giudici, e così dato gli venne,
El nobil Premio delle due Terzette:
Riceuute, che l'hebbe, in Man le tenne,
Giranno pel Teatro ſe n'annette;
Guardò più Donne, e dimoſtrò, in guardalle,
Che cercaua coll'Occhio, á Chi donalle;

111

Poi ſtabbilito il ſuo Penzier, ſi ſpicca,
E và in tel Mezzo; Ma' Niſciun c'azzecca,
A' indouinà, ſe doue annà gli cricca,
O' da chalche Signora, ò chalche Cecca;
C'è Più d'Vno, che innanzi, allor ſi ficca,
Pè veder Tutto, & il Ceruel ſi becca,
Pè ſaper doue và; Mà tutte Dua,
Lui donò le Terzette, à Nuccia Sua.

ſi ſpicca, ſi slancia

annà gli cricca, andar gli piace

Cecca, Donna vile

ſi becca, ſi lambicca

112

Staua Coſtei, ma' queta, come l'Oglio
Con altre Donne in ſopra al Piedeſtallo,
Che regge, in Mezzo giuſto, al Campidoglio,
Di Bronzo il famoſiſſimo Cauallo;
Si trouò, nel Salirci, in chalche imbroglio;
Che pè Diſgrazia meſſe vn Piede in fallo
Sù nà Scala a' Piroli, e dette vn Crollo,
Che poteua, in caſcà, romperzi el Collo.

Fù

113

Fù, a' Caſo, da Calfurnia ſoſtenuta,
Et alla Cioſpa ſt'incontranza piace,
Che mentre Nuccia volontier aiuta;
Spera, (come poi fù) di farci Pace.
A Poſta fatta * era Coſtei venuta,
Et eſſenno di Spirito viuace
Stà Vecchia cucca, ſeppe hauer la Spia, Vecchia cucca, Vecchia aſſai
Che capitata Lì Nuccia ſarìa.

114

Venne Lei, con Penziero di far Tanto,
Sin che gli riuſciua, in sù quel Saſſo
Di piantarzi à ſedène, à Nuccia accanto, à ſedène, à ſedere
Però ſtaua aſpettannola giù abbaſſo;
Voleua ſtruſinarglеſe, Sintanto,
Che gli tornaua Amica, e dello Spaſſo,
Aſſai più Queſto, e con raggion, gle preme,
Che di Nuccia el furor Sempre più teme.

115

Mai però, creſo, non ſe lo ſarìa,
Che haueſſe à fauorilla ſt'Accidente;
E che tal congiontura ſe gle dia,
Di ritrouarzi, a' tempo, Lì preſente;
Che più di Tutia, ch' era in compagnia
Di Nuccia, fuſſe ſtata, in quel Frangente
A ſoccorrerla pronta; E pur fù Vero,
Ch'ottenè Più di Quel, c'hebbe in Penziero.

116

Dubbitò Nuccia assai, che non piacesse
A' MEO PATACCA, che Là Sù Lei stasse
Arrampicata, e in compagnìa sedesse
Di Donnicciole, e di Perzone basse;
E solo, acciò, che Lui * non la vedesse,
E de sta Cosa poi, non gle gridasse,
Zitta, e mezza nascosta, á star s' indusse,
Perche, ò intesa, ò da Lui * vista non fusse.

117

vn Tarullo, vno Sciocco
allampata, veduta

alla sfilata, à drittura senza fermarsi

Ma' già PATACCA, che non è vn Tarullo
Allampata l'haueua, e la Fintiua,
Di non hauerla vista, è vn sù Trastullo;
Però, da Nuccia, alla sfilata, arriua;
Gle sporge le Terzette, e Lei nò Sgrullo
Fece allor con la Vita, e non ardiua,
D' accetta' il Dono, & alla fin, pian, piano
Stese, ma' prima si basciò la Mano.

118

vn Dì, vn Giorno

(Lui disse allora) Queste, non son Cose,
Che pozzino alle Femmine piacere,
Che, per Loro, son Armi spauentose,
E Chalch'vna, nè men, le vuò vedere;
Ma' così porta el Caso (e Lei rispose)
Io, Signor MEO, l'accetto Volontiere,
Per Mè fanno, e direte forzi vn Dì
C' hebbi raggione, di parlar così.

Go-

119

Gode intanto, vedenno, che Disgusto
Nō hebbeMeo, che preso hauea quel Posto;
E'l bel Regalo si pigliò con Gusto,
Nè Là Sù * stette allor, più di Nascosto;
Gle s' accostò gran Popolo, che giusto
S'era in quel Punto, Tutto già scomposto
(Disse Chalch'vn, penzanno à fine onesto)
Che Meo Sposar la voglia, indizio èQuesto.

120

Sentì PATACCA, e assai gli fece senzo
Quello, che intese, e allor pè la sù Mente
Curze chalche Penzier, chalche Consenzo,
Ma', per adesso, non risolue Gnente;
Fece slargar el Popolo, assai denzo,
Poi scegne Nuccia, e passa frà la Gente,
Come in Trionfo; Ogn'vn l'insegna á Deto;
S'alza in Punta di Piedi Chi stà arreto.

121

Così da Tutti Lei * viè ad esser vista,
E MEO, sceso da Sella, gle và al Lato, Calca, Folla
Che in quella Calca, d'Vno, che gl'assista
C'è gran Bisogno, e Lui se n'è già addato. se n' è addato, se' n' è auueduto
Perche non habbia chalche Stretta, òPista,
Pare a' PATACCA, d' esser obrigato
(Scuperto Amante) acciò di ciouettalla,
Non ardisca Chalch'vn, d'accompagnalla.

122

Tutia, l'Obrigo ſuo facenno annaua,
Con aſſiſter a' Nuccia sù Patrona ;
Calfurnia, vn pò Diſcoſto,ſeguitaua ;
Mà riſpettoſa, timida, e Gattona .
Di farzi vede, non s' arrificaua
Da Meo, che ancor non sà,ſe gle perdòna,
Però, a' ſentir, teſe l' Orecchie haueua,
Se Nuccia, à fauor ſuo, Gnente diceua.

Gattona, quieta, e modeſta

123

Parlò Queſta à PATACCA, e Tanto diſſe,
Ch',à rimettela in Grazia alfin l'induſſe;
Quello, Cenno gle fece, che veniſſe
Accanto a' Lui, Nè più ſcontenta fuſſe;
Però le Ciarle, e le cauſate Riſſe
Da Lei, Tutte à Memoria gle riduſſe;
Ma' poi conchiuſe, che non ſi parlaſſe,
Più del Paſſato, e Lei ſicura ſtaſſe.

124

Piena la Cioſpa allor di contentezza,
E ſcacciati i Penzieri timoroſi,
A' Meo Patacca, e à Nuccia, vsò finezza
Di Complimenri, aſſai ridicoloſi;
(Diſſe frà l'altre Coſe) Ogn'Allegrezza
Venir vi poſſa, e ſiate preſto Spoſi,
E in Capo à Noue Meſi, ò Lì Vicino,
Far poſſiate vn MEVCCIO PATACCHINO.

Sbot-

125

Sbottò lo Sgherro, in tel ſentì ſta Coſa
In vn gran Riſo, e il ſimile farìa
Nuccia; Mà perche fa' la vergognoſa
Si ritiè, a' forza, e rider non vorria;
Ma' vna sbottata alfin ridicoloſa
Fece pur Lei; Così con Allegrìa
Le Femmine, con MEO, che venne à Piede,
Altri Giochi, altre Feſte, andorno à vede.

126

Tutta la Gente ancor fece l'Iſteſſo,
E ſi và diſcorrendo de ſta Gioſtra;
Aſſieme col Donneſco, il Maſchio Seſſo
Per lo Più ſodisfatto ſe ne moſtra;
Ma' c'è però, (come ſuccede Speſſo)
Chalch'vn, de ſti Sbeſſieri, che fa' Moſtra fà moſtra, fà finta
Di dar lode à quell'Opera, che hà viſta,
Mà intanto, à Chi hà operato, gle la piſta. gle la piſta, gli dà Cenſura

127

(Dice,) è Ver, che s' ingegnano Coſtoro,
E non è Poco ancor Quello, che fanno,
Mà, Queſta del Gioſtrar, non è Arte Loro,
Perche Prattica, e Regole non hanno.
Si deue comparir con più Decoro,
I Cartelli, e i Padrini ancor ci vanno,
E doueuano Meglio, eſſer iſtrutti,
Con i Caualli, i Gioſtratori Tutti.

128

Ma' calch'vn Altro poi, c'hà più Giudizio,
Parla con più Risguardo, e compatisce,
Perche non hà, di critticare il Vizio,
Vna Faccenna tal, nè l'auuilisce:
Da Gente, che non stà nell'Essercizio,
(Dice), che in prescia, vnOpera ammannisce
Così granne, e che poco ci pò spenne;
E che cosa di più, s'há da pretenne?

129

Mentre ci fù, Chi a' fauor suo rispose,
Restò assai ben * difeso MEO; Ma' alfine
A tornà a' Casa, Ogn'vno si dispose,
Che del Dì le prim'hore eran vicine,
le Calcose, le strade — Restorno, quasi scure le Calcose;
Mancando i Lumi, à poco, à poco, e il fine
delli sciali, delle feste pompose — Questo fù delli Sciali, e non si stracca,
La Gente Tutta, di lodà PATACCA.

130

Il sentirzi plaudito, a' Voce piena,
Vna gran Contentezza a' Questo apporta,
barzzelletta, dice facetie — E barzelletta, perche stà de Vena,
Con Nuccia, e le Terzette Lui gle porta.
Griscie, Vecchie — Con le due Griscie, a' Casa la rimena,
Nè la lasò, fin che non fù alla Porta,
E con Cerimoniate amorosette,
se n' annette, se n' andò — Vna, restanno, l'Altro, se n'annette.

MEO

131

IEO pè la Grolia c'ha * parte Briofo, — briofo, allegro, e faſtoſo
E ancor, perche hauerà gran Nominanza;
Nuccia, che lo deſidera pè Spoſo,
Conſolata reſtò nella Speranza.
Và Ogn'Altro a' Caſa, pè piglia' Ripoſo;
Così finirno, e non le pò a' baſtanza
La Lingua racconta', ſcriuer la Penna,
Le Feſte, che ſi fecero pè VIENNA.

132

' Ver, che Tutte allor ſi diſmetterno
Ste Tibaldee; Ma' non però finirno — ſte tibaldee, queſte Allegrezze, e feſte tumultuoſe
Le ſperanze di far, (e ſi facerno)
Altre Feſte, e pur belle riuſcirno.
In ordine, aſſai bene ſi metterno,
Perche, molto per Tempo, s' ammannirno;
Má d' vn altra Vittoria il chiaro giorno
Aſpetto prima, & à cantà poi torno.

FINE DELL' VNDECIMO CANTO.





CANTO XII.

ARGOMENTO.

L' auuiso in Roma viè, che Buda è presa
Da Nostri, & in vn subbito fù detto,
Che, cò i Turchi, l'Ebrei l'haueuan difesa,
Onde fù dato vn fiero Assalto al Ghetto.
MEO ferma il Chiasso, e finge (doppo intesa
La vera Noua,) à Buda, Assedio Stretto,
E l'acquisto ne fà. Nuccia animosa
Spara Terzette, e Lui però la Sposa.

1

GIà del Sol la Lunatica Sorella,
Che, mò scarza è di Luce, e mò n'abbonna, — abbonna, abbonda
Più volte, in Ciel cò la sù Faccia bella
S'era fatta vedè Guanciuta, e Tonna.
Già tutta, del Zodiaco la Stradella
E'l sù Carnale della Cioma bionna, — Carnale, Fratello
Due volte, delle Tenebre à dispetto,
Scurza haueua sul Lucido Carretto.

2

In Roma allor Aſpettatiua granne
C'era, d'vn altra, & importante Noua,
Ogni poco, vn auuiſo ſe ne ſpanne, ſpanne, ſpande
Diuerzo vn altro poi, ſe ne rinoua;
Sempre fá, ſempre reprica Domanne
A i Nouelliſti MEO, quanno li troua,
Ch'aſſai d'hauè gli preme, e ci ſtà all'Erta ſtà all'Erta, ſtà sù l'auuiſo
Di noua Impreſa vna notizia certa.

3

Già gli va' pè la Gnucca, e già architetta gli và pè la Gnucca, gli và per la Teſta
Vn non sò Che di Granne in tel Penziero,
Però chal Coſa, di ſentir aſpetta,
E di poterzi aſſicurà del Vero.
Ogni volta, ch'arriua vna Staffetta,
O' capitanno và chalche Curriero,
Te gli viè addoſso ſubbito la Smània,
Di ſapè, ſe venuto è da Germania.

4

La gran Faccenna haueua già intrapreſa faccenna, faccenda
El vincitor Eſſercito Alemanno,
D'aſſediá Buda, così ben difeſa
Sotto il Commando del Baſsà Ottomanno,
S'aſpettaua, ſentir, che fuſſe preſa,
Ma' l'auuiſo s' annaua prolonganno,
(Ch', à dire il Vero) eſſendo forte aſſai.
Pè potella abbuſca', c'eran de Guai. abbuſcà, guadagnare

Quand'

5

Quand'ecco, a'vn Tratto, vn bisbiglia' ſi ſente
Trà 'l Popolo, vn Suſurro, vn Allegrìa ;
Currono più Perzone, aſſai contente ,
Altre vanno à ſapè, che coſa ſia .
Parapiglia, rumore di gente confuſa
Si fa' vn gran Parapiglia , e finalmente
Si dice giuſto Quel , ch'Ogn'vn vorria ,
Ch' appunto allor la noua era arriuata ,
Che Buda, in Man de'Noſtri , era caſcata .

6

cocciuta, oſtinata
Che cò nà reſiſtenza aſſai cocciuta
Sino all' Eſtremo , in ſopra a' la Muraglia ,
Haueuano li Turchi ſoſtenuta
Vna ſanguinoſiſſima Battaglia ;
Che s'era al fine la Vittoria hauuta ,
Perche la Noſtra fù * Gente de Vaglia ;
Che, con i Turchi, ancor furno veduti
Far l'Ebrei, sù le Mura, i Menacciuti.

7

Sul mezzo Dì, pè la Città, ſi ſparze
Sta Noua appena , e la ſentì la Plebbe ,
Ch'arrabbiata, di Collera tutt'arze ,
E li Giudij , giá lapidà vorrebbe ,
Cominzano i Regazzi , á radunarze ,
Marciano verzo il Ghetto, e allora s'hebbe
Paccheta, paura in vn attimo, in vn iſtante
Paccheta dall' Ebrei ; Ma' ſi trouorno
In vn Attimo pronti , e lo ſerrorno .

8

Il Ghetto, è vn Loco, al Teuere, Vicino,
Da vna Parte, e dall' Altra à Pescarìa;
E' vn Recinto di Strade assai Meschino,
Ch'è ombroso, e renne ancor malinconìa,
Há Quattro gran Portoni, e vn Portoncino;
Il Dì s'apre, acciò el Trafico ce sia;
Mà dalla Sera, inzino à Giorno ciaro, ciaro, chiaro
Lo tiè inserrato vn Sbirro Portinaro.

9

Cominza intanto ad attaccá la Buglia — la buglia, la rissa
Quantità di Sgherretti ciumachelli. — ciumachelli, piccinini
Non ci son forzi, tante Mosche in Puglia,
Quanti sò sti Rabbacchi foiosellì. — Rabbacchi, Ragazzi
El Negozio, bel, bello, s' ingarbuglia; — s' ingarbuglia, s'imbroglia
Mettono allor l'Ebrei, Stanghe, e Puntelli
Pè difenner le Porte già inserrate
Da Spinte, e Calci, e da Saioccolate, — saioccolate, sassate

10

Perche, sò sti Portoni vn Fracidume,
C'è gran bisogno, di fortificalli,
Ch'al Sicuro andarebbero in Sfasciume
A' tante botte, senza appuntellalli.
Ecco, Giouani fatti, al Regazzume — al Regazzume, à i Regazzi
S'vniscono, e la Gente in osseruallì,
Ci há Gusto in tel principio, e par, che sia,
E Gioco, e Spasso, e Sfogo d'Allegrìa.

Mà

11

Ma' poi vedenno, che ſi fa' da Vero,
E ch' alla Diſperata ſi commatte,
Ch'ancor s'incoccia, e che non c'è Penziero
Di fa' baſta' le Sgherrarie gia' fatte;
S'accorge, che ſt'aſſalto è troppo fiero,
Che preſto li Bacurri pè le Fratte
Potriano annare, e hauer non ſolo vnSacco,
MàQuel, ch'èPeggiovn, ſãguinoſoAcciacco.

ſi commatte, ſi combatte

Sgherrarie, Brauure

li Bacurri, li Ebrei

Annare per le fratte, andare in Rouina

12

Fanno ſti Sgherri vn tal Mena' de Mani,
CheChi ſtà àvede, ancor ci hà'l sùSpauento,
E inferociti come tanti Cani
Vorriano diuora' Quelli di drento;
Sfonna' Fineſtre, e Sfragaſſa' Mignani,
Sfogo è di Rabbia, pè l'impedimento
C'hanno d'entra', mentre, che fan lePorte
Puntellate aſſai ben, Riparo forte.

13

El gran Aſſalto facile rieſce,
Che groſſi Rocci, da cerca' non s' hanno,
E però, ſempre più, la furia creſce
Delle Saioccolate, che ſi danno;
Poco lontano c'è 'l Cotìo del Peſce,
E le Cirigne Quì appoggiate ſtanno
A Selci, che l'appuntano da' Fianchi,
Reſtano quelli poi sù certi Banchi.

Rocci, Saſſi

Saioccolate, Saſſate

Cotìo del Peſce, Vendita del Peſce, che ſi fà con il prezzo al' In- canto

Se

14

Se ne seruono dunque i Sassaioli,
Pè fá quanto più ponno, de sconquassi,
Ma' poi nelle Sciarriate, non son soli,
Ch'Altri ci son, ma' non addopran Sassi,
Fan seruir, di Granate, i Dindaroli,
Li slanciano, e procurano, che passi
Ogn'vn Di Questi, le Giudaiche Mura,
Pè fa' Danno á i Nemici, ò almen Paura.

Sciarriate, smargiassarie

15

E' il Dindarolo vn Coso piccinino
Fatto di Greta cotta, e quasi è tonno,
Drento èvoto,& in cima ha' vnBottoncino,
E vn Piede largo, da sta' ritto, in Fonno,
C'è vn Taglio, giusto, al Capitel vicino;
Quanto i Spiccianti trapassa' ci ponno,
Quì li Regazzi i Ripostini fanno
In Tempo, che le Mancie se gli danno.

Spiccianti, Quatrini Spiccl, cioè monete di Rame

16

Se prima a' Bambocciate, eran Seruìti,
Mò, per altr'Vso vengono addropati,
E di Poluere, Tutti sò rempiti
Cò Stracci, i Busci poi, son attappati;
Quì, mezzi drento, e mezzi fora vsciti,
Stanno i Stuppini, ben accomodati,
Et ecco, in Modi ancor non conosciuti,
I Dindaroli, Bombe, diuenuti.

Bambocciate, Ragazzate

attappati, serrati

Pri-

17

Prima, col Foco li Stuppini appicciano,
Poi, pè tiralli in alto, ce se sbracciano,
E tanto fanno, e tanto ancor l'impicciano,
Sino, che drento Quantità ne cacciano;
Pè Spauento, le Carni se gl'aggricciano,
E col Sangue, le Vene se gl'aggiacciano
All'Ebrei, ch' à tal Segno si riducono,
Ch'in te le Case allor * Molti s'imbucono.

tanto l' impicciano, tanto s' industriano

s' imbucano, si nascondono

18

Alle Dindarolesche Scoppiature,
Mò, fatte in Aria, e mò, sopra d' vn Tetto;
Mò in strada, son sì granni le Paure,
Che tutto già s'è scompigliato el Ghetto;
Li Strilli, l' Vrli, e le Scapigliature
Delle Femmine Ebree, li Pugni in Petto;
I Piantusci, i Lamenti, erano Tanti,
Che, non si fecer mai, Fiotti tamanti.

s' è scompigliato, s'è messo sottosopra

19

(Vna diceua) Ahimè; Che mali Iorni
Sono questi per Noi! Che sarà mai?
(Vn'Altra poi,) Perche sti brutti Scorni!
Che far potremo, Scuri Sciabadai!
Non c'è per Noi Pietà pè sti Contorni,
Poueri Figli! Perna, e Mordacai,
Presto ce n'annaremo (O' Iaccodimmi!
Datici qualche Aiuto!) à i Caurimmi.

che mali Iorni, che cattiua Giornata

Scuri Sciabadai, poueri noi Ebrei

ò Iacodimmi, ò Ebrei

annaremo à i Cauimmi, andaremo in Sepoltura

Certi

20

Certi Rabbini allor, carichi d'Anni,
Con le Barbe Maiuſcole da Nonni,
(Dicono) Non ſaran tanti li Danni,
Quanti credete Voi, Signori Donni;
Hanno alfin da ceſsà * ſti gran Malanni,
Che tutti i Paſſi, non rieſcon tonni,
Ancor, drentó allo Ghetto, non ſi venne,
E ſta Razza di Fochi è aſſai Zachenne.

aſſai Zachenne, aſſai debbole, e fà poco male

21

Cosi vn Pò de Spauento ſe gli leua,
Pur ſi ſente vn confuſo Mormorio
Ma' intanto, (ò Caſo, che Niſciun credeua,
E che atterriſce ancor maſchio Giudìo!)
Ecco, ſi mette Vn de i Portoni à Leua
(Altr'è Queſto, che i Saſſi del Cotìo,)
S'alza già, for de Gangani, già crolla,
Già, più d'vn Sgherro, a'ſpignelo, s'affolla.

22

(Dice vn Rabbì, con Voce aſſai gagliarda,
Quanno par, ch'il Portone in Giù trabballi,
Sù vìa, Preſto al Soccorzo, e che ſi tarda?
Tenete forti, & appuntate i Spalli,
Non vi fate ſtimà Gente inſingarda;
Toſti, a' i Portoni vè, che ſe buttalli
Ponno Coſtoro. A fè, ve lo dich'Io,
Viuó allor, non ce reſta vno Iudìo.

Gente Inſingarda, Gente, che non vuò fatigare

23

Mà, ò fuſſe il Caſo, ò l'Appuntellatura,
Vengono, à ricaſcà ne i Loro Occhietti
I Gangani già vſciti, e la Paura
Scemò vn Tantin ne i Giudieſchi Petti;
Non calò già per Queſto, la Brauura,
E l' oſtinanza de i Romaneſchetti,
Che più di prima, imbeſtialìti, e fieri,
Par, che faccin, di Guerra, Aſſalti veri.

24

vn certo Taccolo, vn Accidente ſtrauagante

Intanto vn certo Taccolo ſuccede
For del Ghetto, più brutto, e più non viſto,
Et è, ch'à ogni Giudìo, ch'annà ſe vede
Pè la Città, gli danno i Sgherri vn Piſto.
Chalch'vn ce n'è, che rimedià ſe crede
Al Pericolo granne, c'hà preuiſto,
O' col naſconne il Fongo, ò con voltallo,
O' con leuagli il Taffettano giallo.

gli danno vn piſto, gli danno delle botte

il Fongo, il Cappello

25

Raſciammeria, Aſtutia

Ma' non gli gioua ſtà Raſciammerìa,
Nè per Queſto, pò il Miſero ſaluarzi,
Perche, Lui ſteſſo, di Sè ſteſſo è Spia,
E più ſi ſcrope, più che vuò occultarzi,
La Faccia tetra, la Fiſonomìa,
L'annar furone, e timido, il voltarzi.
A ogni poco, à ogni paſſo, e il sù Soſpetto,
Conoſcer fanno, ch'è Vn di Quei del Ghetto.

l'annar furone, l'andar naſcoſto

Scu-

26

Scuperto, non sà allor, doue si cacci,
Mò penza, mò stà fermo, e mò sgammetta,
Mà l'arriuano certi Regazzacci,
Che d'azzollà Giudij, ne fanno Incetta.
Pè fagli dar in Terra * de Crepacci,
Gli fa Chalch'vn di Loro la Cianchetta,
E poi steso, che l' hà, Tutti d'accordo,
Gle la fanno sentì, se non è Sordo.

doue si cacci, doue si nasconda
sgammetta, cammina in prescia
azzollà, percuotere
ne fanno incetta ne fanno professione
gli fà la ciãchetta, gli dà vna sgãbata

27

E Spinte, e Calci, e Pugni, e Scappellotti,
E Peggio ancor, son del Giudio Regali,
(Lui Strilla) Aiuto! Ahimè! Nõ tanti Botti,
Basta, non Più; Troppo mi fate Mali;
Cola lo Sangue già da i Testi rotti;
Sicuro sti Feriti son Mortali,
Pietà, Pietà Illustrissimi; Almen viuo
Io resti, insino, ch'allo Ghetto arriuo.

28

Pè vedè, si raduna molta Gente,
Chi sia Costui, perche così se tratti,
Et à Chalch' Homo serio Lì presente
Assai dispiace, di sentì sti Sciatti.
Prega li Sgherri, à non gle fà più Gnente,
Potenno già bastà li Strazij fatti,
Si ferman Questi, e mentre Più s'ammucchia
El Popolo, l'Ebreo s'arrizza, e trucchia.

sti Sciatti, questi Lamenti
s'ammucchia, s'affolla, e si stringe
Trucchia, fugge via

29

Fugge vn altro, che ę pur Cencioſo, e Vile
In t'vn Palazzo, e doue ſe naſconni,
Va' ricercanno, e vede in tel Cortile
Tre, ò Quatro Botti ritte, ſenza Fonni.
Queſtę; (conforme è l'Vſo Signorile)
Stauano Lì, perche ne i Dì gioconni
D'altre Feſte, ch'Ogn'vn * ſtà ad aſpettalle,
Doueuano Seruì, per abbruſcialle.

30

Vna n'alza l'Ebreo; ſotto ſe caccia,
Poi la ricàla, e drento ce s'accoua;
Ne vanno infuriatiſſimi, alla Traccia,
Li Sgherri, e guſto hà ogn'vn, d'annalloà troua,
Data di gia' gl'haueuano la Caccia,
E adeſſo, ſeguitannolo, fan Proua
D'acchiappallo, pè poi (for del Palazzo,
Straſcinatolo) farne ogni Strapazzo.

31

restano de ſale, restano Come statue
Intontito, Iſtupidito
pozza, poſſa

Currono drento, e reſtano de Sale,
Perche, Ciaſchun di Loro s'è intontito,
Nè sa', nè pò penza', doue quel Tale
Pozza, in vn Batter d'Occi, eſſer fuggito.
C'è, Chi credenno và, che Pè le Scale
Di quel Palazzo iſteſſo, ſia ſalito,
Perche, (per Quanto Ogn'vn pò imaginarzi)
Altro Loco non c'è, da ritirarzi.

Mà

32

Mà pè la sù Disgrazia, vn Regazzino
D'Otto, ò Diec'Anni, Figlio del Cucchiero,
Se ne staua affacciato a' vn Finestrino,
E Lì faua la Zuppa, in tel Bicchiero. faua, faceua
Tutto hauea visto, e con vn Raschiettino,
(De fa' la Spia, venutogli el Penziero)
Fece voltà li Sgherri, e queto, queto,
Doue staua el Giudìo, mostrò col Deto.

33

Se n' accorgiono Questi, & al Più Astuto,
Che sia tràLor, viè inTesta*vn belCrapiccio,
A' Tutti azzenna con vn Gesto muto,
Che vuò dar alGiudìo chalche Stropiccio, dar chalche stropiccio, far qualche strapazzo
Vn Secchio pieno d' Acqua hauea veduto
Accanto al Pozzo, e te gle dà de Piccio, gle dà de piccio, lo piglia
L' alza sopra la Botte, e l'Acqua tutta,
(Voltato il Secchio) sù l' Ebreo poi butta.

34

Li Strilli di Costui son di tal Sorte,
E così granni, ch' Io ridir nol pozzo, nol Pozzo, nol posso
S'accosta più d' vn Sgherro, e ghigna forte ghigna, ride
In vedè quel bagnato Paparozzo.
Pare all' Ebreo, d' esser vicino à Morte,
Come cascato sia drento d'vn Pozzo;
Quanto sà, quanto pò, si raccommanna,
La Vita in Grazia, e pè Pietà domanna.

35

Colcano i Romaneſchi allor la Botte,
Poi, ruzzicà la fanno, e drento reſta
Il Giudìo, che gli danno delle botte
Se, gnente fora * vuò caccià la Teſta.
Certo, che n'anderìa coll' Oſſa rotte
Se duraſſe, per Lui, sì brutta Feſta,
Ma' fù impedita da i Patroni iſteſſi
Di quel Palazzo, con Commanni eſpreſſi.

36

Parue a' ſti diſcretiſſimi Signori
Vn troppo ſtrazio ſtò Ruzzicamento,
Però mandorno Giù li Seruitori
Per liberà l'Ebreo da quel Tormento.
Fù da Queſti. aiutato á ſcappa' fori,
E Niſciuno, d'opporzi hebbe ardimento,
Ma' in tel vedello poi * così azzuppato,
Dal Popolo, lo Strillo gli fù dato.

37

Pare vn Pulcino vſcito dalla Coccia,
Nel mouerzi impicciato, e doue paſſa,
(Mentre il Veſtito da ogni Parte goccia)
Della sù Bagnatura il Segno laſſa.
Mà quel,ch'è Peggio poi,giocanno àBoccia
Stauano Certi allor, che Lui trapaſſa,
E mentre,Vno, à ſtrucchià ſi mette à Poſta,
Gli dà nei Stinchi vna Bocciata toſta.

Mez-

38

Mezzo ſciancato el pouero Bacurre
Và inciampicanno, e in tel fuggì s'imbroglia,
L'Azzoppatura gl' impediſce il curre,
E meno lo pò fa', Più che n'há Voglia,
Innanzi, e Arreto, il Popolo gli ſcurre;
Lui, conQueſto s'impiccia, e alfin ſi sbroglia
Al Ghetto ſe ne và; Má'l Diſgraziato
Non pò rentrà non pò, perch' è inſerrato.

Bacurre, Ebreo
inciampicanno, inciampando

39

O'Adeſſo sì, che Chalched'vn l'accacchia,
E Lui per Queſto, più ſi ſpauricchia,
Lo ſalua vn Oſterìa, che la Cornacchia
Fá per Inſegna, oue ogni Dì sbeuicchia:
Rentra, e dereto al Banco s' accouacchia;
E attaccatoſi all'Oſte, ſi rannicchia;
MàPiù, d'VnSgherro, à fargli s'apparecchia,
Aſſai Peggio, dell'Acqua della Secchia.

l'accacchia, lo fà cader morto
ſi ſpauricchia, ſi ſpauenta
s' accouacchia, s' abbaſſa giù
ſi rannicchia, s'aggruglia in ſe ſteſſo

40

I Garzoni dell'Oſte allor abbracciano
Quelli, ch'á forza, di rentrà procurano,
Li trattengono, e poi, fora li cacciano,
E lo Scampo, al Giudio così aſſicurano.
Serran laPorta, e i Sgherri allor s'affacciano
Alla Moſtra; Ma' l' Oſti, ecco la turano
Con le Tele, e ciariti così reſtano
Coloro, che l'Ebreo più non moleſtano.

ciariti, chiariti

41

De ſte Difeſe, e de ſte Grazie Oſteſſe
La Cauſa fù, ch' era Auuentor antico,
E che Lì faua gran Baldorie, e ſpeſſe
Se, al Par d'Ogn'Altro, era del Taſſio, Amico
Così, più dell'Amor, fù l'Intereſſe,
In liberallo da sì brutto Intrico,
Anzi, che quanno affatto * vſcì de Guai
Li regalò aſſai ben, lo Sciabbadai.

Baldorie, bagordi
era amico del taffio, gli piaceua di mangiare
lo Sciabbadai, l'Ebreo

42

Ogni poco, ſuccedono ſti Caſi,
Mò, ſcappà gli rieſce, e mò, sò preſi
I Meſchini, fuggenno, e quaſi, quaſi
Ne reſtan Certi grauemente offeſi.
Baſta, ch'vn Sgherro da Lontano annaſi
Ch'è Giudìo, Quel che viè, ch'à Paſſi ſteſi
L'arriua, e poi ne fanno * Altri Sgherroſi
Strapazzi, poco men, che Sanguinoſi.

annaſi, habbia ſentore

43

Al Ghetto, MEO fratanto * ſe ne viene
De i Garbugli all'auuiſo, & oſſeruata
Così gran Tibaldèa, non ſi contiene
Di farci, à prima Viſta, vna Riſata.
Fermo, chalche pochetto, s' intrattiene,
A vedè ſta piaceuole Sgherrata,
Che tale gli pareua, anzi l'approua,
Perche Spiritoſaggine ce troua.

Garbugli, Riſſe imbrogliate
Tibaldea, Cōfuſione di Coſe
Sgherrata, oſtentatione di Brauura

Mà

44

Mà quanno Lui , ſi vá accorgenno Alfine ,
Ch' i Sgherri Tutti sò infoiati, a' Segno ,
Che par , voglino fà delle Ruine ,
Che non hanno Riſguardo, nè Ritegno ;
Che già portano Certi, le Faſcine ,
Pè dar foco alle Porte , e che l' Impegno
E', troppo ardito, frà ſe ſteſſo penza ,
Di raffrenà vna tanta Impertinenza ,

infoiati , inferociti

45

Già preuede quel Mal, che pò ſuccedere,
E, che queſta non è * Coſa da ridere ,
E laſſannoli fá , ben ſi pò credere ,
Che Quãtità d'Ebrei* s'habbia da vccidere;
Già sà, c'hauranno li Scontenti, à cedere,
Se per Paccheta già* li ſente ſtridere ,
Che, s'à i Portoni laſſa il foco accendere
El Ghetto allor , non ſi pò più difendere .

e laſſannoli fà , e laſciandoli fare

per Paccheta , per Paura

46

Perche Ciò non ſi faccia , attorno gira ,
A' chi fa' Zenno , & à Chi parla Piano ;
A' Chi forte, Chi via, pel Braccio tira ,
A' Chi leua li Rocci dalle Mano .
Braua , minaccia , e allor, Chi ſi ritira
Senza fiatà ; Chi ſe ne va' lontano ,
E baſti il Dir, ch'ogn'vn l'Orgoglio affiacca,
Pè'l Riſpetto , che porta à Meo Patacca .

li Rocci , li Saſſi

ſenza fiatà , ſenza dir Parola

Ec-

47

Ecco, col Giorno, viè a' finì lo Spasso
De i Radunati Sgherri , e fù dismeso
L'Assedio, d'vn Essercito smargiasso ,
Ch' à ste Porte del Ghetto s'era messo .
Allor l' Ebrei , che l'vltimo Sconquasso
Si credeuano hauè quel Giorno stesso ,
Vedenno il gran Pericolo rimosso ,
Si discacciorno ogni Timor da Dosso .

48

Così a' bastanza el Popolo si sfoga ,
Et a' PATACCA , d'vbbidì non nega ;
E a' quell'Autorità , che Lui s'arroga ,
Perche, per il Ben pubrico l'impiega .
Procurò di sapè la Sinagoga ,
Già liberata da sì brutta Bega , — brutta bega, brutto imbroglio
Chi Quello sia , ch'vmilia , e mette in fuga
Sta Gente Sgherra , che con Tutti ruga. — Ruga , contende con Arroganza

49

Ma' senza vscir dal Ghetto , in quella Sera
Congregati i Bacurri in te li Scoli , — Bacurri , Ebrei
Pè discorrerla vn pò , seppero, ch' era
PATACCA il Capitan de i Sassaioli:
Vn Giudìo lo vedè da vna Ringhiera ,
Doue haueuano fatti i Cappannoli ,
E fù Quello , ch' à Nolito le Robbe
Gli dette da Guerriero , e lo conobbe .

Fat-

50

Fattasi la Congrega, si risolze
Mandargli vn bel Regalo, e Chi propose
Vn sbruffo di Monete, e Chi non volze, vn sbruffo, vna quantità
Chi penzò a Gioie, e chi a' diuerze Cose;
Ma' d'ogn'altro Giudìo, meglio ci colze, meglio ci colze, parlò più à proposito degli altri
E con Gudizio el sù Penzier espose,
Che fù molto á Proposito, l'Ebreo,
C'haueua visto, e cognosciuto MEO.

51

A' Tutti, da Costui fù suggerito,
Che saria stata Cosa conueniente,
Il trouà quel medesimo Vestito,
Che pigliò in presto, e faglene vn Presente; vn Presente, vn Regalo
Per esser assai bello, e ben guarnito,
E aggiustato al sù Dosso, certamente,
Che hauuto l'hauerebbe * molto a' Caro,
Più assai, de chalche Somma di Denaro.

52

Piacè il Penziero, e in opera se mese,
E ce s'aggiunze ancora al Vestimento
Vn Spadìno galante alla Franzese,
Che haue a la Guardia, & il Puntal d'Argẽto;
Vn, de i primi Rabbì cura se prese
D'annà da MEO, pè fargli el Complimento annâ, andare
Con dir, che a' Lui * Tutti obrigati sono
Li Iaccodimmi, e presentagli el Dono. Li Iaccodimmi, gl' Ebrei

Da

53

Da ſto Rabbì reſtò ben perſuaſa
La Sinagoga, e l' Abbito, in tel Vano
D'Vna Caneſtra fonnarella, e ſpaſa
Meſſo, e cuperto fù * da vn Taffettano.
Và Lui da Meo, che s'era già, la Caſa
Fatta inſegnà, e na Donna da vn Mignano
Dice, ch'è vſcito, e ch', á trouallo vada,
Che ſta à parlà con vn Amico in ſtrada.

54

Se gl'accoſta el Rabbì, ch'vn Giudiolo,
Che gli porta el Regalo, s'è menato,
Lo sbarretta, e gl' inchina el Cucuzzolo, El Cucuzzolo, Il Capo
Gli fa' il Ringraziamento concertato;
Gli ſporge il Dono, e Meo lo Scrope; e ſolo
Gli dà vna Viſta, (e dice, à Lui voltato)
L'accetto, lo gradiſco, e à Tè lo rendo,
Perch'Io dono le Grazie, e non le vendo.

55

Voglio però, commanno, e s'vbbidiſca, Commando, Comanao
Che, quanno s' hauerà l'Auuiſo certo
Della Vittoria, il Ghetto s'ammanniſca,
A' far con Noi le Feſte di Concerto;
Niſciun ci ſia di Voi, che contradiſca;
Mà ſiano Tutti pronti, e te l' auuerto,
Che, ſe in Queſto, s'ardiſce, di mancamme,
O' allora sì, và'l Ghetto, à foco, e à fiamme.

El

56

El Rabbì si spauenta à sta Minaccia,
E quasi, quasi, trema de Paura;
Che Tutto si farà * Quel,ch'à Lui piaccia,
A Nome de i Compagni l' assicura;
Poi, di nouo s' arrisica, e si sfaccia,
Lo prega, lo riprega, lo scongiura,
Che accetti el Dono, e Meo, con Albascìa con albascìa, con Sfarzo grande
Fa' vn Gesto di Rifiuto, e marcia via.

57

Tornò al Ghetto Costui; Tutto ridisse,
Et in Particolar l' Ordine hauuto;
Parze vn pò duro; Ma', che s' vbbidisse,
Fù dalla Sinagoga risoluto:
Aspettanno si stette, che venisse
Vn più sicuro Auuiso, e alfin venuto
L' Ebrei, de fatto, fecero le Feste,
Ch'à Loro, già da MEO, furno richieste.

58

Alle Porte vicine à Pescarìa
Gnente si fece, perche dolorosa
E' quella strada, e nòn si goderìa,
Benche ci fusse, da vedè Chal cosa;
Solo il Portone di Piazza Giudìa
Con vn Acconciatura luminosa,
Pè forza sì; Ma' però bene, ornorno,
Messici i Lampadini, attorno, attorno.

D'Oglio

59

se ne fà vno stru cio, se ne fà vno sprego grande

D' Oglio, e di Cera se ne fa' vno Struscio,
A' Zaganelle, e Razzi si dà spaccio,
Delle Botti, si vede ancor l'Abbruscio,
Che fãno, in drento al Ghetto, vn Focaraccio
Non c' è Finestra, non c'è Porta, ò Buscio,
Doue, non ce se veda Ebreo Mostaccio;
Stanno Tutti a' guardà, scionìti, e perzi,
Cose, nel Ghetto, insolite, a' vederzi.

Scioniti, e Perzi, storditi, e fuori di loro stessi

60

Sul sù Cauallo Giostrator, che vola,
Meo ci dette vna Scurza, in prescia, in prescia;
E appena Tempo hauè, di darci sola,
In tel passãne, vna Guardata sbiescia,
Tanto però gli basta, e si consola,
Che sta Festa, a' sù modo, gli riescia
Poi, via, sciuola presto, e và a' Drittura
Doue ha' Negozio di più gran Premura.

Vna Guardata Sbiescia, Vna Guardata cõ gli Occhi attrauersati

sciuola via, Corre via

61

D'Ordine suo le Voci eran gia' sparze
Pè Roma, che Nisciun deua astenerze,
Di rinoua' le Feste, e ben gli parze,
In quel Iusso, che hauea, di mantenerze.
Et ecco, in Giro, Machine, e Comparze,
O' Somiglianti, ò almen poco diuerze
Dalle gia' fatte prima, e piacquer forze,
O' al Paro, ò più di Quelle, a' Chi ci accorze.

in quel Iusso, in quel Ius

Più

62

ù facile ſaria, che ſi contaſſero
In drento a' vn Lago i ciuchi Lattarini, Ciuchi, Piccoli
Che, Quanti giuſto ſon, ſi computaſſero
L' Autunno, in vn Tinello, li Moſchini;
Ch' i Peli tutti ancor ſi numeraſſero
Nelle Barbe di Cento Leuantini,
Ch'il numero raccoglier, d'ogni Feſta,
Ma' Tutte Io laſſo, e ſol dirò di Queſta.

63

r di Piazzã Nauona, Ma' vicino
A' vn Capo dell'Iſteſſa, in vn Biſcanto,
C'è la famoſa Statua di Paſquino,
Che da per Tutto * nominata è Tanto.
C' è vno ſpazio più in Là, doue hà'l Cõfino
Della Cuccagna il Vicolo, & alquanto
E' largo, e attorno ha' ricchi Bottegari;
Ce fanno Piazza li Matarazzari.

64

affrontò, ch' in tel Mezzo, ammontonate,
In quantita', di Dicidotto, ò Venti,
C' erano groſſe Pietre, ritrouate
Nel farzi, d'vna Caſa i Fonnamenti,
Coſtorno, a' forza d'Argani, tirate
In ſopra a' Terra, aſſai Monete, e Stenti,
Et ha' MEO, dalla Sorte vn granFauore,
Che sù Quel d' Altri, ſi pò far Onore.

Fù

65

sonna, fonda, cioè ferma, e stabbilisce

Sù questi Sassi el sù Penzier Lui sonna,
E gli pare, hauer troua vna Cuccagna;
Quì Buda ci figura, e la fa' tonna,
E di spenderci assai, non si sparagna.
Di Traui, da per Tutto, la circonna,
E quantità di Tela di Beuagna
Fà stirà, intorno á quelli, & ecco finta
La Fortezza Real, di Muro cinta.

66

Compagni di Valor mette quì drento,
C' han l'Armi alla Turchesca, & i Vestiti
Questi, son quasi in Numero di Cento,
E si mostrano, all' Opera ammanniti;
C'è poi, con certi Baffi da Spauento;
El Bassà, che commanna, e Tutti arditi
Par, che stimino facile l'Impresa,
Di far vna brauissima Difesa.

67

MEO de fora, à Cauallo, c' hà in Aiuto
Molti sui Sgherri, che tenea nascosti,
La fa' da Commannante potenziuto,
Là te li mena, e te li mette à i Posti.
Scurre in più Parti, Tutto faccennuto,
Sino, che, con bell'Ordine, disposti
Vede sotto le Mura, assai Valenti,
Pronti all'Assalto, li Sù Combattenti.

faccennuto, Affaccendato

Si

68

Si finge de ſparà l'Artigliarìa;
Ma' tal Coſa, non c'è, ſon Mortaletti,
Che fan ſentir guerrifica armonìa
Dal Sono accompagnati, de i Moſchetti;
Giuſto, di Cannoneſca Batterìa
Le botte ſi figurano, e l' effetti
Si finge ancora, che Razzeſchi Fochi
Sieno Mine, e ſi fa' Breccia in più Lochi.

69

C' era Chalch'vno, ch'alla Tela accoſto,
Ma' di drento, vn Cortello haueua inMano,
E pè non farzi vede, e ſtar naſcoſto,
S'annaua ringriccanno, come vn Nano;
Ma', allor, quanno più creſce il Tiritoſto
Del Focó, delle Botte, e del Baccano,
Mentre el Popolo ſtà, ſenz' abbadarci,
Taglia el Muro de Canapa, in più ſquarci.

Ringriccanno, ritirando in ſe ſteſso il Tiritoſto, la Buglia, il fragaſſo

70

C'è, di Saſſi vn Montone, Sù ce ſale
MEO, ch'all' Iſtante, da Cauallo ſmonta,
Lo ſeguitano i Sui, con furia tale,
Che parono de Razza Rodomonta;
El Nemico, ſul Muro, ecco s'aſſale;
Vna Squadra, coll'Altra, ecco s'affronta,
E Queſto ſteſſo, in altre parti pure
Si fa', doue ci ſon noue Aperture.

71

A' Corpo, à Corpo col Baſsà baffuto,
MEO combatte in maniere, così ſtrane,
Che pare, vn Odio vero, habbiano hauuto,
E che in Realtà ſi dian * botte da Cane;
Fà Ogn'vn, di Loro, il Brauo, e'l Menacciuto
Con vere Sciable, e vere Dorindane,
Et alla Diſperata ſi Lauòra,
Conforme fanno, l'altri Sgherri ancora.

Dorindane, spade

72

Par, che la Vita mettino, à Sbaraglio;
Stanno Tutti però, con auuertenza
Di menà, ſol di piatto, e nò di taglio,
Baſtandogli, del Vero l'Apparenza;
Male, non ſe ne fa', ſe nò pè Sbaglio,
Et à Chì tocca, bigna hauè Pacenza;
Pur, ch'Vno, Moſtri Spirito, e Brauura,
Benche ferito ſia, non ſe ne cura.

à Sbaraglio, à Riſchio

73

Più d'vn Tamburro allor, più d'vna Tromba,
Sonà ſi ſente, e vrtandoſi ogni Sferra,
Ogni Sciabla, vno Strepito ribomba,
Che pare giuſto, de vedè vna Guerra.
Chi, pè la Breccia ſciuola, e Giù Piomba,
Chi, come morto, ſtà diſteſo in Terra,
Chi cede á i Colpi, e Chi Parate há franche,
E ſta Buglia ſi fá * con Armi bianche.

ogni Sferra, ogni Spada

C'è

74

C'è Chi, à Vento, gagliarde Moſchettate
Giù dalla Strada, alla Fortezza ſpara,
Con ſimili altr' e tante Archibuſciate,
C'è Chì, di drento, gli riſponne à Gara.
C'è Chi rifibbia ancor Saioccolate,
E Chi le ſcanza, e Chi non le ripara;
Ma' conſiſtono Queſte, in Torzi, e Coccie,
Et in Carte aggrugliate, come Boccie.

rifibbia ſaioccolate, tira ſaſſate

75

Taccola ancora col Baſsà Rugante
MEO PATACCA, e nō laſſa di ſtraccallo,
Te gl'alza, in sù la Gnucca, vno Spaccante,
E infiacchito Colui, non pò parallo.
Te gl'appiatta la Sciua in ſul Turbante
Mà par, che dia di Taglio, e Lui sà fallo
Così ben, così preſto, che fa' crede,
Gl'habbia arriuato al Capo, à Chì ſtà ávede.

Taccola, contraſta
Rugante, Arrogante
sú la Gnuccha, sù la Teſta
vno Spaccante, Vn Colpo da ſpaccar la Teſta
la Sciua, la Spada

76

De fatto, il Turco allora * tracollò
(Fingenno, non poterſi * regger Più)
Sopra la Breccia languido reſtò
A' Cianche larghe con la Panza in Sù;
Ch' era affatto sballato, dimoſtrò,
E ſeppe MEO, perche aſſai Leſto fù,
(Viſto, Giù ſteſo il perfido Baſsà)
Prima, d'ogn'Altro, in te la Piazza entrà.

Sballato, Morto

77

Più, à resistere, allor non furno boni
I Turchi, senza'l Capo, assai Scontenti,
E li Sgherri di MEO, come Lioni.
Entrorno, pè sbranà Li Difennenti.
Questi, già s'offeriuano Priggioni,
Mentre si cognosceuano perdenti,
Ma' Quelli, Sordi, a' barbare preghiere
Tutti accopporno, senza dà Quartiere.

accopporno, stesero in terra

78

De st' Assalti, e st'Acciacchi, è Ver, che finti
Son tutti i Casi, e che son Giochi, e Spassi,
Che sono Amichi, i Vincitori, e i Vinti,
Che fanno da Poltroni, anche i Smargiassi,
Che Viui Quelli son, ch'arreto spinti
Cascano, come Morti, in sopra a' i Sassi,
E puro, allor; ch' vna Fintiua è Questa
C'è Chalch'vn, ch'in Realtà, ferito resta.

e puro, e pure

79

Benche ogni botta * data sia de piatto,
Non fa', in tel Capo, troppo bon effetto,
Perche, Chi mena, mai non fece il Patto,
D'esser, i Colpi, à misura suggetto;
C'è poi, Chi in tel cascà; Male s'è fatto,
Le Coste vrtanno sù le Pietre, ò 'l Petto,
Dà al Popolo Terror * Danno verace,
Solo, il Danno, ch'è finto, è Quel, che piace.

Mà

80

Mà con Tutti ſti Chiaiti, oh' che Baldoria!
Oh' che feſta ſi fa' da Chì è preſente!
Pè principal Autor della Vittoria
MEO, da per tutto celebrà ſi ſente.
Lui, ſe ne ſtà in tel Mezzo, e con gran Boria;
Ma' collera ſi piglia, e giuſtamente,
In tel vedè, ch', à vn Tratto, la Canaglia
Si porta via li Pezzi di Muraglia.

ſti chiaiti, queſti fragaſſi
Baldoria, Allegria

81

Faua di queſta Tela Capitale,
Hauenno diſegnato, di donalla
A' Nuccia, che moſtrò Brauura Tale,
Che lo fece inuoglià, di regalalla.
Anzi, ch' vn certo Affetto Maritale
Gl'incominzò, a' venir, e d'accettalla
Pè ſua Spoſa, allor propio, ſi riſolze,
Però, del Latrocinio, aſſai ſi dolze.

faua, faceua

82

Staua Nuccia veſtita alla Zerbina
La gran Feſta, a' vedè sù nà Loggetta,
Che trouata gli haueua vna Vicina,
E ſuerzellaua, Allegra, e Sfarzoſetta.
Pè parè giuſto poi * nà Paladina,
Se tiè carica, in Mano, vna Terzetta,
E vn'Altra accanto, e quelle ſon, che MEO
Già donate gl' haueua in ſul Tarpèo.

Suerzellaua, faceua la Bizzarra

83

Sciali, Allegrezze Festiue

Si picca di Sgherretta, & alli Sciali,
Ch' alle Fineſtre, ò sù le Porte, ò fora,
Fanno, à Onor di PATACCA, i Bottegari,
Accoppia Lei le ſue Sparate ancora.

Ciari, Chiari

Dello Spirito, c'ha', dà Segni ciari
Quanto Scarica Più, Più s'auualora;
Fa vedè, ch' à Diſperto della Gonna,
Vanta Maſchio Valore, in Cor di Donna.

84

PATACCA, a'vna tal Viſta, ce s'ingraſſa,
Lei ſe n'accorge, e di Sparà non ceſſa;
Già, d'eſſere gle pare vna Gradaſſa,
Facenno Proue da Capitanieſſa.
Lui ſcegne, e Lì da Lei, più volte paſſa;

di falla, di farla

Di falla deuentà MEA PATACCHESSA
Gli viè la Voglia, e in Quella poi, ſi fiſſa,
Nè, l'Incertezza, e il Cor, fanno più Riſſa.

85

Parendogli vn Amazzone guerriera,
Vedenno, ch'al ſuo Genio s'aſſomiglia,
Spoſalla intenne in quella ſteſſa Sera,
E renner al sù Affetto la pariglia.
Di Sgherri haueua attorno* vna grã Schiera,
Di Queſti, alcuni Pochi, ſe ne piglia,
E li mena con Lui * Là, doue ſtaua
Nuccia con le Terzette, à fa' la Braua.

Ar-

86

Arriua ſotto, e Raſchia, e Lei lo ſente,
E puntuale, a' Quello corriſponne,
Ma' con vn Raſchiettino differente.
E grazioſetto, ad Vſo delle Donne,
Dice Lui ſotto Voce, ſe al preſente
Salir potrìa de Sopra, e Lei riſponne,
Che ne domanderà, pè conuenienza
A' i Patroni de Caſa la Licenza.

87

Abbitauano Quì Moglie, e Marito,
Che fecero, non ſolo, de i Parenti,
A quella Feſta vn general Inuito,
Ma' dell'Amiche ancora, e Conoſcenti.
Perche dunque PATACCA ſia Seruito,
Parla Nuccia all'Iſteſſi, e aſſai contenti
Quelli, coll'Altri Tutti, ſi moſtrorno,
Anzi ſommo Fauore lo ſtimorno.

88

Come, che haueua MEO gran Nominanza
Per le sù tante Grolie, hebbero à Caro
Tutti, di ritrouarzi a' ſt'incontranza,
E de fa' Onore, à Chi ha' Valor sì raro;
Perche, trattato fuſſe con Creanza,
Della Caſa il Patron, ch'era Merciaro
Sceſe col Lume, (e Nuccia vien d'appreſſo)
Giù alla Porta, a' riceuerlo Lui ſteſſo.

89

Quanno s'accorze MEO, che gia' veniua
Gente, a' raprirgli, e che salir poteua,
Far volze vna Cascata, assai curriua,
Che il Puntiglio d'Onor lo mette a' Leua.
Ordina a' vn Sgherro suo, che lo seruiua,
Allor, che pè ste Feste Lui spenneua,
Che crompi deConfetti,e che c'infraschi
Nocchie, Pistacchi, e pigli Vino, a' Fiaschi.

Cascata, generosità nello spendere

spenneua, spendeua

90

Rapre il Patron la Porta, e assai Sparate
Non, diBocche di Foco, ma' di Carne
Furno intese, in tel fa' Cerimoniate
Tutti Due, quante mai, seppero farne.
Così fù MEO con le sù Camerate
Introdutto; Ma' Nuccia, pè mostrarne
La Contentezza, c' ha', mentre Lui sale,
Te lo Salamelecca a' mezze Scale.

lo Salamelecca, gli fà accoglienza, e Cerimonie

91

De sopra, appena, arriua MEO, ch' Ogn'vno
(Perche stima ne fa',) s' arrizza in Piede;
Ma' Lui, ch'incommodà non vuò Nisciuno;
Fa' istanza a' Tutti, che si torni a' sede.
S'assettano Le Donne; Ma' Ciasch'vno
Dell' Homini, prosidia, e non vuò cede,
PATACCA incoccia, e litiga vn pezzetto;
Ma', cò i sù Sgherri, è ad vbbidì costretto.

A' Tu-

92

A' Tutti fa' vn Saluto Circolare;
Poi con Proſopopèa cominza a' dire:
Io ben conoſco, e non lo sò negare,
Signori miei! che troppo fù il mio Ardire;
Certo, vi ſon venuto, a' diſturbare,
Ma' ſpero, che m'habbiate a' compatire;
Noſtrodine lo sà, che fece errore, Noſtrodine, la Noſtra Perſona
Ma' Cauſa fù * del Mancamento, Amore.

93

Di Lor Altri * ad Ogn'vn * ſerua, d'Auuiſo,
Ch' Io porto antico, & obrigato Affetto
Alla Signora Nuccia, e che fù intriſo
Sempre il mio Cor, d'Amore, e di Riſpetto.
(Quì l'Occhi abbaſſa, e ſi fa' Roſcia in Viſo
Nuccia, con vn modeſto Sogghignetto)
Ma' voglio, che cognoſca in queſta Sera,
S' è queſta mia, Beneuolenza vera.

94

Mentre, che botte ſpara, e che ſgherreggia
Com' vna Romaneſca Bradamanta,
Da Mè 'l ſuo gran Valore ſi vagheggia,
E ſto mio Core ſtupido s' incanta;
In vedè, che, Com'Io, quaſi guerreggia; com' Io, come Mè
Subbito, vn bel Penziero me ſe pianta
In tel mezzo alla Gnucca, e trà Mè ſteſſo in tel mezzo alla Gnucca, in mezzo al Capo
Dico, mia Spoſa, Io voglio farla adeſſo.

Perch'

95

Perch'abbia effetto mò, Quel che penzai,
Vorria Quì propio darglene la Fede,
E de stá Confidenza, che pigliai
Di venir Quà, Perdòn da Mè si chiede.
(Sì presto vn tal fauor non sperò mai
Nuccia, ch'incontro, á Meo Patacca sede,
Bench'abbia Gusto granne de sta Cosa,
Puro, ce fa' vn tantin la Schizzignosa.)

la Schizzignosa la Ritrosa

96

Prima, Smorta diuien, poi Colorìta,
Fissa In Terra li Sguardi, e poi li volta
Inuerzo MEO, ma' solo, alla Sfuggita,
E torna, ad abbassalli vn altra volta.
Se ne stà, Sauia, Sauia, & intesìta,
Vergognosetta alfin, (la Lingua sciolta
In parole dolcissime) (gli dice)
Più che Sposa, Io sarò sua Seruitrice.

97

Allor di Prausi ribombò la Stanza,
E si dettero Segni d'Allegrìa,
Lodandosi da quella Radunanza
Dell' Vno, e l'Altra la Galanterìa;
Poi, della Fede la Reciprocanza
De i Circostanti Ogn'vn * vedè vorria,
Et ecco, che in vn Subbito si fece
Trá li Due Sposi, il Cinque, e Cinque à Diece.

il Cinquè, e Cinque à diece, impugnamento d'vna Mano coll' altra

Già

98

Giá prima, Biscottini, e Ciammellette
Crompo haueua el Patron, pè farzi Onore,
E appena sto bel Fatto succedette,
Che Lì portà li fece * dal Fattore.
Erano più Bacili, e poco stette,
A' ritornà lo Sgherro Spennitore;
Li Rinfreschi s'vniscono, e d'Accordo
Si dà principio al general Bagordo.

Bagordo, Mangiamento con Allegrìa

99

S'alza la Grolia, s'alza, e si sboccona,
E certo, non ne manca del Dolciume;
Ce n'è, à Bizzeffe, de staRobba bona,
E Quì dir si potrìa, s'affoga Fiume.
Nuccia fa' la figura di Patrona,
E Nisciun propio, senza Lei prosume
Di Toccà Gnente, e al Solito, ogni Cosa,
Prima, ch'à Ogn'Altro, portasi alla Sposa.

s' alza la gloria, si beue allegramente

àbizzeffe, in quātità grande

prosume, presume, cioè ardisce

100

Mà Lei, che non si perde in te la Folla,
Ch'è Giouane Sacciuta, e Pizzutella,
Di prouedè le Femmine, s'accolla
El Peso, e dà la Parte, á Questa, e àQuella.
Così fa' MEO coll'Homini, e satolla
Ne resta la Brigata, e si sbordella,
Mà solo in Brinzi, e Prausi, e perche brilla
D' Allegrezza ogni Cor, però si strilla.

non si perde in te la folla, non si parde d'Animo

si sbordella, si fà Allegria strepitosa

Tutti

101

annorno, andarono

Tutti, doppo, da Casa insieme vscirno,
E à Spasso, in Giro, pè la Festa annorno;
Molt'Altri Sgherri poi * con MEO s'vnirno
E Lui, con la sua Sposa, accopagnorno.
Li, eh Viua, á piena Bocca, si sentirno,
E non sol, per vn pezzo seguitorno,
Mà pè le Strade, sempre più crescerno,
E li dui Sposi gran Piacer n'hauerno,

102

Vistosi intorno MEO Popolo assai,
Si ferma, (e dice) O cari Amici miei!
Sappiate, che finor, trà Mè, penzai,
Che troppo è quell'Onor, ch'Io riceuei;
E' Ver, che pè ste Feste fatigai,
Mà vna minima Parte non facèi
Di Quello, che doueuo, e non sò poi,
Perch'Io, tant'Onoranze * habbi da Voi.

103

Mà sia Quel, che si vuò; Tutti ringrazio
D'vn tamanto Fauor, e v'assicuro,
Che di Quanto già feci, Io non sò sazio,
Ch'altri Acquisti, e Vittorie mi figuro;
Allor farò, de i Turchi vn nouo Strazio;
Per l'Onor mio, per la mia Sposa, il giuro,
Quante Scõfitte hauranno (Io già l'aspetto)
Di far tant'altre Feste, v'imprometto.

O' Mò

104

D' Mò sì, che per Aria i Strilli vanno,
E le Grolie di MEO pel Tauoliere;
Quelli, ch'inteſo * el sù Parlà, non hanno,
Che Coſa há ditto, cercon di ſapere;
Ci han guſto, Loro pur, mentre lo ſanno,
Così, han fine le Feſte, e à più Potere
Strilla, de i Sgherri allor, la Comitiua:
EhViua, ſempre MEO PATACCA, ehViua!

FINE DEL XII. ET VLTIMO CANTO.

